

Manovra, Bossi ora ci ripensa. Pivetti a Berlusconi: troppi decreti

Scioperi in tutta Italia Statali, slitta la pensione Nella Finanziaria colpo mortale alla Rai

Non sparate
su chi protesta

GIANFRANCO PASQUINO

SEMBRAVA che i liberal-democratici nostrani sapessero tutto sulle democrazie. Sapessero che il buon funzionamento di un regime democratico ha bisogno di una pluralità di attori ciascuno dei quali difenda interessi diversi, ma che tutti insieme riescano a rappresentare tutti gli interessi esistenti in una società anche quelli meno organizzati e meno organizzabili. Che un regime democratico si caratterizza per il libero incontro, il libero confronto e anche il libero scontro fra questi interessi e i loro rappresentanti, possibilmente nel massimo di trasparenza conseguibile cosicché tutti i cittadini sappiano qual è l'oggetto del confronto e dell'eventuale scontro. Che un regime democratico ha bisogno tanto di concertazione e di accordi quanto di opposizione e di conflitti. Che specialmente il conflitto è non soltanto fisiologico, ma utile poiché spinge

SEGUE A PAGINA 2

Le solite novità
Quattro condoni

FILIPPO CAVAZZUTI

PRETENDERE che uno sgangherato governo di coalizione di destra, caratterizzato da una rilevante componente fascista, adotti anche il criterio dell'equità nel predisporre i provvedimenti correttivi di finanza pubblica sarebbe come pretendere che un somaro voli: è la sua natura che non lo consente.

Prendiamo il caso delle entrate. Nei calcoli di governo i provvedimenti adottati (che dovrebbero garantire un maggior gettito di circa 21.000 miliardi di lire) rispondono alla giusta esigenza di non far scendere la pressione fiscale e contributiva oltre il 42% del Pil. Infatti, già il governo Ciampi aveva fatto scendere tale rapporto dal 44% al 42% cogliendo i frutti della favorevole politica dei redditi adottata dal governo stesso. Come si ricorderà ciò aveva fatto scendere l'inflazione interna e con essa i tassi di interesse e, dunque, la spesa per inte-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Ancora una giornata di grande tensione su tutti i fronti legati alla legge finanziaria. Accompagnate da un susseguirsi di notizie su scioperi e manifestazioni spontanee praticamente in tutta Italia, si sono aperte le prime crepe nella maggioranza: un contraddittorio Bossi definisce la manovra equa e rigorosa ma dissente da tutti i provvedimenti sulle pensioni, mentre il ministro leghista Pagliarini dice che «non si fida». È preoccupato anche Abete che teme il riaccendersi dello scontro sociale e parla di possibile revisione della materia previdenziale. Su questo tema, intanto, si chiarisce il destino degli statali: addio pensioni-baby, il «tetto» passerebbe di colpo a 31 anni di contributi, mentre è in rivolta la sanità. I medici ospedalieri annunciano 3 giorni di sciopero: «Il ticket sul pronto soccorso è assurdo». Ma nella manovra, si è scoperto ieri, c'è anche un colpo mortale per la Rai: il canone per le concessioni torna da 40 a 160 miliardi, quello della Fininvest resta poco più di uno. I popolari hanno annunciato voto contrario senza sostanziali modifiche, i progressisti una durissima opposizione. Ieri, infine, incontro tra il procuratore Borelli e la Pivetti che ha richiamato Berlusconi per «abnorme ricorso ai decreti legge».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8

L'Unità SPI-CGIL

S.O.S. PENSIONI

TUTTI I DUBBI SULLA NUOVA PREVIDENZA
TUTTE LE RISPOSTE AI VOSTRI PROBLEMI

telefonate al numero

06/69.996.267

Tutti i giorni dalle 15.30 alle 18
e domani, sabato 1 ottobre, anche dalle 11 alle 13

Negli altri orari saranno in funzione un fax oppure una segreteria telefonica alla quale è possibile lasciare un messaggio.



Bomba sulla folla: strage ad Haiti

Decine di vittime tra i seguaci di Aristide in festa

PORT-AU-PRINCE. Strage ad Haiti fra i manifestanti pro-Aristide. Una granata è esplosa nel pomeriggio di ieri a Port au Prince causando almeno nove morti e 23 feriti. L'attentato è avvenuto nella zona del porto dove centinaia di persone si erano radunate per manifestare contro il regime militare nel terzo anniversario del golpe. Per le strade la gente è stata presa dal panico, alcuni feriti grondanti di

sangue barcollavano alla ricerca di un rifugio. Secondo la testimonianza di un fotografo l'ordigno è esplosa proprio all'altezza del corteo che era guidato da una banda musicale. La bomba a mano, secondo alcuni testimoni, sarebbe stata lanciata dalla finestra di un edificio nel quale si sarebbero trovati alcuni «onton macoutes», le famigerate milizie paramilitari.

RENZO FOA PIERO SANSONETTI
A PAGINA 19

Dodicesimo di Santo Domingo aggredito da tre coetanei. L'istituto ha fatto finta di nulla

«Sporco negro, noi ti faremo bianco» Bambino pestato in una scuola romana

IL CASO

«La mia ultima spaccata»
Suicida ballerina malata

TORINO. Si è uccisa a 27 anni perché, a causa di una malattia, non poteva più ballare. Luciana Cappelli, insegnante di danza ed ex ballerina, è stata trovata morta, irridata nella figura della spaccata con la testa reclinata sulla gamba.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 12

ROMA. Lo picchiano per farlo «diventare bianco a forza di botte». Sono in tre, sui 15 anni. Lui, originario di Santo Domingo, ne ha 12. Il pestaggio avviene all'ingresso della scuola media dell'Aurelio, a Roma. Ma nessuno interviene. Solo un coetaneo della vittima, che rimedia un pugno. Preside e insegnanti, invece, si accontentano di far medicare il ragazzino dal bidello e di lasciare un messaggio nella segreteria telefonica dei genitori. Non chiamano né ambulanza, né polizia, sebbene l'alunno sia stato colpito in testa. Infine, la preside consiglia la madre: «Non denunci, stia zitta, quei tre hanno dietro famiglie di delinquenti che si potrebbero vendicare».

ALESSANDRA BADEL
A PAGINA 14

Dirigente torinese
Si uccide indagato per «patenti facili»

A PAGINA 13

Grazie alla svalutazione e al successo della nuova gamma di prodotti la Fiat archivia anzitempo le perdite: nei primi 6 mesi dell'anno l'utile operativo sfiora gli 800 miliardi. Già 400.000 le Punto consegnate, altri 185.000 clienti sono in lista di attesa. Per la prima volta dall'80 il settore auto aumenta l'occupazione. Forte diminuzione dell'indebitamento e dell'incidenza delle spese generali. Assicurazioni e finanza pecore nere.

DARIO VENEZONI
A PAGINA 21

Intervista al ministro
Roberto Maroni
«Non licenzio Vigna e Grasso»

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 11



Intervista sui potenti
Piero Ottone
«Un futuro di cesarismo e telecrasia»

ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 2

Morta «in divisa»

CARLA FRACCI

VORREI che l'immagine finale di Luciana - in quella spaccata irrigidita che certo ricorda la Morte del cigno -, fosse sottratta ai sentimentalismi patetici e edulcorati. Si creano già troppe illusioni visive dannose; certa televisione propina in modo stucchevole e volgare false movenze di danza. Lo schermo si riempie di gesti e passi osceni, o solo abbozzati, che in una generica euforia di giovinezza e di facile conqui-

sta del pubblico, stordiscono ma non coltivano in noi il senso della bellezza e dell'armonia autentica. Ecco perché preferisco allontanare da me anche la citazione colta, e certo di immacolata bellezza, della Morte del cigno per immaginare semplicemente che Luciana sia morta «in divisa». Con la sua divisa di lavoro: sopraffatta dalla malattia e forse da una mancanza di appigli sociali e di scopi concreti nel suo lavoro.

A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

Trecentocinquantamila



IL PIÙ BELL'EDITORIALE contro questa finanziaria padronale l'ha pubblicato - guarda com'è strana la vita - il quotidiano di casa Agnelli, la Stampa. E l'ha scritto, attraverso il suo intervistatore Pino Corrias, l'operaio della Pirelli Giacomo Rotilio, 54 anni. Esattamente come i bravi economisti che spiegano, sulla prima pagina di molti quotidiani (Stampa compresa), quanto sensata e inevitabile sia questa finanziaria, Giacomo ha fatto i conti. Ma, a differenza dei bravi economisti, non li ha fatti discettando sulle tasche degli altri, ma frugando nelle proprie: quando, tra pochi giorni, andrà in pensione, invece delle previste un milione e 400mila lire prenderà un milione e 50 mila lire. Anzi, italiano di reddito medio-alto, ho fatto i miei conti: sapete quanti soldi mi ha chiesto il governo ridemmi? Zero lire. Adesso capisco perché il miliardario ridemmi sostiene di «difendere i deboli»: grazie a questa finanziaria l'operaio Giacomo Rotilio (reddito annuo pari a circa un quinto del mio) mi batte, in questa nobile gara per risanare i conti dello stato, per 350mila a zero. Una soddisfazione che solo un governo così filo-popolare poteva dargli.

[MICHELE SERRA]

In tutte le edicole a
lire 2.000
Elio Lannutti Mauro Novelli
COME SFRUTTARE LA BANCA
Guida pratica ai servizi bancari

• I misteri delle banche • La trasparenza
• Il calcolo degli interessi • Quando sbaglia la banca
• Come evitare i trucchi • Come utilizzare i servizi

Piero Ottone

giornalista e saggista

«Questi son tempi da avventurieri»

ROMA. Il tramonto della nostra civiltà di Piero Ottone (Mondadori) è una sorta di rilettura attualizzata del libro suggestivo e famoso con cui Oswald Spengler definì la parabola di sette grandi civiltà, di cui l'ultima è la nostra. Quella occidentale. È insomma una sorta di ironica biografia del nostro mondo, avviato a ineluttabile decadenza, che immaginiamo raccontata a un pubblico di ragazzi come il grande gioco della storia. Del resto, il tramonto dell'Occidente di Spengler, scritto all'inizio del secolo da un professore tedesco dal cattivo carattere, è uno di quei libri che sembrano fatti apposta per accendere l'immaginazione di un ragazzo. Dove unità della storia sono, appunto, civiltà misteriosamente nate dal risveglio di una grande anima e poi cresciute con caratteristiche assolutamente peculiari, ma secondo analoghe linee di sviluppo proprio come piante, animali, esseri umani.

È vero - ammette divertito Ottone - da ragazzo Spengler ha appassionato anche me. Ma non posso dirmi uno spengleriano convinto, di quella visione della storia qui ho assunto solo la classificazione in sette civiltà, ciascuna delle quali va compresa nella sua autonomia ma secondo modalità che prevedono una nascita, una fase creativa, un declino. Inutile dire che noi stiamo vivendo un declino.

Ciò che colpisce, in questo libro, è che un giornalista - per professione e vocazione così immerso nell'attualità quotidiana - indaghi un'epoca minimalista come la nostra preso da un'ansia di significato, da un bisogno di riordinare gli eventi in modo coerente. E non inseguendo la straordinaria frammentazione dell'esperienza contemporanea, magari per illuminarne dettagli da assumere come paradigmi, bensì per riproporre una visione del mondo, una filosofia della storia, una Weltanschauung. Aiuto, non è un po' troppo? «Io credo che quest'ansia e il bisogno di ritrovare una Weltanschauung prendano un po' tutti - risponde Ottone - Nel nostro tempo, che ha consumato la fine delle ideologie, tutti ci chiediamo ragione di quello che accade. Non so, per esempio perché oggi c'è più libertà sessuale di quanta ce ne fosse ieri e se domani ce ne sarà ancora di più o se invece in futuro torneremo a una rigidità di tipo vittoriano. Nel mio libro, cerco di dare una risposta coerente a domande come queste, leggendo una serie di segnali, che vanno dal nostro modo di essere religiosi allo sviluppo dell'arte astratta, come elementi di un'unica interpretazione secondo la quale la nostra civiltà è vicina alla fine».

Non si sceglie l'epoca in cui vivere, scrive Piero Ottone. E definire una comica, vivere consapevolmente un declino, è un'ottima cura contro l'onnipotenza, tutto sommato parente stretta di ogni ottimismo fedele nell'irreversibile avanzata del progresso. Ma l'altra faccia della stessa cosa è un altro genere di determinismo, legato a quella sicura ineluttabilità delle cose che porta inevitabilmente al senso d'impotenza. «In questo libro non ci sono solo le mie letture, c'è anche la mia esperienza e la mia età,

Nel suo nuovo libro, con un'ironica biografia della civiltà occidentale al tramonto, Piero Ottone fa un'analisi spietata della nostra decadenza, tempo della demagogia, dominato da uomini senza qualità e senza scrupoli. Ma è ineluttabile il cesarismo alle porte? «Temo di sì, i segni ci sono tutti - dice Ottone - L'autoritarismo che abbiamo di fronte sarà della telecrazia e non dei gulag». Chi erediterà il nostro mondo? «Forse il terzo millennio sarà degli slavi...».

ANNAMARIA GUADAGNI



Luigi Baldelli/Contrasto

«osserva Ottone - Qualcosa da cui ho imparato che la possibilità di singole individualità, anche molto altolocate, di influire sul corso delle cose è estremamente limitata. Guardi cosa abbiamo sotto gli occhi. Dopo vent'anni segnati da una politica faziosa, rissosa, inconcludente, abbiamo visto tramontare la prima Repubblica e arrivare gente nuova. Ma sono come quelli di prima, forse peggio perché più inesperti. Alla fine delle ideologie, allo stadio raggiunto dalla nostra società corrisponde l'ascesa di un ceto di avventurieri senza scrupoli. D'altra parte, che cosa può fare un buon sindaco, magari di sinistra, nel caos delle grandi città contemporanee? Le pare che la vita di Roma o di Genova stia cambiando per questo? O, viceversa, che Berlusconi riesca a dare una sua risposta alla complessità dei problemi che ha davanti?».

Già, ma se è così, se il declino della nostra civiltà sovrasta l'agire politico al punto da rendere irriconoscibile il segno di chi lo esercita, ha ancora un senso parlare di ricettive alternative, di destra e di sinistra? «Non si può essere così assoluti sul piano delle politiche concrete - risponde Ottone - Certamente un governo di sinistra farebbe una finanziaria diversa, più rispettosa dei pensionati e del lavoro dipendente e più severa verso i commercianti e i professionisti ai quali cercherebbe di far pagare più tasse. Ma che influenza può avere tutto questo sui fenomeni di lungo termine come la crisi della politica o il tramonto di una civiltà? Da questo punto di vista, i correttivi cui pensano bravi ideologi come Bobbio, Ruffolo, Reichlin, Adornato sono del tutto inattuati».

La decadenza non è, per definizione, oscura. Anzi, essa comporta un'antica sintomatologia di cui fa parte quella capacità di godere la vita, procurandosi il massimo piacere col minimo sforzo, che porta con sé la caduta di divieti e tabù. Il declino - scrive Ottone - corrisponde una società senza classi, di livellamento delle differenze nel senso della scomparsa di qualità, cultura e orgoglio di classe. Gli sopravvive, come unica distinzione, il possesso di denaro e, come logica conseguenza, la disintegrazione di ogni regola. In Occidente, l'arte diventa cura ossessiva del canone estetico, la religiosità un sentimento indistinto che consente a ognuno di vivere a suo modo la fede. Si deve a questo il successo di filosofie d'importazione «transversali» e tolleranti come il buddhismo? «Certamente - dice Ottone - Il cristianesimo medievale supponeva un'interpretazione letterale e rigorosa della fede, basata sul rispetto

assoluto di regole e dogmi. In nome della fede, allora, aveva un senso battersi e uccidere. Più tardi, Dio è stato sostituito dalla dea ragione e la filosofia si è assunta il compito di spiegare l'universo, anche se Kant è certamente diverso da Aristotele. Quella che Spengler chiama seconda religiosità nasce dalla sfiducia nella ragione, ed è un generico sentimento che può accennare benissimo cattolici e protestanti, cristiani ebrei e musulmani. In questo nuovo pantheon, è del tutto naturale che il buddhismo riveli tutta la sua capacità di suggestione».

Ma il fenomeno forse più inquietante, nell'autunno dell'Occidente, è il cesarismo. Ottone ha dedicato un capitolo del suo libro a descrivere l'uomo politico, aggiornandone nel tempo il ritratto fino all'animale contemporaneo. Quello che appartiene al tempo senza ideologie (e senza ideali), che ha visto morire anche il tentativo più perfetto di razionalizzare il mondo: il socialismo, che per Ottone è quanto di più lontano dagli istinti e dai desideri dell'uomo. E dunque, proprio per questo, «a livello di governo quanto di più deplorabilmente compromesso con il peggio dell'umano. Stalin non è stato forse questo?». Al tempo delle ideologie succede quello della demagogia. Il futuro, per Ottone, è nelle mani di capitani di ventura senza qualità e senza morale che assumono il potere in virtù di una ricetta fatta di uso dispendioso del denaro e controllo ferreo dei media. È ineluttabile anche questo? «I segni ci sono tutti. Forse non ce ne accorgiamo, perché continuiamo a pensare l'autoritarismo in termini di gulag. Condivido pienamente la diagnosi fatta da Giorgio Bocca: i rischi autoritari oggi sono nella telecrazia, in un sistema informativo coeso col sistema produttivo e distributivo».

Difficile credere a Ottone quando dice di non essere pessimista. «Lo sa che invecchierà anche lei? - scherza - Tutti sappiamo che è inevitabile morire, ma questo non ci impedisce né di vivere né di ridere. Dunque non vedo perché non si possa attraversare consapevolmente, e serenamente, il tramonto di una civiltà. Ma gli eredi chi sono? I barbari alle porte che dal Terzo Mondo arrivano in Occidente con i loro mezzi di fortuna? Oppure ha ragione Gore Vidal, che in quel suo vecchio pamphlet intitolato The fall of the empire aveva visto giallo, un futuro in mano a due vecchi nemici destinati ad allearsi, la Cina e il Giappone? «Sono del tutto ignaro - dice Ottone - circa l'eredità del nostro mondo. Ma che sia nelle mani di cinesi e giapponesi mi pare una stupidaggine. I primi sono figli di una civiltà morta e sepolta, la grande muraglia oggi è solo un giocattolo per turisti; i secondi hanno imparato a fare le automobili a Detroit. Sono i russi che come dice Herzen non sono ancora entrati nella storia, e per questo forse stanno per creare una civiltà nuova. Ce la faranno? Anche a una civiltà può accadere di morire giovane. Forse il terzo millennio sarà quello degli slavi, ma noi non saremo qui a verificarlo».

Rai, dopo le nomine la stangata Per strangolarla

ANTONIO ZOLLO

La stangata di 120 miliardi inflitta alla Rai con la finanziaria '95 è la conferma - al di là della più pessimistica visione - che questa maggioranza sta marciando sul servizio pubblico con lo stile dei lanzichenecchi. È ormai del tutto evidente che sono stati mandati all'assalto due gruppi di guastatori: uno per decapitare la struttura dirigente di reti e testate; l'altro per mettere in ginocchio la Rai come impresa. L'azienda di viale Mazzini versa in una situazione debitoria ai limiti del collasso e tuttavia si era ritenuto sin qui che essa rappresentasse un bene collettivo e una garanzia di pluralismo informativo tali da meritare d'essere salvati. A questo fine con la finanziaria '94 si abbassò da 160 a 40 miliardi il canone di concessione che la Rai versava allo Stato. Da anni si chiedeva, del resto, che fosse cancellato lo scandalo della disparità di trattamento riservata alla Rai e alla Fininvest di Berlusconi: a fronte dei 160 miliardi pagati dal servizio pubblico, la Fininvest pagava (e paga) 400 milioni per ciascuna delle sue tre reti. Rimettere in conto alla Rai 120 mi-

liardi di canone è come staccare il tubo dell'ossigeno a un malato grave. Ma c'è qualcosa di ancor più preoccupante e odioso in questa misura, che chiama per l'ennesima volta in causa la posizione di Silvio Berlusconi, proprietario della Fininvest e presidente del Consiglio. La Rai, attraverso la sua concessionaria di pubblicità (la Sipra guidata da Eduardo Gilberti) è riuscita a migliorare nel '94 la sua raccolta pubblicitaria di 100 miliardi, dando un bel po' di polvere a Publitalia, concessionaria della Fininvest. I 120 miliardi di aumento del canone annullano d'un colpo il lavoro della Sipra, con l'aggiunta beffarda di salati interessi. Insomma, quest'operazione ha tutto il sapore di un colpo proditorio e di un «regolamento di conti». E torna in mente l'affermazione fatta dalla neopresidente Letizia Moratti alla sua prima uscita pubblica: «La Rai deve essere complementare alla tv commerciale». Ci furono prevedibili smentite, ma intanto si sono create tutte le condizioni per fare della Rai una annichilita «dependance» della Fininvest.

DALLA PRIMA PAGINA

Non sparate su chi protesta

verso l'innovazione. Che il conflitto deve esprimersi secondo modalità le più pacifiche possibili, che deve essere incanalato verso sbocchi positivi. Che questi sbocchi positivi hanno un contenuto strumentale, se riescono a mutare le decisioni e le politiche pubbliche. Ma hanno anche, comunque, a prescindere dagli esiti strumentali, un contenuto espressivo. Servono a ritrovare e riaffermare l'identità di determinate categorie e riannodare solidarietà individuali e collettive. A costo di apparire vetero, ricorderò, infine, che la Costituzione italiana riconosce il diritto di sciopero. Stupisce, pertanto, che lo sciopero dichiarato dai sindacati contro il governo con l'obiettivo di mutare le decisioni in materia di pensioni venga frettolosamente liquidato.

In particolare quelle relative alle pensioni, inique, malsapute e peggio attuabili. Nell'ottica liberal-democratica, invece di gettare sbocchi positivi, che questi sbocchi positivi hanno un contenuto strumentale, se riescono a mutare le decisioni e le politiche pubbliche. Ma hanno anche, comunque, a prescindere dagli esiti strumentali, un contenuto espressivo. Servono a ritrovare e riaffermare l'identità di determinate categorie e riannodare solidarietà individuali e collettive. A costo di apparire vetero, ricorderò, infine, che la Costituzione italiana riconosce il diritto di sciopero. Stupisce, pertanto, che lo sciopero dichiarato dai sindacati contro il governo con l'obiettivo di mutare le decisioni in materia di pensioni venga frettolosamente liquidato.

Sicuramente, dunque, lo sciopero non è affatto un'arma antidemocratica. Anzi, appartiene legittimamente alla batteria degli strumenti che i sindacati dappertutto, e non soltanto i sindacati declinanti, utilizzano nei conflitti che li oppongono ai datori di lavoro e ai governi. Non è stata usata soltanto contro Mrs Thatcher da sindacati in difficoltà ma, ad esempio, anche contro il cancelliere Kohl da sindacati in buona salute. Non è affatto detto che sia un'arma spuntata, anche se una risorsa estrema, e perciò usata raramente anche dai sindacati italiani. Quanto risulti spuntata dipenderà dall'adesione dei lavoratori, dalla capacità dell'opposizione parlamentare di trarre alimento e forza dall'opposizione sociale, dalla compattezza del governo. Non è un'arma che serve soltanto a destabilizzare il governo quando il messaggio è chiaro. E il messaggio a fondamento dello sciopero generale prossimo venturo è davvero chiaro: cambiare alcune poli-

Se lo sciopero generale avrà successo di adesione e partecipazione e se le sue parole d'ordine e le sue richieste avranno carattere riformatore, allora il segnale che ne deriverà sarà duplice e doppiamente positivo. L'opposizione esiste davvero e non è stata cloroformizzata né dalla tv né dagli opinionisti. Il governo non opera in una società pacificata. Gli strumenti democratici di verifica del consenso, di critica delle decisioni, di contrappeso al governo esistono ancora in Italia e i meccanismi autocorrettivi sono all'opera e possono essere attivati. Sarà una bella lezione di democrazia, ciascuno a svolgere il suo ruolo, in maniera trasparente e sperabilmente efficace a tutela dei settori sociali più deboli. Proprio come dovrebbe piacere ai liberal-democratici e, sia chiaro, ai progressisti. [Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Solite novità. Quattro condoni

ressi passivi: da qui l'occasione per far scendere la pressione tributaria. Dopo Ciampi è ovvio che al governo Berlusconi non rimane altro spazio per una incondizionata riduzione delle imposte: nonostante le sfacciate promesse fatte in prima persona da Berlusconi in campagna elettorale. D'altronde Berlusconi vorrebbe apparire con la statura di uomo di Stato agli occhi dei mercati internazionali e, dunque, non può correre il rischio, riducendo le imposte oggi, di dover farsi carico degli effetti di una crisi finanziaria che condurrebbe il paese alla rovina insieme alla credibilità internazionale del Berlusconi stesso. Proprio in quest'ottica va interpretata l'ira di Berlusconi contro Ciampi: quest'ultimo, infatti, gli ha sottratto quasi tutti i margini di manovra sul lato delle entrate vanificandogli, in tal modo, le promesse elettorali.

glio di spesa il compito di ridurre il fabbisogno pubblico. Da qui la necessità che anche le entrate concorrono al raggiungimento di tale obiettivo. Già, ma cosa può fare un governo di destra? Sappiamo che il ministro delle Finanze ha allo studio una riforma tributaria di ampia portata che, in base alle dichiarazioni di ieri, dovrebbe entrare in vigore nel 1995. Non ne conosciamo le caratteristiche, ma sappiamo, per dichiarazioni e per scritti del ministro stesso, che tale riforma dovrebbe rivoluzionare l'attuale sistema tributario. Sappiamo anche che le riforme tributarie impiegano anni per andare a regime e che, di norma, nel primo periodo di applicazione vi è il pericolo di una caduta di gettito cui si deve poi rimediare con grande fatica. In tale prospettiva, ed anche per evitare le difficoltà accennate, il governo avrebbe potuto anticipare in finanziaria alcuni degli elementi di tale riforma. Sarebbe stato un primo passo verso quella riforma che, per la

sua portata e per la sua valenza di vera e propria questione nazionale, dovrebbe accrescere il grado di efficienza ed equità del prelievo tributario, rimediando al sistema di oggi che, nelle parole del ministro, «la schiava». Soprattutto, tale anticipo, sarebbe stata la via principale per rivelare agli elettori italiani il «tasso di equità» che si trova nelle vene degli uomini del governo Berlusconi. Come abbiamo visto ciò non è stato fatto (e noi non sappiamo perché) ed i citati 21.000 miliardi sono stati ottenuti per una piccola parte con provvedimenti di ordinaria amministrazione (compresi quelli a carico delle cooperative e dell'agricoltura, dei parlamentari e del capo dello Stato) e per la parte assolutamente prevalente (quasi 17.000 miliardi) tramite i condoni fiscali, previdenziali ed edilizi.

Vi sono fondate ragioni per supporre che il complesso della manovra sulle entrate costituisca autogol da parte del governo. Come è noto, il terreno dei condoni è alquanto scivoloso: incerti sono i gettiti ed incerto è il tasso di tempo necessario per ottenere i citati gettiti. Sono comunque entrate «a tantum» che non concorrono alla stabilizzazione della pressione tributaria, ma che pongono le

premesse per ulteriori provvedimenti tributari. In questo modo i condoni rinviano ogni possibilità di riduzione strutturale delle imposte, dovendo queste ogni volta concorrere al venir meno dei provvedimenti «a tantum». Sono valutati assai criticamente all'estero (ove la parola condono fa inorridire) in quanto rendono non credibile la definitiva stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil. Per effetto di ciò, i mercati internazionali non possono che restare sospettosi nel formulare le loro previsioni di medio e lungo periodo. È, dunque, ragionevole ritenere che i tassi di interesse scenderebbero meno di quanto avrebbero potuto scendere per effetto di provvedimenti capaci di generare gettito in via stabile. Ciò renderebbe il bilancio pubblico sempre più rigido e le entrate dovranno continuare a rincorrere la spesa per interessi passivi.

Infine, va notato e ribadito che con tali condoni si è premiato chi nel passato si è avvalso di ogni possibile strumento per sfuggire agli obblighi di legge: è forse questo il «tasso di equità» che si trova negli uomini al governo? [Filippo Cavazzuti]



Antonio Martino

Fra' Martino / campanaro / dormi tu, dormi tu / suona le campane / suona le campane / din don dan / din don dan

Filastrocca popolare

Unità logo and editorial staff information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Calchi Novati, and contact details for the newspaper's office in Milan.

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Fiat Mirafiori, Philips, Lavazza, Lancia, Piaggio, Faema, Pertusola, Ducati, Cd, Weber: la mobilitazione continua

**«Io mi fermo ora»
E l'impiegato
chiude l'ufficio**

PRATO. «Ma come si fa a rimanere fermi di fronte a un'aggressione come quella della manovra di Berlusconi?». Franco Targioni, dipendente del Consiag, l'azienda consortile che distribuisce l'acqua e il gas in 14 comuni della provincia di Prato e di Firenze, ed iscritto alla Cgil, ha domandato se l'ha fatta più di una volta. E alla fine, nonostante la legge obblighi a dare 10 giorni di preavviso, il preventivista Targioni ha deciso che non era possibile rimanere fermi e, da solo, ha deciso di effettuare un'ora di sciopero, dalle 11 alle 12, per manifestare la propria rabbia e la propria contrarietà alle decisioni del governo. Targioni ha spiegato il suo gesto agli utenti dell'ufficio preventivo con un cartello: «L'ufficio rimane chiuso per protesta contro la manovra finanziaria». Ma non c'è solo la rabbia contro Berlusconi. «Non si può fare uno sciopero dopo 20 giorni dall'annuncio dei tagli - dice Targioni - si sta a discutere su 180 mila lire di aumenti in 3 anni per il nuovo contratto, ma qui ci tolgono 500 mila lire al mese per tutto il resto della vita». Adesso Targioni dovrà comunque fare i conti con le sanzioni disciplinari previste per la sospensione di pubblico servizio. «Ho deciso responsabilmente - dice - e mi assumo le conseguenze».

CLM



La manifestazione di protesta contro la manovra, ieri a Genova. Accanto, a Bologna

Guido Fiore/Ansa

**VERSO LO
SCIOPERO GENERALE**
Comunicare all'Unità:
notizie, proteste e iniziative
FAX
06/69.996.265

**Sciopero&Pensioni:
telefonate all'Unità**

Avviso importante per i lettori. Da quest'oggi - come annunciamo anche in prima pagina - è attivo un servizio di informazioni dedicato alle nuove misure sulla previdenza prevista dalla manovra appena varata dal governo. Lavoratori e pensionati potranno telefonare ogni giorno al numero 06/69.996.267 dalle ore 15.30 alle 18. Domani la linea sarà attiva dalle 11 alle 13. Al telefono risponderanno Ottavio Di Loreto esperto dello Spi-Cgil, organizzazione che collabora alla nostra iniziativa, ed il giornalista dell'Unità Raul Wittenberg. Nelle restanti ore della giornata, sempre su questo numero telefonico, sarà invece in funzione una segreteria telefonica ed un fax. In entrambi i casi sarà possibile porre questi ai nostri esperti. L'Unità risponderà a tutti i casi più significativi ed interessanti (e le relative risposte) saranno pubblicate la prossima settimana sul nostro giornale. Ma non è tutto: l'Unità intende seguire con particolare attenzione la preparazione dello sciopero generale del 14 ottobre e tutte le manifestazioni e le proposte che lo prepareranno. Per questo invitiamo consigli di fabbrica, rsu, sindacati e Camere del Lavoro ad inviarcì notizie, odg, iniziative e note di riepilogo delle manifestazioni svolte a questo numero di fax: 06/69.996.265.

È ancora sciopero. È ancora rabbia
Dalla Lombardia alla Sicilia l'Italia è tutta in piazza

«Hanno portato la vita media a 100 anni», sbeffeggiano i cartelli dei ferrovieri di Firenze. «Fai pagare le tasse a tuo fratello», gridano a Berlusconi gli operai di Pomigliano. «Saremmo noi i privilegiati?», mandano a dire i lavoratori di una fabbrica fallita, la Nardi di Rodano. Ancora blocchi stradali e ferroviari, ancora rabbia. E con le tute blu e i pensionati cominciano a esserci anche gli studenti. È il Paese che la tv non ci fa vedere...

EMANUELA RISARI

ROMA. Genova che è stata ancora bloccata per tutto il giorno, i lavoratori e le lavoratrici della Zanussi che da Treviso chiedono a Cgil, Cisl e Uil che lo sciopero del 14 ottobre sia di otto ore come quelli della Nuova Maip e della Sima di Jesi, il Veneto che già raddoppia lo sciopero, i bancari in lotta per il contratto che fanno sapere di aver deciso per l'intera giornata e altrettanto fanno gli edili... A sera i tg (tranne Rai3), sono avari di immagini e di notizie. Al punto che i sindacati di categoria dell'informazione e dello spettacolo chiedono che la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai e il garante per l'editoria intervengano. Ma anche se la tivù ha na-

scosto visi e voci anche ieri è stata una giornata incredibile. La rabbia e la protesta hanno invaso le strade, i binari, le piazze davvero di tutto il Paese. Ecco qualche flash.
I colori di Mirafiori
Porta 2 della Carrozzeria di Mirafiori. Un corteo interminabile che si dirige verso il cancello sbucca dal tunnel sotto la pista di prova delle auto. Ci sono le tute blu degli operai di linea, quelle tinte verdi dei collaudatori, granata dei gestori di impianti, grigie dei manutentori, bianche degli autisti che collaudano le vetture nuove sulla pista. Il primo corteo, duemila lavoratori usciti dalle linee di montaggio, ha già invaso corso Tazzoli, quando

dal tunnel ne sbucca un secondo, altrettanto lungo: quello degli operai della lastratura e della verniciatura. Insieme vanno a manifestare in corso Agnelli e rientrano dalla porta 3.
I giovani sono tanti, tantissimi: «Berlusconi ci sta rovinando il futuro». Nelle officine la mobilitazione è riuscita al 95%, tutte le linee bloccate. Un assaggio del «pre-sciopero generale» che è già stato proclamato in tutta Mirafiori per martedì, con i segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm che parleranno davanti alla porta 3. Altri scioperi della giornata: Comau-Fiat e Bertone di Grugliasco con un'ora di blocco di corso Allamano, Olivetti di Scarmagno e Leini, quindici fabbriche di Collegno, Teksid-Fiat di Borgaretto, tutte le fabbriche di Asti con manifestazione davanti alla Prefettura, Philips, Lavazza, Lancia di Verone e tutte le fabbriche tessili del Biellese. Ormig, Mecof, Bovone, Carle e Montanan, Vezzani, Lai, Nuova Viller della zona di Ovada (Alessandria) e di Kaيمان e Grattarola nella zona di Aqul. In totale 30-40.000 in lotta nel Piemonte.
La Lombardia non è stata da meno. A Novate Milanese centinaia di operai hanno bloccato la stazione ferroviaria delle «Nord»,

mentre a Corsico gli operai di un gruppo di aziende tra le quali Faema, Loro Parisini, Bomisa, Baruffaldi, Vortice sono sfilati in corteo sulla statale Paullese insieme a un folto gruppo di studenti di San Donato. A San Giuliano hanno scioperato gli operai della «Emerson Sice» e della «Braga Moro», mentre assemblee con fermata del lavoro si sono tenute alla Roche, alla Bracco, alla P hamatec, alla Profarmaco e Dima, Knipping, Cge, Carlo bezz, Acs, Sterling.
Operai e studenti
Tra i metalmeccanici lombardi fermate un po' ovunque: alla Borletti di Legnano, alla Marelli, alla Necchi e alla Necca di Pavia, nelle aziende del Basso Lodigiano e del Bresciano, dove è in vigore lo sciopero totale degli straordinari. Mobilitati anche i tessili e le tessili di Cornelian, Lubiam, Mantero, Manifattura di Legnano, Fratelli Rossetti, Gabel. Oggi tocca a quelli della Pirelli Bicocca, e ci saranno una manifestazione davanti alla sede della Fininvest a Cologno monzese dei lavoratori delle aziende della zona. Ancora scioperi e assemblee alla Rinascente di Assago e di piazza Duomo. E ci saranno quattro ore di sciopero generale a Varese e Bergamo.

Sempre oggi i metalmeccanici bolognesi andranno da Scalfaro, alle celebrazioni dell'uccisione di Marzabotto. Gli faranno sapere che loro la manovra di Berlusconi proprio non sono intenzionati a digerirla. Ieri intanto sono proseguiti a cascata gli scioperi. A Bologna i lavoratori dell'Acma, della Casaralta, della Corazza, della Mab e della Tartanni hanno sfilato lungo la tangenziale, bloccando il traffico per mezz'ora. Scioperi anche nelle altre grandi fabbriche bolognesi, dalla Ducati alla Gd, dalla Weber alla Wrapmatic, dalla Riva Calzoni alla Sabini, dalla Carpigiani alla Sirmac, dalla Bonfiglioli alla Lamborghini. Manifestazione a Bazzano, un grande comune della provincia, degli operai della Mec Track, della Begglielli e della Mape. Hanno sfilato

lungo la via Emilia i lavoratori dell'ospedale Maggiore, i dipendenti comunali si sono concentrati davanti alla prefettura, mentre a Ravenna i metalmeccanici hanno bloccato le fabbriche per due ore e si sono ritrovati in piazza del Popolo e a Rimini erano almeno in 2.000. A Modena oggi è toccato agli alimentaristi, due ore di sciopero in un centinaio di fabbriche.
Contro un governo «bischero»
Per due ore i lavoratori della Piaggio di Pontedera hanno bloccato la linea ferroviaria Firenze Pisa, quelli degli impianti Fs di viale Spartaco Lavagnini scioperano oggi per un'ora. A Firenze, inoltre, si è svolta ieri (come in altre città italiane) la giornata di mobilitazione nazionale del pubblico impiego proclamata dalle rappresentanze sindacali di base (Rdb). Da Prato molti consigli di fabbrica e rsu di aziende tessili hanno sottoscritto un documento in cui chiedono alle confederazioni sindacali «di proporre un programma di lotta che porti anche a una manifestazione nazionale a Roma». In provincia di Lucca sono scesi in sciopero i metalmeccanici di Europa Metalli Lmi, Colged, Corghi, Penni, Gualchierani, Sampi, Toschi, Nuova Saffil e Coli.

Ancora scioperi in Campania: dai due stabilimenti Merloni-ex Indesit di Teverola e Cannaro (Caserta) circa 1.300 persone, compresi gli impiegati, sono usciti in corteo dai capannoni, dirigendosi verso la statale per Aversa, che è rimasta bloccata per alcune ore. Sciopero generale immediato, manifestazione nazionale a Roma, ritiro completo ed incondizionato della «finanziaria dei ricchi», nessun cedimento e nessun compromesso con il governo», mandano a dire i lavoratori. Ancora mobilitata la Fiat Auto di Pomigliano d'Arco. Cartelli ovunque: «La pazienza è finita! Questo governo va cacciato via!».
Al Sud la pazienza è finita
E sciopero anche per gli operai della Pertusola Sud di Crotona che per due ore hanno bloccato la statale 106: contro la manovra e per richiamare l'attenzione sulla «vergenza Crotona». A Palermo manifestazione dei lavoratori del cantiere navale di Palermo, che hanno sfilato per la città. Qualche momento di tensione, perché la polizia fotografava il corteo. In Sicilia hanno incrociato le braccia anche i 5.000 del petrolchimico di Gela e le tute blu della Fochi di Siracusa. Oggi tocca ai lavoratori della Fiat di Termini Imerese.



Sciopero, sindacati e grandi giornali. Parla Pietro Marcenaro
«Colletti e Guzzanti, vi sbagliate»

BRUNO UGOLINI

ROMA. È sdegnato Pietro Marcenaro, segretario generale della Cgil Piemonte. Ha letto su la Stampa, ma anche su altri giornali, commenti non proprio teneri nei confronti dei sindacati.
Quale scritto ti ha sorpreso di più?
Ad esempio quello di Paolo Guzzanti su la Stampa. Ha parlato di «commedia delle parti», quando ha voluto descrivere la rottura, tra sindacati e governo, appunto, nelle sale di Palazzo Chigi. Mi è sembrato un modo per cavarsela a buon mercato. Quel giorno è capitato, invece, qualcosa di inedito nel panorama sociale degli ultimi anni. Io non chiedo che si dia ragione a questo o a quello. Chiedo che si cerchi di capire che cosa sta succedendo.
E che cosa sta succedendo?
Io - guardando dal mio osservatorio torinese - non ho visto certo un

sindacato intento a forzare la mano per cercare così una qualche legittimazione. Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché c'è una tensione sociale così forte che sfiora la disperazione...
Anche alla Fiat?
Alla Fiat in particolare. Qui c'è una classe operaia - data l'età media - personalmente toccata da queste misure. Ma quello che più mi stupisce è che molto spesso i commentatori, gli intellettuali sono gli stessi che avevano sottolineato il valore dell'accordo del 23 luglio 1993, stipulato tra governo, imprenditori e sindacati. E oggi magari assistono, in modo disimpegnato e disinvolto, alla crisi di quell'accordo e forse a qualche cosa di più. Anche una persona così equilibrata come Mario Deaglio, sempre su la Stampa individua alcuni problemi e conclude di voler vedere alla prova dei fatti se

Berlusconi è veramente un coraggioso. Io mi sarei aspettato qualche cosa di più. Intanto capire le ragioni di questa rottura intervenuta tra governo e sindacati.
Altri, come Lucio Colletti sul «Corriere della Sera» sostengono che l'errore sta nella concertazione tra governo e sindacati...
Io trovo singolare che ci sia chi proclama il diritto del governo a decidere e ad assumere le proprie responsabilità. Nessuno ha negato questo diritto. Ma non vedo come non si possa non riconoscere il diritto-dovere per il sindacato di assumere a sua volta le proprie responsabilità e di fare tutto ciò che rientra nelle sue possibilità per cambiare decisioni ritenute sbagliate.
Altri ancora, penso al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, considerano però il ricorso allo sciopero generale come una cosa d'altri tempi...
Io dico semplicemente che se

hanno da suggerire forme di lotta più efficaci lo dicano. Se invece la vera questione riguarda la legittimità o meno del pluralismo sociale e del conflitto sociale, lo chiariscano. Dicano se esiste o meno la possibilità per una organizzazione di lavoratori di far valere i propri interessi, anche attraverso il negoziato e, se occorre, lo sciopero.
Che cosa può succedere ora?
Io dubito fortemente che possa essere mantenuto un governo della contattazione che tenga conto di tutte le compatibilità possibili. Anche perché la manovra messa in atto dal governo incide violentemente sui redditi reali delle famiglie. Tutti hanno ammesso, inoltre, il grande ruolo svolto dalle imprese in questa vicenda. È indubbio che hanno spinto a favore della cosiddetta «svolta» governativa. Ora devono sapere che dovranno rispondere ad alcuni interrogativi. Che cosa capiterà, ad

esempio, nelle aziende dove sono stati stipulati accordi che comprendevano il ricorso a pensionamenti per anzianità, come strumento per fare le necessarie ristrutturazioni? Saranno tutti accordi da verificare.
Che cosa succederà il giorno dello sciopero generale?
Prevedo che sarà una giornata come ne vedevamo da tanto tempo. Tante persone potranno trovare un punto di riferimento che forse oggi non trovano.
Non è, insomma, un'arma spuntata?
Ma se veramente il problema è quello di una arretratezza del sindacato e di una sua crisi irreversibile, perché si preoccupano tanto? Non si agitano. Ma è davvero il sindacato in un angolo o in un angolo e il Paese e stanno saltando - insieme ad un sistema di garanzie che per i lavoratori è vitale - alcuni dei presupposti sui quali poteva fondarsi una fiducia nel futuro?

**Maradona è del Napoli,
Junior del Torino,
il Verona di Bagnoli, Elkjaer,
Tricella e Briegel vince
il primo scudetto.**
Campionato di calcio 1984/85:
lunedì 3 ottobre l'album Panini.

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Per il Senaturo è equa e rigorosa, ma propone emendamenti Pagliarini non si fida di Berlusconi: voglio vedere le carte

Troppi 65 anni pochi i rendimenti Bossi ci ripensa

Bossi, è già distinguo sulla Finanziaria. Dice che è «equa e rigorosa», ma scopre che su due punti fondamentali, età pensionabile e riduzione del tasso di rendimento, non è d'accordo e presenterà emendamenti. Il ministro Pagliarini non si fida e chiede a Berlusconi di fargli vedere tutte le carte prima di trasmetterle in Parlamento. Quanto alla durata del governo Bossi è cauto e annuncia grane su federalismo e antitrust. «È un equilibrio precario...».

che il provvedimento appena varato del governo costituisce una versione accelerata di quella legge, proprio nell'elevazione dell'età, Bossi cade dalle nuvole e alterca con i cronisti. Dopo un lungo botta e risposta Pagliarini tergiversa e Bossi annuncia che ci sarà un emendamento della Lega in proposito. Ancora più complicato capire cosa la Lega intenda fare con la riduzione dell'aliquota di rendimento dal 2 all'1,7%. Bossi, nell'apprendere la notizia si dice sorpreso, chiede lumi a Pagliarini e denuncia che di questo nella riunione di maggioranza non si era parlato. Qualcuno fa notare che non sono punti secondari, dato che lo sciopero generale è stato deciso proprio su questo, ma Bossi li definisce «sassolini» in confronto alla montagna che è la sostanza della manovra. Il leader della Lega, avanza anche una spiegazione singolare sul perché non ci sia molta chiarezza in ordine al tasso di rendimento. Afferma che entro tre mesi il ministro leghista Speroni presenterà la nuova carta costituzionale federalista che rivoluzionerà tutto. Quindi, fa capire Bossi, inutile definire numeri e tassi. Qualcuno chiede: «Scusate, ma che finanziaria avete firmato?». Ci sono poi le obiezioni già annunciate. La Lega non approva i tagli alla difesa: chiede al ministro Previti di ridurre le spese di stipendi e aumentare gli investimenti, che poi vuol dire dare soldi per produrre più armi. Non approva nemmeno alcune misure per la sanità, come quelle sui ticket nei pronto soccorsi.



Lo stato maggiore della Lega, da sinistra Gnutti, Bossi, Pagliarini e Maroni

G. Broglio Ap

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ore 15.30, gruppo del Carroccio alla Camera. Bossi giura davanti ai cronisti e ai suoi ministri: «Quella varata è una finanziaria forte, rigorosa ed equa». Fa di più il segretario della Lega: dice che è tutto merito del Carroccio, che «ha messo i paletti» sulle cose giuste e aggiunge che è pronto a votare la fiducia se, come annuncia Berlusconi, sarà posta ogni volta che la manovra dovesse essere in difficoltà in Parlamento. Ma...c'è sempre un ma in questa maggioranza di governo. Bossi appoggia la finanziaria ma nel corso delle lunghe e accese conferenze stampa scopre che su almeno un paio di punti fondamentali, l'età pensionabile a 65 anni e il calo del tasso di rendimento, non è affatto d'accordo con quanto è stato approntato e dovrà presentare degli emendamenti. Insomma, non tutto è a posto, come compattezza.

Cambio del nome Oggi la direzione del Msi Verso il congresso

Sarà la fretta, sarà perché testi e allegati non sono ancora definiti sta di fatto che Bossi si ritrova cose che aveva capito diversamente o non prevedeva. Pagliarini, ministro del bilancio, lo corregge un po', ma anche lui esprime più di un dubbio. Rivela di aver fatto levare il finanziamento al progetto per il ponte sullo stretto (cui tuttavia non è contrario) e afferma di aver chiesto «a Berlusconi e Letta di non trasmettere niente al parlamento che non abbia prima visto e approvato». Risultato: la conferenza stampa doveva essere una risposta rassicurante anche ad uso dei mercati finanziari, è finta con il Bossi di sempre che alterna assicurazioni sulla sua lealtà alla manovra, ad affermazioni molto caute sulla durata del governo, condite da bordate sugli alleati «che vendono fustini» e che sono la copertura del vecchio regime da spazzare via. Difficile dire quindi se i mercati si sono sentiti rassicurati e se il governo Berlusconi abbia acquistato in coesione. L'altro ieri, quando si avevano notizie sui primi scioperi spontanei la segreteria del Carroccio milanese aveva criticato duramente i tagli alle pensioni, provocando marea nei mercati. Marea rintuzzata da una marcia indietro serale, ma tornata ieri, appena la conferenza stampa di Bossi è stata annunciata.

Non pare molto aggressiva e compatta l'opposizione a Gianfranco Fini, che questo pomeriggio in un hotel romano illustrerà alla direzione del Movimento sociale l'operazione di superamento del partito della Flamma e il suo traghettamento in Alleanza nazionale. Pino Rauti ammette che contro l'indirizzo imposto dal segretario non si può fare molto. Ma non rinuncia ad incontrare, in un caffè del quartiere romano Prati, il vecchio amico nemico, l'irriducibile Teodoro Buontempo: un'ora e mezzo di colloquio per decidere di chiedere il rinvio del congresso, che Fini vuol tenere invece a gennaio. Rauti, che aveva incontrato avanti l'eri Fini a Strasburgo, ha contattato anche altri dissidenti, da Cesco Giulio Baghino a donna Assunta Almirante. E ammette che le forze di vertice disponibili alla sua battaglia sono poche. La Russa, presidente del Comitato centrale missino, non ha dubbi: è stata una tempesta in un bicchiere d'acqua, tutto si chiarirà in direzione. Ma Riccardo Migliori, responsabile dell'ufficio regioni, si spinge già oltre Fini, e propone che dal nuovo simbolo sia rimossa la fiamma tricolore.

«La manovra va cambiata, prende troppo e da una parte sola» Buttiglione: «Così votiamo contro»

«Se la Finanziaria resta questa, i popolari voteranno contro». Buttiglione punta a modifiche significative, a riequilibrare la manovra. La critica più dura al piano sulle pensioni: «Si prende troppo, troppo in fretta e da una parte sola». E lo sciopero? «Mi auguro che sia possibile riallacciare il dialogo». Votereste la fiducia sulla Finanziaria in caso di modifiche? «Siamo all'opposizione, dovrebbero darci la luna o poco meno».

dentemente teme che possono giocare in entrambi i ruoli di governo e di opposizione.

Immaginiamo pure che Berlusconi accetti il dialogo con voi e vi conceda quel «compromesso equo». In quel caso gli dareste la fiducia?

Una cosa sarebbe consentire il varo a una manovra equa, altra è la fiducia. Noi siamo all'opposizione.

Anche se in cambio della fiducia vi desse un riconoscimento politico?

Ci dovrebbe dare la luna o poco meno.

Se è fantapolitica, torniamo al concreto contenzioso sulla finanziaria. Come la giudica? Comincio col riconoscere che una parte innovativa sicuramente c'è, quella che riguarda le entrate, al di là delle cifre e del fatto che sono legate in buona parte a condoni fortemente aleatori. Ciò che desta gravi preoccupazioni è la parte sui tagli alla spesa pubblica si prende troppo, troppo in fretta e da una parte sola.

Si prende solo dai pensionati: c'è chi dice che è una tassa a loro carico. Condivide?

Si può intendere anche così. La persona anziana vive di pensione e di sanità, se la si colpisce nel suo reddito previdenziale e nell'assistenza sanitaria diventa un soggetto sociale abbandonato e dimenticato.

Cosa proponete, invece? Innanzitutto la separazione tra previdenza e assistenza, con una assunzione chiara da parte dello Stato dei suoi doveri di solidarietà

Anche se dovesse ledere il principio, proclamato da Berlusconi, in base alla quale non si ricorre a ulteriori tassazioni?

Il principio in sé è giusto, ma non può essere un dogma assoluto. Se qualche correttivo sul versante delle entrate fosse necessario per dare alla finanziaria un carattere di equità, responsabilità vuole che lo si consideri. E noi, che siamo tanto responsabili da accettare il vincolo di bilancio, proporremo sia le modifiche sia le alternative. Le concorderebbe con le altre forze dell'opposizione?

Dovremo sentirci. Le valutazioni che finora ho sentito sulla finanziaria da parte delle altre forze di opposizione non mi sembrano troppo divergenti dalle nostre. Comunque, domenica vedrò D'Alema, non parleremo solo dei massimi sistemi.

Intanto, ha visto industriali e sindacati. Ai primi la manovra va bene, le confederazioni hanno già proclamato lo sciopero generale. Da che parte state?

È vero che Abete ha espresso una posizione positiva sulla manovra, ma non mi è sembrato indisponibile al dialogo. Quanto al sindacato, negli anni passati ha compiuto un grande passo di maturità politica. La concertazione, che non è consociativismo, è condizione di progresso per tutto il paese. Per questo mi auguro che sia possibile riallacciare il dialogo prima che si arrivi alla prova di forza. Non è possibile procedere a una ripresa segnata dallo sviluppo ignorando le ragioni dell'equità, anzi offendendo il sindacato.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è troppo liberismo in questa manovra». E alla fine, Rocco Buttiglione lo dice: «Se resta questa, la finanziaria, i popolari voteranno contro». Ma dirlo deve costargli qualcosa. È ancora nitida l'immagine di quella stretta di mano, nella sede di Forza Italia, tra il segretario del Partito popolare e Silvio Berlusconi che si davano appuntamento in Parlamento al momento del voto sulla manovra economica. Il presidente del Consiglio aveva e ha bisogno dell'appoggio dei popolari, soprattutto al Senato, dove la sua maggioranza politica non è maggioranza numerica. E Buttiglione si era sbilanciato nel prefigurare un sostegno che gli avrebbe restituito quel ruolo di ago della bilancia con cui aveva vinto al congresso. Invece...

Dunque, segretario, voterete questa finanziaria?

La finanziaria non è quella che entra in Parlamento, ma quella che ne esce. E noi punteremo a riequilibrare la manovra, cercando il dialogo con le forze sociali, con le altre forze dell'opposizione

e con quelle della maggioranza perché la finanziaria che uscirà dal Parlamento sia all'insegna di un compromesso equo.

Berlusconi, però, dice che non è disposto a modifiche sostanziali. Le vostre proposte lo sono?

Noi chiediamo modifiche significative, convinti che la finanziaria sia migliorabile. Poi sarà il governo a decidere nella sua autonomia se sono sostanziali e cosa farne.

E se decidesse di non farne niente? Se dal Parlamento uscisse sostanzialmente questa finanziaria?

Sarebbe un segnale grave. Esprimerebbe la volontà di non accettare il dialogo con chi pure si fa carico di problemi di equilibrio complessivo.

E a quel punto?

A quel punto non potremmo che essere contrari.

Berlusconi ha annunciato che porrà la fiducia...

È suo diritto chiedere in Parlamento, la fiducia ai suoi alleati, che sono tenuti a dargliela, ma di cui evi-

I progressisti annunciano un'opposizione durissima

«Interessi privati del Cavaliere nei tagli alle pensioni, dimenticati Sud e famiglia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Contro la manovra economica del governo il gruppo parlamentare progressista della Camera intende impegnarsi con molta energia. Il capogruppo Luigi Berlinguer, insieme ai vicepresidenti Fabio Mussi e Gianni Mattioli, ai deputati Gianfranco Rastrelli, Renzo Innocenti e Domenico Lucà, hanno ribadito in una conferenza stampa a Montecitorio che il governo «deve scordarsi di avere vita facile». «Non sarà una opposizione a sua maestà», ha aggiunto Berlinguer annunciando per i prossimi giorni la presentazione di «controproposte» e di «cifre concrete». La manovra è debole, secondo i progressisti, perché manca sia una politica del lavoro sia elementi che possono qualificare lo sviluppo economico e si cerca di far tornare i conti con il taglio della spesa sociale. Al centro delle critiche le nuove norme sulle pensioni che colpiscono «non le illusioni ma i di-

ritti acquisiti dei pensionati» e le «aspettative dei giovani». Berlinguer ha ricordato che oggi è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il testo del decreto che sospende temporaneamente le domande di pensionamento anticipato: «La sconsigliata politica del governo e gli annunci altrettanto sconsiderati di vari ministri questa estate hanno prodotto panico e insicurezza» e circa 500 mila persone hanno chiesto di lasciare il lavoro».

Sacrifici e dimenticanze Questo decreto, ha sottolineato Berlinguer, creerà nuovi motivi di contenzioso («in alcuni uffici le domande di pensione sono già state accolte e ci sono giovani che stavano per essere assunti») i cui costi economici ricadranno sul bilancio dello Stato. «Alle mamme e alle zie era stato detto che non sarebbero stati toccati diritti acquisiti» ha detto Berlinguer. La manovra del go-

verno chiede ad ogni cittadino venti anni di contributi versati un «sacrificio» di 35-40 milioni, ha detto Rastrelli: «Sono 300 mila lire al mese in meno di pensione» mentre per i giovani «i rendimenti saranno talmente falcidiati da non essere più appetibili». Enzo Mattina ha criticato in particolare l'assenza nella manovra di qualunque accento al Mezzogiorno, mentre Mussi ha sottolineato che «manca totalmente qualunque riferimento alla famiglia». E sempre Mussi ha ricordato, riferendosi al cosiddetto salario di ingresso per i giovani, che solo nel 1935 le retribuzioni furono «tagliate» per legge.

Gli affari del Cavaliere

Sul fronte previdenziale, l'etica del governo è «affari privati in pubblici uffici». Luigi Berlinguer non ha dubbi: «È uscita una pubblicazione della Media Mediarum, una compagnia di assicurazioni di Berlusconi, che sostanzialmente dice: "l'Inps crolla, se volete farvi la pensione

da voi, assicuratevi con la Mediolanum". Ecco, poi si prendono provvedimenti con cui vengono tagliati i rendimenti, e questo vuol dire spingere la gente ad assicurarsi con la Mediolanum. Questa è l'etica del nostro governo: affari privati in pubblici uffici». E l'alternativa dei progressisti? «Per la manovra - risponde Berlinguer - proponiamo che si riducano i tassi di interesse e quindi il debito, che si preveda di combattere l'evasione ed alcune elusioni fiscali che consentano quindi entrate migliori ma più eque, e che si riducano le spese derivate dallo spreco dell'amministrazione e non invece dallo stato sociale. E chiediamo anche una riforma profonda del sistema delle pensioni. Presenteremo delle controproposte, un progetto di legge che vogliamo sia tenuto però distinto dalla finanziaria. Noi - conclude - prevediamo una riforma del sistema pensionistico che sposta la pensione pubblica e la pensione integrativa, evitando però i

tagli».

Le bugie elettorali

Anche il verde Gianni Mattioli ha denunciato senza mezzi termini gli interessi del governo: «L'enorme regalo fatto alle società di assicurazione private per le pensioni integrative, un'area dove il presidente del consiglio ha corposi interessi». Ma non è solo sulla questione previdenziale che si appuntano le critiche dei progressisti. La manovra - hanno rilevato - non fa alcun cenno ai problemi del Mezzogiorno, agli investimenti, alle politiche del lavoro. Manca qualsiasi cenno alle politiche familiari. Eppure questo tema - ha ricordato Mussi - è stato al centro della propaganda elettorale di Forza Italia. L'opposizione dei progressisti sarà dura. Lunedì 10 ottobre tutti i parlamentari illustreranno, nei rispettivi collegi elettorali, le controproposte alla manovra del governo. E a fine ottobre si svolgerà una assemblea di tutti gli eletti progressisti.



Luigi Berlinguer

A. Pais

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Nella legge si quadruplica l'onere di concessione, che invece resta invariato per il Biscione. Marchini: «È destabilizzazione»

Nel gran caos l'assalto della Fininvest

MONICA LUONGO

ROMA. Angelo Guglielmi pronto a passare alla Fininvest? Le voci ieri sono arrivate fino ai palazzi della politica, e Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza, ha commentato: «Grazie al cielo, nonostante il duopolio, in Italia c'è ancora mercato».

Ma un altro «scippo» continua a creare polemiche. Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno, ha la faccia della sconfitta: ha perso la sua battaglia con il gruppo dei comici del Bagaglio, che passerà a Canale 5 con il suo *Bucce di banana*. La conferma gli è arrivata l'altro giorno per telefono, dopo che Leo Gullotta e Oreste Lionello avevano comunicato la notizia in anteprima al *Messaggero*. Ma, cosa più grave, è che l'altra sera Letizia Moratti negava ancora il passaggio, o quantomeno non ne sapeva nulla della trattativa in corso. «A quel che so - ha dichiarato all'Agf - non è vero che il Bagaglio abbia già firmato il contratto con la Fininvest e la Rai farà di tutto per trattare questi professionisti all'interno dell'azienda». Negli stessi giorni, mentre in Fininvest si acceleravano le trattative (ma anche il contratto non è stato confermato ufficialmente), anche il consigliere Mauro Miccio comunicava che la trattativa era stata affidata al neodirettore artistico Pippo Baudo. Troppo tardi, signora presidente, i cambi nel cda e la tempesta sulla Rai hanno contribuito alla perdita di un gruppo che significava per l'azienda dieci milioni di telespettatori ogni sabato sera e tanti soldi di pubblicità. Malfucci aveva chiesto due o tre giorni di tempo a Pierluigi Pingitore, autore di *Bucce di banana*, per definire i termini del nuovo contratto, che non era mai stato stilato in esclusiva. Sulla testa di Raiuno pesava anche la decisione dei «professori» che lo scorso anno avevano penalizzato il gruppo del Bagaglio, prima minacciando la cancellazione del programma, che si chiamava *Crème Caramel*, poi riducendo drasticamente i costi e facendolo ritornare con l'attuale titolo. «Contentitemi il riserbo su com'è andata la vicenda - ha proseguito Malfucci - È tutta da raccontare, ma non in questi giorni così difficili per la Rai. Mi dispiace, comunque non mi dispero, anche se Gullotta e soci ci hanno lasciato a tre mesi dall'inizio della trasmissione. Stiamo già cercando di sostituirli e Paolo Bonolis quasi certamente resterà con noi».

Certo, se anche all'interno del dominio dell'azienda di viale Mazzini, le notizie non riescono a passare all'interno delle stanze e a capistruttura non riescono a comunicare con presidenti e consiglieri, per la Fininvest sarà sempre più facile portar via risorse all'emittente pubblica, senza che nessuno l'accusi di «scippo».



Storace con il presidente della commissione di vigilanza della Rai Taradash. A lato Sgarbi e sotto Alfio Marchini

Sgarbi vieta gli emendamenti sull'elezione del Cda E si insiste sul commissario

FABRIZIO RONDOLINO



ROMA. Continuano i colpi di scena nella tormentata vicenda Rai. Ieri è infatti successo che Vittorio Sgarbi, nella sua qualità di presidente della Commissione cultura, abbia deciso di dichiarare «inammissibili» praticamente tutti gli emendamenti presentati da progressisti, popolari e leghisti al decreto salva-Rai. Fra gli emendamenti «inammissibili» c'è soprattutto quello - comune alle opposizioni e alla Lega - che trasferisce il potere di nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai dai presidenti delle Camere al Parlamento. Ma c'è anche quello (progressista) che impone rigorosi tetti pubblicitari a chi possiede più di una rete televisiva privata. Sgarbi s'è trincerato dietro l'articolo 96 bis del regolamento, che considera appunto «inammissibili» quegli emendamenti «non strettamente attinenti» alla materia del decreto. «Il decreto - spiega Sgarbi - serve per stanziare finanziamenti al servizio pubblico, mentre gli emendamenti riguardano una materia costituzionale». Ma su tutta questa vicenda dovrà decidere la presidente della Camera: per regolamento, infatti, spetta alla Pivetti decidere sull'ammissibilità e entro mercoledì farà sapere il suo verdetto.

Bavaglio al Parlamento

In realtà, Sgarbi non ha fatto che applicare alla lettera il suggerimento che ancora ieri gli rivolgeva il forzatamente Del Noce, e cioè di cancellare gli emendamenti dell'opposizione, pena quell'«ostruzionismo di maggioranza» concretizzato in più di 300 emendamenti, minacciato allo scopo di far decadere il decreto. Insomma: o le proposte dell'opposizione non si discutono proprio, oppure il decreto decade e il governo lo ripresenta così come l'ha scritto, infischiosamente del voto del Parlamento. Durissima la replica di Berlinguer: «È chiaro che Berlusconi vuole o che la Rai sia omologata, o la morte della Rai. Se Sgarbi li boccia, ripresenteremo gli emendamenti in aula».

Il bavaglio imposto ieri da Sgarbi fa da *pendant* alle nuove minacce di Taradash sul commissariamento della Rai, nel caso in cui il piano editoriale venisse bocciato e il Cda fosse costretto alle dimissioni. Anche in questo caso, l'obiettivo degli uomini-Fininvest è impedire che le Camere esprimano il proprio parere. «È inimmaginabile - tuona Taradash - che si ricominci con le nuove nomine e nuovi passaggi davanti alle commissioni parlamentari». Per l'ex radicale la discussione parlamentare, là dove si scosta dai desideri di Berlusconi, è sinonimo di «paralisi del Parlamento», di fronte alla quale «il governo deve prendere decisioni».

L'irrigidimento della maggioranza - che per la ventà su questa materia è ormai minoranza, vista la recrudescenza polemica della Lega - lascia prevedere che lo scontro sulla Rai e sull'informazione pubblica è appena agli inizi. Proprio ieri, del resto, la conferenza dei capigruppo ha deciso che il decreto salva-Rai sarà esaminato dall'aula già a partire da mercoledì prossimo. Il governo (che fa del rinvio la sua strategia portante) era contrario, ma la decisione è stata assunta con un voto comune Lega-opposizioni. Lo scontro dunque è destinato a riacutizzarsi. Anche perché l'inizio della discussione sul decreto salva-Rai cade il giorno dopo il «parere» (così l'ha ambiguamente definito Taradash) della Commissione di vigilanza sul piano editoriale della Moratti.

La Lega vuole una rete

Allo stato dei fatti, la bocciatura del piano sembra inevitabile. Umberto Bossi, che ieri mattina ha brevemente incontrato D'Alema alla *bouvette* della Camera, ribadendogli a scanso d'equivoci (!) che «questo Cda se ne deve andare», ha infatti spiegato in una conferenza stampa che «se il piano resta quello, voteremo contro di sicuro». Le parole della Moratti non ci bastano. E Leoni Orsenigo, che per il Carroccio fa parte dell'ufficio di presidenza della Commissione, ha preannunciato formalmente il voto «fortemente negativo» della Lega. Il motivo? «Non si può aggiustare un documento aggiungendo la parola "federalismo"». Ci vuole qualcosa di più. Che cosa? È Bossi a spiegarlo con sufficiente chiarezza: «Per dare spazio ad una cultura, servono anche uomini di quella cultura a livello di direzione di rete e di Tgr». Lo spazio per una ricicatura dunque esiste: per fare pace, la Lega chiede una rete per sé.

Il duplice scontro sulla Rai - quello fra Lega e alleanza per strappare un paio di poltronissime, e quello fra opposizioni e governo sul futuro stesso del servizio pubblico - si svolge in realtà sul bordo di un abisso. Lo spettro del commissariamento (che anche la Lega respinge duramente) ne cela un altro, ben peggiore: la bancarotta. È ancora Taradash a farvi allusivamente cenno, quando spiega che «non si devono portare i libri in tribunale, ma è necessario che il governo garantisca il funzionamento dell'azienda». Dunque l'ipotesi di «portare i libri in tribunale» esiste, anche se per ora viene negata. Tanto più che proprio ieri s'è scoperto nei meandri della nuova Finanziaria che il canone di concessione che la Rai paga allo Stato passerà da 40 a 160 miliardi.

Finanziaria killer per la Rai
Dovrà pagare 160 miliardi. La Fininvest solo uno

Nella Finanziaria '95 c'è una super-tassa, assolutamente inattesa, per la Rai: il canone di concessione per il servizio pubblico passa dai 40 miliardi del '94 a 160. Per la Fininvest resta a un miliardo e 200 milioni. «È la destabilizzazione», dice il consigliere Marchini. «Il padrone della Fininvest accresce le spese della concorrenza di 120 miliardi», commenta Faloni (Pds). Si riapre il «caso Vigorelli»: gli verranno affiancati quattro condirettori?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Colpo mortale alla Rai. Con la Finanziaria '95 il Governo ha chiesto alla tv pubblica 160 miliardi di canone di concessione: 120 miliardi in più rispetto a quelli pagati quest'anno, e su cui il consiglio d'amministrazione stava scrivendo il piano triennale di ristrutturazione. Il canone per le reti Fininvest, invece, resta invariato: 400 milioni a rete, per un totale di un miliardo e 200 milioni.

È allarme per il futuro della tv pubblica. «Si rischia di destabilizzare questa azienda», avverte il consigliere Alfio Marchini (nominato dalla Pivetti). «È un'altra botta alla Rai; siamo stati scaricati da tutti, a cominciare dal Governo», incalza Mauro Miccio (di nomina Scognamiglio). «È un altro gravissimo episodio di conflitto di interessi: il padrone della Fininvest ha deciso di accrescere le spese della tv concorrente di 120 miliardi - accusa il sen. Antonello Faloni, capogruppo del Pds alla Commissione di vigilanza Rai -; ha messo in gravissima difficoltà finanziaria l'azienda. È evidente la strategia di

strangolamento del servizio pubblico».

Un piano da buttare

Ieri il Cda Rai, riunito per mettere a punto il Piano industriale (che era ormai alle ultime battute) ha deciso di rinviare tutto. Si è infatti trovato di nuovo un «buco» incolmabile. I cento miliardi recuperati dalla Sipra con un maggior introito pubblicitario vengono azzerati dalla super-tassa imposta alla Rai da Berlusconi.

Questi 160 miliardi non sono una cifra «inventata» per l'occasione: è il canone di concessione (esorbitante, soprattutto rispetto a quello richiesto alle tv private) che la Rai era chiamata a pagare fino al '93 e per il quale più di un Consiglio d'amministrazione aveva chiesto una revisione. La legge «206», varata nel giugno '93 (quella che ha riscritto le regole di nomina del Cda), aveva disposto che il canone pagato dalla tv pubblica venisse «proporzionato» a quello delle tv private. Nel decreto «salva Rai» del dicembre '93 (quello continua-

mente reiterato, che scade ora il 28 ottobre prossimo) si parla di 40 miliardi. Dopo molti ritardi, nella Finanziaria '94, è stato effettivamente abbassato il canone a 40 miliardi. E ora? «Se noi non variamo subito i palinsesti nuovi, presentandoli per la raccolta pubblicitaria, rischiamo di avere un contraccolpo. Con i palinsesti vecchi, i ritiri dal mercato...», spiega Marchini. «Questo aumento del canone ci costringerà a ridurre gli investimenti tecnologici e sul prodotto. Dovremo rivedere voce per voce dove tagliare, anche se l'ammmodernamento tecnologico era ai primi punti: a viale Mazzini non ci sono neppure i computer negli uffici», anticipa Miccio.

Stop a Vigorelli

Accantonato il piano industriale, i consiglieri d'amministrazione si sono ritrovati ieri pomeriggio con una serie di altri problemi urgenti sul tavolo. Innanzitutto la «miccia» Vigorelli, che è risultato essere un direttore scomodo per il Consiglio, dopo tante battaglie notturne per imporre il suo nome; e poi la «regionalizzazione» della Rai per rispondere a un'attesa federalista espressa sia nella Commissione di vigilanza che in quella cultura. Ma il problema principale, il più complesso, restava quello del nuovo direttore della Tgr. E la discussione si è conclusa salomonicamente: «Andranno studiati e proposti per l'attuazione nuovi modelli organizzativi dell'attività regionale - scrive in un comunicato ufficiale il Consiglio -, che consentano, attraverso una maggiore delega, il migliore

indirizzo e coordinamento delle attività sul territorio».

I consiglieri ieri hanno messo le carte sul tavolo: c'era una maggioranza preconstituita all'interno del Consiglio, quindi una cristallizzazione di ruoli, o restava la possibilità di un dibattito reale? Il Consiglio aveva già fatto pubblica e unanime ammenda sulla questione delle nomine, una vera autocritica resa pubblica con la sospensione dall'incarico dei nuovi direttori. Ora restava aperto il «caso Vigorelli», messo a dirigere l'esercizio dei 600 giornalisti delle testate regionali. E la decisione è stata unanime e netta: a Vigorelli saranno affiancati quattro condirettori, che il Consiglio vuole di effettiva autonomia. È stato Ennio Presutti a sostenere: «Da questo, non derogò».

I problemi restano, perché i nuovi dirigenti - messi probabilmente a capo di strutture macroregionali - non dovranno indebolire il potere e l'autonomia dei capirettori delle sedi: sarà il direttore generale Billia, ora, sentiti l'Usigrai e i sindacati, a preparare una delibera. «Abbiamo fatto una profonda discussione e verifica - spiega Marchini - e su alcuni aspetti diversi, come sulla decisione di far slittare le nomine e sulla questione della Tgr, abbiamo avuto un chiarimento forte e un dibattito che ha dimostrato tutta la sensibilità democratica di questo Consiglio. Proprio per questo è ancor più importante ora concentrarsi su questa azienda che rischia la destabilizzazione, perché sul suo conto economico pesano 120 miliardi in più».

I saggi consegnano a Berlusconi lo studio sul conflitto di interessi e rifiutano ricompense

Crisci o Guarino alla guida dell'«Antitrust»?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da quasi due mesi la Commissione Antitrust è senza presidente. Antonio Saja, l'ex presidente della Corte Costituzionale deceduto ai primi di agosto, non è stato ancora sostituito. La nomina spetta ai presidenti delle due Camere, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, ma i due, finora, non hanno dato segni visibili di una particolare attività diretta a scegliere il successore di Saja. Proprio l'altro giorno un passo perché una scelta venga compiuta l'ha compiuto Cesare Salvi, nel corso di un colloquio con il presidente del Senato.

La presidenza dell'Autotà per la tutela della concorrenza e del mercato - comunemente nota come Antitrust - non è proprio una bazzecola, soprattutto in tempi di privatizzazioni e di ridimensionamento dei monopoli. Il fatto che i due presidenti delle Camere non abbiano ancora deciso, non vuol dire che intorno a quella poltrona

non ci sia un gran movimento di politici, governanti, imprenditori, lobbisti. Alla faccia, naturalmente, dell'autonomia e dell'indipendenza che la legge del '90 garantisce all'organismo. Girano molti nomi di candidati o autocandidati. Ma, sfogliando il carciofo, due nomi sono particolarmente quotati: uno è quello di Giorgio Crisci, presidente del Consiglio di Stato, fino a ieri uno dei tre «saggi» nominati da Silvio Berlusconi con l'incarico di stilare un progetto sul conflitto di interessi in cui è immerso lo stesso Berlusconi. Crisci, insieme ai professori Antonio La Pergola e Agostino Gambino, ha depositato il documento a Palazzo Chigi e, come gli altri due colleghi, non ha voluto una lira di ricompensa. Dal canto suo, il senatore progressista Stefano Passigli ha formalmente richiesto che il progetto venga integralmente consegnato alla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama che sta già discu-

tendo due disegni di legge sul conflitto di interesse, uno di Gianfranco Pasquino e l'altro dello stesso Passigli.

Il secondo candidato in pole position per l'Antitrust è il professor Giuseppe Guarino, ex deputato democristiano ed ex ministro dell'Industria e delle Partecipazioni Statali nel governo di Giuliano Anato (giugno '92 - aprile '94).

Negli ambienti della Commissione gli spiriti non sono tranquilli. Sono proprio i nomi dei candidati a destare preoccupazioni. I timori sono di diversa natura: riguardano il tasso di autonomia dell'organismo, la sua indipendenza dal potere politico ed economico, la sorte stessa di un processo di privatizzazione che ha già tanti nemici dentro il governo. Il ritardo segnato dalle mancate scelte di Scognamiglio e Pivetti non può che intensificare le preoccupazioni. Un ritardo che stupisce se si considera che la legge istitutiva della Commissione diventò operativa alla fine dell'ottobre del 1990 e che il primo presi-

dente, Antonio Saja, fu nominato da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini nel giro di pochissimi giorni. In questa fase l'attività dell'Antitrust è garantita dal consigliere anziano Luciano Cafagna, ma l'organismo sente di non avere una «testa» e sa che è un danno certo il non avere una guida sicura nel momento in cui il governo dice di voler mantenere il programma di privatizzazioni soprattutto nel campo dei servizi di pubblica utilità, come la Stet e l'Enel. Ma il danno più grande sarebbe quello di catapultare all'Antitrust un uomo che per storia personale, cultura, incarichi antichi e recentissimi, per reti di relazioni dentro le partecipazioni statali o in quella grande industria che teme la competitività non possa essere identificato con la «missione» dell'Autotà che è quella di garantire la concorrenza. E che difficilmente possa essere considerato davvero autonomo e indipendente da chi oggi governa.

La legge traccia l'identikit del presidente della Commissione An-

titrust. Fra le caratteristiche vi è anche quella di essere o di essere stata una personalità istituzionale. Crisci e Guarino, a diverso titolo e in grado diverso, possono essere considerati tali, ma il primo è appena reduce, come dire, da un «servizio» reso al presidente del Consiglio e il secondo è noto come «avvocato» di tutti i monopoli, pubblici e privati. Fra il 1992 e il 1993, fu al centro di una battaglia dentro e fuori il governo di Amato proprio sulle privatizzazioni. La perse e perse la delega al riordino delle partecipazioni statali, che fu affidata a Paolo Baratta. Guarino, grande avvocato amministrativo, accreditato studio legale a Roma, cattedra all'università, s'era inventato delle superholding che più giudicarono un modo per non far procedere il processo di privatizzazioni.

È possibile che in giro non ci siano altre personalità istituzionali in grado di garantire l'indipendenza, l'autonomia e le funzioni stesse della Commissione Antitrust?

SCONTRO SULLA MANOVRA.

La Confindustria apprezza la Finanziaria, con riserva
E sulle pensioni arriva la proposta degli imprenditori

Abete preoccupato «È a rischio la pace sociale»

La Confindustria adesso è «preoccupata». La Finanziaria andrebbe benissimo se non fosse per i rischi di scontro sociale che ha innescato. Il presidente degli imprenditori ha così avanzato ieri un primo emendamento: le penalizzazioni per i trattamenti di anzianità non dovrebbero essere permanenti, ma cessare al raggiungimento dell'età pensionabile. Luigi Abete continua a temere gli alti tassi di interesse, veri intralci alla ripresa.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La Confindustria è soddisfatta dell'opera dei ministri di Berlusconi, ma dopo i sorrisi della prima ora qualche perplessità ha già cominciato a serpeggiare. La reazione sindacale, lo sciopero generale, le molte manifestazioni di protesta che già si sono avute devono evidentemente aver gettato un bel po' di acqua fredda sul fuoco degli entusiasmi iniziali. Luigi Abete, presidente e portavoce degli imprenditori, naturalmente non cambia idea e continua a ritenere meritoria la mazzata che si è abbattuta sul sistema pensionistico. Ma intanto pensa già a come correre ai ripari per impedire che il conflitto sociale innescato da questa finanziaria si ripercuota molto malamente nei luoghi di lavoro.

Per evitare lo scontro

Abete ha incontrato ieri il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, e gli ha illustrato una sua idea per evitare uno scontro che prevede «molto preoccupante». Il punto veramente dolente di tutto il progetto governativo: appare, ad Abete, quello che penalizza le pensioni di anzianità, decurtandole progressivamente quando i lavoratori che le richiedono non abbiano ancora raggiunto l'età stabilita. La Confindustria non contesta i tagli, pensa anzi che si possa usare una mano ancora più pesante. Ma l'operazione chirurgica non dovrebbe essere permanente. Raggiunta l'età pensionabile, in altre parole, i lavoratori dovrebbero poter tornare a godere dell'intera indennità. Le decurtazioni potrebbero valere solo

per il periodo compreso tra l'erogazione considerata anzitempo del trattamento di anzianità e la maturazione dell'età pensionabile.

È in sostanza, quella avanzata da Abete, un'ipotesi di emendamento da far valere nel corso del dibattito parlamentare che sta per aprirsi. E si capisce, naturalmente, perché tra le tante misure che colpiscono il sistema previdenziale pubblico gli industriali sollecitano la modifica proprio di quelle che riguardano le pensioni di anzianità. Non sono soltanto i lavoratori dipendenti a volersene andare dopo aver versato 35 anni di contributi, anche le aziende hanno tutto l'interesse a disfarsene. Disincentivare l'esodo va quindi bene solo fino a un certo punto: se si tratta di togliere un po' di soldi dai trattamenti di anzianità non si fanno obiezioni, ma a patto naturalmente che non si arrivi a scoraggiare del tutto le domande col rendere perpetue le penalizzazioni.

Un disegno organico

Per il resto, Abete non vede che ragioni di consenso con l'impostazione della manovra, almeno in campo previdenziale. Finalmente, dice il presidente, sulle pensioni si comincia a delineare un disegno organico, rigoroso ed equo. I tagli, in altri termini, questa volta si presentano come permanenti, cosa che tra l'altro lascia sperare in uno sviluppo di pari passo della previdenza integrativa. E su questo attraente pascolo che si apre di fronte a loro, gli imprenditori dicono di aver già in serbo proposte per farlo

Agnelli: «La ripresa? Il successo della manovra è determinante»

Il successo della manovra finanziaria del governo sarà determinante per abbattere sensibilmente il differenziale che penalizza i tassi italiani rispetto a quelli dei principali paesi esteri, e quindi consentire all'economia di proseguire sulla via di un deciso rafforzamento degli attuali segnali di ripresa. È questo uno dei passaggi più significativi della relazione del consiglio di amministrazione riunito sotto la presidenza di Giovanni Agnelli per esaminare e approvare i dati semestrali del gruppo torinese. In precedenza, la relazione si sofferma su tassi e tensioni sulla lira. «Le tensioni sulla lira ed il rialzo dei tassi d'interesse, registrati nel corso dell'estate, non sono da collegare all'andamento dell'economia reale, che non manifesta né tensioni sui costi né sui prezzi, bensì il risultato del permanere dell'incertezza sulla dinamica della finanza pubblica». La relazione prosegue: «nel primo semestre dell'anno è continuata la buona espansione delle economie dei paesi del continente americano e dell'area asiatica del pacifico, mentre il Giappone sta avviando solo ora la ripresa».

fruttificare al meglio.

A detta di Abete, resta comunque qualche altra «ombra» che inquieta il mondo delle imprese. C'è la irrisolta questione dei tassi di interesse, più alti che in altri Paesi, e c'è la lentezza con la quale procedono le privatizzazioni. La ripresa è partita ma è ancora incerta e se Berlusconi non riesce a migliorare il «clima di fiducia dei mercati internazionali» il costo del denaro rimarrà troppo alto per garantire la continuità. Questo della credibilità del nuovo esecutivo resta dunque, nonostante le cene della riconciliazione e i «parametri positivi» della finanziaria, il cruccio principale della Confindustria.



Il presidente della confindustria Luigi Abete

Bruno Tartaglia/Duefoto

Coop furiose Autonomi soddisfatti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Voglia di colpire aree di elusione fiscale oppure un attacco deliberato ad un mondo economico, quello della cooperazione, assai lontano dalle logiche politiche della Destra al potere? A leggere le misure della Finanziaria c'è proprio da propendere per questa seconda ipotesi. È sparita la minacciata tassazione degli utili destinati a riserva indivisibile («una nostra vittoria», commenta la presidenza della Lega Coop), ma la stangata è arrivata egualmente. Ha preso forma di una patrimoniale straordinaria sulla media delle riserve indivisibili dell'ultimo biennio o dell'anno precedente con aliquote, rispettivamente, dell'1,74% e dello 0,82%. Tremonti conta di ricavare dai cooperatori 520 miliardi; le riserve delle coop, infatti, vengono valutate in 30.000 miliardi. Ma non basta. Altri 200 miliardi il ministro delle Finanze conta di incassarli dall'eliminazione di due agevolazioni a favore dei soci delle cooperative: l'assegnazione di seconde case e la ritenuta sugli interessi del prestito da soci. Quest'ultima sale addirittura dal 12,50% al 30%. Insomma, proprio mentre riduce l'imposizione fiscale sulle azioni di risparmio e sulle obbligazioni delle società non quotate, Tremonti quasi triplica le tasse sul risparmio affidato dai soci alla propria cooperativa. Il prestito da soci, tra l'altro, sostituisce la possibilità di emettere le obbligazioni che hanno le società di capitali ma non le coop. «Un colpo durissimo, che mina alle fondamenta la possibilità di svolgere la funzione sociale che la cooperazione ci riconosce», accusa Gian Carlo Pasquini, presidente della Lega Coop.

Ma il ministro non si accontenta dei tagli scritti in Finanziaria. Minaccia infatti di tornare a brandire la scure anche in futuro: «L'introduzione dell'imposta sui redditi per le società cooperative, a struttura sostanzialmente capitalistica, sarà fatta in sede di riforma fiscale, nell'ambito di una revisione complessiva della disciplina fiscale delle coop», annuncia il ministro.

«Si è di fronte ad un vero e proprio attacco politico. Dopo il duro colpo della patrimoniale siamo alla morte annunciata. Si punta alla privatizzazione della cooperazione», accusa la Lega.

Ma è proprio vero che con il crescere di dimensione vengono meno i principi mutualistici dell'azienda cooperativa? «Una tesi del tutto arbitraria - ribatte la presidenza delle coop - Per di più è una questione su cui il ministro delle Finanze non ha alcuna competenza».

Marco Venturi, segretario della Confesercenti, punta invece il dito sulle pensioni, in particolare sulla penalizzazione degli assegni di anzianità. Nel '93 hanno chiuso i battenti oltre 150.000 aziende commerciali. Per molti operatori il pensionamento con 35 anni di contributi ha costituito l'unica fonte alternativa di reddito. Venturi critica anche il silenzio sull'addizionale Irpef del 2% prevista per il prossimo anno, sulla doppia tassazione legata all'occupazione del suolo pubblico e sui meccanismi del condono che rischia di diventare più gravoso della tanto vituperata minimum tax.

Se la Confindustria definisce la Finanziaria «abbastanza equilibrata», la Confagricoltura, che proprio martedì aveva dedicato una lunga ovazione a Berlusconi, si trova spiazzata dalla rivoltazione degli estimi catastali attorno al 50-60%. «Non rientrava tra le ipotesi», lamenta l'organizzazione di Bocchini. «Molto negativa per le aree rurali» viene invece definita la manovra dal Copagni. E il presidente della Coldiretti Paolo Micolini ricorda come «la battaglia sulla Finanziaria resta aperta».

Ivano Spalanzani, presidente di Confartigianato, afferma che «per la prima volta dopo molti anni gli artigiani non sono stati travolti dalle esigenze di cassa». Tuttavia, nota come «la Finanziaria non indirizza lo sviluppo in maniera uniforme». Anche Gian Carlo Sangalli, segretario della Cna, rileva come questa volta «le imprese artigiane non sono state criminalizzate». La Cna è però preoccupata dall'aumento della conflittualità sociale che potrebbe venire dagli interventi sulla previdenza con possibili strascichi negativi anche sul costo del lavoro. Inoltre, accusa Sangalli, «una manovra così concepita si limita ad accompagnare la ripresa economica senza indirizzarla: la divaricazione tra Nord e Sud potrebbe aumentare». La Confapi, infine, chiede a Berlusconi una politica per la ricerca e l'innovazione nelle piccole e medie imprese.

Ma a Londra si teme che ora possa saltare il patto salariale Dini difende la finanziaria «Vedrete, i tassi caleranno»

A Madrid scatta l'operazione di «marketing» sulla Finanziaria. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, difende la manovra e annuncia: «Sono molto fiducioso: i tassi di interesse diminuiranno». Tregua sui mercati che mantengono tutti i dubbi sulla stabilità della coalizione di governo. A Londra si teme però che cominci a traballare il patto salariale, il pilastro che nei mesi scorsi ha bloccato l'inflazione. I tassi verso la discesa?

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MADRID. Quale miglior biglietto da visita in un consesso internazionale di ministri, banchieri centrali, potenti finanziari delle «merchant bank» americane, inglesi e tedesche di una manovra di bilancio che nelle prime quarantott'ore non ha scatenato ottimismo, ma pure ha sedato il ribasso della lira e dei titoli di stato? Quando si parla di tagliare le pensioni al Fondo monetario sono in molti a gongolare. Gongoleranno meno quando, cifre alla mano, si accorgeranno che le misure sulle entrate sono molto lontane da quel sacro principio su cui si fondano i consigli del rapporto economico 1994: si deve trovare di misure con carattere «permanente». Deve essere bandita, in sostanza, la filosofia dell'«una tantum». Il dipartimento Europa del Fmi non si esprime ancora sulla

manovra italiana e il numero 1, Massimo Russo, ha accuratamente rinviato ai prossimi giorni un incontro con i giornalisti italiani. È toccato al ministro del Tesoro Dini cominciare il sondaggio con i primi contatti in terra straniera. Il ministro delle finanze tedesche Waigel è stato in effetti piuttosto avaro ricordando che le misure vanno applicate: come dire, dell'Italia non c'è poi tanto da fidarsi. Ha detto il ministro del Tesoro: «Sono molto fiducioso che il differenziale dei tassi di interesse tra noi e la Germania diminuiranno perché a questo punto interamente ingiustificati alla luce della presentazione della finanziaria e pure ingiustificati se si tiene conto dei fondamentali dell'economia». Qualcuno ha dei dubbi? Sbaglia. «Si tratta di un aggiustamento strutturale, più forte ri-



Lamberto Dini Baldelli/Contrasto

spetto a quando presentammo in luglio il documento di programmazione economica e finanziaria perché oggi i tassi di interesse sono più alti e il peso degli oneri del debito più forte».

Teme lo sciopero generale? Le cifre contenute nel programma di risanamento sono realistiche e quando i sindacati le vedranno per bene spero che ci ripensino». L'attesa, per l'Italia, non è finita. L'americano *The Wall Street Journal*, sempre moderato nei giudizi

sul governo italiano, preferisce mettere in guardia sul futuro, la strada di Berlusconi è in salita anche se i tassi di mercato cominciano a scendere. La dimostrazione di «unità» dimostrata dal primo ministro viene considerata dal giornale americano del tutto «inusuale» visto il «potenziale conflitto nella coalizione a causa dei capricci di Bossi» schierato contro i tagli alle pensioni. Cautela le opinioni raccolte a Londra. L'economista della Lehman Brothers, Giorgio Radaelli, non pregiudizialmente critico nei confronti dell'Italia: «Ci saranno molti rumori e proteste che potrebbero innescare una catena di reazioni da parte sindacale alle opposizioni ai membri della coalizione, ma non credo che ciò ostacolerà il governo italiano». Enrico Ponzon, della Kleinwort Benson Securities, sostiene che la finanziaria «è un grosso passo avanti visto in rapporto alla grande attesa, ma ancora non è risolto il problema della stabilità». Per unanime riconoscimento internazionale è stato il patto tra sindacati-governo-imprenditori sui salari a non caricare l'inflazione. Che cosa succederà adesso che sono state alterate le ragioni di scambio tra sindacati ed esecutivo? In qualsiasi paese europeo, nella stessa Gran Bretagna che comincia a conoscere un'era post-

thatcheriana, una strategia di tagli al bilancio (il attraverso la leva fiscale) arriva dopo una fase di aperto sostegno della crescita economica. Tra l'altro la crescita italiana non è considerata «durevole» (così pensa anche il Fondo monetario internazionale) ed è difficile pensare che lo possa diventare senza un incremento consistente degli occupati e delle remunerazioni quale volano della domanda.

Insomma, la sensazione diffusa è che viste le premesse le cose potevano andare peggio. La tregua sui mercati terrà a patto che quanto scritto sulla carta venga realizzato. Ora l'attenzione è tutta sui tassi di mercato e, di conseguenza, sulle mosse della Banca d'Italia. Di quanto e in quanto tempo sarà rimontato quell'ormai famoso differenziale dei tassi tra Italia e Germania, cioè la misura del premio di rischio italiano? Fino ad aprile lo scarto tra i titoli a dieci anni italiani e quelli tedeschi era di circa 2 punti base, per i quattro mesi successivi è stato attorno a quota 4-4,5 punti. Negli ultimi giorni, nel pieno della confusione sulla preparazione della manovra, era salito a 4,80. Poi è cominciata, lentissima, la discesa. Oggi il differenziale con i titoli tedeschi è poco sopra i 4 punti base, un po' sotto il differenziale rispetto ai corrispondenti titoli americani nel frattempo cresciuti.

PENSIONI LA PROPOSTA DELLA CONFINDUSTRIA

- Età pensionabile subito a 65 anni
- Tagli alle pensioni di anzianità (3% per ogni anno che manca ai 65 anni)
- Ripristino completo della pensione di anzianità una volta raggiunti i 65 anni
- Rendimenti all'1,50% annuo anziché all'1,75%

Il visionario
di Friedrich Schiller

Illusioni & Fantasm

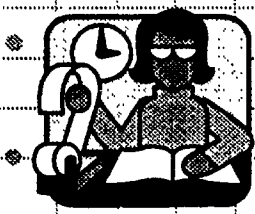
Mercoledì 5 ottobre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Cancellati i requisiti minimi per il ritiro anticipato
Blocco anzianità: Tatarella grazia i «suoi» postelegrafonici

UN COLPO AL PUBBLICO IMPIEGO



Sale il minimo contributivo per la pensione di anzianità

| COME ERA | COME SARÀ |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • dipendenti pubblici potevano andare in pensione anticipata con 15, 20 o 25 anni di servizio a seconda dei vari regimi | <ul style="list-style-type: none"> • I dipendenti pubblici potranno andare in pensione anticipata dopo un minimo di 31 anni di servizio |



Ecco la stangata sugli statali

Baby-pensioni addio, si lavora almeno 31 anni

Cancellate d'un colpo le pensioni-baby. Con un clamoroso blitz sul pubblico impiego, il ministro del Tesoro Dini ha portato a 31 anni il periodo minimo di servizio per il pensionamento anticipato. Scompaiono i precedenti requisiti che, a seconda dell'amministrazione, erano di 15, 20 o 25 anni di contribuzione. Intanto da ieri c'è il blocco di 4 mesi delle pensioni d'anzianità. Tatarella (An) è riuscito però a salvare i suoi postelegrafonici.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha inferto una ulteriore mazzata ai dipendenti pubblici. Potranno prepensionarsi soltanto con almeno 31 anni di servizio. Si cancellano così d'un colpo i requisiti minimi che caratterizzavano il diritto alla pensione anticipata nel settore pubblico: 15 anni di servizio, le donne statali con figli a carico; 20 anni gli altri ministeriali; 25 anni i dipendenti degli enti locali. Il provvedimento è nel disegno di legge collegato alla Finanziaria messa a punto ieri a Palazzo Chigi, dopo le aggiunte del ministero del Tesoro, competente in materia di pensionamento - nella pubblica amministrazione. La stangata è appena temperata dal fatto che la riforma Amato aveva già modificato quel regime, equiparando sul minimo contributivo di 35 anni i dipendenti pubblici con meno di 8 anni

di servizio nel '93. Ma chi a quella data aveva maturato la precedente anzianità, la conservava. E chi era in servizio da più di 8 anni, subiva un meccanismo che lo faceva restare in ufficio ancora, ma non certo fino ai 31 anni decisi da Dini. Che cosa significa tutto ciò, se il disegno di legge passa al vaglio del Parlamento, il pubblico impiego lo sa bene. Ad esempio, il ministero che l'anno prossimo ha 22 anni di servizio e decide di collocarsi a riposo, potrà farlo soltanto nel 2004. Aggiungici che se a quella data avrà 60 anni, la sua pensione sarà tagliata del 15%, e il piatto è servito.

I favori di An

Il piatto è servito, ma non per tutti ha un sapore così amaro. Come sappiamo, nel menù di Berlusconi c'è il decreto - in vigore da ieri - sul blocco per quattro mesi delle

pensioni di anzianità pubbliche e private, fino al 1° febbraio 1995. Con delle eccezioni, che riguardano gli invalidi e i prepensionati dei settori in crisi, e chi ha accumulato 40 anni di contributi. Ma fra gli esonerati dal blocco c'è un'autentica perla, pescata nelle torbide acque dei mercanteggiamenti clientelari tipici del Caf e della prima Repubblica. Potranno andare tranquillamente in pensione alla data prevista i postelegrafonici che hanno scelto di andare a riposo invece che continuare a lavorare - dopo lo scioglimento dell'azienda di Stato - nell'Ente Poste, nella Telecom o in altre amministrazioni. Un favore inespugnabile, se non con il potere contrattuale di Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste e vicepresidente del Consiglio. E quindi, capo della delegazione neofascista di Alleanza nazionale nella compagnia di Silvio Berlusconi. Questo esonero è tanto più scandaloso, se si considera che dovranno pazientare gli addetti ai lavori usuranti, come pure coloro che restarono vittime del blocco decretato nel '92 dal governo Amato, e che erano in attesa di poter usufruire del loro diritto il 30 novembre e il 24 dicembre. Ma è bene ricordare quali sono le categorie esentate dal blocco. 1) I dipendenti pubblici e privati con almeno 40 anni di contributi versati. 2) Chi ha chiesto la pensione di invalidità,

sia essa per causa di servizio o meno. 3) I lavoratori dipendenti di aziende con esuberi strutturali di manodopera. 4) gli iscritti nelle liste di mobilità. 5) I postelegrafonici ex dipendenti dell'Asst. 6) I dipendenti di enti o aziende avviati in processi di ristrutturazione e risanamento. Blocco a parte, torniamo alle nuove regole per il pensionamento anticipato dopo la messa a punto di ieri. Si conferma, per il settore privato, che lasciare il lavoro con 35 anni di contributi generalmente comporta la riduzione permanente della pensione del 3% per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età pensionabile. Stessa riduzione nel settore pubblico (col minimo diventato ormai di 31 anni), che sostituisce ed aggrava le penalizzazioni introdotte l'anno scorso dal governo Ciampi, oltretutto riferendole all'età pensionabile e non - come fece Ciampi - ad un minimo di servizio di 35 anni. E si conferma la possibilità - finora negata - di cumulare la pensione col reddito da lavoro dipendente o autonomo, sul quale si dovrà pagare soltanto un contributo di solidarietà del 10%.

Chi si salva?

Ma c'è chi si salva dal tagliaggitto. In primo luogo, chi prima dell'età giusta va in quiescenza con 40 anni di contributi. Inoltre,

anche coloro che hanno accumulato sino ad oggi 35 anni di contributi, o li avranno nel '95, godranno di una pensione integrale. A una condizione, però: che lavorino ancora fino a raggiungere 37 anni di contributi. Pensione integrale, poi, ai prepensionati per invalidità, per esuberi di manodopera e per ristrutturazioni, e in quanto iscritti alle liste di mobilità. Ancora, la percentuale dello stipendio che va moltiplicata per il numero degli anni di servizio per calcolare l'importo di rendimento. L'aliquota è per tutti, dall'anno prossimo del 2%. Con una eccezione. Dal 1996, e per soli cinque anni, la percentuale verrà ridotta all'1,75, limitatamente a coloro che a fine '92 avevano più di 15 anni di contributi (e dal 2001, di nuovo 2% per tutti). Il limite di questa operazione-risparmio viene spiegato con la volontà di non penalizzare ulteriormente i giovani, la cui pensione sarà calcolata sull'intera vita lavorativa. E come motiva il governo questa batosta? Senza interventi, il sistema previdenziale potrebbe «collassare» nel 2010, quando la spesa per le pensioni potrebbe ammontare a 252.588 miliardi, contro 130.982 versati. Con una differenza, quindi, di 121.660 miliardi che dovrebbero andare a carico del fisco. Ma su queste cifre non tutti sono d'accordo.

Gnutti all'attacco contro tutti: «L'Enea va sciolto»

Scontro tra Lega e alleati di governo sull'Enea, l'ente di ricerca sull'energia, l'ambiente e le nuove tecnologie. Vito Gnutti parla di scioglimento dell'ente. An lo difende. Ma anche i progressisti si schierano nettamente contro l'ipotesi del ministro dell'Industria. Il braccio di ferro sui 4.500 dipendenti dell'Ente non è ancora finito. Un sottosegretario An intanto dice «il governo non ha ancora deciso, ne dovremo discutere».

ROMEO BASSOLI

ROMA. Si accende lo scontro sull'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente. Nel primo pomeriggio di ieri Vito Gnutti, il ministro da cui istituzionalmente dipende l'ente, fa sapere attraverso le agenzie che il governo ne ha deciso lo scioglimento nell'ambito della legge finanziaria. Un fulmine, se non a ciel sereno (l'Enea è in difficoltà da tempo, dopo una riforma incompiuta) certamente con un effetto devastante. Il centralino dell'ente, a Roma, entra in fibrillazione e la tensione tra gli oltre quattromila dipendenti è alta. L'Enea utilizza il 44% dei suoi fondi per il settore energetico, il 27% per l'innovazione tecnologica e il 23% per l'ambiente, dove l'ente svolge soprattutto attività di progettazione.

contributo alla riqualificazione del settore energetico». Il Pds - conclude Bandoli - si impegnerà per obbligare il governo a discutere la corretta collocazione delle risorse scientifiche del paese. «Una decisione sorprendente» è il commento che il vicepresidente della commissione ambiente della Camera Valerio Calzolaio (Pds), ha affidato alle agenzie. «Si tratta di un consiglio tirato fuori dal cappello del governo all'improvviso - osserva Calzolaio - al di fuori di ogni logica». Per Calzolaio l'Enea è certamente un «ente sovradimensionato» che ha bisogno di una riorganizzazione, «ma da qui a metterlo in liquidazione - ha detto - ce ne vuole».

La contromossa

Dentro il palazzo dell'Enea, ai piani dirigenziali, si respira però un'aria di ostentata sicurezza. E pronta la contromossa e sembra vincente, dettava all'Ansa una dichiarazione di fuoco contro Gnutti. Si tratta, dice il dirigente di An, di una «grave intromissione del potere politico nella conduzione di questioni scientifiche...ci si ricordi che il campo della ricerca non è la Rai. Qui ci sono grandi professionalità, come quelle del presidente dell'Enea Nicola Cabibbo».

Poco dopo, anche il responsabile del settore Scienze e tecnologie di Alleanza nazionale, Giuseppe Basini, dettava all'Ansa una dichiarazione di fuoco contro Gnutti. Si tratta, dice il dirigente di An, di una «grave intromissione del potere politico nella conduzione di questioni scientifiche...ci si ricordi che il campo della ricerca non è la Rai. Qui ci sono grandi professionalità, come quelle del presidente dell'Enea Nicola Cabibbo».

Più morbida, invece, la posizione di un altro esponente di An, il sottosegretario all'Industria Francesco Pontone, convinto che «Gnutti precede i tempi, il governo sta ancora ponderando sulla questione...chi ha buon senso aspetta che i provvedimenti siano preparati e che siano anche presentati Gnutti ha anticipato la volontà del governo. Io non posso e non voglio entrare nel merito della liquidazione o meno dell'Enea. Questo si potrà discutere successivamente».

Il messaggio è chiaramente un altro: l'Enea non si scioglie. A metà pomeriggio i progressisti, per bocca di Gianni Mattioli, attaccano Gnutti che «con la sua incompetenza - dice Mattioli - rende un pessimo servizio al paese. Altro che rafforzamento della ricerca in Italia... non ci si è accorti che l'Enea è passata sotto la guida di Colombo, Pistella e Cabibbo e con la legge di riforma, da carrozzone democristiano filonucleare ad un organismo di ricerca applicata, con un'ottima qualificazione sul piano dell'innovazione tecnologica, del risparmio energetico e del risanamento ambientale». Per Fulvia Bandoli, responsabile dell'ambiente del Pds, «come sulla privatizzazione dell'Enel - dice Bandoli - anche sull'Enea non si dice nulla di preciso. Dalle notizie che abbiamo si tratta semplicemente della dissoluzione di un grande patrimonio di conoscenze, ricercatori e tecnologie che potrebbero dare un grande

La rissa sull'ambiente

Si delineano quindi i contorni di questa vicenda: la Lega sembra decisa a colpire qualsiasi ente che agisca a livello nazionale sulle questioni ambientali e (anche) su questo è disposta a scontrarsi con gli alleati di governo. Dall'altra parte della barricata governativa c'è Alleanza nazionale, che vuole portare l'Enea nell'area del ministero dell'ambiente, gestito da Mattioli. Il braccio di ferro, però, è tutt'altro che concluso. Anzi, c'è già chi alza il tiro sulla ricerca e incomincia a dire che anche il Cnr, il Consiglio nazionale della ricerca, è in pericolo.

Sciopero il 14 ottobre. Allarme dei farmacisti: «Adesso molti rinunceranno a curarsi»

Ospedali in rivolta: «Smantellata la sanità»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Curarsi diventerà un lusso: i poveri si lasceranno morire. Potrebbe sembrare uno scenario apocalittico, a detta dei farmacisti, però, è già una realtà: «Alcune persone non si sono più curate. Erano nostri clienti, avevano bisogno di medicine per integrare la cura, farmaci cari. "Tanto per lo stato dobbiamo morire" hanno detto e non li hanno comprati più». È la testimonianza della titolare di una farmacia romana, Franca Sacripanti, un esempio della crisi dell'assistenza, aggravata ora dai provvedimenti della manovra del governo Berlusconi. Per i poveri, in più, ora non resta neanche il libero ricorso al Pronto soccorso: pagheranno il ticket se non avranno necessità urgenti.

Il 14 ottobre la protesta scenderà in piazza: i sindacati confederali della Sanità pubblica e privata Cgil, Cisl e Uil hanno aderito allo sciopero generale del 14 ottobre. I dipendenti delle aziende sanitarie e i medici convenzionati si asterranno dal lavoro per l'intera giornata e per un intero turno. «La manovra finanziaria decisa dal governo - si legge in una nota dei sindacati - ha l'obiettivo inequivocabilmente liberista di smantellare lo stato sociale». Dello stesso tono il parere del Pds: per Grazia Labate «il governo Berlusconi stanga gli assistiti e cede ai poteri forti della Sanità. Con le misure proposte rende evidente l'intenzione di paralizzare il servizio pubblico».

I primi a reagire con forza ai provvedimenti del governo sono stati i farmacisti. La Federfarma ha deciso: dal primo gennaio del '95 le farmacie italiane non metteranno più in vendita i farmaci erogati dal servizio sanitario nazionale. Secca e con un certo ritardo è giunta la risposta del ministro che ha definito quelle dei farmacisti «reazioni ingiustificate, probabilmente illegittime, sicuramente contrarie al pubblico interesse».

«Se la categoria dei farmacisti pretende di chiamarsi fuori dal necessario sforzo comune allora è davvero tempo di pensare ad una diversa organizzazione della distribuzione dei farmaci liberalizzando il settore», ha detto Costa. A fare eco alla Federfarma sono stati i medici ospedalieri con tre giorni di sciopero indetto dall'Anao. Tra loro sono preoccupatissimi gli operatori dei servizi di Pronto soccorso per l'introduzione del ticket per i casi non urgenti: «Una misura che non diminuirà il ricorso al Pronto soccorso - dichiara il vice presidente dell'Associazione medici d'urgenza, Aldo Panegrossi - questo risultato si otterrebbe potenziando non solo il Pronto soccorso, ma anche tutte le strutture territoriali capaci di fare da filtro. In primo luogo, il medico di base dovrebbe essere attivato 24 ore su 24, e poi andrebbero creati i distretti con i poliambulatori».

A rompere i rapporti con il governo sono state le farmacie gravemente scontente ormai insopportabile. «In questi ultimi tempi si è registrato un forte calo delle vendite. Con l'introduzione della ricetta obbligatoria, chi rispetta le regole perde i clienti - dice la dottoressa Simonetta Mazzotta, in forza presso la farmacia "Arenula" del centro di Roma - Ma chi ha una malattia grave oggi è nei guai: lo stipendio non basta per acquistare le medicine». Ancora più preoccupante la situazione nelle periferie: lì dove la maggior parte degli utenti si presenta con la ricetta del medico di famiglia. «Noi lavoriamo con i prestiti, dalle finanziarie ci facciamo anticipare i fondi che la Regione dovrebbe ridarci. Cosa che avviene sempre con moltissimo ritardo. Quest'anno con aumenti e diminuzioni dei prezzi è stato un disastro - dice Franca Sacripanti, titolare della farmacia Tuscolana - Ma i problemi non sono soltanto per noi. La nostra professione è strana, da una parte c'è il lato commerciale, dall'altra la salute». La crisi delle farmacie ha fatto registrare a Roma già cinque fallimenti

nei mesi scorsi, mentre circa un centinaio sono le farmacie a rischio di chiusura. «Alcune farmacie, operate dai debiti, sono state messe in vendita» dichiara Franco Caprino, segretario generale di Federfarma. Chi le comprerà? Critiche anche da Francesco Costantini, presidente di Farmindustria, che ha emesso un giudizio sostanzialmente negativo sui tagli della manovra. Incandescente la reazione negli ospedali. Per la riduzione dell'indennità di «tempo libero» in rivolta anche i primari. «È un provvedimento assurdo - dichiara il dottor Vincenzo Ceci primario di cardiologia all'ospedale Santo Spirito di Roma - noi abbiamo firmato un contratto: una norma è stata contraddetta perché lo ha deciso il governo. Avrebbero potuto anche, simbolicamente, ridurre un'ora di lavoro. Non avrebbe certo tolto peso ai nostri impegni, ma sarebbe parsa una misura meno incomprensibile. Il fatto è che si vuole depotenziare la sanità pubblica».



Una corsia d'ospedale

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il presidente della Camera: «Eccessivo il numero dei provvedimenti». In serata incontro con Borrelli

Blocco pensioni... costituzionale per un solo voto

Con un solo voto di scarto la Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso il parere favorevole sui presupposti di costituzionalità del decreto con il quale il Governo ha sospeso il pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato. Il parere sui presupposti costituzionali previsti dall'articolo 96/bis è stato approvato con 21 voti a favore e 19 contrari. Decisivi per la maggioranza - ha spiegato al termine il progressista bassanini - è stato il voto del sudtirolese Zeller. Bassanini ha inoltre sottolineato che nella votazione erano assenti due parlamentari delle opposizioni: il pattista Masi e l'onorevole Bordon del gruppo misto. A favore della costituzionalità del decreto ha votato anche il presidente della commissione, Gustavo Selva (An). Il parere sui presupposti di costituzionalità sarà ora esaminato dall'aula di Montecitorio, prima che la prossima settimana la commissione lavoro della Camera possa iniziare l'esame di merito.



Il presidente della Camera Irene Pivetti

Fabio Fiorani

E Scalfaro disse: «Tassate anche me»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si corregge, il ministro delle Finanze: «Non potrà dire di essere stato il primo a far pagare le tasse sull'assegno presidenziale, perché è stato lo stesso presidente della Repubblica a chiamarci e a chiederci di farlo». Ma l'altro giorno Giulio Tremonti aveva detto qualcosa di ben diverso. Non proprio l'opposto, ma quasi. Era lusingato, il ministro, di poter annunciare alla folla di giornalisti convenuti a palazzo Chigi, che nella finanziaria ci sarebbe stata l'esenzione dell'imposta sui redditi del presidente della Repubblica ed anche l'abolizione di alcune agevolazioni fiscali ai parlamentari, agli europarlamentari, alle rappresentanze politiche degli enti locali e alle attività commerciali dei partiti. Tutti e tutto messi nello stesso mazzo, quello cosiddetto dei privilegi, senza alcun riguardo per le diverse prerogative istituzionali e per gli stessi principi di autonomia degli organi costituzionali. L'unica cautela che Tremonti aveva adottato era stata nell'annunciare che il capo dello Stato era d'accordo.

Ma non era stato il solo sgarbo compiuto dal ministro delle Finanze, nell'euforia del grande annuncio. Anzi, anche ieri ha continuato a ignorare che il Parlamento già da qualche tempo aveva allo studio una revisione della trattazione fiscale delle indennità di deputati e di senatori. Che, tra l'altro, potrà essere modificata solo da una legge proposta e approvata dagli stessi parlamentari, essendo le due Camere organi costituzionali con una propria autonomia. E proprio ieri, del resto, era all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza di Montecitorio l'esame del lavoro preliminare compiuto dal collegio dei questori.

Se la novità è clamorosa, non da meno è il caso politico che l'accompagna. Dunque, nei giorni scorsi s'apre quasi una gara tra i ministri finanziari, nell'additare i «privilegi che si annidano persino nei vertici delle istituzioni». Il responsabile del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, racconta a destra e a manca che al telefono appositamente allestito per raccogliere i consigli dei cittadini, si invoca che si cominci a tagliare proprio da lì. E Tremonti, di rincalzo, annuncia che proprio da lì vuole cominciare. La telefonata del Quirinale è di quei giorni. Guarda - dice in sostanza Scalfaro al ministro - che qui si è già cominciato, scrivendo a bilancio anche l'indennità di rappresentanza del capo dello Stato.

Quanto, all'esenzione fiscale dell'assegno mensile del presidente, da tempo ho chiesto di cancellarla, bisogna solo procedere. E Tremonti procede all'apposito disegno di legge, essendo la presidenza della Repubblica organo costituzionale senza potere di proposta legislativa, collegandolo alla finanziaria. Ma il ministro va ben oltre, usando la scelta dello stesso presidente della Repubblica per farsi un po' di propaganda a buon mercato. Fino a ieri, quando deve restituire a Scalfaro quel che è del capo dello Stato. Il merito, cioè, di dimezzare attraverso la tassazione l'appannaggio presidenziale. Si tratta di 24 milioni al mese (non esiste tredicesima), che in quanto a potere d'acquisto corrisponde al milione che percepiva Luigi Einaudi di 44 anni fa. Considerando che i 288 milioni annui si andranno ad aggiungere agli altri redditi di Scalfaro, si può dedurre che venga superata la soglia dei 300 milioni annui su cui scatta l'aliquota marginale del 51%.

A differenza del capo dello Stato, i parlamentari non hanno trovato ascolto al ministero delle Finanze. Nel corso della riunione di ieri dell'ufficio di presidenza della Camera, il questore Maurizio Balocchi (Lega) ha raccontato indignato di avere nei giorni scorsi cercato insistente Tremonti, per illustrargli il dispositivo delle misure di austerità autonomamente studiate a Montecitorio. Senza, però, trovare ascolto alcuno. E grande è stato lo sconcerto quando la presidente Irene Pivetti ha riferito di non aver concordato alcunché con il governo, ma di aver soltanto ricevuto una lettera dal ministro Pagliarini che indicava genericamente il problema. Che il Parlamento, del resto, ben conosceva, tant'è che si appresta a decidere misure ben più rigorose di quelle annunciate da Tremonti. Si tratta, infatti, di sottoporre a tassazione non solo l'intera indennità mensile, attualmente sottoposta a prelievo per l'82%, ma anche i contributi per i vitalizi (nonostante, in questo caso, l'82% (una volta era il 60%) corrisponda alla quota tassabile di ogni altro vitalizio. Solo dalla Camera dei deputati, quindi, le Finanze avranno un maggior introito di 9 miliardi dal capitolo destinato ai vitalizi e di 10 miliardi da quello delle indennità. A maggior ragione è stata avvertita come una grave scorrettezza, se non un'offesa all'autonomia costituzionale del Parlamento, la strumentalizzazione da parte del governo, il che, però, non ha impedito ieri all'ufficio di presidenza di decidere all'unanimità il blocco dei pensionamenti dei funzionari, in analogia al dispositivo del decreto del governo.

«Troppi decreti, adesso basta»
Con una lettera Irene Pivetti «diffida» Berlusconi

Allarme decreti: rischiano di soffocare il Parlamento. A lanciare l'«SOS» è la presidente della Camera in persona. Irene Pivetti ha scritto una lettera a Berlusconi diffidandolo dall'abusare di tale pratica, e ha reso note le cifre della decretazione ai capigruppo di Montecitorio. Sono ben 219 i decreti ancora in attesa di essere convertiti in legge. In serata un incontro tra la Pivetti ed il capo della Procura di Milano Borrelli sui temi della giustizia.

Tra questi decreti - dice Pivetti - ve ne sono alcuni reiterati fino a 11 volte, il che ha creato casi di «legislazione provvisoria» di durata variabile fino a 22 mesi. Irene Pivetti ha ancora detto ai capigruppo che avvierà «le opportune iniziative di carattere istituzionale, necessarie a ricondurre nel pieno rispetto dei principi costituzionali e normativi vigenti la materia della decretazione d'urgenza».

Il richiamo alla legge

La lettera così prosegue: «Come dimostrato dall'esperienza dei lavori della Camera, l'adozione di decreti legge rispondenti a tali requisiti appare altresì funzionale al migliore e più sollecito svolgimento dell'esame dei relativi disegni di legge di conversione, consentendo - da un lato - di ridurre le possibili incertezze in ordine all'individuazione delle commissioni competenti per l'esame dei medesimi (e le conflittualità che possono successivamente sorgere al riguardo), nonché - dall'altro lato - di raggiungere più agevolmente, grazie alla chiarezza del contenuto normativo, le indispensabili intese in ordine all'iter del provvedimento. L'esigenza sopra indicata appare del resto ancora più evidente, considerando che, a partire dal prossimo mese di ottobre, i lavori della Camera saranno organizzati sulla base di una programmazione trimestrale. Sono certa - conclude la lettera - che ella vorrà tenere nel debito conto le considerazioni testé esposte, nello spirito di piena collaborazione tra le istituzioni dello Stato che ne informa la reciproca azione».

La lettera anti-decreti

Questo il testo della lettera della Pivetti a Berlusconi: «Gentile presidente del Consiglio, le cito le cifre che sono note dalla presidente Pivetti di fronte ai capigruppo della Camera, infatti, oltre due terzi dei decreti che il Parlamento dovrà convertire in legge appartengono al governo Berlusconi. Una mole di lavoro enorme che se da una parte rischia di intasare a lungo i lavori di commissione e d'aula, sembra dall'altra dirla lunga su come il Cavaliere consideri il Parlamento: un consenso che ratifichi sostanzialmente le decisioni dell'esecutivo. Così, ieri, la presidente della Camera ha voluto formalizzare il suo «allarme» davanti ai deputati, dopo che già più volte in passato aveva messo in guardia sull'uso eccessivo della decretazione d'urgenza.

Questo il testo della lettera della Pivetti a Berlusconi: «Gentile presidente del Consiglio, le cito le cifre che sono note dalla presidente Pivetti di fronte ai capigruppo della Camera, infatti, oltre due terzi dei decreti che il Parlamento dovrà convertire in legge appartengono al governo Berlusconi. Una mole di lavoro enorme che se da una parte rischia di intasare a lungo i lavori di commissione e d'aula, sembra dall'altra dirla lunga su come il Cavaliere consideri il Parlamento: un consenso che ratifichi sostanzialmente le decisioni dell'esecutivo. Così, ieri, la presidente della Camera ha voluto formalizzare il suo «allarme» davanti ai deputati, dopo che già più volte in passato aveva messo in guardia sull'uso eccessivo della decretazione d'urgenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La presidente della Camera, Irene Pivetti, ha scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, una lettera in cui rileva la «abnorme» quantità di decreti legge emanati dal Governo e pendenti davanti al Parlamento. Ne ha dato notizia la stessa Pivetti ai presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio, ieri, nel corso della conferenza dei capigruppo. La presidente della Camera ha rilevato che nella presente legislatura sono stati presentati alle Camere ben 219 disegni di legge di conversione, di cui 61 concernenti decreti legge già presentati nella XI legislatura. La prova che se da una parte Berlusconi ha fatto ferro e fuoco contro i troppi decreti legge del governo Ciampi, in realtà una volta andato al governo lui ha ripreso - ancor più del suo predecessore - ad intasare le Camere di decreti legge. Secondo le cifre rese note dalla presidente Pivetti di fronte ai capigruppo della Camera, infatti, oltre due terzi dei decreti che il Parlamento dovrà convertire in legge appartengono al governo Berlusconi. Una mole di lavoro enorme che se da una parte rischia di intasare a lungo i lavori di commissione e d'aula, sembra dall'altra dirla lunga su come il Cavaliere consideri il Parlamento: un consenso che ratifichi sostanzialmente le decisioni dell'esecutivo. Così, ieri, la presidente della Camera ha voluto formalizzare il suo «allarme» davanti ai deputati, dopo che già più volte in passato aveva messo in guardia sull'uso eccessivo della decretazione d'urgenza.

Per il ministro delle Finanze i 21miliardi sono reali

Tremonti giura: «Il gettito? È addirittura sottostimato»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti è piuttosto soddisfatto: durante queste settimane ha risolto diverse grane al presidente del Consiglio Berlusconi, riuscendo a scovare molte migliaia di miliardi di nuove entrate per far fronte al progressivo calo dei tagli e mediando con accortezza con sindacati e categorie. Alla fine, a Finanziaria varata (anche se di ben 13.000 miliardi di sfiorbiate alla spesa ancora non c'è traccia...) l'unico ministero in grado di fornire dati e tabelle è il suo. Ieri, nel corso di una conferenza stampa dedicata alla spiegazione dei provvedimenti di spertanza delle Finanze, Tremonti non ha lesinato come suo solito bordate ai suoi predecessori, colpevoli di aver forgiato un sistema fiscale «che fa schifo». Prima, una miriade di norme e leggi nascondeva nei fatti una tolleranza dell'evasione fiscale; adesso, il Professore la sta abbattendo, e nei primi mesi del '95 arriverà la

«sua» risolutiva riforma fiscale, cui sta lavorando con gran lena. Si vedrà. Per adesso, il contributo delle entrate alla manovra è di ben 21.000 miliardi. Una bella somma, ma «a rischio». Lasciano molti dubbi il condono edilizio e quello previdenziale, ma anche il «concordato di massa» convince poco. Tremonti è convinto che le slime di gettito, al contrario, sono «prudenti, probabilmente sottostimate», che «non si poteva fare di più né di meglio». Ma gran parte delle entrate (essendo condoni) nel '96 non daranno più una lira. Il concordato di massa, replica il ministro, «è un passaggio di civiltà», che come molti altri interventi sulle agevolazioni farà emergere a regime consistenti flussi di gettito. Il pacchetto delle Finanze per la manovra prevede anche un decreto legge, che fa scattare subito il taglio alle agevolazioni delle coop, la patrimoniale sulle imprese e il concordato di massa. Vediamo alcune

delle misure in sintesi. **Concordato di massa.** Tutti i professionisti, i lavoratori autonomi, i commercianti riceveranno nel corso del 1995 un «invito» da parte degli uffici fiscali. Dagli uomini delle Tasse, questi presunti evasori si vedranno sottoporre una proposta di imposta, superiore a quanto pagato a suo tempo. Se vogliono - e dunque l'offerta dovrà essere davvero minima - accettano, e si mettono in regola col Fisco; altrimenti, vanno in contenzioso, e dunque non gli accade nulla. Uno dei punti deboli del concordato, a parte l'ingiustizia di assicurare uno sconto a chi ha evaso. Ma Tremonti dice che è sempre meglio che non fargli pagare nulla. **Patrimoniale sulle imprese.** Era la patrimoniale di Amato, il 7,5 per mille sul patrimonio netto delle società: scade quest'anno, e verrà prorogata «fino a quando non sarà varata la riforma fiscale». Intanto, attendendo la riforma, nel 1996 darà 6.000 miliardi (non computati nella Finanziaria '95).

Agevolazioni ai politici. Varrà 40 miliardi la cancellazione degli «sconti» fiscali finora riconosciuti ai redditi del Presidente della Repubblica, dei parlamentari italiani ed europei, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei giudici della Consulta. Va anche alcune agevolazioni minori per le attività commerciali di partiti e sindacati. **Neutralità per le fusioni.** «Almeno» 450 miliardi verrà da una norma che impedirà di utilizzare il disavanzo di fusione per l'iscrizione di valori in franchigia di imposta. **Elusione delle imprese.** Il Fisco potrà ora disconoscere i vantaggi tributari conseguiti in operazioni di concentrazione, trasformazione di capitale e di valutazione di partecipazione, cessione di crediti e ces-

sione o valutazione di valori mobiliari, qualora si ipotizzi che sono state effettuate solo per pagare meno tasse. Darà 300 miliardi. **Società di comodo.** Il 57% delle società soggette ad Irpeg dichiara di essere in perdita o in pareggio. Ora, con un sorta di meccanismo di «minimum tax», a tutte le 60mila società di capitali con meno di 5 dipendenti e con un fatturato inferiore a 800 milioni si precluderà il riporto delle perdite: dovranno inoltre dichiarare, salvo prova contraria, almeno un reddito imponibile pari al 2% del patrimonio netto e comunque, non inferiore ad 8 milioni. Possibili introiti per 800 miliardi. **Società di persone.** Tremonti ha tolto la norma che consente a que-



Pubblico impiego
Orario spezzato
anti doppio-lavoro

Settimana corta; orario spezzato; riduzione degli straordinari; part time; blocco totale delle assunzioni. Queste alcune delle novità introdotte per il pubblico impiego con la Finanziaria, comunicate dal ministro della Funzione Pubblica Urbani. Inoltre, l'anno prossimo le singole amministrazioni pubbliche non potranno più estendere, sulla base di una propria interpretazione, a tutti i dipendenti interessati gli effetti di una sentenza emessa a favore di chi ha presentato il ricorso. Solo il ricorso quindi beneficerà degli effetti della pronuncia. Il che farà risparmiare allo Stato 400 miliardi. I dipendenti pubblici dunque non solo lavoreranno cinque giorni a settimana, ma anche il pomeriggio; l'orario spezzato servirà anche a impedire il ben noto fenomeno del «doppio lavoro». Il risparmio che deriverà dalla riduzione degli straordinari sarà reso noto nei prossimi giorni dal ministro. Il blocco assunzioni, fino ad oggi parziale, diventa ora totale per i primi sei mesi del 1995. Interesse tutto il pubblico impiego, ad eccezione del ministero degli Interni. Il part time invece potrà interessare una quota di personale non superiore al 50% delle singole amministrazioni.

| LE NOVITA' DEL FISCO | |
|---|---|
| POLITICI | Eliminate le esenzioni Irpeg riguardanti Presidente della Repubblica, parlamentari italiani ed europei, membri della Corte Costituzionale, consiglieri regionali, provinciali e comunali. |
| IMPRESE | Prorogata l'imposta del 7,5 per mille sul patrimonio netto delle imprese. Darà 6.000 miliardi nel '96. |
| ARTIGIANI, COMMERCianti E PROFESSIONISTI | Concordato di massa delle tasse non pagate dal 1989 al 1993. Darà 11.500 miliardi. |
| SOCIETA' DI COMODO | Società di capitali con meno di 5 dipendenti e un fatturato inferiore a 800 milioni; deve dichiarare un reddito imponibile non inferiore a 8 milioni. Darà 800 miliardi. |
| COOPERATIVE | Imposta patrimoniale straordinaria sulla media delle riserve indivisibili del biennio o dell'anno precedente (aliquota pari a 1,74 o 0,82%). Ritenuita del 30% ai prestiti dei soci. |
| AZIENDE AGRICOLE | Rendite agrarie rivalutate del 50%, quelle dominicali del 60%. Darà 490 miliardi. |
| BENI PATRIMONIALI E DEMANIALI | Decuplicati i canoni dei beni dello Stato affittati ai privati. Canoni marittimi quintuplicati. Darà 200 miliardi. |

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Non siamo un partito, vogliamo avviare l'alternativa» Conferenza stampa a Roma. «Primarie per tutti i candidati»

«Indipendente» in edicola contro Funari

«La notizia è che oggi... L'«Indipendente» sarà un numero di protesta, contro Funari e Zanussi...»



Giampietro Agostini/Contrasto

«I democratici si coalizzino» I sindaci accelerano. Convenzione a novembre

Non è un progetto per un partito di sindaci, ma i primi cittadini democratici di molte città vogliono essere il motore per la costruzione di una convenzione democratica (a novembre) in vista delle elezioni comunali e regionali di primavera.

Non vuol trasformare questo gruppo di promotori in un nucleo fondatore per un futuro partito dei sindaci, ha chiarito Bianco. Ma, nemmeno può essere contro i sindaci, ha aggiunto Galeazzi.

La parola d'ordine è non ripetere gli errori compiuti per le politiche di marzo con l'assemblaggio dei partiti, i tavoli progressisti allestiti al centro.

«Noi avviamo il progetto poi un passo indietro»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A Messina, alle elezioni europee di giugno, il 70% dell'elettorato si schierò a destra, con Forza Italia e Alleanza nazionale.

lanciare anche a nome di altri illustri assenti - Leoluca Orlando di Palermo, Valentino Castellani di Torino, Adriano Sansa di Genova, Massimo Cacciari di Venezia, e con la disponibilità dei sindaci di Trieste, Trento, Piacenza e Messina - un progetto preciso: una convenzione democratica di cui i sindaci per ora sono il motore che dà l'avvio (come ha detto Rutelli), ma di cui i promotori devono essere i sindaci.

Le primarie per i candidati

Documento programmatico

La Finanziaria e i Comuni

Bianco

De Giovanni, sindaco ppi di Faenza: con la sinistra c'è intesa sui programmi e sui valori»

«Buttiglione, fai come me, chiudi a destra»

È il primo sindaco del Ppi che aderisce all'appello degli altri sindaci delle grandi città per la convenzione democratica. Si chiama De Giovanni ed è stato eletto a giugno a Faenza, al primo turno, dagli elettori progressisti e popolari.

la esattamente così...

Non è che dietro gli accordi Pds-Ppi nelle città, come qualcuno sostiene, si celi un nuovo consociativismo, un patto di potere?

Galeazzi

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «A Buttiglione vorrei dire: non si può staccare Forza Italia da Alleanza Nazionale, non ci può essere dialogo con questa destra. Fai come me, alleati con la sinistra. E vedrai che ti troverai bene. Perché i cittadini lo vogliono. Perché tra i nostri elettori e quelli del Pds c'è molta più affinità di valori e programmi di quanto si possa pensare. Sicuramente molta di più di quella che esiste tra i vertici dei due partiti».

sindaco di Faenza da cento giorni. Il primo sindaco ex Dc della Seconda Repubblica, assieme al suo collega di Lucca Lazzarini, portato a Palazzo dagli elettori progressisti e popolari, dall'accordo tra Pds e Ppi. E oggi anche il primo sindaco del Ppi ad aderire all'appello dei vari Rutelli, Cacciari, Castellani, Vitali per una convenzione democratica in vista dei prossimi appuntamenti elettorali al Polo delle libertà e al governo Berlusconi, ieri.

Martinazzoli a Brescia una scelta l'ha fatta. Che ne pensa?

Vitali

Vitali

Se vince in Italia il partito delle «cento città»

ALBERTO LEISS



Bassolino

«Noi avviamo il progetto poi un passo indietro»



Rutelli

«Non bisogna ripetere l'assemblaggio dei partiti»



Bianco

«Non vogliamo fare un partito di sindaci»



Galeazzi

«La Finanziaria mette in difficoltà i nostri bilanci»



Vitali

«Nome per scegliere i candidati con le primarie»

«E se nascesse e si affermasse davvero in Italia il «partito delle cento città»? Non l'ennesimo «partito che non c'è», vagheggiato a tavolino, sia pure con le migliori intenzioni, ma un progetto, una proposta politica sostenuta e costituita da tutti i soggetti, le realtà, le singole persone che già pensano e operano, e in tantissimi casi operano bene, in un paese che si sente diverso e che vuole essere diverso da quello a cui pensano Berlusconi e Fini. Vedere insieme ieri i sindaci di Roma, Napoli, Bologna, Catania, Ancona, sapendo che già partono da un accordo con quelli di Genova, Venezia, Torino, Palermo, e di decine e decine di altre città, faceva pensare a questo.

Un'idea della politica che non nasce «contro», e che sembra proporsi il capovolgimento di una certa logica verticistica. «Questo non è il partito dei sindaci», hanno ripetuto Enzo Bianco e Antonio Bassolino. Non c'è contrapposizione con le forze politiche e ogni altro soggetto disponibile. Ed è stato lasciato cadere il ritornello: cerchiamo un leader, il resto verrà. No, piuttosto: cerchiamo il resto che ancora manca, un leader verrà. E verrà attraverso meccanismi di selezione democratica, come le primarie, al momento giusto.

L'accento dunque cade sul processo, sul percorso. Un percorso rapido, ma nel quale non bisogna saltare i passaggi necessari. Per esempio: meglio aspettare il prossimo 15 ottobre a lanciare un documento-manifesto, se questo può essere utile ad associare altre personalità, altri amministratori espressioni di culture e situazioni più ellittiche rispetto alla esperienza, più diffusa e consistente, dei «progressisti». Ma le scadenze per la costruzione di una «coalizione dei democratici» capace di competere con chiara visibilità con Berlusconi sono già obbligate: il consistente «test» elettorale amministrativo di novembre, e il grande banco di prova delle elezioni regionali di primavera. Contemporaneamente, il confronto - che si annuncia assai aspro - sulla finanziaria, la battaglia contro il monopolio governativo dell'informazione.

«Se l'obiettivo è il governo, è giusto partire dalle esperienze reali di governo, di buon governo». Considerazione quasi ovvia di Antonio Bassolino, ma chiave per una possibile diversa strategia della sinistra e dell'opposizione. Emanciparsi dalla prevalente «denuncia» di ciò che manca o va male. Ripartire da ciò che esiste e va bene. Dai propri punti di forza e di eccellenza. Che non sono pochi, nell'Italia delle «cento città». Ricordiamo qualche dato: negli ultimi due anni sono andati al voto con la nuova legge elettorale 310 comuni italiani sopra i 15 mila abitanti. Con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti (il 60 per cento del totale di questa classe di città). I progressisti hanno vinto in ben 180 comuni. Il centro sinistra in 5 e il centro in 25. L'alleanza di governo solo in 85. E in più della metà di questi ultimi la Lega conta qualcosa. Quasi quattordici milioni di cittadini - la grande maggioranza nelle città maggiori del paese - sono amministrati da giunte di sinistra o di centro sinistra. È una specie di paese capovolto rispetto a quello in cui vince Berlusconi. Per batterlo, non sarà il caso di riflettere meglio su questa realtà? Se lo chiedeva l'altro giorno, al convegno di Micromega, un uomo come Giovanni Bianchi, cattolico, e oggi presidente del Ppi: perché la sinistra non ha saputo affermare nel «paese reale» il modello sociale vincente nelle regioni del centro? E la «svolta» democratica e progressista conosciuta negli ultimi anni da molte città del Sud, ha qualcosa da dire al protesta del Nord, raccolta e in gran parte tradita dalla Lega?

Il «partito delle cento città» ha già il suo programma fondamentale: raccogliere e rilanciare la sfida della rottura del centralismo burocratico dello Stato che ha fatto le fortune di Bossi, e per molti versi anche quelle di Berlusconi. Federalismo e autonomie sono le sue parole d'ordine. E un federalismo democratico e unitario, fatto dalle regioni e dai comuni, di valorizzazione dei «corpi intermedi» della democrazia, non può essere anche uno dei più fecondi terreni di incontro tra le culture politiche della sinistra, e quelle del cattolicesimo democratico?

Non si tratta dunque tanto di una ennesima evocazione organizzativa. Ma di un nuovo possibile punto di vista. Un punto di vista che potrebbe mutare anche il ruolo - percepito ancora e a tanti sospetti - dei partiti, delle forze politiche organizzate. Nella misura in cui esistono e pensano al proprio rinnovamento, alla propria apertura. Non più tavolate di segretari che fanno mattina per contrattare a Roma i candidati da piazzare in giro per l'Italia. Ma organizzazioni capaci di analisi e di ascolto, elemento importante per raggiungere la necessaria «massa critica» in un processo che deve dare voce a questa altra Italia delle «cento città». È vero che Berlusconi ha vinto facendo scattare «dall'alto» delle sue strutture aziendali di marketing e di pubblicità il suo blitz. Ma i democratici che vogliono batterlo possono avere altra scelta, se non quella di sperimentare un metodo e un cammino diverso?

Un discorso sulle scelte della Chiesa di fronte ai «grandi cambiamenti» del mondo



Papa Giovanni Paolo II

F. Fiorini/Sintesi

«Il liberismo non è cristiano»

Il Papa: «L'efficienza senza equità non regge»

Il Papa contesta «teorie e pratiche liberali che rivendicano in economia la più ampia azione senza il rispetto degli obblighi morali». La «grande sfida di oggi» è saper coniugare «solidarietà ed efficienza». Un discorso rivolto ad illustrare le posizioni della Chiesa di fronte ai grandi cambiamenti attuali ma che ha assunto un significato all'indomani delle misure del governo penalizzanti i più deboli. Richiamo ai cristiani alla dottrina sociale della Chiesa.

«Le teorie e le pratiche dell'economia liberale secondo cui le esigenze della giustizia, dell'equità e della solidarietà sarebbero contrarie alla ricerca dell'efficienza». Ricordando il Magistero della Chiesa - dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla sua enciclica *Centesimus annus* del 1991 e ad altri suoi interventi recenti - Giovanni Paolo II ha sostenuto, «rifiutando la presunta razionalità di tali teorie liberali», che «il rispetto degli obblighi morali non ostacola l'efficienza, ma, in realtà, la stimola e la favorisce». Anzi, l'armonizzazione di solidarietà ed efficienza è «la sfida del nostro tempo». Ed a tale proposito ha fatto notare che la Chiesa, pur riconoscendo che «il profitto è un regolatore della vita dell'azienda», afferma che «non è l'unico perché ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa».

«Ecco perché - ha affermato ieri il Papa - il discorso sul «ruolo dello Stato» diventa importante per affrontare i cambiamenti attuali che si sono registrati nel campo economico e sociale. Infatti, spetta allo Stato «garantire la libertà economica, ma, nello stesso tempo, assicurare l'esercizio di questa libertà nel rispetto del bene comune». E «i responsabili della vita economica e politica non possono prescindere dal dovere etico di armonizzare questi due aspetti della vita democratica di un Paese». Spetta allo Stato ed agli organi che lo gestiscono, lo guidano e lo controllano a vari livelli (Governo, Parlamento, sindacati, ecc.) «tracciare vie nuove per evitare la disgregazione della società, eliminare la povertà e garantire la protezione sociale, soprattutto in favore dei più deboli». Il Papa si rende conto dei problemi che pone una società complessa come la nostra, ma, proprio per questo, ha sottolineato con forza che «investire per lo sviluppo umano, renderlo accessibile a tutti nella dignità e nella sicurezza, questi sono gli obiettivi prioritari per la politica economica di una nazione». Un discorso che sarà sviluppato dalla Chiesa anche in vista della Conferenza mondiale sullo sviluppo sociale indetta dall'Onu per il 1995.

Non c'è dubbio - ha detto ancora il Papa - che «molte difficoltà risultano dall'opposizione preoccupante tra, da una parte, il processo d'internazionalizzazione e di mondializzazione dei problemi e, dall'altra, dalle rivendicazioni ispirate dal nazionalismo e dal regionalismo». Ma l'altra sfida di oggi è di «suscitare un rapporto di reciprocità tra queste differenti realtà» e ciò diventerà possibile soltanto se «nei governanti si sviluppi il senso della comunità internazionale in uno spirito di solidarietà». Secondo Giovanni Paolo II «l'obiettivo delle nazioni e degli Stati non deve essere quello di servire la comunità internazionale al solo scopo d'aumentare la loro potenza ed il loro benessere», ma «dovrebbe comprendere, al contrario, i servizi che si possono rendere all'insieme della comunità umana con i mezzi disponibili». In sostanza, un governo di una nazione non può guardare al Paese con un'ottica che lo porta a collegarsi sul piano mondiale a interessi forti a danno di quelli deboli, ma dovrebbe affrontare i problemi interpretando l'intera comunità nazionale e facendosi guidare da «giustizia, equità, solidarietà, efficienza».

ALCESTE SANTINI
CITTA' DEL VATICANO. È contro ai principi della dottrina sociale della Chiesa «rivendicare in economia la più ampia libertà d'azione in nome del mercato» sostenendo che «il rispetto degli obblighi morali non si accorda con l'efficienza». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II, ricevendo i membri del Pontificio Consiglio *Giustizia e Pace* che stanno approntando un documento su «La Chiesa di fronte ai grandi cambiamenti attuali del mondo». E questa presa di posizione, rivolta a confutare alcune tendenze del capitalismo europeo e mondiale affermatesi dopo la fine del bipolarismo, ha assunto un particolare significato all'indomani delle misure

adottate con la finanziaria dal governo Berlusconi nei confronti degli pensionati e delle fasce più deboli. Anche perché il Papa ha richiamato i cristiani, ovunque impegnati nel sociale e nella politica, ad «ispirarsi con coerenza all'insegnamento sociale della Chiesa».

In piazza i portatori di handicap. E a ottobre una giornata di lotta dell'associazionismo per la solidarietà

Rabbia e protesta, disabili contro il governo

Colpiti dalla Finanziaria, già ieri erano davanti a Montecitorio. Sono i disabili, le loro associazioni che protestano contro le misure della Finanziaria. Ieri si sono incontrati coi rappresentanti di tutti i gruppi (e hanno incontrato anche D'Alema che stava entrando alla Camera). Il tutto mentre si rimette in moto il mondo della solidarietà. Indetta una manifestazione nazionale a Roma per il 29 ottobre. Lo slogan? «La solidarietà non è un lusso».

per i dipendenti statali, che poi vuol dire il congelamento della legge 482, quella sul collocamento obbligatorio per i cittadini disabili. Impedire il varo di quella misura, ed impedire che la norma contro il cumulo delle pensioni arrivi a colpire anche i «diversi e miseri benefici economici versati dallo Stato ai disabili».

Tutti in piazza a ottobre
Il mondo della solidarietà, insomma, s'è rimesso in moto. Tanto che si sta lavorando ad una grande manifestazione nazionale, convocata per il 29 ottobre a Roma. Lo slogan? «La solidarietà non è un lusso». Manifestazione presentata l'altro giorno in una conferenza stampa. C'erano le Acli, l'Arci, il Movimento federativo democratico, le Pubbliche assistenze, le associazioni pacifiste, le cooperative sociali, gli anziani dell'Auser, i giovani di «Tempi Moderni», gli obiettori di coscienza, i ragazzi di Capodarco, i rappresentanti di molte al-

tre organizzazioni di volontariato. Obiettivo dell'iniziativa, presentare il manifesto programmatico che sarà consegnato al governo, ma che soprattutto offrirà la piattaforma ad un Forum del «Terzo settore» e alla manifestazione. In questi trenta giorni, da qui a fine ottobre - ha spiegato D'Orazio, dell'Auser - si terranno incontri con sindacati, partiti e istituzioni, e si metteranno a punto, anche tecnicamente, proposte volte a ridare finalità sociale e compatibilità ambientale allo sviluppo, di modo che lo Stato sociale le si rinnovi nel profondo, ma conservi intatti i suoi obiettivi di giustizia e tutela delle categorie meno protette.

NOSTRO SERVIZIO
ROMA. In piazza i più colpiti. Da subito, da ieri. Sono i disabili (e le loro associazioni) costretti a battersi contro una Finanziaria che «vorrebbe rimangiarsi diritti acquisiti da anni». Così, ieri mattina, centinaia di persone portatrici di handicap si sono date appuntamento davanti a Montecitorio e a palazzo Chigi. Con loro, le associazioni, stavolta c'erano anche i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, Cgil-Cisl-Uil.
Due sono le misure più odiose

No al liberismo selvaggio
Diverse per storia, ispirazione, attitudine, le associazioni del «terzo settore» concordano nel ritenere che «il liberismo selvaggio è una soluzione priva di credibilità, che può solo produrre costi economici, sociali e democratici aggiuntivi alla

crisi del paese». Beninteso - ha spiegato Trincia, del Mld -, non c'è da parte nostra alcuna nostalgia per lo Stato sociale all'italiana che abbiamo conosciuto, gravato come era di inefficienze e clientelismi. Ma nessuno pensi - ha incalzato Passuello, presidente delle Acli - di ridurre noi al ruolo di «crocossine» di una società che tutela i forti e penalizza i deboli. Il ruolo dell'associazionismo e dell'impresa no-profit - ha detto il presidente dell'Arci Rasimelli - ha piuttosto bisogno di un riconoscimento politico vero, poiché si tratta di grandi risorse, cui il paese non può e non deve rinunciare. I promotori del Forum hanno poi così riassunto il pacchetto di interventi legislativi da inserire nella legge finanziaria 1995: riforma della legge sui servizi sociali; legge di riconoscimento per l'associazionismo e sostegno del «terzo settore»; corretta attuazione della legge sul volontariato; riforma della mutualità volontaria integrativa.

LETTERE

«Alcune proposte per far decollare il "controgoverno"»

nostre giornate come questa del 27 settembre riusciamo a restituire un grande regale l'Italia
Francesca Gomez de Ayala
Napoli

Caro direttore, con questo governo la situazione è allarmante e ci si può aspettare il peggio, ma mi pare che la sinistra nel suo insieme non si muova in modo concreto e incisivo, e non si renda conto che occorre modificare ulteriormente mentalità. Ricordiamo che la maggioranza attuale ha raccolto voti perché la gente, stanca di discussioni politiche, ha dato fiducia a chi sul piano pratico ha mostrato forti capacità organizzative e imprenditoriali. Da queste premesse vorrei fare alcune proposte. Controgoverno per un raggruppamento di sinistra: preferisco la parola «controgoverno» a «governo ombra». Il «controgoverno» oltre a presentare critiche e controproposte alle iniziative governative dovrebbe prendere iniziative originali su temi non ancora affrontati. Ogni «controministero» dovrebbe interessarsi di tutte le problematiche pertinenti. Per arrivare ad una completezza di competenza e di informazione, ogni controministero dovrebbe avere un suo gruppo composto da elementi del Pds o di raggruppamenti vicini o da indipendenti affidabili. In un secondo tempo l'area potrebbe essere allargata ad altri settori in funzione di un'alleanza per le elezioni. Questa modalità operativa darebbe due frutti: una discussione preliminare e possibilmente un accordo della sinistra su problemi e provvedimenti concreti e urgenti. Quindi uno smussarsi delle differenze ideologiche a vantaggio di una unità di impostazione sui problemi pratici. La diffusione nella popolazione dell'impressione che esiste un raggruppamento di sinistra con intendimenti e programmi unitari, formato da persone competenti anche sul piano pratico. Estendendo questo metodo anche a livello regionale e comunale si avrebbe il risultato di avere governanti si sviluppi il senso della comunità internazionale in uno spirito di solidarietà». Secondo Giovanni Paolo II «l'obiettivo delle nazioni e degli Stati non deve essere quello di servire la comunità internazionale al solo scopo d'aumentare la loro potenza ed il loro benessere», ma «dovrebbe comprendere, al contrario, i servizi che si possono rendere all'insieme della comunità umana con i mezzi disponibili». In sostanza, un governo di una nazione non può guardare al Paese con un'ottica che lo porta a collegarsi sul piano mondiale a interessi forti a danno di quelli deboli, ma dovrebbe affrontare i problemi interpretando l'intera comunità nazionale e facendosi guidare da «giustizia, equità, solidarietà, efficienza».

«Anche Lega e Forza Italia hanno finito per imitare le "Feste dell'Unità"»

Caro direttore, Forza Italia organizza una festa nazionale ad Ostia. Tipica festa di partito derivata pari pari salvo le hostess dalle «Feste dell'Unità». È abbastanza singolare che lo facciamo proprio quelli che hanno dichiarato di aborre i partiti con tutti i loro casami organizzativi e altresì di voler liquidare tutto quanto puzza di vetero. E il vetero del vetero erano proprio le nostre feste, secondo i trincianti giudizi di tanti finti Cantoni della politica. Ma tant'è il modello Feste dell'Unità è il migliore sulla piazza. Siamo un po' come la Settimana emigristica. Vantiamo un numero incredibile di tentativi di imitazione. Hanno tentato di farlo, via via negli anni tutti quelli che guardavano alle nostre feste con la puzza al naso. Ricordate? Salsiccia e poltice, tortellini e dibattiti. E poi, ammore. Poi, pensa che ti ripensa come tentare di avere un contatto con la gente, che fosse anche momento di divertimento e di cultura, e portasse pure qualche soldino alle situbonde casse? Allora, tutti i partiti, nessuno escluso, inventarono le feste. Quelle dell'«Avanti», dell'«Amicizia», dell'«Edera». Anche i liberali e i socialdemocratici che è tutto dire. E il Msi con le feste tricolori. Modello, appunto, le feste dell'Unità. Arrivarono i «nuovi», prima la Lega poi Forza Italia. Avevano detto che sarebbe stato tutto diverso, niente più i riti festosi della Prima Repubblica. Manager gente abituata al computer piuttosto che alle... pentole. Spremono i cervelli abituati alle grandi strategie finanziarie e massmediatiche e alla fine, scoprono l'acqua calda, cioè le feste dell'Unità. Lo imitano. Anzi, cercano di imitarle, e, fattizzando, come fare all'occhietto i volontari. Proprio come i pensionati di Modena. Qualche tentativo del passato è nato e morto rapidamente. Riusciranno meglio i «nuovi» i «moderni»? Non gli resta che una strada per avere successo: imitare le feste de «l'Unità». Salsiccia e dibattiti. Appunto.

Nedo Canetti
Roma

«La mannaia Rai sul programma Planet Rock»

Cara Unità, a distanza di quasi un anno mi vedo costretto a scriverti una seconda lettera, e per lo stesso motivo della precedente. La nuova dirigenza Rai ha deciso di chiudere «Planet Rock» e stavolta sembra irremovibile. Anche l'anno scorso ne era stata minacciata la chiusura, ma i motivi erano di ordine economico e di palinsesto. Questa volta i motivi hanno una radice politica. «Planet Rock» è un programma «smodato» per questi tempi, ma non vedo perché debba essere tagliato. Va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 22.15 alle mezzanotte e si occupa di musica rock pop, rap, metal ecc. È un programma che aggiunge sulle nuove uscite discografiche e che manda in onda concerti dal vivo. Come non bastasse è l'unico programma (forse al mondo) ad avere un suo Fan Club. Questo Fan Club ha organizzato già due raduni nazionali e diverse feste con una partecipazione davvero invidiabile. Non sarebbe giusto fare un torto così grave ai ragazzi del Fan Club e alle altre 500.000 persone che mediamente ascoltano il programma in una fascia oraria davvero proibitiva. Questo dimostra l'efficacia del programma. Quante trasmissioni televisive in quell'orario possono vantare un pubblico così numeroso? Poco credo. Figuriamoci quelle radiofoniche. Si voleva ritorrare l'emittenza pubblica? No, qui la si vuole affermare definitivamente. «Planet Rock» è un programma giovane e come tale è forte e continuerà ad andare avanti in un modo o nell'altro. In teoria potrebbe passare in qualche radio privata, ma non sarebbe giusto perché un servizio del genere deve essere dato dallo Stato, dalla Rai.

Michele Bortolotto
Borgo S. Maria (Latina)

«Vangeli insieme a "l'Unità": ho passato uno strano quarto d'ora»

Caro direttore, non per sminuirmi, ma più mi conosco e più penso di essere talmente normale che potremmo studiarci in un laboratorio per conoscere le reazioni della maggioranza delle persone (non è una proposta a Berlusconi). Martedì 27 settembre 1994, sfogliando «La Stampa» e «Il Corriere della sera», leggo: «Vangeli insieme a "l'Unità"». Panico, felicità, rabbia, soddisfazione, poi agguanto «l'Unità» per controllare se è vero... in prima pagina la notizia è confermata. Non penso di essere stata l'unica lettrice de «l'Unità» a passare uno strano quarto d'ora. Poi piano, piano comincio a ragionare e a cercare una spiegazione alle sensazioni che ho provato. Perché panico? Panico perché pochi anni fa eravamo comunisti e la religione per noi era qualcosa di molto riservato, cattolica o non cattolica non sposava le pagine di nessun libro ma si identificava nei grandi valori di uguaglianza del comunismo, perciò non potevamo pubblicare valori. Perché felicità? Perché trasformarsi è emanciparsi. Perché finalmente restituiamo alla gente un libro stupendo ereditato da tutti, ma finito nelle mani di pochi sotto il segno di uno scudo crociato. Perché rabbia? Rabbia perché anche il «Papa del Sorriso» aveva la bibbia sul comodino quando è stato trovato morto, perché il vangelo non è sempre la Chiesa. Rabbia perché si continua a morire di Aids anche perché una religione condanna l'uso dei preservativi. Perché soddisfazione? Perché forse se superiamo i primi quarti d'ora delle

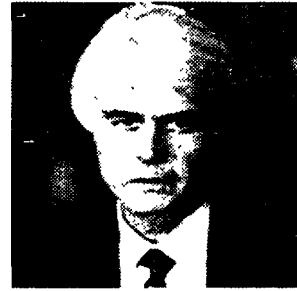
Gilberto Salmoni
Genova

IL CASO. Confusione nel governo. Il titolare del Viminale: non ho licenziato Grasso e Vigna



Il ministro degli Interni Roberto Maroni; a destra, Caselli e Cordova

Li Calzi insiste Ma Caselli e Cordova la smentiscono



GIANNI CIPRIANI

ROMA Diciamo la cruda verità, senza essere mendaci: sembra Carosello. Il giorno dopo la notizia del siluramento dei giudici Piero Grasso e Pierluigi Vigna dalla commissione per la tutela dei pentiti, il caso - si potrebbe dire - si tinge di giallo. O meglio, senza troppi convenevoli, si trasforma nell'ennesima farsa a braccio propinata al povero popolo italiano dagli illustri rappresentanti del governo Berlusconi. Sì, perché Maroni, leghista, (come è scritto a parte) parla di falsità; Biondi, Unione di centro, gronda indignazione contro le «insinuazioni», mentre la sottosegretaria Marianna Li Calzi, forzitalista, non smentisce nulla e anzi conferma di aver effettivamente proposto di «stabilire un avvicendamento fra i componenti della commissione e di distinguere tra i magistrati inquisitori e quelli impegnati nella commissione pentiti». Insomma, è abbastanza chiaro, la storia della sorte di Vigna e Grasso viene raccontata in tanti modi diversi. E a questo punto sarebbe interessante sapere qual è la versione del Ccd e dei para-fascisti di An.

Ma torniamo alla «querelle» esplosa con la notizia dell'allontanamento dei due magistrati dalla commissione. La sottosegretaria di Forza Italia, ieri, ha dato questa spiegazione: «Ritengo che non ci siano persone insostituibili ed è quindi naturale per me un avvicendamento tra i componenti della commissione. Oltre a ciò, l'esigenza che vi fosse una distinzione tra le forze che svolgono l'attività investigativa e le forze che gestiscono i pentiti è sentita da tutti e deve trovare una soluzione al più presto, nel momento in cui metteremo mano alla riforma della legge sui pentiti». Il resto, secondo il Li Calzi-pensiero, rientra in una polemica «superflua e strumentale». Ma davvero è così? No, con buona pace degli accoliti berlusconiani. Perché le distanze da questa tentazione sono state prese da molti. A cominciare dai procuratori Cordova e Caselli, i cui nomi erano stati affannosamente evocati l'altro giorno, come quelli di coloro che, in qualche misura, avevano dato il loro benestare alla manovra dei berlusconiani. «Non siamo stati mai interpellati e non abbiamo mai dato consigli», hanno detto seccamente i due procuratori. Poi l'afondo finale: Cordova e Caselli si sono dichiarati «convinti dell'inopportunità di avvicendamenti che comportino il sacrificio di professionalità come quelle di Vigna e Grasso».

Insomma ha piovuto sul bagnato. Ma così tanto, che l'interrogazione presentata dai progressisti, dinanzi a cotanta figuraccia, è sembrata rugiada. Non sarà, hanno chiesto i parlamentari, che l'immotivata e clandestina sostituzione di quei due magistrati con altri di non pari competenza specifica possa essere interpretata dalle organizzazioni mafiose come disponibilità del governo ad una trattativa con Cosa Nostra? Niente male come dubbio.

Ancora più caustici i commenti che ieri serpeggiavano negli ambienti giudiziari di Roma e Firenze, che non possono propriamente essere definiti convinti. «La verità - si dice negli informali conciliaboli - è che la vicenda di Vigna e Grasso rientra in un più ampio progetto di epurazione. Chiunque sia sospettato di non essere un pretoriano di questa maggioranza può considerarsi a rischio. Non solo in magistratura. Ma soprattutto nelle questure, dove spira vento di «restaurazione». Esempi? Basta aver svolto qualche indagine seria su Gelli, Calvi, massoneria o su qualche potente ancora in sella per poter avere problemi assicurati.

Maroni: «I due giudici restano» Commissione-pentiti, il ministro ci ripensa

Dopo la pubblicazione della notizia sui giornali e le reazioni dei progressisti in Parlamento, il governo sembra ripensarsi: i giudici antimafia Piero Grasso e Pierluigi Vigna dovrebbero restare nella commissione per la tutela dei pentiti. Questo, almeno, dice il ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Non è vero che abbiamo licenziato i due magistrati, né abbiamo intenzione di farlo. Vogliamo rafforzare quella commissione».

gativa in materia di criminalità organizzata. Pessimo segnale, da parte del governo. Nessuno ha scritto che il decreto era già pronto. A proposito: è pronto?

Il decreto dovrei farlo e non l'ho fatto. I giudici Grasso e Vigna sono nella commissione-pentiti. Sfidate chiunque a dimostrarci il contrario.

Ci sono: per il momento. Ci resteranno? Quali falsità, signor ministro?
Avete scritto che i giudici Grasso e Vigna sono stati licenziati dal ministero dell'Interno. Avete scritto che li mandiamo via dalla commissione centrale per la protezione dei pentiti...
Ed è vero, no?
No che non è vero. Fatemi vedere il decreto ministeriale che sancisce questa decisione. Voglio vedere la Gazzetta ufficiale.
La Gazzetta ufficiale? Il problema è un altro: il Viminale ha deciso di rimuovere due magistrati che vantano grande esperienza investi-

missione - dice - non dovrebbero sedere magistrati che personalmente, per motivi investigativi, si occupano dei pentiti. Non sembra una dichiarazione estemporanea. Del resto, questa maggioranza ha più volte attaccato sia i pentiti sia le procure - calde.

Ripeto, nessun licenziamento. Stiamo valutando l'intera questione. Io ho chiesto un parere al ministro di Grazia e Giustizia, che mi ha risposto proponendomi i nomi di alcuni giudici. **I nomi di quattro giudici. Potenziali sostituti di Grasso e Vigna. Strano: lei chiede un parere e loro rispondono con una lista. Non è che il ministero dell'Interno aveva proposto, brutalmente, la sostituzione dei due magistrati anti-mafia?**

Noi lavoriamo allo scopo di rinforzare - non di indebolire - un organismo molto delicato nella lotta contro la mafia. E i giornali, invece, scrivono che abbiamo licenziato... Non abbiamo licenziato nessuno. Potevate almeno a scrivere: il governo ha intenzione di licenziare...
Rischiamo di giocare con le parole. Allora: il governo ha intenzione di licenziare Piero Grasso e Pierluigi Vigna?

No. Resteranno in commissione?
Certo che resteranno. Non li abbiamo licenziati e non li licenzieremo.
Marianna Li Calzi, che presiede la commissione, sembra pensarla diversamente.

Chi lo dice?
Lei stessa.
È stato posto un problema di carattere generale. Il numero dei pentiti, nel corso dell'ultimo anno, è raddoppiato. Il lavoro dei componenti la commissione è aumentato di molto. Due magistrati non bastano. Non possono farcela. Perciò: a Piero Grasso e Pierluigi Vigna affiancheremo altri giudici.

L'intervista finisce con un rapido accenno al fatto che l'altro ieri è stata rafforzata la scorta del ministro dell'Interno. Lui dice: «Pericolo di attentati? Se me l'hanno rafforzata, un motivo ci sarà. Non posso né voglio entrare nei dettagli».

Tornando alla vicenda che vede come protagonisti passivi i due giudici antimafia, non sappiamo come andrà a finire: troppa confusione.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Roberto Maroni è palesemente aritato: «I giornali hanno scritto falsità. Falsità». **Quali falsità, signor ministro?**
Avete scritto che i giudici Grasso e Vigna sono stati licenziati dal ministero dell'Interno. Avete scritto che li mandiamo via dalla commissione centrale per la protezione dei pentiti...
Ed è vero, no?
No che non è vero. Fatemi vedere il decreto ministeriale che sancisce questa decisione. Voglio vedere la Gazzetta ufficiale.
La Gazzetta ufficiale? Il problema è un altro: il Viminale ha deciso di rimuovere due magistrati che vantano grande esperienza investi-

In edicola il libro dell'ex leader psi

Craxi come Kafka Ecco il «Caso C.»



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Bettino Craxi ha preso carta e penna e questa volta ha scritto un libro intero, 240 pagine, per mettere nero su bianco la sua autodifesa, quella che finora non ha voluto pronunciare nelle sedi opportune: le aule dei tribunali in cui è processato in contumacia. Ampi stralci sono stati pubblicati dal periodico berlusconiano *Novi*. Una recente intervista, rilasciata da Craxi al *New York Times*, aveva fatto emergere un logoramento dei rapporti tra l'ex presidente del consiglio e l'uomo che ha raccolto la sua eredità. Bettino non risparmiava nessuno, neppure la Fininvest e diceva a chiare lettere che tutte le imprese italiane avevano pagato i pentiti. Anche la Fininvest? Chiedeva l'intervistatore. Risposta: «Quando dico tutte, intendo tutte». Adesso però, è il settimanale di Berlusconi che ha avuto in anteprima le anticipazioni del libro, che nasce con l'intenzione di essere un best seller, tirato in 50 mila copie e venduto in edicola, al prezzo stracciato di 5 mila lire. *Il caso C.* è quasi un ciclostilato in proprio, pubblicato da «Giornalisti editori», una cooperativa di ex redattori dell'*Avanti!* nata per l'occasione. Stefano Carluccio, uno dei curatori, ha spiegato che il libro faceva gola a molti

editori. «Lui ha scelto la nostra cooperativa per aiutarci noi, ex giornalisti dell'*Avanti!*, l'organo di informazione del Psi, che essendo stato travolto da Tangentopoli ci ha messo sulla strada».
E via col testo, articolato in quattro capitoli, che dovrebbero ricostruire l'odissea di Tangentopoli, vista da un osservatorio necessariamente di parte, quello dell'imputato numero uno. Probabilmente sarà deluso chi si aspetta che almeno in questa circostanza Bettino Craxi getti sul tappeto verde quel poker d'assi che da anni dice di avere in mano, contro i magistrati di «mani pulite». Dice di essere perseguitato dalla magistratura e dalla stampa e parte dall'inizio della sua vicenda processuale. Ricorda lo sdegno che suscitò nelle piazze e sui titoli dei giornali, il voto assolutorio della Camera, che agli inizi del 1993 negò l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. «Scalfari ha incitato la folla al linciaggio nel suo fondo su *Repubblica*. Un'altra clamorosa ingiustizia? È stato dichiarato contumace dal tribunale di Milano, perché non si è presentato a nessuna udienza dei quattro processi in corso contro di lui. Nel suo libro spiega che in un

caso (processo Enimont) si trovava in Tunisia, rivotato d'urgenza in ospedale. Ma il processo Enimont è ancora in corso, sono contumaci tutti gli imputati che non si sono presentati all'appello e tra questi c'è anche Craxi, che per sua stessa ammissione, ora gode di ottima salute. L'ex leader del garofano lamenta l'anticostituzionalità dei procedimenti avviati dalla magistratura milanese, che hanno svolto indagini sul suo conto prima di ottenere l'autorizzazione a procedere. Ma l'accusa più pesante è rivolta a Di Pietro: è quasi un tormentone che da due anni buoni assilla Craxi, ma entusiasmo poco le folle: «Di Pietro trascorrevano le vacanze di Natale con due noti inquisiti, Maurizio Prada, e Sergio Radadelli, che controllavano i finanziamenti della metropolitana milanese». Si può solo constatare che questo non ha impedito al pm di svolgere indagini, rinviare a giudizio e condannare gli amici di un tempo. Certo, Maurizio Prada se l'è cavata con una condanna a due anni, allevati dalla condizionale, ma ha riscosso un miliardo e 300 milioni. Per quanto se ne sa, Bettino Craxi non ha ancora restituito una lira.

Elena Paciotti (Anm) replica al procuratore della Cassazione. Vertice del pool milanese

I magistrati dichiarano guerra a Sgroi «Le nostre toghe non sono intoccabili»

MARCO BRANDO

MILANO Ci mancava anche quella sortita di Vittorio Sgroi, procuratore generale presso la Cassazione, per complicare la vita al pool milanese di Mani Pulite. Sgroi non proprio allegri. C'erano anche i pubblici ministri Antonio Di Pietro, Grancesco Greco, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, più il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio (il quale, in verità, da tempo non condivide l'eccesso di «esternazioni» dei suoi colleghi). Ordine del giorno del «vertice»: l'evoluzione dell'inchiesta sulla corruzione in seno alle Fiamme gialle, la chiusura di vane inchieste (tra queste quella sugli appalti Enel), le prossime mosse sui vari fronti. Però quella battuta del procuratore Sgroi ha bruciato, eccome, e nei corridoi del quarto piano del palazzo di giustizia, sede della procura, ieri mattina non si parlava d'altro. Così, com'è ovvio, nel corso dell'incontro tra i big di Mani Pulite se n'è parlato, per poi decidere che era giunto il momento di tenere la bocca chiusa. Alla fine, neppure una dichiarazione, anche se di certo quei magistrati non sono di buon umore.
Così ieri mattina, nell'ufficio del

procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, si è svolta una riunione: un via vai, contraddistinto però da bocche cucite e volti non proprio allegri. C'erano anche i pubblici ministri Antonio Di Pietro, Grancesco Greco, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, più il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio (il quale, in verità, da tempo non condivide l'eccesso di «esternazioni» dei suoi colleghi). Ordine del giorno del «vertice»: l'evoluzione dell'inchiesta sulla corruzione in seno alle Fiamme gialle, la chiusura di vane inchieste (tra queste quella sugli appalti Enel), le prossime mosse sui vari fronti. Però quella battuta del procuratore Sgroi ha bruciato, eccome, e nei corridoi del quarto piano del palazzo di giustizia, sede della procura, ieri mattina non si parlava d'altro. Così, com'è ovvio, nel corso dell'incontro tra i big di Mani Pulite se n'è parlato, per poi decidere che era giunto il momento di tenere la bocca chiusa. Alla fine, neppure una dichiarazione, anche se di certo quei magistrati non sono di buon umore.
La parola è passata alla presi-

dente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti, sostituto procuratore generale proprio a Milano, che ha bacchettato Sgroi: «Il procuratore generale della Cassazione, cui spetta l'esercizio dell'azione disciplinare, non può consentirsi di parlare di immunità disciplinare di qualsiasi magistrato». Seconda Elena Paciotti «non esistono magistrati intoccabili». Afferma: «Chi è investito di altissimi incarichi, ove non si senta in grado di svolgere serenamente le proprie funzioni, ne tragga le dovute conseguenze...». Insomma, si dimetta. Poi: «Le generiche allusioni non costituiscono utile motivo per chi eventualmente menti critiche o censure, mentre rischiano di turbare ulteriormente l'opinione pubblica e l'impegno di quanti operano con coraggio, impegno e sacrificio». La presidente dell'Anm precisa che «è sommarmente necessario che da parte di tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali ci si adoperi per riportare il dibattito sui temi della giustizia ad un serio confronto sui problemi reali e sulle possibili soluzioni».

E anche tra gli avvocati milanesi, sebbene per ragioni diverse, l'uscita del procuratore Sgroi è accolta male. Le mezze parole non sono gradite, in un clima in cui tutti si aspettano invece prese di posizione chiare. Tanto più che il sasso è stato lanciato in uno stagno già piuttosto agitato, dopo le polemiche sulle proposte di legge anticorruzione fatte dal pool di magistrati e quelle sul libro scritto dal pm Di Pietro. Così la pensa l'avvocato Marco De Luca, difensore tra gli altri di Carlo De Benedetti, Claudio Martelli, Mano Schimberni e del defunto Raul Gardini. «Sono sconcertato - ha commentato il legale - i casi sono due: o il dottor Sgroi ha avuto l'occasione di promuovere un'azione e non lo ha fatto per le considerazioni che ha espresso sulla stampa, compiendo così una grave omissione d'atti d'ufficio, oppure ha fatto solo la ipotizzata. Ma anche in questo caso manifesta la sua incapacità di adempiere al dovere che gli spetta per ragioni estranee al suo ufficio». Le conclusioni dell'avvocato De Luca «Vuole forse dire, il dottor Sgroi, che non avrebbe il coraggio di promuovere un'azione disciplinare nei confronti di persone che godono di un ampio consenso popolare? In entrambi i casi la logica conclusione è che il procuratore generale si deve dimettere».

Torino, a 27 anni si toglie la vita con i barbiturici. Ritrovata dopo cinque giorni

Ballerina si uccide «Sono malata non volerò più»

Depressa e malata. Senza più possibilità di concretizzare il sogno di diventare una «sta» del palcoscenico. Così, Luciana Cappelli, una ex ballerina e insegnante di danza torinese, si è tolta la vita a soli 27 anni. Il corpo - privo di vita da almeno cinque giorni - è stato rinvenuto nel suo piccolo appartamento dall'ex fidanzato nella posizione della «spaccata», con la testa reclinata su una gamba distesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dal sogno infranto alla morte. Luciana Cappelli, una giovane ballerina dalla bellezza delicata, si è uccisa a 27 anni nel suo appartamento di borgo Vanchiglia, a Torino. L'ex fidanzato (alla madre è stato impedito di vedere il cadavere col viso decomposto) e gli agenti l'hanno ritrovata al centro della camera da letto. Era morta da almeno cinque giorni. Lo stereo era acceso: dentro, una cassetta di musica leggera. E Luciana era lì, con la testa reclinata su una gamba, nella figura della «spaccata» e la mano destra appoggiata su un barattolo di barbiturici; poco più in là, una bottiglia semivuota di Martini. E' andata verso la morte da quella posizione simbolica e per lei naturale che le incarnava la vita. Quasi un messaggio postumo.

Viveva per la danza

La danza era la sua vita. Ci aveva creduto fin da bambina, come ha raccontato la madre, Maria Rosa Cipriani, 61 anni, separata dal marito, in carcere a Pinerolo per spaccio di stupefacenti. Una donna travolta dal dolore, scioccata e sotto il peso del rimorso di aver scoperto in ritardo il suicidio dell'unica figlia, avvenuta nella notte tra sabato e domenica scorsi, secondo il primo referto del medico legale.

Luciana era depressa. Ed aveva trovato una fedele amica, cui confidare i suoi dispiaceri: la bottiglia. Una depressione che le era cresciuta attorno man mano che le ambizioni cadevano davanti ad una realtà sempre meno gratificante, man mano che si allontava la possibilità di una svolta nella carriera. In tempi recenti, dopo un contratto a termine in Rai, aveva accettato di ballare in alcune discoteche, come ragazza-immagine, pagamento a cachet. La conoscevano col nome d'arte di Marina; forse, un «escamotage» per non bruciarsi il nome nella remota possibilità di successo agguantato in extremis.

Della danza classica le rimanevano ormai solo la crudeltà dei ricordi e tre foto (le uniche) che la ritraeva in posa e nessuna altra traccia di una grande passione. Ma, anche i sentimenti sembravano tradirla, abbandonarla al suo destino. La famiglia sfasciata, le incomprensioni con la madre, laceranti al punto da costringerla ad abbandonare il tetto materno e a affrontare la vita in mare aperto, senza rete di protezione, e con l'angoscia di un rapporto affettivo duraturo che stentava ad intravedere, a riconoscerne.

Doveva sposarsi un paio di anni

fa. Si sarebbe così ripresa un pezzo della famiglia che nel passato le era stato strappato. Invece, si era rivelata una cupa delusione. E alla dimensione di un amore stabile rimediava con piccole storie che la lasciavano vuota, ed è facile immaginarlo, con un senso di acuto fallimento. Recentemente si era confidata con la madre. Il tono era autoaccusatorio: «ho ammazzato due figli», ripeteva ossessivamente, ricordando gli aborti subiti. Ma, il dramma di Luciana si chiamava epilessia, una malattia a cui sintomi erano comparsi in maniera blanda una decina di anni fa e di cui si erano registrati preoccupanti segnali di ritorno nell'ultimo anno.

Ostaggio della malattia

Si sentiva ostaggio della malattia e presumibilmente doppiamente beffata dall'esistenza. Dieci giorni fa, il primo cedimento. Una «prova» in vista del salto definitivo: stordita dai barbiturici, si era tagliuzzata in più punti il collo con una lametta; voleva raggiungere la giugolare, per morire dissanguata, ma non ne aveva avuto il coraggio, né l'esperienza. Il referto dell'ospedale San Giovanni Bosco, parla di «autointossicazione da barbiturici». L'avevano dimessa dopo cinque giorni, il 20 settembre, con l'impegno di una visita neurologica e di una consulenza psichiatrica, prenotate per il 22 mattina. In quello stesso giorno, ha ricevuto una telefonata della direttrice della scuola «Arte e Danza» di via Onorato Vigliani, nel quartiere di Mirafiori, con cui aveva collaborato l'anno precedente. La richiamava per un altro contratto. Forse un'ancora di salvezza, se Luciana avesse avuto la forza di accettare. Un laconico addio, invece, la sua risposta: «Non posso venire, sono malata».



Firenze, attrice senza scrittura si getta da un balcone. È grave

Era venuta a Firenze per una scrittura, ma dopo l'ennesimo provino andato male, si è buttata dalla finestra della pensione di piazza Indipendenza dove aveva preso alloggio con la madre: Rita Pistolozzi, 42 anni, attrice con il nome d'arte di Rita Silva, si trova ora ricoverata in prognosi riservata al Cto. Quando si è gettata dalla finestra, posta al secondo piano, Rita Pistolozzi si trovava da sola in camera; la madre, Carmela Pacillo, 76 anni, originaria di Benevento e vedova di un pescatore, che da tempo la seguiva per l'Italia e anche all'estero in cerca di una scrittura, era uscita sulla piazza per telefonare alla redazione fiorentina dell'Ansa. «Venite, per favore, mia figlia minaccia di buttarsi dalla finestra e vuole parlare con i giornalisti. Chiamate la polizia». Ma non c'è stato tempo per far scattare l'allarme: rimasta sola per pochi minuti Rita Pistolozzi, in accappatoio, si è buttata dalla finestra e quando la madre è tornata davanti alla pensione l'ha trovata sul marciapiede. Nata a Livorno, Rita aveva partecipato ad una ventina di film e anche a sceneggiati tv.

Illusioni di un mondo terribile Non si può morire per la danza

CARLA FRACCI

IN QUESTO mondo si può morire di danza? La mia risposta è sì. Noi ballerine siamo fatte, in genere, col filo d'acciaio, questo è un lavoro duro e se manca la salute può essere la fine. Io stessa, sia che lavori oppure no, mi sottopongo almeno due volte all'anno a dei controlli medici in quella che è ancora la capitale della danza, New York. E in queste mie visite mediche non manco di incontrare i più grandi ballerini del nostro tempo, come Tanaquil LeClercq, che fu moglie e musa ispiratrice di George Balanchine. Mi viene in mente proprio ora questa straordinaria ex-danzatrice che da quarant'anni vive su di una sedia a rotelle proprio in relazione alla tragica scomparsa di Luciana Cappelli (credo che nell'ambiente del balletto torinese si facesse chiamare Marina) perché non riesco a credere che la sua morte tanto «spettacolare» sia stata dettata solo dalla malattia.

La LeClercq è sopravvissuta al più grave degli handicap per un danzatore, l'impossibilità di utilizzare le gambe, perché aveva nonostante tutto un lavoro da svolgere dietro le quinte: non so se Luciana avesse davvero una finalità concreta nel suo sogno ora infranto. So per certo che in quest'ambiente moltissimi perdono la salute, ma sopravvivono proprio in funzione del lavoro. La mancanza di lavoro è la piaga del nostro tempo e della nostra società e oggi investe terribilmente il mondo del balletto. Lo dice una danzatrice come me che seguita a lavorare, in età avanzata, con la consapevolezza di non togliere spazio a nessuno. La danza - e non mi riferisco a quell'universo fantastico di tutù, scarpette a punta, miracoli da palcoscenico, che dovrebbe nutrire solo i sogni rosei delle bambine, ma che ormai è purtroppo nemero negli ambiti più inaspettati della nostra vita, grazie alle telenovelle, bensì alla danza come lavoro - ha perso in Italia più di trecento posti. È un numero elevatissimo, forse se fossero ancora posti occupati, Luciana sarebbe in piedi, alla sbarra, a eseguire i suoi esercizi, nonostante la malattia.

Non so se fosse o meno una brava ballerina, non l'ho conosciuta. Ma credo che la cosa abbia davvero poca importanza. La danza non si alimenta solo con le stelle di prima grandezza, e comunque a ventisette anni si sta ancora navigando verso una meta - la perfezione - che poi risulterà inafferrabile. Vorrei invece che l'immagine finale di Luciana in quella spaccata irrigidita che certo ricorda la *Morte del cigno*, fosse sottratta ai sentimentalismi patetici e edulcorati. Si creano gli troppi illusioni visive dannose: certa televisione propina in modo stupefacente e volgare false movenze di danza. Lo schermo si riempie di gesti e passi osceni, o solo abbozzati, che in una generica euforia di giovinezza e di facile conquista del pubblico, stordiscono ma non coltivano in noi né il senso della bellezza, né della bellezza e dell'armonia autentici.

Ecco perché preferisco allontanare da me anche la citazione colta, e certo di immacolata bellezza, della *Morte del cigno* per immaginare semplicemente che Luciana sia morta «in divisa». Con la sua divisa di lavoro: sopraffatta dalla malattia e forse da una mancanza di appigli sociali e di scopi concreti nel suo lavoro, più che da un'ossessione immateriale, o peggio, televisiva.

Dal 1° ottobre il settimanale cambia formato. E Michele Serra intervista Fini

Ecco un «Cuore» nuovo, grande così con più notizie, inchieste e satira

ROMA. Con più notizie «normali», più inchieste e servizi. Ovviamente, senza ridicoli e anacronistici sentimentalismi o schematismi. Anzi, con più carognaggine, nella sacra e autentica tradizione del vecchio «Cuore», il settimanale di «resistenza umana» fondato da Michele Serra. Ed è stato proprio lui, ieri mattina, nella sede della Stampa estera a Roma, insieme al direttore Claudio Sabelli Fioretti e a tutto lo staff di quest'«rompicapo» per mestiere conosciuto da tutta Italia come Vauvo, Vincino, Riodino, Elle Kappa, a presentare il nuovo «Cuore». Sarà in edicola il 1° ottobre, colore della carta sempre verde, formato 38x53 (più grande del «Corriere della Sera» e del vecchio «Espresso», prima maniera), con le solite e notissime rubriche, il nuovo progetto grafico è di Piergiorgio Maotoni (ormai un boss della carta stampata in Italia, come ha detto Serra) che ha messo un po' d'ordine nel consueto caos del settimanale. Tra l'altro, nel primo numero, ci sarà una «chicca» di tutta lettura: una intervista dello stesso Serra a Gianfranco Fini, il «fascista» di Berlusconi. Bisogna dire che, alla conferenza stampa, i colleghi erano pochi. Gli uomini politici di sinistra, di centro o di destra, invece, non si sono fatti vivi. A conferma che, difficilmente, il politico italiano, è capace di ridere o almeno sorridere su se stesso. Dunque, una conferenza stampa graditissima, da questo punto di vista, a tutta la banda di «Cuore» che, tra frizzi e lazzi, ha confermato che la presentazione del «nuovo» giornale sarà fatta anche ad Arcore, davanti alla villa di Berlusconi, così come era già stato promesso ai lettori. È stato Serra ad aprire l'incontro con i colleghi. Parafasando Berlusconi, Serra ha ringraziato i colleghi della stampa estera per l'ospitalità, definendo la sede di via della Mercede



Serra e Sabelli Fioretti con il nuovo «Cuore»

Brambatti/Ansa

«quel ben noto covo del comunismo internazionale» e di «complottoni giudaico-massonici» nei quali i redattori di «Cuore» non possono che sentirsi a proprio e più completo agio. Serra ha anche ricordato la crisi recente della satira, dovuta allo sparire dei personaggi politici della prima Repubblica. Poi ha sottolineato come oggi, con Ferrara ministro, Previti, Berlusconi, Letta, Bossi e tutti gli altri, ci sia il

continuo pericolo di una ulteriore crisi, dovuta alla «realtà» quotidiana che sprizza satira, grottesco e ridicolo in ogni momento della giornata. Poi è toccato al direttore Claudio Sabelli Fioretti che ha spiegato l'apertura di «Cuore» ad un tipo di giornalismo anche «normale», con notizie, inchieste, servizi, interviste. Ben presto, nella discussione generale sul nuovo «Cuore», si sono inseriti, giocherel-

lando con goliardica perseveranza, anche Vauvo e Vincino per assicurare i lettori del settimanale che la carica eversiva del giornale rimarrà comunque in primo piano e senza alcun cedimento. C'è stata anche un'ampia discussione sui tanti progetti messi a punto dagli uomini di «Cuore» e mai realizzati anche per non toccare, in qualche modo, la «cassaforte» ideologica di Michele Serra che continua a vigilare perché il giornale, per esempio, non ceda alle lusinghe pubblicitarie, continuando ad andare avanti soltanto con i soldi della vendite in edicola. Le vendite? Anche qui, sono stati forniti dei dati «a braccio» che suonano di conferma al solido legame che, ormai, si è stabilito tra il settimanale di «resistenza umana» e i suoi lettori: lettori intelligenti e con una buona preparazione culturale. Ovviamente si tratta di lettori progressisti e di sinistra che non si stancano mai di vedere come qualcuno, per grazia di Dio, continui a smitizzare, «spuntinare» e mettere alle corde prima il potere dei Craxi, dei Forlani e degli Andreotti e ora quello dei Berlusconi e dei suoi «cloni». «Cuore» nuova edizione, sarà di sedici pagine, sempre su carta verde, con la prima e l'ultima pagina a colori e con l'interno rosso e nero. La conclusione, secondo gli uomini del settimanale, sarà che «Cuore», sempre maleducato nella sostanza, sarà più educato nella forma attraverso una grafica più ordinata e ben strutturata. Ad una domanda sullo «strano rapporto» tra il borghese e reazionario Montanelli e il progressista e uomo di sinistra Serra, ha risposto lo stesso fondatore di «Cuore», spiegando che non aveva nessuna intenzione di parlarne poiché si trattava di un «rapporto privato e personale».

Aree protette

Passo avanti per i parchi alla Camera

ROMA. Un passo avanti per le aree protette. La commissione Ambiente della Camera ha approvato a larga maggioranza una risoluzione, presentata dai progressisti, che impegna il governo ad applicare concretamente la legge sui parchi. «Dopo le polemiche estive sulle dichiarazioni e sugli atti del ministro Matteoli contro l'ambiente e contro i parchi - commenta con soddisfazione il deputato progressista Valerio Calzolaio, vicepresidente della commissione Ambiente della Camera - l'approvazione della risoluzione costituisce una vera svolta». Il voto della commissione mira ad attuare pienamente una legge, quella sui parchi, che fin dal suo nascere nel 1991 è vissuta tra mille difficoltà, con scarsi risultati concreti, soggetta a continui attacchi e tentativi di stravolgimento. Calzolaio - che è anche presidente della Consulta parchi dei democratici di sinistra, che si riunirà il 14 e 15 ottobre all'Aquila - sottolinea come il ministro dell'Ambiente abbia «prima subito e poi accolto la risoluzione. Matteoli ha correttamente accettato la sfida sui parchi, e gliene diamo atto», anche se «il nostro giudizio sul suo complessivo operato e sul peggior governo dal punto di vista dell'ambiente rimane immutato». Se la risoluzione verrà rispettata - dice il deputato progressista - entro gennaio '95 «i parchi nazionali potrebbero passare da 11 a 22; sarebbero tutti dotati di organi, direttori, personale, fondi adeguati; il ministero si doterebbe di servizi efficienti e aprirebbe uno sportello di informazione e rappresentanza per coordinare tutta l'iniziativa statale non centralistica».

IGIENE azienda municipalizzata
igiene urbana
BOLOGNA
ESTRATTO AVVISO DI GARE

L'Azienda Municipalizzata per Igiene Urbana di Bologna - 40122 - Via Brugnoli, 6 - tel. 051/6489111 - fax 051/524113 - indice le sottodescritte licitazioni private, ai sensi dell'art. 16 p. 1) lett. a) del D. Lgs. 24-7-1992 n. 358, con l'ammissione di offerte solo in ribasso, per fornitura, per l'anno 1995, dei seguenti prodotti e servizi:

- 1) Prodotti chimici: acido cloridrico, drocco, cloruro ferroso soluzione, calce idrata superventilata, soda caustica, sodio cloruro, sodio ipoclorito e ossigeno liquido per un importo complessivo a base d'asta di L. 1.260.440.300.
- 2) Ricambi originali Fiat Iveco e Fiat Auto per un importo complessivo a base d'asta di L. 385.000.000.
- 3) affidamento del Servizio di trasporto e scarico delle sponde dell'Iir, per l'anno 1995, all'impianto autorizzato di Castel Maggiore (Bo) per un importo complessivo a base d'asta di L. 170.000.000.

Le Ditte interessate dovranno presentare domanda di partecipazione entro il 5-11-1994 per i punti 1 e 2 ed entro il 7-11-1994 per il punto 3 unitamente ai documenti previsti nei relativi Bandi di gara che potranno essere ritirati presso il Dipartimento Approvvigionamenti dell'Armu dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali.

I Bandi di cui ai punti 1 e 2 sono stati inviati all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 28-9-1994.

Le richieste d'invito non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

IL PRESIDENTE
avv. Mario Francia

IL CONDIRETTORE GENERALE
dott. Fernando Lolli

1) **MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA**
Piazza Prampolini n. 1 - 42100 REGGIO EMILIA
Tel. 4561 - Telefax 456515

IL DIRIGENTE DEL SETTORE GRANDI INFRASTRUTTURE - VIABILITÀ
TRAFFICO - TRASPORTI
Visto l'art. 5 del D.L. 307/1994 n. 478;

RENDE NOTO

- 2) Questo Ente intende affidare l'appalto dei lavori di costruzione del collettore fognario a servizio del quadrante sud-ovest della periferia urbana per il risanamento del bacino del Torrente Crostolo - 1° lotto - via Rosselli - Ponte S. Claudio, per l'importo di L. 1.138.488.838. L'appalto è relativo al primo lotto. I lavori verranno eseguiti nel Comune di Reggio Emilia.
- Per il lavoro è richiesta la iscrizione all'A.N.C. per la categoria 10 a) classifica 5 fino a L. 1.500.000.000.
- 3) L'aggiudicazione verrà effettuata a mezzo gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lett. d) della legge n. 14/1973.
- 4) Il termine di esecuzione delle opere è: 180 (centottanta) giorni naturali e consecutivi a decorrere dalla data di consegna.
- 5) I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa DD PP., i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a Lire 300.000.000.
- 6) È consentita la possibilità di presentare offerta da parte di imprese riunite in associazioni temporanee od in consorzio nel rispetto della normativa vigente (art. 22 e seguenti del D.lgs. 406/1991 e successive modifiche e integrazioni).
- 7) L'offerta presentata si riterrà vincolante per il concorrente per il termine di giorni 120 dalla data di aggiudicazione definitiva dei lavori.
- 8) Le imprese aventi sede in uno Stato CEE e non iscritte all'Albo saranno ammesse nel rispetto delle condizioni di cui agli art. 18 e 19 del D. lgs. 406/1991.
- 9) Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28/10/1994 al seguente indirizzo: Municipio di Reggio Emilia - 1° Dipartimento - 2° Settore - Grandi Infrastrutture - Via San Pietro Martire n. 3 - 42100 Reggio Emilia e dovranno essere accompagnate dalla seguente documentazione: certificato di iscrizione all'A.N.C. di cui al precedente punto 2) in originale o copia autentica.
- 10) Le lettere d'invito per la partecipazione alla gara saranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando.
- La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
- 11) Per i lotti successivi si fa riserva dell'utilizzo della procedura di cui all'art. 12 L. 3/1/1978 n. 1.
- 12) È fatta comunque salva l'applicazione delle procedure di cui all'art. 6 della L. 537/93.

Reggio Emilia il 23 settembre 1994

IL DIRIGENTE DEL SETTORE: Ing. Giovanni Giusti

IL CASO. I giudici napoletani hanno notificato alle Camere il provvedimento «conservativo»



FRANCESCO DE LORENZO

Francesco De Lorenzo è stato ministro della Sanità (più) ed è stato uno dei «potenti» di Napoli. Investito dagli scandali, è stato arrestato e si trova tuttora in carcere. A scopo «cautelativo», in questi giorni potrebbe vedersi sequestrare 26 milioni e 800mila lire.



VINCENZO SCOTTI

Vincenzo Scotti, ex parlamentare democristiano ed ex ministro dell'Interno, oggi è indagato anche per associazione camorristica. Dopo sette mandati parlamentari ha ottenuto una «buonuscita» di 317 milioni. Per lui, perciò, si profila un sequestro «cautelativo» di 63 milioni e 400mila lire.



PAOLO CIRINO POMICINO

Una valanga di guai giudiziari anche per Paolo Cirino Pomicino, detto «o' ministro», per anni alla guida del Bilancio, nelle fila della peggiore Democrazia Cristiana. Dopo tre legislature e tredici anni di mandato, per lui adesso è in arrivo il «congelamento» di 43 milioni.



GIULIO DI DONATO

L'ex segretario del Psi, Giulio Di Donato, avvocato ed ex braccio destro di Bettino Craxi, è uno dei parlamentari finiti sotto l'inchiesta nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti napoletane. In base ai calcoli, dovrebbe vedersi sequestrare 48 milioni e 200mila lire.

Tangentopoli: la ricetta di Forza Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Uscire da Tangentopoli, ecco la strada indicata dal partito di Berlusconi. Ampliamento del patteggiamento allargato, introduzione di un'attenuante specifica in caso di collaborazione con i magistrati, confisca dei beni, risarcimento dei danni causati alla pubblica amministrazione anche prima della sentenza definitiva: sono questi i punti principali del disegno di legge presentato ieri al Senato. «Questa proposta - ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia - nasce dall'esigenza condivisa da tutti gli italiani onesti che in tutta la vicenda Tangentopoli i colpevoli vengano scoperti, vengano puniti, risarciscano il danno e scompaiano dall'attività politica e amministrativa. Scritti questi principi a penna - ha aggiunto - l'articolo lo consideriamo scritto a matita, nel senso che siamo aperti a qualsiasi contributo».

Il disegno di legge prevede l'innalzamento dei limiti di pena patteggiabile dai due anni a tre anni e sei mesi, esclusi i reati particolarmente gravi, come quelli legati alla criminalità organizzata, al sequestro di persona, all'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, alla violenza carnale e all'estorsione aggravata. «Rispetto alla proposta di Di Pietro - ha detto ancora La Loggia - il ddl prevede un'attenuante specifica per i collaboratori della giustizia e cioè la possibilità di vedersi attenuare la pena di un terzo se si collabora con i giudici o con la polizia; quest'attività deve essere però esercitata entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge su fatti già accaduti, commessi prima di una certa data, che noi proponiamo sia il 31 dicembre 1993». Il disegno di legge prevede anche il pagamento di una «provisionale». Cioè il giudice può condannare l'imputato a restituire alla pubblica amministrazione il denaro equivalente al danno per il quale si ritiene già raggiunta la prova, dando esecuzione immediata a questo pagamento. È infine prevista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nessuno dei magistrati di «Mani pulite» ha voluto commentare l'iniziativa di Forza Italia per uscire da Tangentopoli. È stato solo osservato che la proposta del patteggiamento allargato che sta alla base dell'iniziativa, era già stata ipotizzata a Milano circa due anni fa. Sia il Pm Piercamillo Davigo sia il collega Gherardo Colombo hanno letto i punti principali del disegno di legge e non hanno espresso nessuna critica. Qualche sorriso, ma nessun commento. Abbastanza favorevole si è detto invece l'avvocato Gaetano Pecorella, neo presidente nazionale delle camere penali. «Si tratta di una proposta che ha un certo senso», ha detto il docente milanese - nessuna incertezza sull'utilità di allargare il patteggiamento, ma l'adeguamento dovrebbe riguardare anche gli altri reati e non soltanto quelli che si riferiscono a Tangentopoli. «L'attenuante - ha continuato l'avv. Pecorella - deve scattare in presenza di riscontri obiettivi. In pratica deve essere concessa a chi fornisce elementi per arrivare alla dimostrazione della verità». Non è convinto, invece, il senatore Giovanni Pellegrino (pds), presidente della commissione stragi. «Resto dell'avviso che nell'universo di Tangentopoli debbono distinguersi diversi livelli di illiceità che vanno dal finanziamento irregolare all'attività politica, alla corruzione aggravata e alla concussione. Ciò che non mi convince nel programma di Forza Italia - spiega ancora il parlamentare - come in quello del pool è la massificazione in alto del trattamento, sia per il passato che per il futuro. In particolare per il passato le soluzioni prospettate mi sembrano ingiustamente lievi per i maggiori protagonisti di Tangentopoli ed eccessivamente gravi per chi in Tangentopoli è stato coinvolto in maniera sostanzialmente marginale».

On. corrotto, pensione sequestrata

Ufficiali giudiziari al lavoro per 15 parlamentari

«Gli ex deputati coinvolti nella tangentopoli partenopea potrebbero essere degli spendacciosi, per questo è necessario sequestrare il quinto degli emolumenti e delle buonuscite che la Camera o il Senato devono versare loro». È questa la decisione del Gip del tribunale di Napoli. Sono 15 gli ex parlamentari sottoposti al sequestro cautelativo, fra di loro Pomicino, Scotti e De Lorenzo.

ze su di uno stipendio (o una pensione) e sulla indennità di buonuscita. Il provvedimento, notificato alla Camera nei giorni scorsi, non è stato commentato dagli interessati. Gli ex parlamentari colpiti dal provvedimento sono gli ex democristiani Paolo Cirino Pomicino, Ugo Grippio, Vincenzo Scotti, Raffele Russo, Vincenzo Meo, Salvatore Varnale; gli ex socialisti Giulio Di Donato, Giuseppe Russo, Carlo D'Amato, Franco Iacono, Felice Iossa; il liberale Francesco De Lorenzo; il socialdemocratico Antonio Ciampaglia e l'ex piduista Berardo Impegno. Il quindicesimo per il quale è stato chiesto il sequestro cautelativo è il socialista Giuseppe Demitry, che però si è «salvato» dalla notifica per una questione formale: a suo carico non è stata specificata la capo d'imputazione, quindi mancava la base giuridica sulla quale poggiare l'ordinanza di sequestro.

Il giudice Marco Occhiofino ha disposto il sequestro conservativo e il conseguente accantonamento su qualsiasi somma ad essi dovuta, e in particolare a titolo di assegno vitalizio o di assegno di fine mandato parlamentare o per altra ragione, dalla Camera dei Deputati o dal Senato della Repubblica e da qualunque amministrazione dello Stato, perché vi «è la fondata ragione che vengano meno le obbligazioni civili nascenti dai reati», il che, tradotto dal linguaggio burocratico, vuol dire semplicemente che esiste il pericolo che gli ex parlamentari possano operare in modo da non risarcire le parti civili; quindi, il sequestro serve a tutelare proprio gli enti che hanno subito gravi danni dal comportamento degli ex deputati. In un procedimento, svoltosi qualche mese a Napoli con il rito abbreviato, molti degli imputati (poi condannati), in seguito agli accertamenti fiscali compiuti a loro carico, sono addirittura risultati nullatenenti; altri hanno proposto di risarcire il danno attraverso la cessione di case al mare o mini-appartamenti. E questo nonostante avessero percepito mazzette multimilionarie.

Le tangenti di Italia '90

Il procedimento messo in atto dal Gip di Napoli si riferisce alle tangenti pagate per gli appalti per i mondiali del '90; in particolare, l'inchiesta riguarda la linea tranviaria rapida, l'ammodernamento del San Paolo, la ristrutturazione del piazzale antistante lo stadio: lavori che hanno comportato per lo Stato una spesa totale di circa 750 miliardi. Secondo quanto riportato nella decisione di rinvio a giudizio del sette gennaio scorso, è stato accertato che la spartizione delle «mazzette» venne decisa nel corso di alcune riunioni alla presenza di esponenti politici locali e nazionali e di alcuni imprenditori. Secondo i capi di imputazione Pomicino avrebbe ritratto 400 milioni di tangente, 300 milioni Di Donato, 150 milioni Impegno, 100 milioni De Lorenzo, 150 milioni Grippio, 100 milioni Scotti e Vincenzo Meo, 90 milioni Giuseppe Galasso, 80 milioni Russo e 20 milioni Varnale. Per gli altri cinque ex parlamentari coinvolti nella vicenda degli appalti di «Italia 90», non è stato accertato se abbiano percepito delle «mazzette», ma è stato - afferma l'accusa - sufficientemente provato il loro ruolo attivo nella vicenda, con la partecipazione agli incontri durante i quali sono state spartite le tangenti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gli ufficiali giudiziari hanno bussato alla porta di Montecitorio. Dovevano notificare il provvedimento di sequestro del quinto degli emolumenti (e della buonuscita o di qualsiasi somma dovuta), per quindici ex parlamentari coinvolti nella vicenda della «mazzettopoli» partenopea.

Il provvedimento, il primo in questo senso preso dalla magistratura, serve ad evitare che gli ex deputati possano «dispersedere» le somme e quindi, al momento del risarcimento del danno, trovarsi senza una lira.

Sequestro «conservativo»

La decisione è stata adottata dal giudice per le indagini preliminari Marco Occhiofino, il quale ha accolto le richieste avanzate sia dal pm, Eduardo De Gregorio, sia dall'avvocatura dello Stato. La cifra di un quinto è il massimo che la legge consente di sequestrare sia in «cautelativa», sia in caso di esecuzione di senten-

za. La decisione è stata adottata dal giudice per le indagini preliminari Marco Occhiofino, il quale ha accolto le richieste avanzate sia dal pm, Eduardo De Gregorio, sia dall'avvocatura dello Stato. La cifra di un quinto è il massimo che la legge consente di sequestrare sia in «cautelativa», sia in caso di esecuzione di senten-

Potrebbe svelare il giallo dei conti svizzeri. Cusani e Cerciello accusano Di Pietro

Mani pulite, arrestato un imprenditore «Ero il prestanome di Bettino Craxi»

MARCO BRANDO

MILANO. I magistrati di Mani Pulite cercavano da tempo il bandolo della matassa che, attraverso i conti svizzeri, potesse permettere di svelare il mistero delle mazzette versate in nome del Psi ma, si sospetta, finite altrove. Forse adesso l'hanno trovato. Si chiama Giorgio Tradati ed è stato arrestato ieri dai carabinieri: avrebbe già ammesso di aver fatto gli interessi di Craxi. Avrebbe raccontato di essere un amico d'infanzia dell'ex leader socialista e che Craxi personalmente agli inizi degli anni '80 gli avrebbe chiesto di fare da prestanome per dei conti in Svizzera. Tradati avrebbe anche ammesso di aver fatto transitare in quei conti parecchi miliardi. Il rapporto fu interrotto dallo stesso Tradati che all'inizio del '92, quando fu avviata l'inchiesta di «Mani pulite», chiese a Craxi di poter uscire di scena. Imprenditore, socio nella società che gestiva la tv filo-craxiana «Gbr», si è visto recapitare un ordine di custodia cautelare che porta anche il nome di un altro grande amico dell'ex segretario socialista: quel Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina di Milano, latitante da oltre due anni, considerato l'esperto in conti esteri (Svizzera, Hong Kong e Sin-

gapore) destinati ad ospitare e riciclare il denaro sporco frutto di Tangentopoli. Tradati è, a quanto pare, un altro Troielli. L'imprenditore è accusato di corruzione in concorso con Bettino Craxi e Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi deceduto nel 1992.

La vicenda, secondo i magistrati, si è svolta così: nella primavera del 1991 Balzamo ottenne che Bruno Musso e Giuliano Tedeschi, dirigenti dell'Ansaldo, promettessero 5 miliardi in cambio dell'ok agli accordi tra Ansaldo, azienda pubblica, e Siemens. Alla fine si concordò uno sconto: 3 miliardi in due rate di 1 e 2 miliardi. La prima tranche arrivò a Balzamo in marchi presso la Claring Bank di Ginevra sul conto Northern Holdings, riferimento Swift. La seconda tranche arrivò il 6 gennaio del 1992 sullo stesso conto, però con riferimento Grain. Guarda caso, il conto è di Giorgio Tradati. Anche Troielli è accusato di corruzione per una mazzetta Ansaldo: 500 milioni ricevuti nell'autunno del 1990 da un alto manager legato allora all'azienda, Roberto D'Alessandro. Denaro finito in una banca di Hong Kong. Chi ha goduto di questo flu-

me di denaro, reso fluido da due esperti come Tradati e Troielli? Se lo chiede il pm Antonio Di Pietro, che sembra aver ormai ricostruito il movimento di miliardi Italia-Hong Kong-Singapore-Svizzera-Italia. A quanto pare, nelle casse del partito socialista è arrivato poco o niente.

Cusani contro Di Pietro

Cusani e il generale Cerciello accusano Di Pietro. Al coro di «accuse» nei confronti del pool di Mani Pulite si sono associati anche due imputati eccellenti, il finanziere Sergio Cusani e il generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello, nel carcere militare di Peschiera da quasi tre mesi. Cusani ha presentato alla procura di Brescia, competente in materia di reati attribuiti a magistrati milanesi, un esposto contro il pm Antonio Di Pietro. Secondo l'accusa, il magistrato avrebbe nascosto un messaggio che Cusani mandò via fax il 5 ottobre 1990 a Carlo Sama, perché lo passasse a Raul Gardini, ai vertici della Montedison. Per Cusani, da quel documento si può desumere che i rapporti tra Montedison ed Eni, sul fronte Enimont, erano già «in rotta di collisione» prima che fosse attuato il famigerato blocco delle azioni da parte del giudice Diego Curtò (ora inquisito

Tre arresti sul fronte Gdf

È stato arrestato Franco Ellen Vainicher, commercialista, accusato di concorso in corruzione per aver fatto da intermediario tra lo stilista girolamo Etro e gli ispettori del Seclit. Fermati anche due funzionari dell'ufficio imposte dirette, Angelo Gabriele Fierro (53 anni, attualmente direttore dell'ufficio imposte dirette di Tirano-Sondrio e nel 1989, all'epoca dei fatti contestati, vice direttore dell'ispettorato imposte dirette a Milano) e Ciro Vittoli (direttore tributario dell'ufficio Iva di Como, nel 1989 vice direttore dell'ufficio Iva a Milano). Sono accusati di concorso in corruzione e truffa.

Era finito nell'inchiesta torinese sulle patenti a pagamento

Si dà fuoco e muore

Era agli arresti domiciliari

TORINO. Inchiesta sulle «patenti facili», con tragedia. Ieri, a Torino, Francesco Polidoro, di 52 anni, vicedirettore della motorizzazione civile, agli arresti domiciliari nel quadro, appunto, dell'inchiesta sulle «patenti a pagamento», si è ucciso dandosi fuoco dopo essersi cosparsa di benzina. Tutto è accaduto a Rivalta, in casa dello stesso Polidoro. L'uomo, secondo i primi accertamenti, ha approfittato del fatto che era rimasto solo in casa. Moglie e figli erano usciti per delle compere. A questo punto Polidoro avrebbe tirato fuori da uno sgabuzzino una tanica di benzina, se ne sarebbe cosparsa gli abiti e poi avrebbe acceso un accendino lasciandosi divorare dalle fiamme senza emettere un grido.

Alcuni vicini, dopo aver visto del fumo uscire da una finestra avrebbero avvertito i vigili del fuoco. Sarebbero stati loro a fare intervenire anche un elicottero ambulanza nella speranza di un salvataggio anche all'ultimo istante. Invece, per Francesco Polidoro, ormai della motorizzazione e almeno tre dirigenti di auto-école. Uno degli arrestati, Leonardo Grano, di 57 anni, aveva raccontato al giudice che l'attività di «vendita» delle patenti risaliva almeno al 1962.

Migliaia di esami truccati

Questo significherebbe che, a Torino, sarebbero migliaia i patentati a pagamento. Sarebbero comunque state proprio le ammissioni di Francesco Polidoro a far fare un ulteriore passo avanti all'inchiesta dei magistrati torinesi. Proprio ieri mattina, mentre il vicedirettore della Motorizzazione forse stava decidendo di farla finita, i carabinieri avevano arrestato altri tre ispettori della Motorizzazione accusati di corruzione. Quasi sicuramente, Polidoro si era reso conto che le sue ammissioni avrebbero provocato altri arresti proprio tra i dipendenti degli uffici dove lui aveva lavorato per anni a livello direttivo. La tragedia personale e temibile di Francesco Polidoro, non fermerà, ovviamente, le indagini che sono ancora in pieno svolgimento e che potrebbero far registrare sviluppi già nelle prossime ore.

Adozione contestata Il Tribunale «rapisce» una bimba

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO «Vieni Francesca, guarda queste caramelle, andiamo a fare un giretto». Così la piccola Francesca, poco più di tre anni, è stata strappata ieri mattina alla famiglia che l'aveva accolta un anno fa. I nuovi genitori sapevano benissimo che un giorno la bimba sarebbe tornata dalla sua vera madre, una ragazza tossicodipendente sulla via del completo recupero. Invece il Tribunale dei minori di Milano, presieduto da Livia Pomodoro, ha dichiarato Francesca adottabile e l'ha assegnata a un'altra famiglia.

«Non è un'ingiustizia, questo è un vero delitto», ha denunciato don Oreste Benzi, fondatore e presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, della quale fa parte la famiglia di Sernano, un piccolo centro del Cremonese, che fino a ieri mattina aveva in affidamento Francesca. E presso una comunità di recupero per tossicodipendenti della stessa associazione si trova la madre della piccola. Una ragazza di 25 anni, con un passato da tossicodipendente che però sta per essere completamente cancellato. Grazie anche al sogno, che sembrava ormai raggiunto, di poter riabbracciare e vivere per sempre con sua figlia.

Sulla strada della donna si è invece inserita la burocrazia. «Il decreto di adottabilità - spiega un irrisolto don Benzi - ci è stato notificato lo scorso 19 settembre, e oltretutto porta la data del primo luglio. Ma quello che è più grave - continua - è che solo dopo quattro giorni dalla notifica viene comunicato il programma di incontri tra la bambina e la famiglia che la dovrebbe adottare. Fatto inaudito, spiega il presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, che conta in tutt'Italia 27 comunità terapeutiche e un centinaio di case famiglia. «La legge - precisa don Benzi - stabilisce un periodo di 30 giorni dal momento della dichiarazione di adottabilità durante i quali gli interessati possono presentare opposizione». E invece il Tribunale dei minori del capoluogo lombardo in soli quattro giorni ha individuato quella che dovrebbe diventare la vera famiglia di Francesca.

«Non so se si rendono conto della violenza inaudita che hanno fatto a Francesca - racconta tra le lacrime il giovane che con la moglie aveva accolto la piccola - Siamo stati convocati alla caserma dei carabinieri dicendoci di portare la bambina. Lì siamo stati informati che erano in arrivo gli assistenti sociali che si sarebbero portati via Francesca». L'uomo stenta a parlare, interrotto dal pianto. «Io stesso le ho detto di andare - sussurra - Si fidava di noi. Stasera, quando non rivedrà il suo letto, come si potrà sentire?».

Don Benzi, da parte sua, non smorza i toni. «Abbiamo sempre tenuto informato il tribunale - afferma - sui progressi raggiunti dalla madre e sul suo desiderio di riavere la piccola. Il ricongiungimento con i figli è un fatto normale nelle nostre comunità». Ma il tribunale parla di «sussistente stato di abbandono della minore», e don Benzi ribatte: «È totalmente falso... e poi ce l'hanno affidata loro». Nel decreto si fa riferimento a «mancanza da lungo tempo di figure di riferimento affettivo ed educativo continuative», quando una relazione dell'assistente sociale della Usl competente, la numero 56 di Lodi, scrive che la bambina «ha instaurato rapporti significativi con i genitori affidatari». «Non appare proponibile un ennesimo affidamento familiare in attesa che la madre compia il suo percorso di recupero», si legge inoltre nel decreto del tribunale. «E allora - sbotta il religioso - la si strappa da una famiglia per portarla chissà dove, sapendo che la madre, e noi con lei, faremo ricorso?». Ma l'aspetto che don Benzi considera gravissimo è che il tribunale dei minori considera la madre non in grado di badare a sua figlia perché sieropositiva. «È semplicemente incredibile - dichiara - qui si calpesta il diritto del minore di vivere accanto alla madre, diritto sancito anche dall'Onu. E poi è vietato dichiarare in atti pubblici se una persona è sieropositiva».



Cassavola Scattolon

Studente di 12 anni aggredito all'entrata della scuola

«Vattene sporco negro» E i compagni lo pestano

ALESSANDRA BADUEL

Immigrato picchiato in un bar per 50 lire

Un immigrato marocchino di 44 anni, B.B., è stato malmenato ieri pomeriggio da un barista di Tor Lupara riportando lesioni giudicate guaribili in 15 giorni per aver pagato 50 lire in meno una consumazione. È successo quando l'extracomunitario, dopo aver bevuto una birra ha pagato 50 lire in meno. Mentre i due discutevano, l'unico cliente presente nel locale, ubriaco, ha dato uno spintone allo straniero. Secondo il racconto che B.B. ha poi fatto ai carabinieri, il proprietario del bar sarebbe saltato al di là del bancone colpendolo alla testa con una manopola della macchina del caffè.

ROMA «Sporco negro, adesso ti picchiamo fino a farti diventare bianco e poi te ne torni al tuo paese». Gli insulti, le botte, poi il sangue che cola dal naso e nessuno che fa qualcosa per quel ragazzino di 12 anni originario di Santo Domingo, picchiato all'entrata di scuola solo perché nero: per puro razzismo. Nessuno che, dopo, denuncia il fatto. Anzi, la preside della media romana «Filippo Eredia» che consiglia la madre della vittima, Maria Dolores Acosta Dionisio, di tacere perché i picchiatori sono figli di delinquenti noti nella periferia romana dell'Aurelio, teatro dell'episodio. «Potrebbero vendicarsi», ha detto la preside alla madre. Ma la donna ha chiamato lo stesso il «113». Ed il ragazzo è stato medicato per occhiosità, con un labbro spaccato. Con una prognosi di cinque giorni.

Solo un coetaneo ha cercato di aiutare il ragazzino dodicenne originario di Santo Domingo aggredito ieri mattina all'ingresso di scuola da tre più grandi di lui. Giuseppe, Flavio e Gianluca, il primo ripetente di 15 anni, lo hanno picchiato in viso, a mani nude e con un moschettone, senza alcun motivo. Solo per dirgli «Chi ti credi di essere, torna al tuo paese». E poi, per il ragazzo, le cure del bidello alla boc-

nò era peggio. Che poi quelli, che sono figli di delinquenti, si vendicavano. Ma mia moglie ha deciso che così non andava».

«Mio figlio - denunciava nel pomeriggio la donna - è stato picchiato al volto e alla testa: potevano avergli fatto anche molto male. Invece né preside, né insegnanti hanno ritenuto opportuno avvertire la polizia e chiamare un'ambulanza. Mi iscrivo di querelare la preside dell'istituto».

Pablo Dionisio continua il suo racconto. «La preside diceva che non dovevamo fare denuncia, ma mia moglie ha deciso di no. Ha portato mio figlio a casa e ha chiamato il «113». La polizia è venuta qui, poi hanno chiamato l'ambulanza e nostro figlio è stato portato al Gemelli, dove l'hanno medicato». Rimane calma, sempre, la voce di Pablo Dionisio. Ma non è il tono di un uomo rassegnato. È la voce di un cittadino che insieme alla sua famiglia, oggi, attende novità e spiegazioni. Le prime dalla polizia, sui tre ragazzi che non dovrebbe essere troppo difficile identificare e denunciare. Le seconde dalla preside della scuola di suo figlio, scesa a patti, a quanto sembra, con un quartiere difficile. Patti così saldi da decidere di non chiamare la polizia mentre un ragazzino di 12 anni entra in classe pesto e sanguinante.



L'imprenditore Saraceni pronto a darsi fuoco davanti al Tribunale

Un imprenditore s'incatena davanti al Tribunale civile di Roma

«Fallisco? Mi do fuoco»

ROMA. Si è incatenato davanti al Tribunale fallimentare di Roma, in viale delle Miliizie, e ha minacciato di darsi fuoco denunciando che la sua azienda era stata dichiarata fallita per un debito di appena 340 mila lire. Per ore, Roberto Saraceni, 46 anni, imprenditore romano ed ex presidente della Roma pallanuoto, ha tenuto lontano forze dell'ordine e vigili del fuoco. Poi, dopo aver chiesto di poter parlare con il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi e con un magistrato, è caduto in un tranullo tesaglia da due carabinieri in borghese che si erano finti giornalisti e che gli avevano chiesto di poterlo intervistare.

Alle 11,30 i due militari sono riusciti ad avvicinarsi a Saraceni e lo hanno immobilizzato facendogli saltare di mano l'accendino, impedendogli così di incendiare la tana di benzina che si era portato con sé. Immediatamente l'uomo è stato letteralmente ricoperto della schiuma di un estintore per evitare qualsiasi possibile guaio. Titolare di

un'azienda specializzata nell'importazione e nella vendita di piscine, nella quale lavorano venticinque dipendenti, l'imprenditore, al colmo della disperazione, ha affermato che il curatore fallimentare, Giovanni Serges, gli avrebbe chiesto una tangente per sistemare l'intera faccenda. L'ammontare della cifra richiesta, secondo Saraceni, in un primo tempo sarebbe stata di 10 milioni, successivamente, sarebbe salita a cento. A proposito della vicenda, Sergio Di Amato, il giudice delegato all'istruttoria prefallimentare che riguarda l'azienda, ha affermato di aver proposto la dichiarazione di fallimento della «Masa Immobiliare srl» per un debito di 15 milioni e non di 340 mila lire. Di Amato inoltre, ha sostenuto che nel corso del procedimento è emersa l'esistenza di debiti per circa un miliardo e 700 milioni di lire, solo successivamente estinti grazie all'intervento dei soci. Secondo il giudice, poi, sono in corso di accertamento debiti ulteriori per cir-

ca 320 milioni di lire. La decisione di incatenarsi davanti al tribunale, Saraceni l'aveva presa dopo che aveva saputo delle intenzioni dei giudici del tribunale fallimentare. Secondo il consulente della Masa, Orazio Portoghese, «Ci sono stati vizi di notifica. Saraceni è venuto a conoscenza del fallimento della sua società da una telefonata del curatore, senza che fosse stato avvisato prima. Quando però ha appreso che il fascicolo sarebbe stato esaminato solo nel '96, gli è crollato il mondo addosso, perché voleva riprendere a lavorare al più presto». Intanto, l'avvocato Adriana Andrenelli, legale della società e avvocatessa di Roberto Saraceni - contraddicendo l'imprenditore - ha smentito categoricamente e tassativamente che il curatore fallimentare della società «Masa Srl» abbia mai richiesto tangenti al Saraceni. «Il mio assistito non mi ha mai detto nulla del genere - ha affermato - confermo invece che non gli sia stato notificato con anticipo il fallimento».

La Lega nazionale delle autonomie locali impugna con cotizzazione e allettamento
CAMILLO BECCARIA
e ne ricorda l'appassionato impegno e la costante e positiva collaborazione come sindaco e come dirigente della Lega delle autonomie locali
Roma, 30 settembre 1994

La redazione de *l'Unità* partecipa al dolore dei compagni e degli amici di Modena per la morte di
PIERCAMILLO BECCARIA
persona gentile e sensibile, davvero vicino ai cittadini e ai loro problemi
Roma, 30 settembre 1994

La Federazione casertana del Partito della Rifondazione Comunista ricorda con affetto
GIUSEPPE CAPOBIANCO
suo primo segretario «eminente figura di dirigente comunista e valente storico. Il suo disinteresse, la sua onestà, la sua combattività sono stati di esempio per i lavoratori tutti. Partecipò commosso al cordoglio della famiglia»
Napoli, 30 settembre 1994

Ci mancheranno la sua cristallina coscienza, l'esempio di modestia, la cultura che si fa tenacia e lotta del compagno
GIUSEPPE CAPOBIANCO
con il ricordo, Abdou Alimov e i suoi familiari sentono che questa avventura è ancora un messaggio che vive
Roma, 30 settembre 1994

30-9-1977
La moglie Maria, il figlio Marco e la nuora Teresa le famiglie Maroni e Michetti ricordano
MARCELLO MARRONI

nel decimo anniversario della scomparsa
Roma, 30 settembre 1994

Nel decimo anniversario della scomparsa di
IVO BARACCHINI
ti ricordiamo con affetto e sottoscriviamo per *l'Unità* Famiglia Postiglione
Genova, 30 settembre 1994

Ieri ricorrevamo l'8° anniversario della scomparsa del compagno
MICHELE GIZZI
La moglie Maria, le figlie Antonietta e Raffaella con i nipoti lo ricordano ai compagni ed amici con immutato affetto. In suo ricordo sottoscriviamo per *l'Unità*
Milano, 30 settembre 1994

È morto l'architetto
LEONARDO RICCI

La moglie Pucci, i figli Pico e Milena e i due figli adottivi con immenso dolore. Sarà seguito il 1° ottobre alle ore 15 nei cimiteri degli Allori di Firenze
Venezia, 30 settembre 1994

I compagni del Pci di Caserta Magnano (per loro) sentite condoglianze al compagno Carlo Laoni e famiglia per la scomparsa della cara sorella
EGIDIA
Milano, 30 settembre 1994

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di
LIBRI

COMUNE DI SPILAMBERTO (Provincia di Modena)
AVVISO D'ASTA PUBBLICA
per l'appalto dei lavori di «Costruzione Sala Polivalente, Spogliatoi e Servizi da realizzarsi nel Centro Sportivo I Maggio»
Importo a base d'asta: L. 633.384.486
L'Asta Pubblica avrà luogo nel palazzo Comunale il giorno 12 del mese di novembre dell'anno 1994 alle ore 11,00 con il metodo di cui agli artt. 73 lettera c) e 76 primo, secondo e terzo comma del R.D. 23/5/24 n. 827 esclusivamente al ribasso tenuto conto che la contabilizzazione delle opere sarà del tipo «chiavi in mano».
È richiesta iscrizione all'A.N.C. cat. 2.
Il Capitolato speciale di Appalto ed i disegni circa l'esecuzione delle opere sono visibili presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 9,00 alle ore 12,00 dei giorni feriali.
Per partecipare al pubblico incanto occorre far pervenire l'offerta, a mezzo del servizio postale raccomandato in plico sigillato o a mano all'Ufficio Protocollo non più tardi delle ore 12,00 del giorno feriali precedente a quello fissato per la gara (entro l'11 novembre 1994), corredata dei documenti indicati sul bando integrale da richiedersi al Comune di Spilamberto P.zza Caduti Libertà, 3 41057 - Spilamberto (Mo), anche tramite fax (n. Fax Comune 059/781174).
Il Sindaco Zanasi Maurizio

COMUNE DI SPILAMBERTO (Provincia di Modena)
AVVISO D'ASTA PUBBLICA
per l'alienazione della porzione di immobile posto al P.T. in Via S. Adriano, n. 11 - Foglio n. 24 mapp. 372, in esecuzione della Delibera della G.C. n. 564 del 1/9/1994
Importo a base d'asta: L. 1.060.500.000
L'Asta Pubblica avrà luogo nel palazzo Comunale il giorno 15 del mese di novembre dell'anno 1994 alle ore 11,00 con il metodo di cui agli artt. 73 lettera c) e 76 primo, secondo e terzo comma del R.D. 23/5/24 n. 827 e precisamente mediante offerte segrete da confrontarsi con il prezzo a base d'asta
L'immobile è posto al P.T. - Via S. Adriano n. 11 - identificato al N.C.E.U. del Comune di Spilamberto al Foglio n. 24 mapp. n. 372, in due corpi rispettivamente di mq. 408 e mq. 299 per totali mq. 707
L'appudicazione avverrà a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa, purché migliore o almeno pari al prezzo a base d'asta fissato in L. 1.060.500.000
Chiunque abbia interesse a partecipare al pubblico incanto dovrà far pervenire l'offerta, a mezzo del servizio postale raccomandato in plico sigillato o a mano, all'Ufficio Protocollo non più tardi delle ore 12,00 del giorno feriali precedente a quello fissato per la gara (entro il 14 novembre 1994), nonché i documenti secondo le modalità previste dal bando integrale da richiedersi al Comune di Spilamberto (Mo), anche tramite fax (n. Fax Comune di Spilamberto 059/781174).
Il Sindaco Zanasi Maurizio

SOTTOSCRIZIONE
I nipoti, Michelangelo, Michelangelo e Michele sono vicini in questo giorno di festa allo zio, compagno Michelangelo Bencivenga della sezione del Pds di Cardito (Napoli) «Pietro Donadio», per il suo onomastico e sottoscrivono per *l'Unità*.

Liberazione
Giornale comunista
IN EDICOLA
■ Sciopero generale
L'appello di Fausto Bertinotti
■ Pensioni, giù le mani
Un inserto speciale da leggere, affiggere, distribuire
■ Università in fibrillazione
Le proteste studentesche contro gli aumenti
La sfida, adesso è la grande politica
■ Telegiornale
Le paytv non hanno mai avuto i requisiti per ottenere le concessioni. Il capitolo più oscuro degli intrecci tra Berlusconi e il Caf
■ Camerieri e ladri veri
Le rivelazioni di Floriano De Angeli ex industriale farmaceutico sulla farmatruffa

IL CASO. Da 3 mesi una guardia giurata chiede inutilmente di diventare cittadino di Legnano

«Sono meridionale I leghisti mi negano la residenza»

«Non mi vogliono perché sono meridionale. Dicono di aver paura che io mi metta a chiedere sussidi a destra e a manca». Da tre mesi Giovanni Monteleone, guardia giurata, originario di Bari, chiede invano la residenza presso il Comune di Legnano (Milano). «Macché ostilità antimeridionale» replica l'assessore leghista «se è tutto a posto darò l'okay...poi magari quel signore mi bussa alla porta e vuole anche l'alloggio popolare...».

non cerco nessun sussidio». Le traversie burocratico-etniche di Giovanni Monteleone, che lavora a Milano, sono cominciate alla fine di giugno, quando la guardia giurata ha dato avvio alle manovre di trasferimento al nord di Sandro e Simona - 14 e 12 anni - i due figli affidatigli dopo la separazione dalla moglie. «Per iscriverli a scuola e ricevere gli assegni familiari mi scriveva la residenza, e io l'ho chiesta a Legnano. Abito lì da due anni e mezzo» - racconta - «anche se fino all'estate risultavo residente a Milano. In Comune a Legnano mi hanno detto che per il cambio di residenza ci sarebbe voluto un mese, o poco più». Le cose, spiega il signor Monteleone, sono andate molto diversamente: «Ho compilato i moduli, li ho consegnati...dopo un mese sono tornato e mi hanno detto che volevano vedere il contratto d'affitto dell'appartamento e le ricevute di pagamento. Li ho accontentati: ho portato anche le bollette del gas, della luce, e chi più ne ha più ne metta, e ho aspet-



Una manifestazione leghista. Nel Nord dove è forte la presenza del partito di Bossi episodi di antimeridionalismo sono assai frequenti.

Ivan Meacci

MARINA MORPURGO

Il lavoro ce l'ha. La casa pure. La fedina penale è pulita, tanto pulita che il suo mestiere è quello di fare la guardia davanti alle banche. Si considera un «padre esemplare» ed effettivamente il Tribunale di Bari lo ha ritenuto responsabile e serio al punto di affidargli la custodia dei due figli. Non litiga con i vicini, paga regolarmente l'affitto. Sembra un buon cittadino, il signor Giovanni Monteleone, pugliese di Bari: eppure - così denuncia, in preda all'esasperazione

da tre mesi chiede invano che gli venga concessa la residenza in quel di Legnano. «Non mi vogliono perché sono meridionale» accusa Giovanni Monteleone, puntando il dito contro l'assessorato retto dalla leghista Donata Cattaneo, e riferendo ciò che gli è stato detto in «camera caritativa» da più di un impiegato: «Per giustificare il ritardo hanno spiegato che «molti meridionali vengono dal Sud, chiedono la residenza e poi chiedono sussidi a destra e a manca...sarò anche di Bari, ma non sono disoccupato e

tato con fiducia. Invece niente. Quando mi sono ripresentato in Comune, mi hanno detto «Vede, l'assessore ne vuole sapere di più, perché c'è la paura che lei stia cercando di accollare i figli all'assistenza sociale». Ho fatto vedere una dichiarazione del mio datore di lavoro, ma loro hanno preteso anche il 101 e le buste paga...».

A questo punto, il sistema nervoso dell'aspirante legnanese ha giustamente cominciato a traballare: «Alla signora che segue la mia pratica ho risposto che l'assessore avrebbe avuto il diritto di chieder-

mi le buste paga se io mi fossi fatto avanti con la richiesta di un prestito di 100 milioni, e non della semplice residenza. E loro: «Sa come vanno le cose, vogliamo essere sicuri». Ma sicuri di cosa? Io come guardia giurata vengo sottoposto ad indagini periodiche, ogni anno devo chiedere alla Questura il rinnovo del porto d'armi...le pare che possa mettermi a raccontare falsità? Io glielo assicuro: sono un uomo serio, onesto, e di sani principi morali. Anzi, sono proprio un moralista...».

Risultato di questa storia che si

trascina da mesi: il signor Monteleone non ha potuto incassare gli assegni familiari, mancando di una residenza. «Quei soldi mi servirebbero, perché con un milione e quattro di stipendio e due ragazzini da far studiare...senza contare il fatto che rischio di avere delle grane sul lavoro. A Milano la residenza non l'ho più, a Legnano non l'ho ancora: sulla carta sono «senza fissa dimora», e questo per una guardia giurata non va affatto bene».

Raccolta l'accusa, sentiamo come si difendono gli accusati. Nella

fattispecie, la seguace del Carroccio Donata Cattaneo - assessore all'anagrafe del Comune di Legnano - che se ne esce con un «Antimeridionale io? Ma se mia cognata è siciliana e io la considero una persona meravigliosa». Secondo l'assessore, il signor Monteleone «sta strumentalizzando, come al solito (sic, n.d.r.)». Se la pratica è in regola, giura Donata Cattaneo, darò l'okay. Ma come mai, assessore, questa lentezza? Risposta: «E se gli dà la residenza e poi quello domani mattina mi bussa alla porta chiedendo l'alloggio popolare?».

ECOLOGIA. Il comandante ricorda le bombe contro la nave degli ambientalisti

«Greenpeace», quella notte di guerra

ROSSELLA BATTISTI

Nella mente di Steve Sawyer la memoria di quella notte del 10 luglio 1985 è rimasta indelebile. Fu allora, intorno allo scoccare della mezzanotte che due bombe fecero esplodere lo scafo della «Rainbow Warrior», la nave che Greenpeace aveva mandato in Nuova Zelanda per manifestare contro gli esperimenti nucleari che i francesi intendevano condurre sull'isola di Moruroa. La campagna del Pacifico era diretta da Sawyer, membro del consiglio di Greenpeace International, e l'attentato - provocato dai servizi francesi, come si scoprì in seguito alle indagini svolte dalla polizia neozelandese - provocò un morto, il fotografo Fernando Pereira, rimasto intrappolato sulla nave e ostacolò l'iniziativa.

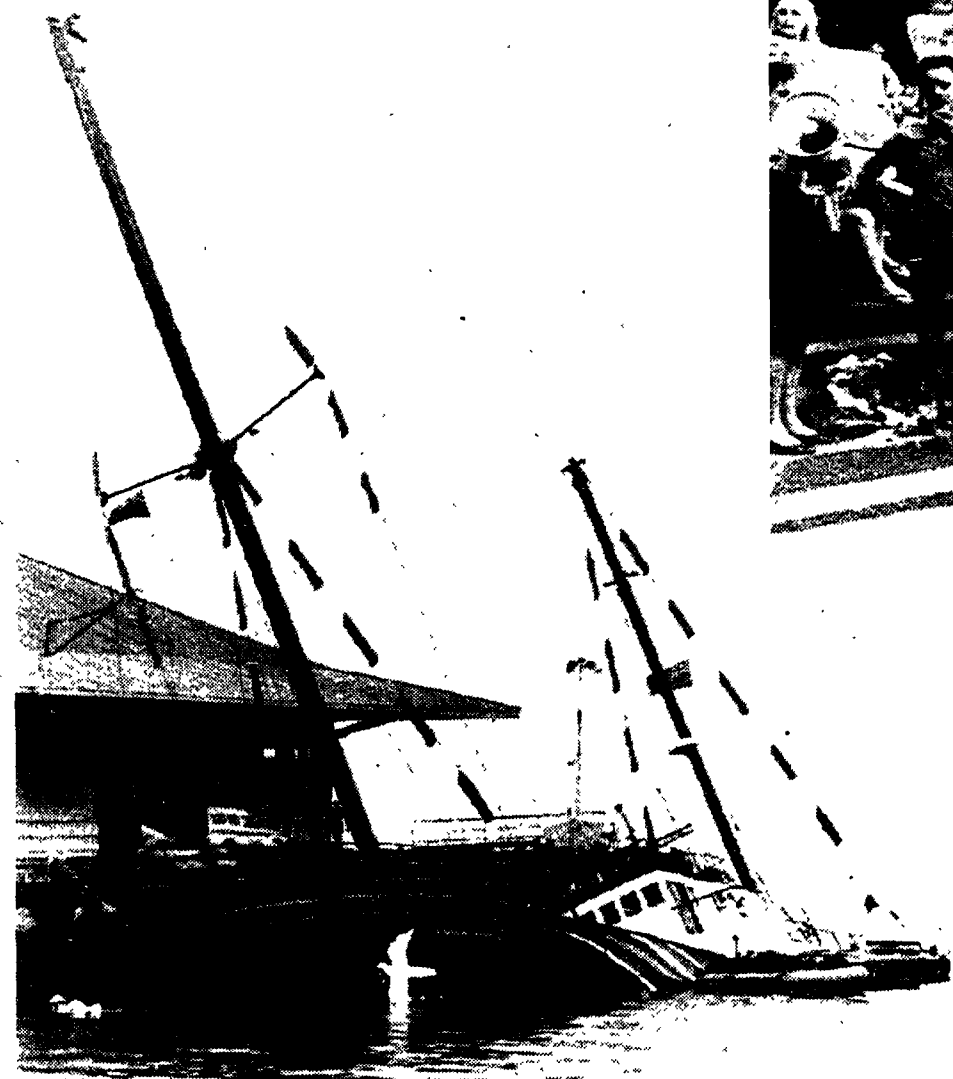
La testimonianza

«Ricordo ogni dettaglio di quella giornata - racconta Sawyer al telefono - Avevamo organizzato un incontro internazionale di Greenpeace ad Auckland con altri colleghi canadesi e australiani. L'incontro era stato fissato per l'11 luglio e la «Rainbow Warrior» era arrivata nel porto il 7 luglio e doveva salpare di nuovo il 14, una settimana più tardi. Quella sera era il mio compleanno ed ero andato a cena fuori con degli amici, poi eravamo tornati a bordo per festeggiare con dolci e spumante. Saremmo stati più di venti, ma verso le 11 e mezzo sono sceso di nuovo a terra per un incontro ufficiale con i capitani di altre navi, alcuni skipper e gente dell'equipaggio».

Per un puro caso, Sawyer scese di nuovo a terra con la maggior parte dell'equipaggio: «Siamo stati fortunati perché abbiamo rischiato tutti di restare intrappolati come il povero Fernando Pereira. La prima bomba è scoppiata intorno a un quarto a mezzanotte. Era stata collocata vicino alla sala macchine e produsse uno squarcio nello scafo di più di tre metri: doveva servire ad affondare la nave il più velocemente possibile. Chi era a bordo, cercò di mettersi in salvo e tre persone dell'equipaggio scesero sottocoperta per vedere se c'era qualcuno in difficoltà».

Una trappola mortale

Il generatore della luce era saltato e sotto era buio pesto. Andy Biedermann, il medico di bordo, riuscì a far uscire dalla cabina Margaret Mills, la cuoca, e con gli altri stava cercando di tornare sopra quando è scoppiata la seconda bomba, proprio sotto di loro. Fernando Pereira, il fotografo, era l'ultimo del gruppo e rimase intrappolato là sotto. Ricevetti una telefonata da Elaine Shaw, che era terrorizzata, e sono subito corso sul posto. Abbiamo passato tutta la notte a telefonare a genitori e parenti per rassicurarli sulle condizioni del nostro gruppo. La notizia dell'attentato e del fatto che una persona mancava all'appello era già stata diffusa. Non eravamo sicuri che non ci fosse qualcun altro là sotto



L'affondamento del «Rainbow Warrior» (Archivio Greenpeace). A destra: manifestazione ambientalista



Questa sera su Raiuno il film sull'attentato al «Rainbow Warrior»

«Affondata Greenpeace»: va in prima tv - stasera alle 20.30 su Raiuno - il film di Michael Tuchner dedicato a un episodio realmente accaduto nel 1985. Un gruppo di ecologisti di Greenpeace si recò con una nave, la «Rainbow Warrior», verso un atollo del Pacifico per impedire alle autorità militari francesi di compiere un esperimento nucleare. Ma la nave fu affondata dai servizi segreti francesi con un attentato che provocò la morte di un membro dell'equipaggio. I suoi compagni, per quanto provati dalla disgrazia, decisero di continuare l'impresa con mezzi di fortuna e riuscirono con l'aiuto della polizia locale e grazie all'appoggio fornito dai mass-media che sensibilizzarono l'opinione pubblica a scoprire la verità, sconfiggendo l'azione del governo francese.

Il film - coprodotto da varie reti televisive internazionali - racconta in modo piuttosto fedele i fatti accaduti, senza avere la pretesa di essere un vero e proprio documentario. Ne sono interpreti John Voight, Sam Nellig, Bruno Lawrence, Kerry Fox. Direttore della fotografia è Warrick Attewell e le musiche sono di Steve Tyrell e Paul Buckmaster.

fino a quando i sommozzatori hanno completato l'ispezione e recuperato il corpo di Pereira, confermando che le esplosioni erano state provocate dall'esterno». La disgrazia poteva essere evitata, bastava una telefonata. «Mi pare evidente - continua Sawyer con un sospiro doloroso - se avessimo voluto evitare una disgrazia avremmo dovuto dare l'allarme un quarto d'ora prima, avvertendo che c'era

una bomba a bordo. In quel breve lasso di tempo sarebbe stato impossibile mettersi a cercare dov'era, ma tutti si sarebbero potuti mettere in salvo. No, a loro non importava nulla se qualcuno o molti potevano restare uccisi nell'esplosione».

A caldo, dopo l'attentato, persino la polizia non seppe in che direzione incanalare le indagini. Contrariamente a quanto riportato nel-

la fiction del film televisivo, non ci furono grandi attriti tra il commissario neozelandese e i membri di Greenpeace. Appena i sommozzatori confermarono il fatto che le bombe erano state messe all'esterno dello scafo e c'erano forti sospetti sui mandanti dell'attentato, ci fu subito collaborazione e intesa fra le due parti. «Io stesso all'inizio - confessa Sawyer - dissi in televisione che non potevano essere sta-

ti i francesi. Non potevo credere che fossero tanto stupidi. Ma mi sbagliavo: potevano essere tanto stupidi. Naturalmente, non pensavano di venire catturati. L'unico sospetto ragionevole che mi venne in mente fu su dei movimenti di destra di francesi residenti in Caledonia. Dopo tre giorni, comunque, la verità cominciò a spuntar fuori con l'arresto della coppia di agenti francesi. Fu un colpo di fortuna per

la polizia neozelandese, perché il giorno dopo l'attentato la bombola dello scooter che era servito agli attentatori per piazzare le bombe fu rinvenuto nella spiaggia nell'area adiacente al porto. L'etichetta dimostrava che era stato prodotto in Francia e tutti dicevano «non è possibile: è troppo ovvio». Solo che c'erano anche dei testimoni di un club nautico che avevano visto un uomo cancaro su un camper una

muta da un gommone e avevano preso la targa sospettando che fosse un ladro. Era il camper che la coppia di agenti aveva noleggiato e quando tornarono a restituirlo, furono fermati dalla polizia. Se fossero partiti via direttamente, nessuno li avrebbe mai potuti identifica-

Il ruolo dei servizi segreti

Una volta scoperto che i passaporti erano falsificati non fu così difficile trattenere i due sospetti: lo stesso governo svizzero prese male il fatto che i servizi segreti francesi si fossero permessi di contraffare passaporti spacciando i loro agenti per cittadini elvetici. E l'atteggiamento della stampa internazionale aiutò la causa di Greenpeace a parte qualche eccezione. «Alcuni giornalisti furono molto ostili, soprattutto quelli francesi e qualcuno della stampa americana. La maggior parte, però, stava dalla nostra parte e diverse persone importanti in Francia si sono date da fare per far luce sulla vicenda. Le Monde ha giocato un ruolo decisivo nell'orientare a nostro favore l'opinione pubblica e una giornalista del New Zealand Herald si incaponì nello scoprire la verità fino in fondo».

Il governo francese non fece altri errori: quando Sawyer continuò la protesta di Greenpeace recandosi a Moruroa su un'altra imbarcazione, i militanti lo arrestarono e lo imprigionarono per tre giorni, ma senza nessun maltrattamento. «Si comportarono in modo estremamente formale: né amichevolmente né brutalmente. Nel modo più conveniente a quella situazione». L'«incidente» nella sua gravità è rimasto per Sawyer confinato a quell'attentato, senza fargli mutare atteggiamento nei confronti dei francesi: «Non ho alcun risentimento nei loro confronti. Voglio dire, io sono americano e il mio governo ha avuto delle grosse responsabilità per quello che è successo in Vietnam. Non mi ritengo colpevole personalmente del Vietnam più di quanto biasimi i francesi per quel che è successo ad Auckland, pur non dimenticando la morte del mio compagno. I governi vanno e vengono. Inoltre, Greenpeace ha avuto una stretta collaborazione con i francesi per la protezione dell'Antartide e senza di loro non avremmo potuto condurre a buon porto la campagna contro la caccia alle balene».

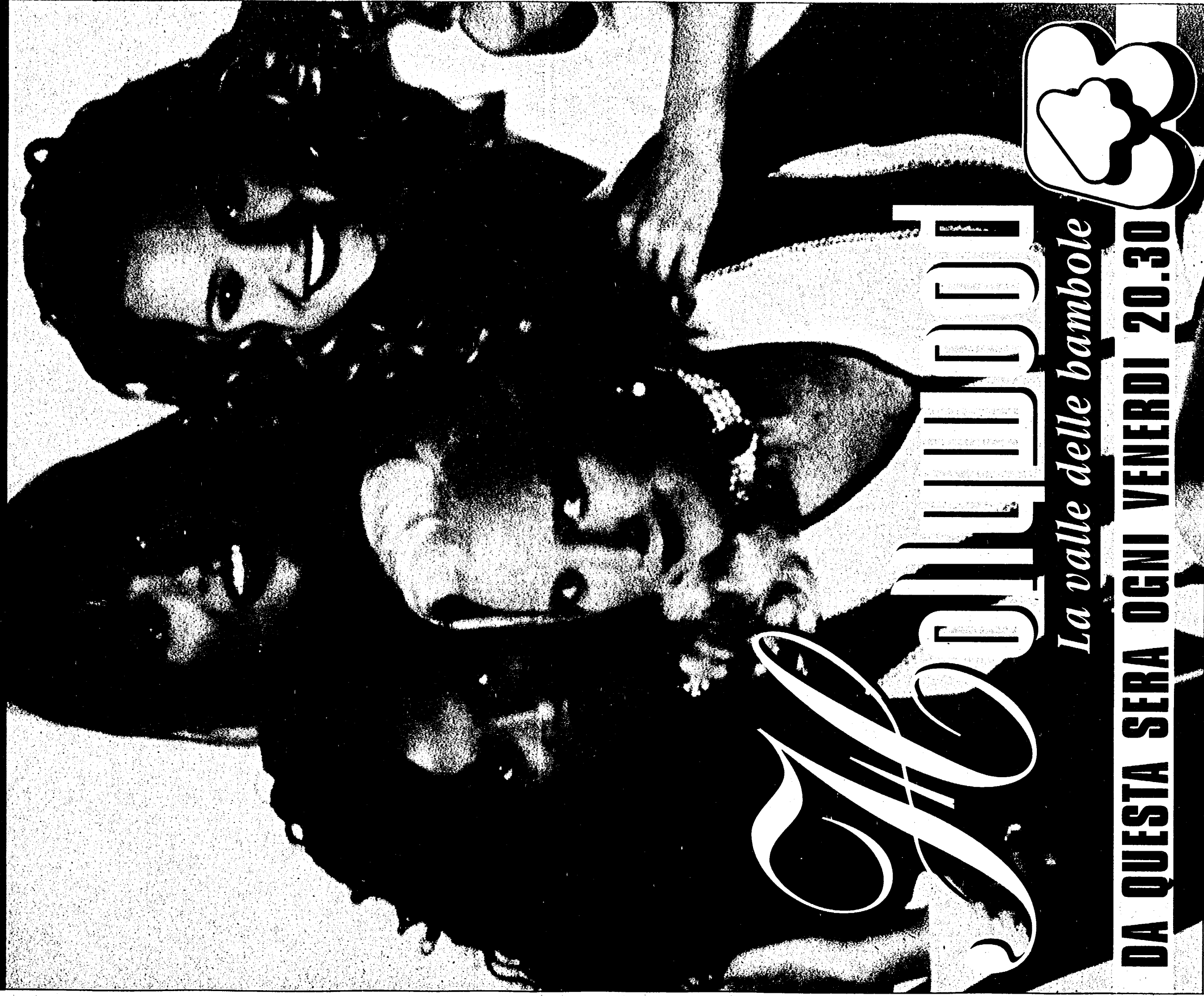
Errata corrige

Martedì scorso per uno spiacevole errore il nome di Giulio Turchi, confinato a Ventotene durante la dittatura fascista è stato scambiato con Turci, ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori

P. Riviere/Alp

SEXY. SENSUALLI. DISINIBITE. INTRIGANTI.

Vuoi trascorrere la tua serata con loro?



St. Quentin

La valle delle bambole

DA QUESTA SERA OGNI VENERDI 20.30



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

Una donna a Seul investita dal taxi e poi derubata dai passanti

Investita da un taxi in un mercato di Seul, una donna è morta mentre, invece di soccorrerla, i passanti sgomitavano per derubarla dei soldi che portava sotto il braccio e che si erano sparsi sull'asfalto dopo l'incidente. I quotidiani sudcoreani pubblicavano ieri con grande risalto l'agghiacciante storia avvenuta martedì scorso. Stando alla ricostruzione della polizia, la donna, che aveva 32 anni, stava facendo la spesa nel mercato di un popoloso quartiere di Seul quando è stata investita da un taxi. Sotto il braccio aveva un pacco con 2,3 milioni di Won (4,6 milioni di lire) appena ritirati in banca e che, in seguito all'urto, sono caduti a pioggia intorno a lei. Testimoni oculari hanno riferito che una ventina di astanti, tra i quali anche alcuni tassisti, non solo hanno ignorato la donna sanguinante a terra ma hanno fatto ressa per riempirsi le tasche di soldi mentre l'investitore si dileguava. Ma la barabarba non si ferma qui: i tassisti, infatti, si sono anche rifiutati di portare la donna in ospedale, come qualche passante suggeriva, lasciandola al suo destino.



Donne indiane si proteggono come possono dal rischio concreto di prendere la peste a Surat

John Moore/Agf

Diga anti-peste nel mondo
In India 1500 casi, chiuse le scuole a New Delhi

Si moltiplicano nel mondo le misure di sicurezza per prevenire i rischi di una diffusione della peste al di fuori dei confini dell'India. Esperti sanitari dei Dodici si riuniscono oggi per coordinare le iniziative. Alcune ditte straniere richiamano il personale dall'India. Chiuse scuole e cinema a New Delhi. Polemiche per le lacune nei controlli disposti dal governo italiano sui passeggeri dei voli dall'India.

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI. La «morte nera» ha ghermito ieri altre due vittime a Surat, la città nello Stato indiano del Gujarat dove si è scatenata l'epidemia. E le autorità indiane faticano a convincere la comunità internazionale che la situazione sia davvero sotto controllo. Mercoledì la notizia di un possibile caso di peste a Berlino, poi smentita, aveva messo in allarme l'Europa. Ieri i governi di alcuni paesi tra cui Francia e Israele hanno consigliato ai propri cittadini di evitare, se possibile, di recarsi in India. Gli Stati Uniti hanno annunciato controlli sanitari più rigidi sui passeggeri in provenienza dal paese asiatico.

Surat, svuotata di gran parte dei suoi abitanti nei giorni in cui la peste è esplosa in tutta la sua virulenza, cerca faticosamente di tornare alla vita normale. Ieri ha riaperto la maggior parte dei negozi e

degli uffici pubblici, mentre volontari affiancano gli impiegati del comune e i militanti nell'opera di pulizia della città. Solo i quartieri più colpiti - come quello di Ved Road, dove abitavano quasi esclusivamente lavoratori immigrati - appaiono ancora deserti.

Nuovi casi di contagio vengono scoperti in varie località. Si segnalano ricoveri in almeno otto dei 25 stati dell'Unione indiana: 56 sono stati registrati nel Bengala occidentale, dove le autorità hanno affermato che sette persone sono sinora risultate positive ai test sulla peste. Per quanto riguarda i decessi, ufficialmente 51, sono avvenuti finora tutti a Surat, che detiene anche il primato dei casi sospetti, 800 sui 1500 sinora accertati in tutta l'India.

A preoccupare la comunità internazionale, nonostante le quoti-

diani rassicurazioni che provengono dalle autorità indiane, contribuisce la notizia dei 21 casi positivi a New Delhi, anche se le autorità continuano a smentire che uno dei malati di peste abbia contratto l'infezione dopo essere stato morso da un topo nella capitale, e affermano che tutti e 21 sono persone fuggite da Surat. Non è certo tranquillizzante nemmeno la notizia che l'amministrazione di New Delhi abbia ordinato la chiusura delle scuole e dei cinema per rafforzare la lotta contro il pericolo della diffusione del morbo. Le scuole resteranno chiuse fino al 15 ottobre, le sale cinematografiche a tempo indeterminato.

L'elenco delle misure precauzionali prese da governi, enti, aziende si allunga di giorno in giorno. Ieri un'impresa giapponese, la Mitsui, ha ordinato ai suoi dipendenti che lavorano a Bombay e a Delhi di rientrare con le famiglie. La compagnia di bandiera dello Sri Lanka, la Air Lanka, ha cancellato i voli su Bombay e sta considerando l'opportunità di cancellare anche quelli su Delhi. Nello Sri Lanka l'equipaggio di una nave proveniente dall'India è stato messo in quarantena dopo che uno dei marinai ha denunciato sintomi che potrebbero essere quelli della peste. Taiwan ha avvertito i suoi pescherecci che si trovano in acque territoriali indiane di non entrare nei porti il

Bangladesh ha sospeso i voli con Bombay e Delhi, e dopo Kuwait e Qatar anche gli altri quattro paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno sospeso i voli da e per l'India. Il presidente dell'aviazione civile egiziana, generale Said Abdel Monsef, ha promulgato un decreto che sospende qualsiasi movimento aereo tra l'Egitto e l'India. Il governo tedesco, presidente di turno dell'Unione europea (Ue), ha convocato per oggi a Bruxelles una riunione di esperti sanitari dei Dodici per coordinare le misure preventive nei confronti dell'epidemia di peste. Lo ha detto Horst Seehofer, ministro tedesco della Sanità: «L'obiettivo è di adottare in tutti i paesi dell'Unione le stesse misure per i viaggiatori in arrivo dall'India».

Intanto all'aeroporto romano di Fiumicino è scattato il piano predisposto dal ministero della Sanità per controllare i passeggeri in arrivo dall'India. Ma già è polemica per il modo in cui le misure vengono messe in atto. Ai bordi di un corridoio, vicino lo scalo passeggeri, erano ieri sistemati due banchetti dietro i quali, in camicie bianche, due impiegati del ministero della Sanità (non medici), fermavano i passeggeri provenienti da Bombay, ponendo tre domande. «Come si sente? Ha avuto problemi? Sintomi strani?». Sbrigata la formalità a cia-

scuno venivano consegnati un opuscolo informativo ed una scatola di tetraciclina. Solo dopo le proteste degli impiegati Alitalia, la compagnia ha promesso di fornire mascherine e guanti sterili agli addetti ai controlli. Ma per il momento - anche se non è il caso di fare allarmismi, né tantomeno di parlare di quarantena - se ci fosse anche un solo portatore del morbo, nessuno sarebbe in grado di accorgersene. Tutto ciò è stato denunciato dai sindacati Cgil Cisl e Uil della dogana di Fiumicino, dal Sulp (Sindacato dei lavoratori del trasporto aereo Alitalia), dal Sulp (sindacato di polizia). Dopo le direttive impartite dal ministro Costa, alcuni rappresentanti sindacali si erano informati con i superiori sull'opportunità di adottare misure di prevenzione. «Non vi preoccupate - era stato risposto - Non ci sono problemi». Salvo poi sentirsi dire qualche giorno dopo: «Forse è meglio che iniziate una terapia antibiotica». Secondo le autorità sanitarie di Fiumicino invece, «le misure predisposte sono senz'altro più che sufficienti - come ha detto il responsabile della sanità aerea del «Leonardo da Vinci», Giovanni Manzoni - anche perché rispettano il regolamento sanitario internazionale. I passeggeri finora giunti a Fiumicino non hanno accusato alcun disturbo».

Milosevic fa condannare il capo dei cetnici
Il superfalco Seselj in carcere un mese

Milosevic «scarica» l'ultranazionalista Seselj. Il leader radicale, conosciuto per le ripetute minacce all'Italia, arrestato e condannato con rito direttissimo a Belgrado. Dovrà scontare un mese di carcere per aver sputato sul presidente del Parlamento federale Bozovic. I radicali minacciano la paralisi dell'assemblea e proteste di piazza. Il capo dei «cetnici» è considerato un criminale di guerra.

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO. Martedì gli sputi, ieri lo schiaffo di Milosevic. L'ennesima provocazione del superfalco nazionalista Vojislav Seselj, arrestato e condannato in un baleno a Belgrado, annuncia nuove e violente contrapposizioni in Serbia.



La baruffa è seria e gli sviluppi sono imprevedibili. I fatti. Lunedì, il quarantenne capo dei radicali nazionalisti serbi Vojislav Seselj era stato condannato a otto mesi di reclusione con l'accusa di aver fomentato i violenti incidenti scoppiati nel parlamento federale nel mese di giugno. La condanna non è però stata eseguita perché il condannato è, o meglio era, protetto dall'immunità parlamentare.

Così sul fatto era calato il silenzio. Ma il leader radicale, deciso a tener fede alla propria fama di irriducibile estremista, ha messo in atto un'altra e più grave provocazione. Durante la tradizionale riunione dei capigruppo del parlamento federale Seselj si è scagliato violentemente contro il presidente dell'assemblea, Rodovan Bozovic, sputandogli in faccia.

Secondo la testimonianza di alcuni dei presenti il capo nazionalista sarebbe poi passato alle vie di fatto picchiando il malcapitato Bozovic, oggetto già altre volte della furia aggressiva dei deputati radicali.

Mercoledì sera la prima reazione della magistratura alla provocazione di Seselj, cui è stata revocata l'immunità parlamentare che finora gli aveva risparmiato le manette. E ieri mattina, poco prima delle dieci, la polizia ha fatto visita al leader nazionalista e lo ha arrestato. Dopo uno sbrigativo giudizio con rito direttissimo nella sede centrale della polizia di Belgrado, Seselj è stato condannato a trenta giorni di reclusione e tradotto in carcere. Tutto si è svolto in modo rapido, e per alcune ore, si sono accavallate notizie contrastanti sulla sorte dell'arrestato.

Poi l'agenzia serba Tanjug ha confermato le notizie che già circolavano a Belgrado: un mese di carcere. Un avvenimento che certo non poteva passare sotto silenzio nel parlamento serbo. L'assemblea era affollata per una riunione di routine, quando uno dei fedelissimi di Seselj si è alzato intervenendo con toni rabbiosi: «Stiamo qui a parlare di agricoltura - ha detto il deputato nazionalista - mentre il leader del secondo partito serbo è stato arrestato». Immane, si sono levate urla di protesta. La televisione serba, che riprendeva stancamente la seduta, ha interrotto rapidamente la

«diretta» che rischiava di diventare imbarazzante per il governo. E la trasmissione è stata sostituita con un concerto di musica classica.

Ma la censura non poteva certo bastare per calmare le acque. Subito dopo la condanna i capi radicali hanno acceso le polveri attaccando il governo con l'accusa di aver ordinato l'arresto e la condanna del loro capo. «Il regime è in crisi - ha commentato Timoslav Nikolic, numero due nella fila dei radicali - bloccheremo ogni attività nel parlamento serbo». Nikolic ha poi illustrato il piano di battaglia dei nazionalisti: quotidiane manifestazioni di protesta, cortei e sfilate per chiedere la scarcerazione del leader Cominera dunque un braccio di ferro tra il governo ed i radicali ultranazionalisti che fino allo scorso autunno appoggiavano il presidente Milosevic. Poi un crescendo di critiche e polemiche fino all'accusa di tradimento quando i capi di Belgrado hanno preso più moscatamente le distanze dai serbi bosniaci di Karadzic con i quali Seselj ha in comune il sogno della «Grande Serbia».

Seselj, conosciuto in Italia per le sue ripetute minacce contro il nostro paese «accusato» di ospitare le basi Nato da cui partono i caccia che colpiscono in Bosnia, è considerato un criminale di guerra. E appunto per mettere in guardia Milosevic, il leader radicale, poco prima di essere arrestato ha mandato un chiaro e minaccioso messaggio. «Qualcuno - ha detto - vorrebbe vedermi davanti alla corte dell'Aja (dove un tribunale internazionale sta istruendo un processo per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia), ma non credo che Milosevic lo consenta: non sarebbe certo di cosa potrei dire in quella sede. Gli conviene tenermi stretto qui, e garantirmi che non dica quanto vorrei o potrei in mia difesa».

Le milizie di Seselj, i famigerati cetnici e di «volontari serbi», si sono distinti per aver partecipato agli episodi più sanguinosi ed orribili nel conflitto nella ex Jugoslavia.

Verso le dimissioni il ministro dell'Industria, s'indaga sui neogollisti, incriminata impresa immobiliare
Gli amici di Chirac nella rete degli scandali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il notiziario quotidiano francese comincia ad assomigliare come una goccia d'acqua a quello italiano degli ultimi due anni. Giudici che lavorano come formiche, e che di botto scoprono gli altari del finanziamento illecito ai partiti o ai loro uomini. Uomini politici, di primo e secondo piano, messi in causa in una o più procedure giudiziarie. Ministri sui quali si stende minacciosa l'ombra dell'incriminazione per corruzione, millantato credito, concussione e altri reati «tipici». Fior di imbrodatori convocati negli uffici giudiziari, trattenuti in stato di fermo, denunciati, ieri per tutta la giornata sono cose voci che davano per imminente le dimissioni di Gerard Longuet, ministro dell'Industria e del Commercio estero. Non l'ha fatto, ma sarà senz'altro costretto a rassegnare le dimissioni in ottobre, il suo collega Guardasigilli aprirà un'informazione giudiziaria sulla sua villa a Saint-Tropez, che un «Di Pietro» francese

ha buoni motivi di ritenere pagata da un paio di grandi imprese pubbliche. Dall'informazione giudiziaria «denverata», con ogni probabilità, un avviso di garanzia a Gerard Longuet. E allora il titolare dell'Industria, nonché presidente del partito repubblicano e pedina fondamentale nelle alleanze presidenziali di Edouard Balladur, entrerà nell'occhio del ciclone. Perché il giudice, se dimostra interesse per la sua villa, è ancor più attirato dai meccanismi di finanziamento del partito repubblicano. Che non si capisce perché debbano essere diversi da quelli degli altri partiti: vale a dire soldi dalle imprese in cambio di appalti e fette di mercato.

L'ombra dello scandalo ha stonato ieri anche il partito neogollista (Rpr) e il suo presidente Jacques Chirac. Jean Claude Mery, titolare di un «ufficio studi» e considerato molto vicino al sindaco di Parigi, si trova in stato di fermo per una vicenda di fatture false che riguarda-

no gli istituti di case popolari della capitale e della sua periferia. Una torta gigantesca, che sarebbe servita a finanziare i neogollisti. Sempre ieri, è tornato a casa dopo due giorni di custodia cautelare Michel Maurer, presidente della Cogedim, società di promozione immobiliare tra le più importanti del paese, filiale del colosso Paribas. È libero, ma sulla sua testa pende un avviso di garanzia per corruzione aggravata. La Cogedim, dopo aver finanziato il partito socialista, avrebbe fatto lo stesso con il partito repubblicano. È su quest'ultima pista che da mesi è lanciato il giudice Van Ruymbek. I socialisti, a suo tempo, lo accusarono di servire gli interessi della destra. La sua azione appare invece libera da influenze politiche. Ha individuato un intermediario, tale René Trager, uomo «d'affari» di Le Mans, l'ha doverosamente torchiato e sta mettendo a nudo la sottile ragnatela del finanziamento ai partiti francesi.

Le ricadute politiche del sisma giudiziario non si fanno attendere.

leri Charles Millon, che è l'autorevole presidente dei deputati Udf (il raggruppamento di repubblicani, centristi, giscardiani, presieduto da Giscard d'Estaing, che costituisce più o meno la metà della maggioranza), ha firmato un articolo su *Le Monde* che potrebbe essere opera del capo dell'opposizione. Millon invoca né più né meno la «rifondazione della Repubblica». Dipinge un quadro catastrofico dello stato di salute della nazione, soprattutto dal punto di vista morale. Denuncia il cumulo di cariche (ministri-capi di partito-pubblici funzionari), il connubio tra imprese e partiti, il carattere feudale dei collegi elettorali. Propone drastiche misure di trasparenza, sul modello tedesco o lussemburghese. Invoca il controllo parlamentare dell'esecutivo, da affidare soprattutto all'opposizione attraverso un suo nuovo statuto che le dia la possibilità di innescare commissioni d'inchiesta. Il suo è molto di più di un grido d'allarme. È una piattaforma politica per il superamento della Quinta

Repubblica (che dura da più di trent'anni). Eviene proprio dalle file della maggioranza, a sei mesi dalle elezioni presidenziali. Finora Edouard Balladur è sembrato abbastanza estraneo a tanta agitazione. Il primo ministro si dava già toni presidenziali, distaccati, al di sopra della mischia. Sarà difficile per lui continuare nello stesso stile. La stonca di Gerard Longuet lo tocca da vicino. Gli si attribuisce la volontà di ritardare al massimo l'esito giudiziario della vicenda. E Charles Millon, che è un centrista del Cds (democristiano) e che si supponeva fosse un suo sostenitore, ritiene ormai che all'Eliseo non serva più un uomo «rassicurante» (il ritratto di Balladur) ma qualcuno, in grado, appunto, di «rifondare», rivoltando il sistema istituzionale francese come un calzino. Se non usa il termine Sesta Repubblica è soltanto perché lo sta già facendo Jean Marie Le Pen, che cavalca felice la figura della pubblica moralità infangata dalla «cracca al potere», ieri e oggi.



Jacques Chirac

Alberto Pias

Polemiche per l'annuncio di una mostra sul Titanic

Quando 82 anni fa il Titanic sbatté contro un iceberg il presidente della compagnia marittima a cui apparteneva la nave - Bruce Ismay - mostrò di quanta vigliaccheria può essere capace un uomo: si fece largo tra la folla, ignorò l'ordine «prima le donne e i bambini», saltò su una delle prime scialuppe calate in mare e si mise in salvo. Wallace Hartley portò invece sul ponte principale l'orchestra di bordo e con il sorriso sulle labbra la diresse fino a che non fu ghermito dall'oceano. Un ricco e vecchio ebreo - Isidor Straus - si sedette su una panchina assieme alla moglie che aveva rifiutato di mettersi in salvo senza di lui e insieme aspettarono sereni la morte... Mentre quel 12 aprile 1912 la nave «inaffondabile» andava giù al largo di Terranova qualcuno arraffò soldi e gioielli in gran quantità, il fido dentro una borsa di cuoio che figura tra le «reliquie» del Titanic visibili dal 4 ottobre in una controversa mostra al Museo Navale Marittimo di Londra. L'esposizione è stata presentata ieri in anteprima alla stampa, tra persistenti polemiche sulla sua natura «sciacallesca» e in casuale ma impressionante coincidenza con la tragedia del traghetto Estonia nel Baltico. Il naufragio del Titanic fece 1532 morti su un totale di 2223 persone a bordo: c'erano poche scialuppe.



Le bare con i cadaveri ripescati dai soccorritori nelle acque gelide del Baltico dove è affondato il traghetto «Estonia»

«Qualcuno potrebbe essere vivo»
Ipotesi sul naufragio ma la Svezia non ci crede

Dal Mar Baltico affiorano ancora morti. Le vittime del naufragio dell'Estonia sono ora più di 900: Sulla nave c'erano più di 1000 persone. Polemiche sulle cause. Si fa strada l'ipotesi di un difetto dei portelloni.

FABIO LUPPINO

L'orrore e la pietà. Correr per salvarsi con un grattacielo galleggiante divorato rapidamente dal Mar Baltico, e correre anche sul sangue e su corpi uccisi dal panico; correre e allungare una mano agli altri per tentare, insieme, di uscirne vivi. I racconti dei sopravvissuti: dall'immane carneficina dell'Estonia sono crudi, drammatici. Storie di gente normale, inebbita d'un tratto, partita per festeggiare qualcosa o per raggiungere qualcuno dall'Estonia alla Svezia. «Donne e bambini correvano, piangevano e cadevano gli uni sugli altri, le mani cercavano di aggrapparsi a qualche cosa, ma invano - ha raccontato un superstito Carl Oevberg, un uomo d'affari finlandese, di 42 anni - Il grande salone ristorante era un bagno di sangue, i corpi erano sbattuti da tutte le parti, mentre la nave si in-

bissava. Non potevo fare nulla, solo cercare di tenermi in piedi». «A nuoto ho raggiunto un canotto - ha aggiunto - Stavamo in ginocchio per tenere la testa fuori dall'acqua che era entrata. Una donna mi ha aiutato e morta un'ora prima che ci salvassero». «Cercavo di avvicinarmi all'uscita - ha raccontato Paul Barney, architetto di giardini britannico di 35 anni - Era difficilissimo perché la nave continuava a sbandare. Sulle scialuppe stavo perdendo la speranza di sopravvivere». Nel giorno dopo, anzi, a 72 ore dalla più spaventosa tragedia in mare che l'Europa ricordi nei suoi ultimi cinquant'anni di storia, si registra, però, un disagio crescente: lo sgomento dei familiari aggrappati all'ultima speranza fermi sulla banchina dei porti svedesi e finlandesi, ma, poi, tanta, tanta rabbia.

Tre giorni dopo resta l'orrore, ora, che sulle vittime e sui loro cari discende dal comportamento dei vivi. Non si sa ancora quante persone sono morte sui fondali del mar Baltico al largo dell'isola finlandese di Utoe. Sul traghetto c'erano forse 1050 persone, forse di più, forse. I morti oggi sono più di 900 e aumenta anche il numero dei sopravvissuti rispetto a ieri: sono 140. Il relitto sta laggiù a novanta metri di profondità. Un esperto russo non si sa bene se sfidando la logica o professando una fede infinita nella scienza, dice: «Centinaia di persone che si trovano all'interno del traghetto affondato possono e devono essere salvate». Secondo Anatoli Kuteinikov, tecnico fidato della società di San Pietroburgo «Malakhit» nelle imbarcazioni che affondano si formano delle sacche d'aria che consentirebbero a coloro che vi si trovano dentro di sopravvivere almeno per una settimana. Se è vero è allucinante che le autorità svedesi e finlandesi non abbiano tentato di sfidare con ogni mezzo, ieri, le difficoltà che il mare non ha risparmiato ai mezzi dati ai soccorritori. Se non è vero è allucinante che poi è successo, ha diligentemente fatto notare Ake Sjoberg, l'ispettore capo dei controlli. Tutti volano alto. Ai rilievi tecnici il ministro dei Trasporti estone obiet-

ta facendo polemiche che non spiegano nulla. «Svezia ed Estonia ebbero una disputa quando i nostri traghetti alcuni anni fa entrarono in funzione sulle rotte commercialmente interessanti tra Tallinn e Stoccolma - ha detto il ministro - I sindacati svedesi non volevano che i marittimi estoni fossero assunti». Un membro della commissione d'inchiesta ha detto che le testimonianze dei marinai superstiti potrebbero dare credito alla ipotesi che sia stata l'acqua entrata dai portelloni a causare il naufragio. «Se l'acqua è entrata nel modo in cui ci è stato descritto, è abbastanza probabile che la nave si sia rovesciata», ha sostenuto Kari Lehto, membro finlandese della commissione di inchiesta internazionale.

Musica solenne come sottofondo mentre sul televisore sfilano senza sosta i nomi dei superstiti. La tv svedese ieri ha diffuso ogni ora un'edizione straordinaria del telegiornale ad un paese attonito: sono più di 500 i morti svedesi nel naufragio. La nave non tornerà più in superficie, quanto meno sembra impossibile. C'è però chi si offre per un'operazione superster: due ditte olandesi la Wismuller Salvage e la Smit Tak sono state contattate ufficiosamente dal governo estone. Per loro, comunque vada, tutto ciò resta un affare.

Cheb Hasni, 26 anni, era l'idolo dei giovani
Cantante rock ucciso in Algeria

Cheb Hasni, star della canzone algerina, è stato ucciso ieri nel pieno centro di Orano da un commando di integralisti. La sua musica era il «rai», la più popolare e amata dai giovani. Resta sconosciuta la sorte riservata ad un altro celebre cantante, il berbero Lounes Matoub, rapito domenica scorsa. La tensione tra berberi e integralisti resta a livello di guardia. I gruppi fondamentalisti esasperano la loro azione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Cheb Hasni aveva 26 anni ed era il più amato dai giovani algerini. Cantava il «rai», la vecchia musica dei quartieri popolari di Orano che ha trovato negli ultimi anni un'altra giovinezza, felicemente contagiata dal rock. Ogni suo disco si vendeva all'esaurimento, ogni concerto attirava folle di adolescenti in delirio. Cantava l'amore in tutte le sue forme, anche le più crude. Il «rai» è questo: musica di popolo, parole semplici e dirette in un misto di arabo e francese. Canzoni che risuonano in tutto il Maghreb come a Parigi, soprattutto nelle banlieues. Danno fastidio agli integralisti, sono come uno sfregio ai codici del fondamentalismo. Per questo ieri un commando ha sparato a Cheb Hasni. L'hanno ucciso verso mezzogiorno in pieno centro nella sua Orano. Un'esecuzione annunciata, come quella di tanti intellettuali e giornalisti. I giovani algerini non vedranno più l'amatissimo Cheb, la sua simpatica corpulenza, che non gli impediva di muoversi e saltare sulla scena con l'agilità di una gazzella. Quello dei fondamentalisti è un salto di qualità forse unico al mondo: non uccidono soltanto chi può essere considerato un loro «oppositore» politico, vale a dire la gente di cultura. Adesso uccidono chi è più caro alla gente, chi accompagna con allegria i giovani nella loro vita quotidiana. Un oscurantismo più nero della pece.

ci tengono ad esserlo. Sono berberi la gran parte dei quadri intellettuali e dirigenti del paese. Sono di composizione essenzialmente berbera i due partiti democratici che tentano di sopravvivere presi tra l'incudine e il martello del Fln, al potere, e del Fis islamico: il Fronte delle Forze socialiste di Hocine Ait Ahmed e l'Unione per la cultura e la democrazia del dottor Said Sadi Matoub Lounes, oltre a cantare, faceva politica. Aveva detto di recente: «Non sono né arabo né musulmano».

Matoub Lounes è un'altra star della canzone algerina. L'hanno rapito nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Anche lui sono andati a cercarlo dalle parti sue, tra Tizi Ouzou e il suo villaggio, Taourirt Moussa. Alcuni testimoni hanno raccontato la scena del sequestro. Una ventina di uomini armati di sciabole e fucili a canna mozza hanno fatto irruzione nel caffè dove sostava Lounes e l'hanno preso, buttato dentro un fuoristrada e poi via, in qualche rifugio di montagna. Da quel momento non se ne è saputo più nulla. Matoub Lounes è una preda «sensibile», rappresenta un punto chiave di questo convulso periodo algerino. Non solo è un cantante come lo era il povero Cheb Hasni. Non solo è noto come lui, dentro e fuori del suo paese. Matoub Lounes è soprattutto la star dei berberi, la gente di Cabilia. È la regione montagnosa che si stende tra Algeri verso la Tunisia. I berberi sono tanti: un terzo della popolazione algerina (27 milioni), e altri dieci milioni in Marocco. Sono i principali nemici, per storia e cultura, degli integralisti. Sono laici, e

L'emozione tra i berberi è fortissima. Il Movimento culturale berbero (al quale fanno capo i due partiti di cui sopra) aveva lanciato un ultimatum ai rapitori: o ce lo restituite o contro di voi sarà «guerra totale». Non è una minaccia da prendere sottogamba. I villaggi berberi da tempo si autotutelano con milizie armate. Numerosi sono stati gli scontri con gli integralisti, che in quelle montagne trovano rifugio e talvolta hanno avuto la malaugurata idea di «islamizzare» i locali. Il Mcb mercoledì ha poi annullato il suo ultimatum al fine di «preservare la vita di Matoub Lounes». Due giorni fa avevano la certezza che fosse ancora vivo. Oggi, dopo l'assassinio di Cheb Hasni, la tensione è al massimo. La minaccia di guerra generalizzata più incombente che mai, aggravata da una connotazione etnica finora rimasta un po' sotto la cenere, come una fiamma che si ravviva di botto i berberi infatti da qualche tempo rivendicano forme di autonomia, fino al federalismo. Hanno una loro lingua, che vorrebbero veder riconosciuta ufficialmente. È in corso una dura trattativa con il governo, e non è escluso che nei prossimi giorni vi siano marce e manifestazioni da Tizi Ouzou ad Algeri. I berberi scendono in piazza volentieri e in massa. Erano loro ad animare, negli anni scorsi, le sfilate contro i fondamentalisti nella capitale, in qualche rifugio di montagna. La speranza è che esecuzioni e rapimenti siano una forma di esasperazione estremistica, segno di isolamento, che i gruppi più radicali stiano sparando le loro ultime, disperate pallottole mentre il Fis di Abassi Madani siede finalmente al tavolo del negoziato con il governo. Un po' come la mafia, mai ferocemente quando è in difficoltà. Ma le incognite restano molte: la lotta interna al Fln, l'affidabilità dei leader islamici, l'atteggiamento dell'esercito, le reazioni di carattere etnico. C'è molto di tutto ciò nel destino riservato a Lounes Matoub, di professione cantante.

«La questione aborto ha impedito la riflessione su sviluppo e popolazione»

L'Europarlamento rimprovera il Papa «Al Cairo è stato sviato il dibattito»

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO. La Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo divide il Parlamento europeo. E così come nei giorni della Conferenza anche ieri a Strasburgo il tema della discordia è stato il Vaticano, o per meglio dire l'atteggiamento assunto dalla Santa Sede, e dai Paesi islamici, sulla questione dell'aborto. In un documento adottato con 214 voti a favore (sinistre, liberali-democratici e verdi), 182 contrari (popolari e destre) e 7 astensioni, gli eurodeputati hanno «deplorato che la questione dell'aborto come posta dal Vaticano e dai musulmani integralisti abbia fatto deviare il dibattito impedendo una riflessione più approfondita su sviluppo e popolazione», aggiungendo che «l'aborto deve essere ri-

conosciuto come un problema di sanità pubblica». Il voto della plenaria ha suscitato dure proteste degli esponenti «euro-popolari». Carlo Casini, del Ppi, ha parlato di «ingiusto rimprovero al Vaticano» e Pierluigi Castagnetti ha accusato le sinistre di avere «stravolto la posizione della Santa Sede», avviando una «polemica gratuita contro i Paesi islamici». Dello stesso tenore la presa di posizione di Pierferdinando Casini (Cgd), secondo cui quello compiuto dal Parlamento europeo è «un passo indietro rispetto alla Conferenza del Cairo», ed è frutto del «radicalismo della sinistra». Un'accusa rigettata da Luciano Vecchi, europarlamentare del Pds: «Quello approvato - dichiara - è un documento meditato che defi-

nisce la Conferenza del Cairo come "un segno di solidarietà universale" e sottolinea come lo sviluppo dei popoli dipenda in grande misura dal "fattivo riconoscimento dell'eguaglianza e della dignità della donna". In uno dei 23 punti del documento, peraltro, si esprime il rammarico per la mancata adozione di «decisioni sul finanziamento urgente di misure atte a promuovere l'autodeterminazione della donna». Resta però la censura dell'atteggiamento assunto sul tema dell'aborto dal Vaticano: «È un aspetto della risoluzione approvata - spiega ancora Vecchi - che coglie un dato reale che ha segnato la vigilia e parte dei lavori della Conferenza, come sottolineato dagli stessi dirigenti dell'Onu. Ma questo non vuol dire affatto che il documento approvato rappresenti la base di una

«crociata» contro la Santa Sede». Di certo la polemica è destinata a mantenersi viva nei prossimi giorni. Soprattutto in Italia, Paese in cui la riflessione sui grandi temi posti dal documento dell'Onu preparatorio della Conferenza si è intrecciata da subito con il tentativo, di cui sono stati protagonisti alcuni ministri di Alleanza Nazionale, di «usare» il Cairo per rimettere in discussione leggi dello Stato, come la 194. Tra i difensori del documento votato a maggioranza dall'Europarlamento vi è Giorgio La Malfa, per il quale al Cairo «è mancato un dibattito approfondito sul controllo delle nascite». Dulcis in fundo, è giunta la presa di posizione di Marco Pannella il leader radicale ha invitato a non confondere «la condanna della procreazione bestiale con il concepimento dell'amore».

Sciagura ferroviaria su una rete regionale nel nord

Scontro frontale fra treni Cinque morti in Germania

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. È di almeno cinque morti e di una settantina di feriti il bilancio, ancora provvisorio, dell'incidente ferroviario avvenuto ieri pomeriggio nei pressi Bad Bramstedt (Schleswig-Holstein, nord della Germania). Due convogli regionali si sono scontrati frontalmente. Il bilancio è stato confermato ieri sera dalla polizia tedesca. Molti feriti gravi, ricoverati negli ospedali della regione, sono ancora in pericolo di vita. L'incidente è accaduto nel pomeriggio verso le 15,30.

I vigili del fuoco accorsi sul posto hanno precisato che sono morti quattro passeggeri e un macchinista. La commissione d'inchiesta nominata dalle autorità tedesche non ha ancora chiarito le cause della sciagura. Secondo la versione

foruita dalla società regionale «Akn», che gestisce la breve rete ferroviaria, uno dei due treni si sarebbe immesso senza attendere l'autorizzazione sulla tratta a binario unico già impegnata da un altro convoglio. La società addebita dunque la responsabilità dell'accaduto ad un «errore umano». I due treni erano composti ciascuno di due vagoni. I soccorsi sono stati tempestivi e massicci. Sono circa 200 gli uomini delle squadre di soccorso intervenuti attorno alle due motrici quasi accartocciate l'una contro l'altra. Nel tratto della rete ferroviaria, circondato da fitta vegetazione, i treni - secondo le informazioni diffuse ieri dalle autorità di Bad Bramstedt - avrebbero tenuto una velocità di circa cinquanta chilometri all'ora. E tuttavia nonostante le spiegazioni fornite dalla società che gestisce la rete ferroviaria regionale sono ancora molti gli interroganti che pesano sulla tragedia. La televisione tedesca infatti, oltre a delimitare l'incidente «incomprensibile», ha affermato nei notiziari che il bilancio della sciagura è ancora provvisorio. In serata un portavoce della società Akn ha confermato che nella sciagura sono morte cinque persone e che negli ospedali tedeschi altri venti passeggeri sono in gravi condizioni. Uno dei soccorritori ha affermato che un «caos totale» regnava sul luogo del disastro quando sono giunte le prime ambulanze e che molti passeggeri sono rimasti intrappolati tra le lamiere contorte finché i vigili del fuoco sono riusciti a farsi strada con la fiamma ossidante.

HAITI. Attentato dei seguaci del generale Cedras contro una manifestazione per la democrazia

Strasburgo chiede revoca embargo a Cuba

NOSTRO SERVIZIO

■ STRASBURGO. L'Europarlamento ha chiesto ieri sera a Strasburgo una revoca delle sanzioni Usa contro il regime cubano di Fidel Castro ed una «mediazione politica» dell'Ue fra Washington e L'Avana. In una risoluzione approvata per iniziativa delle sinistre, con 144 voti a favore e 111 contrari, gli eurodeputati hanno sottolineato «gli effetti del blocco economico e finanziario esercitato unilateralmente per 35 anni dagli Usa» sulla disastrosa situazione attuale dell'economia cubana. L'assemblea dell'Ue ha invitato gli Stati Uniti a revocare la «legge Torricelli» contro Cuba ed a ristabilire «complete relazioni economiche, commerciali e finanziarie con la repubblica di Cuba per evitare un'esplosione sociale dalle conseguenze imprevedibili». Nella risoluzione gli eurodeputati hanno chiesto anche al governo cubano di introdurre «riforme politiche per approfondire la democrazia», avviando un dialogo con i partiti politici dell'opposizione. Il documento propone inoltre che l'Ue svolga «una mediazione politica fra gli Usa e Cuba al fine di costituire un gruppo di dialogo fra i rispettivi governi» e risolvere i problemi causati dal blocco economico americano.

Intanto negli Stati Uniti si pensa a come selezionare i ventimila cubani che, ogni anno, potranno ottenere il visto Usa. Secondo il *New York Times* un quarto degli immigrati potrebbe essere scelto con una lotteria. Un responsabile dell'amministrazione americana, citato dal giornale, si dice convinto che la lotteria permetterà di dare una possibilità di vivere negli Stati Uniti anche a quei cubani che non hanno parenti stretti negli Usa e che non possono avere lo status di rifugiati. Gli Usa hanno accettato, con l'accordo raggiunto con Cuba il 9 settembre scorso, di concedere ai cubani 20 mila visti ogni anno, in cambio dell'impegno di Castro di porre un freno all'esodo dei «balseros».

Se per Cuba la fine dell'embargo è tuttora una chimera, per Haiti è quasi una realtà. Ieri il segretario di stato americano, Warren Christopher, ha presentato formalmente una risoluzione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la revoca totale delle sanzioni contro Haiti in coincidenza con il rientro del presidente Jean Bertrand Aristide nell'isola e, a tarda sera, la decisione è stata approvata con 13 voti a favore e due astenuti. «È arrivato il momento di preparare la ripresa delle normali attività economiche di Haiti», ha detto Christopher in Consiglio. «Con l'appoggio di Aristide» ha aggiunto — gli Stati Uniti hanno presentato una risoluzione per abolire tutte le sanzioni quando il presidente si sarà reinsediato». Approvando questa risoluzione rafforziamo la democrazia haitiana e segnaleremo la nostra disponibilità a sostenere la ripresa dell'isola una volta che il governo democratico si sarà reinsediato», ha aggiunto il capo della diplomazia Usa pronunciandosi «ottimista con prudenza» sugli sviluppi politici a Port-au-Prince. Christopher ha indicato che le truppe americane nell'isola hanno raggiunto quota 16 mila. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo dei rinforzi inviati dai paesi della coalizione. Sulla risoluzione approvata la ambasciatrice americana all'Onu Madeleine Albright aveva condotto nei giorni scorsi consultazioni informali.



Una scena di violenza nelle strade della capitale haitiana

Bob Pearson/Epa

I golpisti scelgono il terrore

Granata tra la folla, nove morti a Port-au-Prince

Una granata è stata lanciata ieri sera contro un corteo filo-Aristide nella capitale haitiana Port-au-Prince. Il primo bilancio parla di nove morti e 24 feriti. I soldati americani hanno arrestato un ragazzo. Si sospetta che gli autori della strage siano uomini del generale Cedras che però nega. Proprio ieri, mentre in Parlamento iniziava la discussione sull'amnistia, il generale ha dichiarato: «Mi pare difficile evitare la guerra civile ad Haiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Nove morti, una ventina di feriti, rumore di spari che vengono dalle strade, gli elicotteri che volano bassi sulle case. Ad Haiti da ieri il clima è di guerra. La tv americana mostra le immagini della tensione e della violenza. Le retate dei marines, le raffiche di mitra contro una porta di metallo, poi un ragazzo nero steso a terra, con i polsi legati dietro la schiena, e un soldato americano che tira la corda con la quale lo ha legato e poi lo prende a calci mentre gli tiene un fucile puntato alla testa.

Dopo gli episodi piccoli di violenza dei giorni scorsi, ieri è stato il primo grave attacco terroristico. Sono le sei del pomeriggio e la capitale di Haiti è in festa. C'è un grande corteo che si dirige verso il porto. In testa la banda che suona una marcia, e la gente cammina

va dietro, e canta, balla, grida gli slogan contro la dittatura e a favore del ritorno di Aristide. Ci sono uomini politici e diplomatici. Anche l'ambasciatore americano. C'è il vecchio sindaco, che fu cacciato tre anni fa dai colonnelli e che proprio ieri ha ripreso il suo posto nella City Hall. Si chiama Evans Paul e viene accolto da grandi applausi. Si rivolge alla gente, la ringrazia, dice che finalmente si può danzare sulla piazza in allegria, non come negli anni scorsi «quando si danzava sul sangue». Un'ovazione. Ma Paul si è sbagliato. Passano appena tre minuti e poi lo schianto. E all'improvviso che si sente una terribile esplosione. È una granata, lanciata da chissà dentro la granata su ordine preciso e lo ha fatto per avviare una azione di guerriglia ben organizzata. Il ge-

I soccorsi

I soccorsi sono arrivati quasi subito. Ci sono tre morti per terra e molti feriti. Diciotto, è la prima stima ufficiale. I soldati hanno ripreso in fretta il controllo del centro della città, ma in modo molto brusco. È scattata la caccia agli aggressori. Probabilmente una caccia non molto ragionata. Abbastanza casuale e che ha finito per spargere nuovo panico in città.

Non si sa chi può aver gettato la granata. E tuttavia non è difficile immaginare che sia stato qualche amico della giunta di Cedras. Diciamo i nemici di Aristide, che vogliono impedire il ritorno del Presidente. Resta da vedere se chi ha colpito lo ha fatto come si compie un gesto disperato, senza idee e senza prospettive, o se invece ha tirato la granata su ordine preciso e lo ha fatto per avviare una azione di guerriglia ben organizzata. Il ge-

nerale Cedras ha fatto sapere che i suoi non c'entrano niente. Però in una intervista rilasciata appena qualche ora prima dell'attentato aveva detto che gli pare impossibile che Haiti eviti una guerra civile. Aveva definito il suo paese una «Nazione disperata, che immancabilmente reagirà».

Il generale Barry Wilkey, che è il portavoce delle forze di occupazione americane, si è presentato davanti alle telecamere della tv appena due ore dopo l'attentato. Ha dato la sua versione dei fatti, ha garantito che si farà di tutto per trovare i colpevoli ed ha giurato che gli americani si comporteranno in modo rispettoso delle leggi. Poi sono fucilate le domande dei giornalisti, ma Wilkey ha dato a tutte le domande imbarazzanti la stessa risposta: «I don't know». Non lo so.

Guerra civile?

La *Cnn* ha fatto circolare le sue telecamere per le vie di Port au Prince, ed ha raccolto i pareri della gente. Gli haitiani in queste ore sembrano soprattutto impauriti. Da tutti e di tutto. Hanno paura dei vecchi dittatori, feroci e spietati. Hanno paura degli americani, che sono pur sempre stranieri e invasori. E troppo ben armati. Hanno paura, probabilmente, anche di

Anstide, perché non sanno se possono fidarsi, se davvero porterà un po' di pace e un po' di pane, o se le cose andranno come prima o peggio. «Ho sentito i boti, poi gli spari, poi ho visto il sangue dei feriti», diceva ieri sera alla Tv un giovanotto nero, che probabilmente lavorava in porto, «ho visto cose che non sono nuove. Haiti soffre da tanti anni, soffre da sempre. Gli americani? Non so che pensare. Dicono che vengono per portarci la pace e un po' di ricchezza, vedremo. Io non ci credo molto. Nessuno mai è venuto qui a portarci pace e ricchezza. Io non spero più molto».

La notizia della strage è arrivata a Washington in un attimo. Per Clinton, reduce dal summit con Eltsin, è una nuova tegola che si aggiunge alle difficoltà politiche che lo avevano impegnato nei giorni scorsi. La vicenda di Haiti, che si sperava potesse procedere pacificamente fino al 15 ottobre, e portare all'abbandono di Cedras e al ritorno di Anstide senza scontri militari, ora si complica molto. Proprio alla vigilia delle elezioni politiche di novembre, nella quali si rinnova la Camera e buona parte del Senato. E che per i democratici potrebbero essere un clamoroso insuccesso.

Martino all'Onu «Riformiamo il Consiglio di sicurezza»

■ NEW YORK. Il ministro degli Esteri Antonio Martino ha presentato ieri davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, il progetto italiano di riforma del Consiglio di sicurezza (i cinque «permanenti»: Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti e dieci non permanenti) dieci altri membri non permanenti scelti con criteri oggettivi (economia, popolazione, volontà e capacità politica di partecipare alle missioni di mantenimento della pace dell'Onu) che «ruoterebbero» ogni due anni. I criteri della proposta italiana porterebbero nel Consiglio, tra gli altri, Germania, Giappone, Italia, Canada, Egitto. Sull'iniziativa italiana è aperto da mesi il dibattito. Molti i paesi interessati, ma anche numerosi oppositori.

I più favorevoli sono i paesi in via di sviluppo che vedono il Consiglio di sicurezza come un «club delle grandi potenze». L'allargamento proposto dall'Italia dovrebbe favorire invece una partecipazione più estesa, su tre livelli (permanenti, non permanenti con rotazione biennale, altri non permanenti) accentuando la «dimensione democratica» del Consiglio stesso. Le maggiori riserve vengono dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, che propendono invece per una Consiglio di sicurezza che sia un po' un «direttorio mondiale»; preferirebbero cooptare nel Consiglio Germania e Giappone entro il 1995, rinviando «a più tardi» la riforma strutturale. Questa «scorciatoia» è stata respinta dal ministro Martino affermando alla tribuna del Palazzo di vetro che la riforma richiede «un approfondito esame». «La riforma del Consiglio di sicurezza è troppo importante per essere fatta a pezzetti, e l'allargamento "sic et simpliciter" a Germania e Giappone è in queste condizioni per noi inaccettabile», aveva detto Martino nel corso di una conferenza stampa.

Secondo il capo della Farnesina «non ha senso che i cinque vincitori della guerra siano ancora in posizione di privilegio rispetto agli altri», riferendosi al diritto di veto dei membri permanenti (il progetto italiano vorrebbe ridimensionarlo). Martino ha anche detto di avere trovato «una notevole convergenza di vedute», sulla riforma del Consiglio di sicurezza, con il ministro degli esteri, e vicepremo ministro, cinese incontrato a New York.

La discussione sulla riforma proseguirà nei prossimi mesi, e dal primo gennaio 1995 l'Italia, che farà parte per il prossimo biennio del Consiglio, avrà modo di parteciparvi ancor più attivamente di quanto le sia stato possibile finora.

■ Come iniziò la crisi haitiana? E soprattutto come se ne parlò allora, in quel 1991 che era cominciato con l'intervento americano che pose fine alla guerra nel Golfo e che si sarebbe concluso con l'ammalinbandiera sul Cremlino e la sigla di chiusura dell'Unione Sovietica? Rileggiamo le pagine di quei giorni, affidandoci ad un giornale come *Le Monde*, scelto per tre motivi: il fatto che raccontare il mondo è la sua ragione sociale, la precisione con cui segue tutta l'area francofona e la lontananza dell'interesse strategico francese per Haiti, fatto che rende più credibili corrispondenze e commenti. La data esatta dell'anniversario è il 30 settembre, un lunedì. Ma si può cominciare dal sabato precedente, il 28. Il presidente Jean-Bertrand Aristide, 38 anni, è nella sua abitazione di Tabart, una decina di chilometri da Port-au-Prince. Gli telefonano che circolano voci su un possibile colpo di stato. Egli a sua volta chiama il generale Cedras, 42 anni, capo dell'esercito. Gli dice di non credere troppo a quelle voci. Dall'altro capo del filo anche Cedras si definisce scettico. Le ore successive sono tranquille. Ma l'indomani sera un gruppo di soldati irrompe nella sede della radio nazionale che ha appena annunciato che in realtà il golpe è in corso e uccide il direttore. Poco dopo altri soldati circondano la casa del presidente.

sparano contro le finestre, ma non danno l'assalto all'edificio difeso dagli uomini della guardia presidenziale. «Non potevo uscire — racconterà tre giorni più tardi Aristide al suo arrivo a Washington — e per le strade i militari sparavano sulla gente... Se sono vivo è solo perché l'ambasciatore francese, Jean-Raphaël Dufour, ha corso il rischio di venirmi a cercare per accompagnarmi al palazzo presidenziale». Più volte lungo la strada l'auto blindata sulla quale viaggiano è bersagliata da colpi. «Dal palazzo telefonavo di nuovo a Cedras e lui mi dice di essere, insieme alla moglie, ostaggio dei ribelli. Allora tentò di uscire, ma mi sparano contro. Uno dei miei compagni è colpito e ucciso, mi getto per terra». Lo arrestano così, nella notte, e lo conducono al quartier generale dell'esercito. «Cedras è lì, sereno e sorridente, è molto fiero di quello che ha fatto. Mi annuncia di essere lui il presidente».

In quegli uffici Aristide resta alcune ore. L'ambasciatore francese, spalleggiato da quello americano e da quello venezuelano, gli salva la vita. Interviene presso Cedras e ot-

tiene un salvacondotto. Così martedì mattina, a bordo in un aereo messo a disposizione dal presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez, Aristide lascia Port-au-Prince, ponendo fine alla sua breve presidenza. Era stato eletto il 16 dicembre. A deporlo era stato l'uomo che egli stesso aveva nominato capo delle forze armate, mandando in pensione il vecchio vertice militare che rappresentava la continuità con il vecchio regime duvalierista. La tecnica del colpo di stato si rivela perfetta o quasi. Contrariamente alle attese e alle speranze dei compagni di Aristide, non ci fu alcun tentennamento nel piccolo esercito (seimila uomini) che restò unito e stroncò ogni resistenza a difesa di un presidente che era stato eletto con il 66,7 per cento dei voti. «Un clima di terrore — è scritto il 3 ottobre in una corrispondenza da San Domingo — regna a Port-au-Prince. Per tutta la giornata sono echeggianti sparatorie nella capitale dove decine di persone sono state ucci-

RENZO FOA

se e ferite. Le testimonianze che giungono da diversi quartieri cominciano a circolare, molto nervosi, tirano su tutto ciò che si muove e hanno l'ordine di impedire ogni manifestazione». «La strategia dell'esercito è chiara, intimidire la popolazione, impedirle di muoversi per evitare una sollevazione popolare come quella che aveva fatto fallire il colpo di stato di Lafontant, in gennaio», spiega un diplomatico. Due giorni dopo, il 5 ottobre, l'invito a Port-au-Prince «scende nei dettagli» e parla di «massacri, esecuzioni sommarie, raffiche di mitraglia nei quartieri popolari», indicando in «poco più di centomila» il numero delle persone uccise e raccogliendo i sommessi proclami di pochi passanti: «Il popolo vuole il ritorno di Titid (soprannome in creolo di Aristide)» e «Siamo pronte a morire per la democrazia», ma anche il primo dubbio, o meglio la consapevolezza della difficoltà: «Sarà difficile far rientrare Aristide senza intervento straniero».

E in realtà proprio questo è stato

il problema del lungo triennio dell'attesa. Con grande chiarezza, fin da subito, anche a Washington. Ecco come viene raccontata, il 3 ottobre, la reazione della Casa Bianca, il cui inquilino era allora George Bush. Gli Stati Uniti sembrano decisi ad esercitare il massimo della pressione per ottenere il rovesciamento della giunta militare di Haiti. Fonti ufficiali spiegano che la «situazione è estremamente grave» e può avere ripercussioni sull'intero continente. Da un capo all'altro dell'emisfero gli establishments militari osservano e attendono di vedere le reazioni al colpo di stato. Il tono degli ambienti ufficiali è tanto più severo e solenne quanto più gli Stati Uniti hanno da farsi perdonare il sostegno ai regimi più «muscolosi». I putschisti non hanno capito che la loro operazione avrebbe suonato come una vera e propria provocazione a Washington, nel momento in cui il presidente Bush ha ribadito l'impegno a far trionfare la democrazia su tutto il continente, «dalla Terra del fuoco

all'Alaska». È la stessa reazione vista, a metà agosto, nei giorni del colpo di stato a Mosca. Era in questi termini politici che il mondo cominciava a farsi carico del problema. E, nello stesso tempo, imboccava una strada lunga, difficile, contestata. Ma, soprattutto, segnata da un fallimento dopo l'altro. Una prima piccola avvisaglia era costituita dall'opposizione, poi superata, dei paesi una volta considerati «non-allineati» a che il problema del golpe di Port-au-Prince fosse discusso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, un'opposizione guidata da India, Cina e Romania nel nome del «principio della non ingerenza». Ben più consistente era l'altra avvisaglia, costituita dalla disgregazione dell'assetto federale jugoslavo, sancito proprio in quei giorni dal blocco militare delle coste croate deciso da Belgrado e dall'inizio di quella spirale da cui ancora non si esce. Non è una coincidenza casuale quella tra il precipitare del conflitto nei Balcani e la crisi caraibica. Entrambe incrociano una fase di incertezza strategica e politica e mantengono

il loro drammatico andamento grazie alla mancanza di un deterrente da parte delle potenze capaci di farlo valere, di fermare in un caso la guerra e nell'altro un regime dittatoriale.

Il 4 ottobre — sotto il titolo: «I test haitiano» — vi viene descritto uno scenario che, con il senno del poi, è soltanto il disegno di un lungo fallimento: «A Washington si ritiene che ai putschisti di Port-au-Prince non debba essere riservato un trattamento migliore di quello riservato ai putschisti di Mosca... L'avvenimento costituisce, secondo James Baker, un vero «test» per il continente americano. «La reazione — ha detto il segretario di stato — sarà forte e rapida. Le parole non bastano. Noi non riconsidereremo questa giunta, la tratteremo da panna... I «putschisti» haitiano potrebbe essere l'occasione per applicare i principi del nuovo ordine internazionale dopo l'avvento della democrazia a Mosca». Ci si può forse fermare qui, a questa citazione. Se non altro per constatare che tutto era stato capito, previsto e anche scritto. Ma che per tre anni — o quasi — è mancata la volontà politica di tradurre queste previsioni in un'azione concreta. E che ancora adesso è forte il dubbio, sia nei Caraibi che nei Balcani, che l'azione concreta finalmente avviata possa essere risolutiva.

Il filo che lega Aristide alla Bosnia

FINANZA E IMPRESA

PIRELLINA. Nel primo semestre '94 la Pirelli e C ha registrato un utile netto di 32,1 miliardi contro i 31,5 del corrispondente periodo del '93. A livello consolidato, l'utile attribuibile è stato di 44,5 miliardi contro 45,7. Per l'intero esercizio '94, si legge in una nota, è previsto un risultato positivo anche se inferiore a quello conseguito nel primo semestre.

BASSETTI. Nel primo semestre '94 la Bassetti, società tessile quotata in Borsa, ha registrato una perdita consolidata di 2,99 miliardi contro i 0,89 del corrispondente periodo del '93. Il fatturato di gruppo, si legge in una nota, è ammontato a 185 miliardi (+ 7,8% sul 1993), di cui 100 miliardi realizzato all'estero (+ 3%).

Già finita l'euforia per la manovra Battuta d'arresto per il Mibtel: -0,96%

MILANO. Battuta d'arresto a Piazza Affari, dopo i progressi messi a segno in attesa del varo della manovra finanziaria. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una flessione dello 0,96 per cento, mentre nella prima parte della giornata le perdite risultavano più contenute. Ad alimentare le vendite ha contribuito la debolezza delle altre Borse europee. Sul fronte interno, nonostante le dichiarazioni del leader della Lega Nord Umberto Bossi sulla legge finanziaria (definita equa e rigorosa, ma anche emendabile in alcuni punti), si registra ancora qualche nervosismo. L'indice Mib ha chiuso con un calo dello 0,36 per cento a

quota 1.119 (più 11,9 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito una lieve contrazione a 841,3 miliardi di controvalore. Le vendite hanno colpito soprattutto le blue chip bancarie, Comit e Credito Italiano, dopo che è stata esclusa la possibilità di un'offerta pubblica di acquisto sul capitale delle due Istituti. Le Borse estere, penalizzate anche dall'annuncio dell'aumento di capitale, hanno lasciato sul terreno il 4,19 per cento a 2.147 lire. Le Comit sono arretrate dell'1,85 a 3.988. Attesa per la semestrale Fiat, anche se i titoli di Corso Marconi non hanno brillato nella seduta e hanno chiuso in fles-

sione dell'1,09 a 6.785. Tra gli altri titoli guida, lieve limitatura per le Generali che hanno chiuso a 40,63 lire (meno 0,17 per cento), in flessione le Mediobanca a 14,409 (meno 1,02) e la Montedison a 1,393 (meno 1,69). Positive le Olivetti che sono rimbalzate dello 0,94 a 2.150. In controtendenza anche la Stet in rialzo del 2,29 a 4,998 nella versione ordinaria e del 3,35 a 4.134. Le Telecom hanno invece ceduto lo 0,79 a 4.515. Nel resto della quota in forte crescita il Nuovo Pignone (più 9,96), in recupero le Popolare di Milano (più 5,37), pesanti le Broscchi (meno 7,02)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, RISP ITALIA CRE, FONDERSER REDD, etc. Lists various investment funds with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists restricted market securities and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Oro Fido, etc. Lists third market securities and their values.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro TeDESCO, Franco Francese, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore prec. var. Lists MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Ditt. Lists government securities and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Ditt. Lists various bonds and their market performance.

Economia lavoro

Risultato operativo di 792 miliardi nel semestre
Per la prima volta dall'80 l'auto aumenta addetti

Lira sottovalutata, decolla la Punto E la Fiat è in utile

Grazie alla svalutazione e al successo della nuova gamma di prodotti la Fiat archivia anzitempo le perdite: nei primi 6 mesi dell'anno l'utile operativo sfiora gli 800 miliardi. Già 400.000 le Punto consegnate, altri 185.000 clienti sono in lista di attesa. Per la prima volta dall'80 il settore auto aumenta l'occupazione. Forte diminuzione dell'indebitamento e dell'incidenza delle spese generali. Assicurazioni e finanza pecore nere.

DARIO VENEGONI

MILANO. Con una relazione di una ventina di cartelle il consiglio di amministrazione della Fiat documentava la svolta avvenuta nel corso del primo semestre dell'anno: tutti i settori di attività hanno raggiunto e superato, «chi prima, chi dopo», la «linea del pareggio a livello operativo». E subito arriva la spiegazione auto-elogiativa: «Il miglioramento delle vendite e dei risultati economici è la conseguenza non tanto della ripresa economica generale, che si manifesta debolmente in Europa, ma soprattutto della strategia del gruppo negli ultimi anni».

Non una parola, nel testo, dello straordinario vantaggio competitivo offerto all'industria nazionale dalla svalutazione della lira. E si che i dati dei diversi settori sono lì a testimoniare. Non a caso gli incrementi maggiori di fatturato il gruppo li ottiene all'estero: in Europa (Italia esclusa) la Fiat Auto realizza incrementi di fatturato del 22%, contro una crescita del mercato di appena il 9. In Italia, per converso, mentre le vendite di auto rimangono sostanzialmente stabili, il gruppo aumenta quote di mercato, sfruttando anche la crescita di competitività che gli deriva dal minore incremento dei propri listini rispetto a quelli dei produttori esteri. E bisogna considerare che ormai la Fiat vende fuori dell'Italia il 60% delle proprie auto, il 70% dei camion e il 90% delle macchine movimento terra.

Più redditività

La Fiat raddizza comunque la propria barca, e questo è quello che conta. Cresce il fatturato (+ 15,5%); diminuiscono i debiti (3.450 miliardi contro 5.250 di fine '93); cala (dal 16,4 al 13,6) l'incidenza percentuale delle spese generali sul fatturato. Ma soprattutto cresce la redditività delle attività in-

dustriali, che consente al gruppo di investire un totale di oltre 3.200 miliardi senza ricorrere alle banche. Il risultato operativo lordo ha raggiunto i 727 miliardi di lire, contro una perdita di 982 miliardi del corrispondente periodo del '93; una svolta spettacolare che ha sorpreso per dimensioni gli stessi analisti che a Milano e a Londra seguono da vicino il gruppo. A questo punto è probabile che il bilancio dell'intero '94 si chiuderà con un utile netto, contro una perdita di ben 1.800 miliardi nel '93.

È l'auto a trainare la ripresa, insieme ai veicoli industriali e le macchine movimento terra. Insieme questi tre settori rappresentano oltre il 3 quarti del fatturato, con una forte crescita di incidenza rispetto all'anno scorso. Anzi: dopo i bilanci disastrosi infiocchettati con le operazioni straordinarie e la finanza, oggi sono le assicurazioni e i servizi finanziari le pecore nere.

La stella di casa Fiat è ovviamente la Punto. Fino a ieri ne sono state vendute 400.000. Altre 185.000 persone hanno già ordinato la loro Punto nuova e sono in lista di attesa. La lista che si è solo un po' accorciata (era di 200.000 ordini inevasi a giugno) con il richiamo di una parte dei cassintegrati.

L'auto assume!

Per la prima volta dopo anni (forse dalla dura vertenza dell'80) il settore auto nel suo complesso aumenta i propri addetti: sono oltre 134.000 oggi contro i 123.000 del giugno '93. È un incremento che però si «perde» nei conti complessivi del gruppo, il quale anzi riesce a chiudere in deficit (-2.117 posti di lavoro) il proprio bilancio occupazionale anche quest'anno, oltre a mantenere in cassa integrazione quasi 11.000 persone.

Un ritardo di un mese nel lancio

Alitalia conquista passeggeri ma resta in rosso, '94 difficile anche per Finmeccanica

Il primo semestre Alitalia è in «rosso» per 242 miliardi (che scendono a 197 nel dato di gruppo), ma i risultati del traffico sono in ripresa e si registra un netto miglioramento del margine operativo lordo attivo per 115 miliardi (+ 202 sulla semestrale 1993). La perdita semestrale '94 include oneri per esodi agevolati di personale per 45 miliardi; nei primi 6 mesi '93 il passivo era stato di 214 ma grazie a plusvalenze per 122 miliardi. I dati semestrali sono stati approvati ieri dal cda. Nei primi sei mesi l'Alitalia ha trasportato complessivamente 6 milioni 567 mila passeggeri (- 11,1%), il fatturato ammonta a 3.094 miliardi (+ 12,7%). Per restare in orbita- Iri, il gruppo Finmeccanica ha chiuso i primi sei mesi del '94, caratterizzati da uno scenario difficile nei mercati della difesa e dello spazio, con un miglioramento della gestione industriale (il margine lordo è cresciuto da 345 a 390 miliardi) e dei ricavi consolidati (da 4.895 a 4.827 miliardi). Tuttavia il conto economico segna una perdita di 146,3 miliardi (159,9 nel 6 mesi '93); la seconda metà dell'anno dovrebbe comunque segnare un miglioramento.

della nuova Alfa Romeo 145 (il cui arrivo sul mercato a causa di alcuni difetti al cambio è stato posticipato al 15 ottobre prossimo) privilegia il secondo semestre di un modello importante per accelerare la ripresa. Anche la «145» andrà con la nuova «K» ad ingrossare le fila dei modelli che la Fiat schiererà nel '95 con l'intento di tornare a elevati margini di redditività.

Sarà interessante vedere quali saranno, quest'anno, le operazioni straordinarie: il risultato economico netto dipenderà in gran parte da esse. Di certo nel semestre la Fiat ha ceduto alcune partecipazioni e ha completamente azzerato il pacchetto di azioni proprie raccolto negli anni scorsi (il famoso «buy back» di 1.000 miliardi), con un ricavo di 346 miliardi.



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

Pietro Vesce/Masterphoto

Segnali confortanti, ma ancora tenui, dalla rilevazione trimestrale dell'Istat

La disoccupazione rallenta il ritmo Ma al Sud sfiora il 20 per cento

Nel trimestre maggio-luglio '94 il ritmo della disoccupazione rallenta, anche se il tasso di attività (ossia il rapporto occupati-popolazione) è stazionario rispetto ad aprile. Calano anche le «forze di lavoro», ossia la somma tra occupati e persone in cerca di lavoro (cresce la sfiducia). Buono il trend dell'industria. Negativi, nel terziario, commercio e trasporti. Peggiora la situazione al sud, dove il tasso di disoccupazione sale dal 17,7 per cento al 19,3.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Dal fronte dell'occupazione giungono segnali di conforto. Non giustificano entusiasmi, ma nemmeno nealciano i bollettini di guerra dei mesi scorsi. Secondo i dati Istat, nel trimestre maggio-luglio '94 il ritmo della disoccupazione, che prima appariva sfrenato, finalmente è in fase di rallentamento, anche se il tasso di attività sul mercato del lavoro è stazionario. Nel trimestre di riferimento il tasso di disoccupazione è stato dell'11,6 per cento, in calo rispetto all'11,6 di aprile. Un segnale abbastanza consistente, ma ancora troppo elevato rispetto al 10,3 per cento del luglio 1993. Mentre il tasso di attività (ossia il rapporto tra forza lavoro e popolazione) è a quota 40,1 per cento, dunque stazionario rispetto ad aprile ma non nei confronti del luglio '93 (40,7). Non solo, ma sono in calo anche le «forze

di lavoro», formula che riunisce gli occupati e le persone in cerca di occupazione: dai 22,5 milioni di unità occorre detrarre lo 0,1 per cento, pari a 17 mila unità (rispetto ad aprile) e l'1,5 per cento, pari a meno 338 mila unità rispetto al luglio '93. Pertanto è confermata la tendenza al calo dell'offerta di lavoro, perché molti sono sfiduciati e non cercano più lavoro.

A luglio gli occupati erano 20 milioni e 20 mila, dato superiore dello 0,6 per cento rispetto ad aprile, ma inferiore del 2,4 rispetto al luglio '93. Su questo incremento però gioca molto la componente stagionale.

Le persone in cerca di lavoro nel trimestre esaminato sono risultate 2 milioni 482 mila, con un calo del 4,9 per cento rispetto ad aprile, ed un aumento del 5,9 rispetto al luglio '93. In termini congiunturali,

con riferimento all'ultimo trimestre, il calo dei cercatori di lavoro ha riguardato soprattutto i disoccupati in senso stretto, calati di 107 mila unità rispetto al calo di 22 mila unità delle persone in cerca di prima occupazione e delle altre in cerca di un lavoro. Mentre il citato dato tendenziale di luglio (+ 5,9%) benché positivo, risulta peggiore rispetto alla dinamica dei trimestri precedenti, di aprile (+ 9,3 per cento) e di gennaio '94 (+ 18%).

Disaggregando i dati, balzano all'occhio alcuni fenomeni più appariscenti. Innanzitutto è l'industria in senso stretto a vantare il polso più favorevole. Mentre il comparto delle costruzioni segnala la tempesta, con una contrazione degli occupati forte e persistente. Nell'ambito del terziario, infine, commercio e trasporti viaggiano in brutte acque.

Nell'agricoltura (7 per cento dell'occupazione complessiva), la flessione degli addetti a luglio è stata del 4,5 per cento rispetto al luglio '93. Nell'industria (33 per cento degli occupati) la espulsione di manodopera segnala un sensibile rallentamento. La riduzione degli occupati su base annua è stata del 2 per cento (come nel secondo trimestre del 1994) contro il 5,9 per cento del primo trimestre. L'Istat osserva che l'andamento

più favorevole spetta all'industria in senso stretto (meno 8,8 per cento a gennaio; meno 0,8 ad aprile; meno 0,4 a luglio). Nelle costruzioni, invece, il ritmo di espulsione si è intensificato: 2,7 a gennaio, 5,4 ad aprile e 6,4 a luglio.

Nel terziario (60 per cento degli occupati) il miglioramento del secondo trimestre non è stato troppo confermato nel periodo maggio-luglio. Infatti il ridimensionamento degli occupati rispetto al 1993 è passato dal 2,7 per cento di gennaio al 1,8 di aprile per tornare a crescere in luglio fino a quota 2,3 per cento. Fortemente negativa la dinamica occupazionale nel commercio (meno 4,3 per cento) e nel comparto dei trasporti e comunicazioni (meno 8 per cento). Come già l'anno scorso, anche quest'anno l'espulsione è stata più onerosa nel sud (meno 3,9 per cento), contro il 2,6 delle regioni centrali e l'1,4 del nord. Di conseguenza il tasso di disoccupazione è passato dal 6 al 6,5 per cento nel nord, dall'8,6 al 9,1 al centro e dal 17,7 al 19,3 per cento nel Mezzogiorno, dove i disoccupati risultano essere 1 milione 308 mila (pari al 55 per cento del totale nazionale). Il tasso di disoccupazione giovanile, che nel luglio '93 era del 30,5 per cento, pan a circa il triplo del tasso complessivo, a luglio '94 sale ulteriormente a quota 31,9.

Cresce il Credito Romagnolo, più utili per il Nuovo Pignone

Bene Unipol, Cariplo frena Parmalat, vendite «boom»

ROMA. Nel primo semestre 1994 Cariplo ha ottenuto un risultato lordo di 905 miliardi (+8,1%) e netto di 132 miliardi. Come informa una nota, l'istituto ha incrementato la propria operatività, raggiungendo un totale dell'attivo di 125.163 miliardi, con un aumento su base annua del 5,9%. Gli impieghi complessivi assommano a 111.048 miliardi (+ 8,1%); nel loro ambito, i crediti verso la clientela sono saliti a 59.514 miliardi. La raccolta globale ha raggiunto i 100.713 miliardi (+ 12,2%), di cui 70.599 di raccolta fiduciaria.

Unipol. Positivo primo semestre per la Unipol Assicurazioni. Il bilancio, approvato dal consiglio d'amministrazione, evidenzia una raccolta premi di 893 miliardi, con una crescita del 7,5% dovuta ad uno sviluppo più sostenuto nel ramo vita (+ 11,9) rispetto al ramo

danni (+ 6,6%). I premi consolidati risultano di 956 miliardi, di cui 170 nel ramo vita (+ 14,4%). L'utile lordo ha raggiunto i 55,2 miliardi, contro i 52,3 dell'analogo periodo dello scorso anno.

Pignone. Il Nuovo Pignone, la società ex Eni entrata a far parte quest'anno del gruppo americano General Electric, ha chiuso la prima parte dell'esercizio '94 con un utile netto salito a 35,3 miliardi dai 24,8 miliardi dello stesso periodo '93. Il valore della produzione ha raggiunto i 719,7 miliardi contro gli 816,2 di un anno prima.

Rolo. Semestre in crescita per il Credito Romagnolo. La relazione semestrale, approvata oggi dal Consiglio d'amministrazione, evidenzia un utile netto della capogruppo di 92,6 miliardi, contro i 15,2 del 30 giugno '93. I dati non sono confrontabili: l'utile del 1° semestre '94 - spiega una nota - è

comprensivo per la prima volta del dividendo corrisposto dal Credito Romagnolo alla capogruppo, a valere sul suo utile netto dell'esercizio '93. Tutti i principali aggregati di attività dell'azienda bancaria sono cresciuti: la raccolta diretta da clientela ha superato i 19 mila miliardi (+ 15,4%), mentre quella indiretta ha raggiunto i 35.000 miliardi (+ 10%). In complesso, i mezzi amministrati hanno superato i 555 mila miliardi (+ 12,7%). Parmalat. Nel primo semestre 1994 il gruppo Parmalat ha registrato un fatturato consolidato di 1.785 miliardi, contro i 1.240 miliardi del corrispondente periodo del 1993, con un utile ante imposte di 75 miliardi (contro 55). I debiti finanziari netti del gruppo, si legge in una nota, al 30 giugno ammontavano a 942,71 miliardi contro gli 829,6 miliardi del 31 dicembre 1993.

Telefonini: Berlusconi si prenderà una fetta di Telecom?

Viezzoli contro Gnutti: «Errore frantumare l'Enel»

ROMA. In un'audizione al Senato, il presidente dell'Enel Franco Viezzoli e l'amministratore delegato Alfonso Lambruno Borsa si sono detti perplessi sull'ipotesi di scindere in tre parti la società elettrica. «Se invece di un Enel unico ci fossero state tre società al momento del black out di fine agosto - ha sottolineato Viezzoli - i tempi per il ripristino del servizio non si sarebbero limitati ad un ora e mezza ma almeno a 20 ore». Viezzoli ha inoltre sottolineato gli aspetti negativi che una ripartizione dell'Enel avrebbe sui mercati internazionali. «L'Italia - ha detto - figura solo con 6 imprese nella lista delle prime cento aziende europee (7 nelle prime 500 del mondo) e l'Enel è tra queste. La vera competizione - ha ribadito Lambruno - è sui mercati dei paesi in via di industrializzazione che chiedono alle grandi

imprese di costruire e gestire gli impianti elettrici». «Bisogna fare attenzione» - ha ribattuto Viezzoli - perché a differenza del passato quando eravamo regolati dalla legge sulla nazionalizzazione che non ci permetteva di partecipare in altre società, oggi possiamo fare grandi cose».

Viezzoli è favorevole ad un'apertura dell'industria elettrica alla concorrenza ma - sottolinea - solo nel settore della produzione. Non è possibile pensare - ha detto - di liberalizzare le attività di trasmissione e distribuzione che «in tutto il mondo sono gestite da sistemi di monopolio». «Siamo i primi a sottolineare - a volere la liberalizzazione della produzione ma a patto che vengano le regole del mercato e non quel tipo di «concorrenza» per cui siamo obbligati ad acquistare elettricità a prezzi più alti dagli autoproduttori: questa non è

liberalizzazione ma mercato unico». Intanto c'è da registrare per oggi un sit in dei dipendenti dell'Enel davanti al ministero dell'Industria: protestano per il minacciato spezzettamento dell'Enel. Ed il segretario della Fnlc Cgil Andrea Amaro contesta l'ipotesi di authority messa a punto da Gnutti: «Troppi poteri al ministero - accusa - Anche sulla struttura tariffaria che perde così di trasparenza».

Telecom. Non piacciono al sindacato le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale secondo cui aziende private entrerebbero nel radiomobile Ricomparirà la Fininvest di Berlusconi che ora sta tagliata fuori dal business del secondo collegare dopo la vittoria dell'Omnitel di De Benedetti? Il dubbio è affacciato dal segretario della Fnlc Cgil Rosario Trefiletti.

MERCATI

| | | |
|-------------------------------|----------|---------|
| BORSA | | |
| MIB | 1.119 | - 0,36 |
| MIDTEL | 10.992 | - 0,96 |
| COMIT 30 | 161,56 | - 0,56 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIU' | | |
| MIB FINANZ | | 0,51 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU' | | |
| MIB ALIM-AGR | | - 2,75 |
| TITOLO MIGLIORE | | |
| CEN. MERONE W.R. | | 18,75 |
| TITOLO PEGGIORE | | |
| COFIDE W.R. | | - 24,70 |
| LIRA | | |
| DOLLARO | 1.596,40 | 1,04 |
| MARCO | 1.005,23 | - 1,15 |
| YEN | 15.793 | 0,03 |
| STERLINA | 2.457,09 | - 0,69 |
| FRANCO FR. | 294,96 | - 0,08 |
| FRANCO SV. | 1.212,15 | - 4,88 |
| FONDI (INDICI VARIABILI) | | |
| AZIONARI ITALIANI | | 1,39 |
| AZIONARI ESTERI | | 0,33 |
| BILANCIATI ITALIANI | | 0,88 |
| BILANCIATI ESTERI | | 0,19 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | | 0,28 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | | 0,18 |
| BOT (RENDIMENTI NETTI) | | |
| 3 MESI | | 7,63 |
| 6 MESI | | 8,13 |
| 1 ANNO | | 8,82 |

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

l'Unità - Venerdì 30 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Via Veneto in auto L'isola pedonale torna soltanto nel fine settimana

Dopo circa un anno le macchine hanno ripreso a circolare nella strada della Dolce vita, chiusa al traffico nell'agosto del '93. Ad inaugurare ieri la riapertura al traffico del tratto compreso tra gli archi e l'inizio di Via Boncompagni c'erano il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla cultura Gianni Borghese, l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli, esponenti delle associazioni di strada, negozianti e abitanti della strada che da tempo denunciavano l'inutilità dell'isola pedonale. Si tratta di una disciplina sperimentale, con un tempo di prova di sei mesi e prevede la chiusura bisettimanale, sabato e domenica, di via Veneto e delle strade laterali, via Sardegna, via Lombardia, via Lazio, Via Sicilia invece per ora rimane chiusa tutta la settimana per uno scavo archeologico. Ed è in arrivo anche la sosta differenziata per residenti o non.



L'apertura al traffico di via Veneto con il taglio del classico nastro del sindaco Rutelli e dell'assessore Minelli

Vittorio La Verde/Agf

«Non svenderemo i gioielli comunali» Rosati, pds: «Privatizzazioni? Sì, ma con rigore»

La commissione Bilancio della Camera ha proposto uno slittamento, fino al 31 gennaio, per l'approvazione del prospetto contabile dei comuni. Ma il Campidoglio intende rispettare la precedente data del 31 ottobre. Il sindaco Rutelli: «Faremo una bella finanziaria, dobbiamo cambiare la città non possiamo lasciarla come l'abbiamo trovata». Dello stesso avviso è anche il Pds: «Le privatizzazioni sono necessarie». Intervista al consigliere Antonio Rosati.

MARISTELLA IERVASI

«La Centrale del latte non sarà venduta a Cragnotti o alla Parmalat. Le privatizzazioni vanno affrontate con serietà e rigore. Non si tratta di svendere i gioielli del Campidoglio. Tant'è che non metteremo mai nelle mani dei privati le farmacie comunali. L'Accea sì, potrebbe diventare una public company. Così come la Centrale, il servizio affissioni e, perché no, anche l'AscoRoma, la mutua assicuratrice capitolina». Intervista ad Antonio Rosati, 37 anni, consigliere comunale Pds, e membro della commissione consiliare al bilancio. La previsione di disavanzo per il '95 è di 616 miliardi. «Bisogna intervenire in tutti i settori dell'amministrazione»

«spiega il consigliere Rosati. L'Atac dovrà mettere sul mercato i beni immobili in disuso. La finanziaria che vorremmo? Una manovra di risanamento e di rigore per il mantenimento dei livelli di civiltà di una grande capitale europea. E per fare questo occorre stringere un patto con i cittadini: Berlusconi togliete ai poveri per dare ai ricchi. La giunta Rutelli no. Chiede sacrifici a chi può per ridistribuire, con la giusta dose di assistenza, nella città».

Il Pds ha fatto ieri un vertice sul bilancio, nelle stesse ore in cui l'assessore Linda Lanzillotta si incontrava con la maggioranza. In pillole, qual'è la vostra politica?

ca e che tipo di correzioni intendete apportare alla «bozza» Lanzillotta?

Noi avanziamo quattro priorità: trasporti, occupazione, servizi sociali e periferia. Le aziende Atac e Cotral hanno un debito pregresso che è spaventoso. Soltanto un piano di risanamento rigoroso, come quello che hanno messo a punto l'ingegner Vaciago e il vice-sindaco Tocci in accordo con i sindacati, consentirà entro 3 anni di migliorare il servizio senza mettere sulla strada un lavoratore. Ma bisogna governare la transizione se vogliamo creare nuovi posti di lavoro. Quindi: non serve un bilancio di lacrime e sangue ma investimenti, sia dell'amministrazione che da parte di medi e grandi imprenditori.

E arriviamo alle altre priorità.
La nostra proposta di bilancio non taglia nulla allo «stato sociale». Stanzia 300 miliardi di lire. Siamo per estendere l'assistenza agli anziani, agli handicappati, alle famiglie con un reddito basso. Come siamo anche dell'avviso che sulla periferia bisogna investire mille miliardi su più annualità per rea-

lizzare giardini, piazze, scuole, nidi, fognie e centri commerciali. Quartieri per cittadini non serpenti-dormitori. Solo tenendo presente queste premesse si può avviare un ragionamento sulle alienazioni.

Privatizzazioni, appunto. Perché è necessario farle?

Sul bilancio '95 non sono contabilizzate, certamente andranno fatte privilegiando l'azionariato popolare. Tante public company per intendere, che serviranno a costituire un capitale di investimento. Lo stato di potere che ha operato con tangenti si è mangiato un patrimonio vivo. Dobbiamo ricostruire un capitale. Vanno attivate decisioni sulle alienazioni, sempre con un occhio alla solidarietà, perché il dibattito investe tutta l'Europa e Roma non può restare un'isola felice. La sinistra deve avere l'ambizione di guardare alle privatizzazioni come un allargamento della democrazia economica.

Sì, come fanno fatte? Con quali imprenditori?

Evitando posizioni di monopolio. Voglio dire che per la Centrale del latte siamo radicalmente contrari

a una vendita sia alla Parmalat che a Cragnotti. Siamo per favorire un terzo polo che aiuti la concorrenza e la trasparenza economica. Quindi una Spa con dentro i produttori di latte, realtà industriale più una presenza del Comune. Per quanto riguarda l'Accea qualsiasi ipotesi dovrà comunque prevedere, e su questo siamo fermissimi, una salda maggioranza in mano pubblica.

Oltre alle 2000 case del centro storico proponete la vendita di qualcos'altro? Magari di Immobili dell'Atac e Cotral?

La previsione di disavanzo tra le entrate e le uscite per il '95 è di 616 miliardi. Bisogna intervenire in tutti i settori dell'amministrazione. La rata di ammortamento per coprire il debito delle aziende di trasporto incide sul bilancio per 380 miliardi. Noi proponiamo che 180 di questi vengano coperti con la vendita del patrimonio del Comune. Ma per portare a compimento il risanamento Atac e Cotral, per difendere la mobilità in questa città, le aziende dovranno vendere il proprio patrimonio per coprire i disavanzi '95-'96. Quindi dovranno mettere sul mercato ter-

reni, capannoni e uffici di viale Trastevere, Largo Trionfale, Ostia, Borghetto Flaminio. Inoltre, il Pds proporrà di chiedere all'Ama di gestire l'azienda in maniera rigorosa e più efficiente, misurando i costi sulle entrate della nettezza urbana le quali oggi coprono circa l'80 per cento.

Vuol dire che siete favorevoli all'aumento della tassa sulla nettezza urbana?

Il nuovo regolamento introdurrà il pagamento in base alle unità familiari e non più ai metri quadri. Prevede però la tutela delle fasce più deboli. Noi proponiamo di trasferire la gestione e la riscossione della tassa all'Ama e non più al Comune. Incentivando quindi da parte dell'azienda la lotta all'evasione, che incide per il 15 per cento, e responsabilizzando i dirigenti.

E cos'altro prevede la finanziaria della Quercia?

Si può ottenere una minore spesa di 60 miliardi dall'edilizia annonaria, chiamando gli stessi operatori alla costruzione e gestione dei mercati. Come è stato fatto nella struttura di via dell'Unità, a due passi da piazza Risorgimento.

Monterotondo Minorenne aggredita sventa lo stupro

Una ragazza di sedici anni di Monterotondo ha denunciato ai carabinieri di aver subito nella serata di lunedì un tentativo di violenza sessuale ad opera di un giovane a lei sconosciuto. Il fatto è avvenuto nell'androne del palazzo dove abita, nel centro storico di Monterotondo. Dopo essersi recata al pronto soccorso, ha raccontato ai carabinieri di essere stata aggredita da un giovane sconosciuto, ma di essere riuscita a mettere in fuga il malintenzionato, reagendo con calci e pugni.

Nuovo segretario per gli edili Cgil di Roma e Lazio

Si chiama Mauro Macchiesi ed ha 38 anni il nuovo segretario della Fillea Cgil di Roma e del Lazio. Già segretario generale aggiunto è stato nominato ieri dai comitati direttivi della categoria.

Festa all'ambasciata per i tedeschi della capitale

Numerose personalità della mondo politico, culturale ed economico hanno partecipato ieri insieme alla comunità tedesca nella capitale al ricevimento offerto dall'ambasciatore Konrad Seitz nella sua residenza di Porta S. Sebastiano. L'occasione la festa nazionale, la quinta dopo l'unione delle due Germanie, che si celebra il 3 ottobre prossimo. Nei giardini della villa si sono notati tra gli altri l'ex presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano, il segretario del Ppi Rocco Buttiglione, l'onorevole Pierferdinando Casini leader del Ccd, il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il rabbino capo Elio Toaff e l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani.

Villa Borghese Due bambini perdono baby sitter

Hanno perso la baby sitter mentre giocavano in piazza delle Canestre, a villa Borghese. Ma Ronni ed Edoardo, due bambini di 7 e 8 anni, non si sono persi d'animo: hanno fermato due carabinieri in motocicletta e hanno chiesto aiuto. «Stavamo giocando» hanno detto i bimbi: «vicino a noi c'era la baby sitter, poi non l'abbiamo vista più, forse ci siamo persi». I carabinieri con la collaborazione del più grande dei due, hanno avvertito i genitori e li hanno accompagnati a casa. I genitori, secondo quanto si è appreso, non avevano avuto tempo di preoccuparsi: aspettavano il ritorno dei bambini e della baby sitter soltanto per la cena.

Lo ha segnalato il sindacato, chiedendo precisazioni sulle misure protettive finora adottate a Fiumicino

«Non sono medici i controllori antipeste»

I dipendenti dell'Alitalia denunciano: «I controlli sanitari anti- peste sui passeggeri che provengono dall'India? Ci sono solo due dipendenti della Sanità che domandano ai turisti come si sentono. E non sono nemmeno medici». Ma l'azienda smentisce: «È sufficiente, non c'è alcun allarme». Intanto i voli provenienti da Bombay continuano ad atterrare a Fiumicino. Fino ad ora non è stato segnalato alcun caso sospetto.

ANNA TARQUINI

Due banchetti in formica bianca, sistemati ai bordi di un corridoio che costeggia lo scalo passeggeri, su cui sono stati poggiati una pila di opuscoli e qualche scatola di medicine. Seduti dietro, in camicie bianche, ci sono due impiegati del ministero della sanità. Non sono medici, non possiedono alcuna qualifica, ma hanno il compito di fermare tutti i passeggeri provenienti da Bombay e porre tre domande. «Come si sente? Ha avuto problemi? Sintomi strani?». Una volta sbrigata la formalità, consegnano l'opuscolo, una scatola di tetraciclina e passano al prossimo della fila. Sarebbe questo il controllo sanitario «strettissimo» predisposto all'aeroporto di Fiumicino contro il rischio- peste. Non c'è al-

alcun dottore che - sia pure in maniera approssimativa - è il presente per valutare eventuali disturbi, o per guardare in faccia i passeggeri che scendono dai voli provenienti da Bombay. E solo ieri, dopo una serie di proteste degli impiegati Alitalia, la compagnia ha promesso di fornire mascherine e guanti sterili. Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare anche i vetri ai box. Ma per il momento - anche se non è il caso di fare allarmismi, né tantomeno di parlare di quarantena - se ci fosse anche un solo portatore del morbo nessuno sarebbe in grado di accorgersene.

La denuncia è stata presentata ieri dai Cgil Cisl e Uil della dogana di Fiumicino, dal Sulta, il sindacato dei lavoratori del trasporto aereo



Controlli sui voli provenienti dall'India all'aeroporto di Fiumicino

Ansa

Alitalia e dal Siulp sindacato di polizia. Proprio da questi ultimi è partita l'iniziativa di preparare un comunicato congiunto. Dopo le direttive impartite dal ministro Costa alcuni di loro si sono informati con i superiori sull'opportunità di adottare misure di prevenzione. «Non vi preoccupate - gli è stato risposto - Non ci sono problemi». Qualche

giorno dopo però li hanno richiamati. «Forse è meglio che iniziate una terapia antibiotica». Ma è stata una semplice idicazione. Di fatto poi nessuno tra il personale dell'aeroporto ha ricevuto guanti e mascherine di protezione. E mercoledì scorso, quando il primo aereo proveniente da Bombay è atterrato a Fiumicino, gli impegnati si

sono accorti che anche il canale sanitario voluto dal ministero era una semplice formalità.

Pronta la risposta delle autorità sanitarie di Fiumicino. «Le misure predisposte sono senz'altro più che sufficienti - ha detto il responsabile della sanità aerea del Leonardo da Vinci, Giovanni Manzone - anche perché rispettano il regolamento sanitario internazionale. I passeggeri finora giunti a Fiumicino non hanno accusato nessun tipo di disturbo, noi comunque consigliamo loro una chemioprophilassi che annulla completamente l'eventualità di un contagio». Dello stesso parere l'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata e il direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio Carlo Alberto Perucci: «Non c'è nessuna allerta. I metodi di trasmissione sono due: il morso delle pulci dei topi, quindi è sufficiente il controllo sui topi nelle stive delle navi e degli aerei, e attraverso la saliva delle persone infettate, ed anche in questo caso bastano le procedure di controllo già attivate». Intanto, nessun caso sospetto è stato registrato sul volo dell'Alitalia giunto ieri mattina a Roma, il secondo proveniente da Bombay, con 130 passeggeri a bordo.

QUEST'ANNO LA SAGRA DELL'UVA DI MARINO SORRIDE

Manno può essere soddisfatta: in questi giorni gli umoristi, provenienti dalle varie parti d'Italia, si sono dati appuntamento presso le sue colline ancora coperte di splendide uve per rendere ancora più attraente la festa annuale. Sabato 1° Ottobre, alle ore 18.30, presso la sala delle esposizioni della Pro Loco di Marino, sita in L.go Palazzo Colonna n° 7, verranno esposte le opere di alcuni tra i più noti umoristi italiani (Paolo Cresci, Danilo, Marco De Angelis, Piero Giarratana, Gianni Isidoro, Mare (Renzo Matteucci), Melanton (Antonio Mele), Gaspare Morgione, Angelo Olivieri, Giuliano Rossetti, Lucio Trojano e Vittoriano Vighi) in una mostra dal titolo significativo: **VIGNE & VIGNETTE Umorismo D.O.C.** La mostra resterà aperta sino a domenica 9 Ottobre 1994 ed è stata curata da Lucio Trojano, cui spetta anche l'ideazione insieme con il Prof. Luigi Morgione.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

DELITTO DI VIA POMA.



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa a via Poma; a sinistra Pietrino Vanacore, portiere dello stabile; in basso il super teste Roland Voeller

Mario Proto Francesco Brugoli Photopress



L'avvocato dei Cesaroni: «Voeller testimone "inidoneo" senza controllare la veridicità di quello che diceva»



«Quel giudice era prevenuto»
La procura generale darà battaglia in Cassazione

Federico Valle e Pietrino Vanacore sono colpevoli. Lo sostiene la Procura generale che nel ricorso alla Suprema corte per l'omicidio di via Poma ha scelto la linea dura. «La Corte d'appello era prevenuta e non ha dato rilevanza sufficiente alle testimonianze presentate dall'accusa». Per il pg Nino Calabrese c'era un pregiudizio nella valutazione dei testi d'accusa. Il presidente Morsillo conosceva il super testimone Voeller e l'aveva condannato per altri reati.

Ci sarà uno scontro tra corti di alto grado? «Il rischio è che la Cassazione respinga il ricorso - dice ancora Molinaro -». Ma l'importante è che un giudice estraneo al caso abbia riletto gli atti e si sia convinto che proprio in quegli atti è scritta la soluzione dell'omicidio di via Poma. L'ha esaminato parola per parola, virgola per virgola costituendo un'ipotesi di accusa sostenibile. Per Nino Calabrese non ci sono infatti dubbi: Federico Valle è l'assassino e Pietrino Vanacore lo ha aiutato a far sparire le tracce del delitto. Basta andare a rileggere le testimonianze per accorgersi della falsità dell'alibi fornito a Valle da Anna Maria Scognamiglio, un'amica di famiglia morta di tumore poco tempo dopo essere stata ascoltata dal pm Pietro Catalani. E l'attendibilità del racconto di Roland Voeller, il super testimone che disse di aver saputo dalla madre di Federico che il giorno dell'omicidio il ragazzo era stato a casa del nonno, in via Poma, e ne era tornato ferito e sporco di sangue.

Cominciamo da Annamaria Scognamiglio. La donna disse al magistrato che il pomeriggio del 7 agosto, quando Simonetta venne uccisa con 29 colpi di tagliacarte, Federico era in casa, a letto. La notizia dell'omicidio la ebbe il giorno dopo, leggendo il Messaggero comprato in un'edicola di Fregene. Ma Calabrese, riproponendo il teorema Catalani, scrive: «La prima edizione del quotidiano, la sola che poteva trovarsi la mattina dell'8 agosto nelle edicole di Fregene, non riportava affatto la notizia dell'omicidio... è evidente perciò la falsità non delle dichiarazioni di Voeller, bensì di quelle della Scognamiglio e quindi dell'alibi». Una menzogna evidente dunque per il pg Calabrese che invece chiede ai giudici della Cassazione di rivedere la posizione di Voeller. «Voeller dice che nel luglio del '90 aveva avuto moltissime conversazioni telefoniche con Giuliana Ferrara (ricordiamo che la mamma di Federico non ha mai smentito questo rapporto telefonico) durante le quali si erano fatti molte confidenze, e che si erano una volta anche incontrati nel suo appartamento...». Ma la Corte non gli ha creduto. «Nulla di più illogico - scrive Calabrese - : la Corte riconosce l'incontro in casa di Voeller dei due, ma ritiene impossibile che la Ferrara abbia potuto parlare con lui di suo figlio. È fatto di comune esperienza che una donna non si reca in un appartamento dove sa che

un uomo vive prima che il rapporto con lui non sia arrivato a un livello almeno confidenziale... Orbene se questo era il rapporto tra il Voeller e la Ferrara appare all'evidenza l'illogicità del dubbio della Corte, dovendosi ritenere normale il comportamento della Ferrara di riferire che il figlio era rientrato a casa sporco di sangue. Perché è evidente che quando ci fu la telefonata ella ne sapeva, né poteva sospettare dell'omicidio, altrimenti sarebbe ben guardata dal parlare di sangue».

Frosinone, singolari operazioni di polizia

Se la «lucchiola» sale in auto è reato

Vita non facile per i clienti delle prostitute della provincia di Frosinone. La squadra mobile ha deciso di considerare reato anche far salire una «lucchiola» in auto. E a farne le spese sono state già due persone: un automobilista di Sezze e un abitante del capoluogo ciociaro. A entrambi gli agenti di polizia, guidati dal vicequestore Mino De Santis, hanno sequestrato le vetture. I due uomini rischiano la denuncia per favoreggiamento della prostituzione.

MONICA FONTANA

D'ora in poi gli automobilisti della provincia di Frosinone dovranno stare molto attenti nel dare passaggi in macchina a signorine con abiti succinti: rischiano non solo il sequestro della vettura ma anche una denuncia per favoreggiamento della prostituzione. È stata la questura di Frosinone ad emettere, primo ed unico caso in Italia, un provvedimento che è destinato a far discutere. Dopo il braccio di ferro del mese scorso contro le prostitute e i loro clienti - 13 vetture sequestrate e venti denunce per atti osceni in luogo pubblico - la squadra mobile di Frosinone, con in testa il vicequestore Mino De Santis, ha deciso di alzare il tiro dell'offensiva.

stutata, non necessariamente significa essere complici di chi pratica il mestiere.

Ad essere incappati nel provvedimento «preventivo» sono già in due: un automobilista di Sezze «pizzicato» mentre accompagnava dal luogo di lavoro tre nigeriane dall'abbigliamento «succinto» e un abitante del capoluogo ciociaro reo di aver dato un passaggio ad una prostituta slava. Sequestrate, dopo la convalida della procura, una Uno Fiat e una Citroen Ax. Vita non facile dunque per le prostitute in cerca di lavoro in provincia di Frosinone che saranno, forse, costrette ad usare i mezzi pubblici per raggiungere il posto di lavoro. Ma qualche domanda sorge spontanea. Chi ci dice che il conducente di un autobus di linea non possa essere tacciato come un istigatore della prostituzione, se una prostituta scende ad una fermata? Comunque l'ha accompagnata sul posto di lavoro. Diventa anche difficile immaginare come si possa accertare un reato del genere. E soprattutto quale sia oggettivamente il reato se non vi è un concorso nell'attività illecita. Dare un passaggio in macchina, anche se ad una pro-

Ma gli uomini della squadra mobile di Frosinone giurano che non è così, e sono poco disposti a scherzare: avendo preso davvero sul serio il fenomeno prostituzione. Nel mirino comunque sembrano esserci, fino ad ora, solo le prostitute di colore e slave. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare delle forzature» - dice il vicequestore Mino De Santis - ma abbiamo di fronte l'esigenza di porre un freno all'arrivo delle prostitute extracomunitarie. Però qualche acrobazia giuridica, forse, c'è stata. Dare un passaggio in macchina non è certo un reato. Il tutto però sembra risiedere nel numero di chilometri che gli automobilisti hanno percorso per accompagnare sul posto di lavoro le prostitute. «L'uomo a bordo dell'Ax ha percorso 57 chilometri - chiarisce il capo della squadra mobile De Santis - con delle nigeriane vestite in modo succinto. Lo sapevo, e si vedeva che erano delle prostitute e poi non era diretto verso la strada centrale del capoluogo ciociaro, ma in un posto in cui si danno appuntamenti le prostitute. C'è gente che la sera va ad aspettare le prostitute che arrivano in treno da Roma per accompagnarle». E allora? Si scopre che qualcuno si diverte a dare passaggi alle lucchiole sperando di avere un tornaconto di qualche genere. Questo dopo le indagini. Ma se il tornaconto c'è stato o meno la squadra mobile di Frosinone non lo specifica. L'unico dato di fatto è la denuncia convalidata per favoreggiamento. «Si vuole colpire - sempre secondo il vicequestore - chiunque dia una mano alle prostitute rendendo loro la pratica più agevole». Che facciano attenzione dunque anche i tassisti.

Mamma e figlia «arrestano» il maniaco
Da tre giorni avvicinava la piccola fuori scuola

Sembrava una semplice molestia da autobus ed invece per N.F., una quattordicenne romana che vive nel quartiere Montesacro, è cominciato un incubo durato tre giorni e finito soltanto con il fermo e la denuncia per atti di libidine violenta del molestatore. Andrea Mesiano, 51 anni. La vicenda è cominciata lunedì mattina. Lei era sull'autobus della linea 333 e stava andando a scuola. Approfitando dell'affollamento, un uomo le si è avvicinato allungando le mani. Prima le ha toccato i glutei, poi le ha afferrato una mano premendosela sui genitali. La ragazzina si è divincolata, poi è scesa dall'autobus avviandosi a scuola. All'uscita però si è accorta che l'uomo era ancora là ad aspettarla. Così per

tre giorni fino a quando la ragazzina si è convinta a raccontare tutta la storia alla madre. Ed è scattato il piano. «Tu domani mattina prenderai il 333 normalmente - le ha detto la mamma - io ti seguirò in macchina. Se quell'uomo è ancora lì a darti fastidio ti seguio fino a scuola lo blocchiamo e lo facciamo arrestare», ieri N.F. è uscita di casa ed è salita sull'autobus, la madre la seguiva passo passo con l'automobile. Sul bus c'era Mesiano. Arrivata a scuola, la ragazzina è scesa e dietro di lei è sceso il molestatore. A questo punto è intervenuta la madre: una telefonata al 113 e, pochi minuti più tardi, Mesiano è stato bloccato da una volante. Era ancora davanti ai cancelli del liceo, aspettando.

Arrestata a Termini una ragazza che raggirava i «clienti». Aveva iniziato la truffa «hard» dall'età di 11 anni
Prometteva sesso ma soltanto «virtuale»

La prostituzione è «illecita», ma una prostituta che non si concede, finisce in manette: così vuole la legge non scritta - ma operante - degli uomini, intesi come «maschi», e maschi gabbati dall'intelligenza di una bambina fuggita di casa ad 11 anni, che ora ne ha 21 ed è riuscita a non concedersi mai, o quasi, pur «vendendo» il suo sesso. In Rita Galimberti è stata arrestata dalla Polizia di Termini, con l'accusa di adescamento ed estorsione, perché avvicinava giovanotti e signori appena scesi dai treni offrendo prestazioni sessuali, che regolarmente si faceva pagare senza poi concedersi. A denunciarla e identificarla, permettendone l'arresto, è stato qualche giorno fa un ragazzo calabrese di 22 anni. Anche lui, G.M., era stato avvicinato appena sceso dal treno che lo aveva portato a Roma. Rita lo aveva convinto e i due avevano contratto un rapporto che avrebbero dovuto consumare in una pensioncina di via Marsala, a pochi passi dalla stazione. Il compenso fissato era di 70mila lire. Arrivati davanti alla pensione però, Rita ha chiesto al giovane di saldare anche il prezzo della stanza. G.M. si è rifiutato e allora sono scattate le minacce: «Dammi tutti i soldi che hai con te, altrimenti chiamo il mio protettore e ti faccio ammazzare di botte». Il giovane, impaurito, le ha consegnato allora 300mila lire. «Ora sali su e aspettami nella stanza - gli ha detto Rita - arrivo fra 10 minuti».

Mentre il giovane aspettava, Rita, come sempre, spariva. Lui, dopo qualche ora di ricerche solitarie nella stazione, ha deciso di raccontare tutto alla polizia. «Quando appena sceso dal treno che lo aveva portato a Roma. Rita lo aveva convinto e i due avevano contratto un rapporto che avrebbero dovuto consumare in una pensioncina di via Marsala, a pochi passi dalla stazione. Il compenso fissato era di 70mila lire. Arrivati davanti alla pensione però, Rita ha chiesto al giovane di saldare anche il prezzo della stanza. G.M. si è rifiutato e allora sono scattate le minacce: «Dammi tutti i soldi che hai con te, altrimenti chiamo il mio protettore e ti faccio ammazzare di botte». Il giovane, impaurito, le ha consegnato allora 300mila lire. «Ora sali su e aspettami nella stanza - gli ha detto Rita - arrivo fra 10 minuti».

lizia ferroviaria - abbiamo subito capito con chi aveva avuto a che fare. Rita Galimberti lavora qui alla stazione da quasi dieci anni. Era un sacco di tempo che aspettavamo di metterle le manette ai polsi. Quando ha cominciato era poco più di una bambina. Negli anni però è diventata così brava da riuscire a non farsi quasi mai denunciare dai clienti che truffava. Qui in ogni modo la conoscono tutti». Al giovane sono state mostrate alcune fotografie in cui lui ha riconosciuto l'adescatrice. Poi sono cominciate le ricerche. «Per prenderla abbiamo dovuto aspettare qualche giorno - ha detto l'ispettore - la denuncia è stata fatta il 24 settembre. Lei, com'è del resto suo costume, è ricomparsa nell'atrio della stazione solo stamattina. E qui è stata fermata e arrestata».

GONDONO EDILIZIO:

Un provvedimento che regolarizzi con le procedure più semplici possibili, che garantisca servizi alle pendine ed entrate adeguate ai Comuni, che faccia pagare il giusto con le opportune rateizzazioni e con misure che favoriscano l'intervento diretto dei cittadini associati nella realizzazione delle opere di urbanizzazione; che salvaguardi il territorio e l'ambiente».

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI all'ASSEMBLEA PUBBLICA di

VENERDI' 30 SETTEMBRE ORE 18.30 PRESSO I LOCALI DELLA SEZ. PDS OTTAVIA PALMAROLA SEN. VITTORIO PAROLA (COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE BENI AMBIENTALI) Sez. PDS "Ottavia Palmarola" IXX Circoscrizione



Via Domenico Ciampoli, 14

Associazione Culturale "Collezioneando" Mostra Mercato

Domenica 2 ottobre - orario: 10.00 - 19.00

LA SOFFITTA IN GARAGE

Collezionismo * Antiquariato

Modernariato * Artigianato

Parcheggio sotterraneo ParkSi

Piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense)

Ingresso: tessera socio visitatore Associazione "Collezioneando", lire 2.000

Informazioni: MEDIASPI, tel. 06/6994044 - fax 6780030

Aperta all'Ergife l'Expò sulla realtà virtuale
In mostra il meglio degli «incantesimi informatici»

Mazza e pallina E il campo di golf entra nel salotto

Si è aperta ieri «Realtà Virtuale Expò», la prima rassegna del genere organizzata in Italia: un luna park di computer, caschi e schermi giganti per far conoscere al grande pubblico le infinite applicazioni del settore, dall'intrattenimento agli impieghi scientifici. Cinquanta espositori, alcuni vengono dagli Usa e propongono marchingegni mai visti. Grande folla davanti al Full Swing Golf, un gigantesco schermo per «giocare» a golf standosene a casa propria.

ENRICO PULCINI

Entrino l'orsignori entrino, ammirino il mondo della realtà virtuale fatto di «incantesimi informatici» generati da computer avveniristici, caschi e guanti da fantascienza.

Ma attenzione alle leggende tecnologiche e alle fantasie create intorno a quest'oscuro oggetto dei nostri tempi, confuso con mille altre cose che con la realtà virtuale proprio non hanno niente a che fare. Basta pensare alle fiere del cyberseco organizzate ormai ovunque in tutt'Italia.

Ed ora l'occasione è di quelle ghiotte e proprio dalle parti di casa nostra: un'Expò sulla realtà virtuale, la prima in assoluto in Italia, apertasi ieri a Roma all'Ergife Palace Hotel sotto il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, del Comune di Roma, dell'Enea e della Provincia. Sono circa 50 gli espositori, alcuni provenienti dagli Stati Uniti con marchingegni mai visti prima in Europa.

La rassegna andrà avanti fino al 2 ottobre in un'apoteosi di macchine, computer, caschi, mouse e software a prova dei più scettici. Provare per credere. Ed questo il vero evento. La possibilità di provare i congegni esposti alla mostra, di entrare in questa sorta di mondo parallelo e sentire direttamente in gura della tecnologia dalle infinite applicazioni scientifiche e spettacolari.

È un'esperienza da provare. Ti fa uscire dalla realtà. Non senti più punti di contatto con il mondo». È l'inquietante commento di un ra-

gazzo appena toltosi casco e guanti (strumenti indispensabili per muoversi in questo mondo) dopo un viaggio nella realtà virtuale. È stato ieri uno dei tanti che ha scelto di essere una «cavia umana» della Virtek Italia in un gioco software dove chi entra in una sorta di «città artificiale» per sopravvivere è costretto a sparare alle auto che lo inseguono. È una delle applicazioni ludiche della realtà virtuale, sicuramente di grande effetto, vista la fila di persone diligentemente in attesa per provare la «mistica esperienza», in un'atmosfera da intrattenimento a metà tra il luna park e la fiera dell'introvabile.

Si passa poi ad un enorme schermo verde che si accende improvvisamente, attirando subito l'attenzione della gente. Tutti vanno a vedere il Full Swing Golf, macchina incredibile portata a Roma (e per la prima volta in Europa) da una ditta californiana specializzata in simulazioni di eventi sportivi. Il gioco prevede che il giocatore (in carne e ossa) a pochi metri dal video gigante colpisca con una mazza (vera) una pallina come avviene normalmente nel golf. Il trucco è dopo: la pallina colpisce lo schermo facendo partire in «ambiente virtuale» un'altra pallina, questa volta elettronica, che prosegue il suo viaggio verso la buca su un lunghissimo e verdissimo campo di golf virtuale. È l'ideale, assicurano gli inventori del dispositivo, per cimentarsi in caso di mancanza di spazi o fuori stagione, quan-

do il tempo è cattivo. E c'è anche chi la realtà virtuale l'ha applicata a scopi strettamente commerciali. Si chiama Wolfgang Lemke ed è il direttore della produzione di Virtual Reality Technologies, ditta tedesca specializzata in «cataloghi artificiali» per il mercato immobiliare. I suoi clienti interessati ad una casa, standosene comodamente seduti su di una poltrona e indossando un casco, muovendo soltanto una manopola, possono vedere decine di ipotesi abitative, ovviamente in realtà virtuale, corrispondenti poi a quello che gli sarà venduto «realmente». Il resto lo fa il software facendo viaggiare l'eventuale acquirente in molteplici ambienti domestici con la possibilità di scegliere mobili, arredamento, finestre a proprio piacere.

Sbarca a Roma anche la musica virtuale, ideata da Cybertracks Records, in grado di ammalare le orecchie degli appassionati con suoni celestiali di grande effetto. Scartato l'inevitabile folklore di espositori minori, immancabili in tutti gli expò che si rispettino, da non perdere alcuni dei convegni. Uno di essi (oggi alle 16,45) vedrà la partecipazione di grandi nomi della comunicazione. Come il noto esperto Jim Radford del Medialab di Parigi.

Tra gli stand presenti anche i ragazzi di «Neutral», il nuovo bimestrale italiano realizzato in quel di Bari. Si tratta di una «fanzine» che si rivolge agli amanti dell'iper-tecnologico con argomenti di realtà virtuale, network, media, fantascienza, ufologia e di tutte quelle tematiche, di grande attualità, inerenti al villaggio globale.

Alla mostra è anche presente l'Istituto di comunicazione immagine (Icci) che organizza corsi ad hoc per la formazione di studenti che intendano progettare software per la realtà virtuale e poi lanciarsi seriamente in un mondo professionale, dicono gli esperti (ma sarà vero?) dalle grandi possibilità.



Realtà virtuale a tavolino

Maurizio Totaro Tam-Tam

E i romani possono fare teleshopping

Roma sarà la prima metropoli italiana in cui tutti i cittadini potranno usare gratuitamente, o a costi molto bassi da casa propria attraverso la comune linea telefonica, la rete mondiale di comunicazione tra computer Internet.

L'annuncio è stato fatto oggi a Roma dall'assessore per l'informatica del Comune, Piero Sandulli nel convegno di apertura di «Realtà virtuale expo», la manifestazione alla quale partecipano una cinquantina di aziende specializzate in sistemi sofisticati di simulazione della realtà. E per rendere possibile entro l'anno l'accesso alla rete Internet per i tre milioni di abitanti della capitale, stanno collaborando con il comune di Roma il Cnr, il Centro di Elaborazione dati dell'Università e il Cnrce di Bologna. Il capoluogo emiliano, infatti, è stata la prima città ad offrire a tutti l'opportunità di servirsi della rete.

Il successo di Internet è dovuto al fatto che grazie ad essa sono a portata di mano servizi di ogni tipo. Si può fare posta elettronica, inviare cioè messaggi da un computer all'altro e in questo modo si è creato nel corso degli anni un vivace scambio di opinioni tra migliaia e migliaia di utenti, dando vita a vere e proprie «comunità» di utenti Internet. Con questo sistema si può fare teleshopping, cioè gli acquisti a distanza, o sfogliare giornali elettronici consultabili sul video dell'elaboratore.

Il problema maggiore, come ha sottolineato l'assessore all'informatica, è quello dei costi, ma sono già iniziati numerosi contatti con diversi operatori che offrono l'accesso ad Internet e tra breve sarà proposta un'asta al ribasso, per riuscire ad ottenere il collegamento alla rete a prezzi molto contenuti. Per i centri sociali e le biblioteche, ha detto Sandulli, sarà garantito l'accesso gratuito mentre le piccole e medie imprese dovranno pagare un canone molto inferiore alla media.

Fitta serie di incontri per il nuovo rettore

Sapienza, tranquillo tourbillon elettorale

Tante le iniziative di ieri alla Sapienza: i quattro candidati hanno incontrato in mattinata il Cipur, e le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil. La Cgil ha presentato un ampio e articolato documento, mentre sono attese per oggi le posizioni unitarie dei tre sindacati: saranno discusse nel merito in un secondo appuntamento, fissato per domattina. Ad architettura, invece, si è parlato nel pomeriggio di università e città, con Cecchini e Mastrantonì

RINALDA CARATI

Giornata lunga ieri alla Sapienza: dove le elezioni per il nuovo rettore stanno mobilitando attenzione, energie, dibattito. Primo appuntamento della mattinata, all'aula delle teleconferenze, dove il Cipur presenta le sue osservazioni al d.d.l. di riordino della docenza, nel corso di un incontro con il rettore Tecce e con gli altri tre candidati, Docci, Fianza, Misiti e alle 12,30, gli stessi interlocutori incontrano le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil. La riunione inizia con qualche piccolo elemento di confusione. Il documento distribuito all'entrata, al quale viene spontaneo fare riferimento, non è unitario, ma solo della Cgil. I candidati, comunque, non hanno avuto la possibilità di leggerlo: così, si decide per quattro brevi interventi, e nell'ordine Tecce, Misiti, Docci e Fianza sostanzialmente ribadiscono alcuni punti dei loro programmi.

Inizia Tecce e sottolinea che il suo approccio non vuole essere esclusivamente sindacale, ma collocarsi in un contesto in cui tutti gli operatori abbiano un loro ruolo nella produzione scientifica, didattica, assistenziale: affermazione impegnativa, di cui l'istituzione dell'azienda policlinico costituisce il banco di prova. Misiti lancia un richiamo: sarebbe sbagliato che le questioni del personale, delle carriere universitarie, fossero lasciate ai sindacati autonomi, e i problemi generali ai confederali. Quanto al rapporto tra Università e territorio, per Misiti l'ateneo deve offrire il maggior livello possibile, perché il territorio si giochi il suo lavoro scientifico e didattico. Docci sottolinea che autonomia significa darsi

una organizzazione interna capace di qualità ed efficienza, e la necessità di un progetto strategico. Fianza riprende i punti sintetici della sua lettera-programma. Per oggi, sono attesi gli elementi unitari di proposta di Cgil Cisl Uil, sui quali si tornerà in un secondo appuntamento, già fissato per domattina. Nel tardo pomeriggio di ieri, infine, presso l'aula magna della facoltà di architettura, un incontro su «Università e città», pur non facendo parte delle iniziative elettorali, è come osserva qualcuno tra il pubblico, un'occasione per capire meglio le idee di uno dei candidati: a organizzarlo infatti è stato Mario Docci, presidente della facoltà, che ha invitato insieme a molti esponenti del mondo dell'architettura, le amministrazioni comunali e regionali. Sono presenti l'assessore capitolino Domenico Cecchini, e Primo Mastrantonì, per la Regione Lazio. La discussione, anche qui, spazia tra i problemi pressanti della facoltà, perché alcuni corsi rischiano di non aprire a novembre, a causa delle note difficoltà di spazi, e le grandi questioni: come quella della riforma dell'urbanistica, sulla quale gli interventi si infiammano, dopo la «provocazione» di Mastrantonì, sull'«inutilità» dei p.r.g.: Portoghesi ribatte, l'urbanistica è come la camicia di forza, per i matiti, e questa è una società di matiti; non se ne può fare a meno. E Cecchini, concludendo, ribadisce la necessità di una riforma urbanistica, ricorda il valore del progetto d'area di Ostiense, dove è portante la terza università, sottolinea che il sistema universitario romano deve sempre più assumere.

Ariccia chiede parapetti più alti Cerca la morte al ponte dei suicidi Viene salvato da due ragazzi

Lo hanno strappato alla morte due giovani che passavano in quel momento sul ponte di Ariccia a bordo della loro macchina. R.T., 30 anni circa, era in piedi sul parapetto, con una cravatta annodata intorno alla fronte e il vuoto sotto di lui. Mentre fissava quei 70 metri che lo separavano dal suolo, l'orologio suonava mezzogiorno e il traffico era intenso. Quei due giovani lo hanno visto: sono scesi dalla macchina abbandonandola in mezzo alla strada, col cuore in gola e il vento sotto i piedi. Sono riusciti a bloccarlo. Subito dopo è arrivato un vigile che ha accompagnato R.T. dalla poli-

zia e poi al centro d'igiene mentale dell'ospedale di Albano. Il giovane, sotto choc e visibilmente fuori di sé, ha detto soltanto il suo nome e la sua età, poi si è trincerato dietro un silenzio assoluto. Non è riuscito a dire né da dove proveniva né cosa gli era successo di tanto grave da indurlo a scavalcare il parapetto, dove già una settimana fa si è lanciato un uomo di 40 anni. Ora la gente di Ariccia fa la voce grossa, soprattutto verso la Sovrintendenza ai Beni culturali e ambientali, così ostinata nel non rilasciare l'autorizzazione a proteggere i parapetti del ponte.

Ancora profanatori al cimitero del Verano

Ignoti vandali devastano 4 tombe

NOSTRO SERVIZIO

Quattro bare sono state trovate profanate ieri in due tombe collocate a terra nel cimitero del Verano, nella zona del Pincetto Vecchio, una delle più antiche del camposanto. La profanazione è stata scoperta da un componente della famiglia Panvini, che recatosi nel camposanto si è accorto che un anello della tomba era stato rimosso. Immediata la denuncia ai responsabili del cimitero e alla polizia. Successivamente, durante un'ispezione nella zona, il personale del cimitero monumentale ha scoperto che la tomba di un'altra famiglia era stata profanata e scopercchiata della lapide. In tutti i casi le bare erano state aperte all'altezza del cranio delle salme.

Nelle tombe scopercchiate, secondo quanto si è appreso, riposavano le salme di Rosa Cartoni vedova Rosati, sepolta nel 1890 e di Giulio Carnevali e Cesare De Angelis, morti entrambi nel 1919.

Gli agenti della questura sono riusciti a rintracciare per il momento soltanto i discendenti della famiglia Rosati. E Marco Panvini Rosati, stimato notaio della capitale, ha dichiarato: «Siamo di religione cattolica e nessuno di noi si è mai interessato di politica, né ci sono mai state fatte minacce. Escludo poi, nella maniera più categorica che all'interno delle tombe ci fossero gioielli o altri oggetti di valore». Spetterà

ora alla polizia scientifica, hanno precisato dalla questura, trovare qualche elemento in più per chiarire il perché della profanazione. Non è la prima volta, comunque, che le tombe più belle del Verano, concentrate nella area conosciuta come il Pincetto, vengono profanate. L'ultimo atto sacrilego risale esattamente ad un anno fa, il 30 settembre del '93. Ignoti devastarono allora quattro cappelle mortuarie e una tomba. Mentre altre due cappelle e 15 tombe qualche giorno prima, il 27. Anche in quel caso, le bare profanate erano molto vecchie.

Il direttore del cimitero del Verano, Placido Capodiferro, parlò in quell'occasione di «wandalismo macabro». Sia le cappelle sia le tombe erano state notevolmente danneggiate e i profanatori, armati probabilmente di spranghe, avevano distrutto anche gli arredi delle cappelle. Non erano rimaste però scritte né altre cose che potessero far identificare gli autori del gesto. Tra le varie ipotesi investigative c'era anche quella di qualche setta di satanisti. Si fece l'esempio di quanto avvenuto l'11 agosto del '93, quando a piazzale del Verano, accanto all'entrata del cimitero riservata agli israeliti, venne trovato un cuore di capretto inchiodato ad una tavoletta, avvolta da un drappo nero.

Proiezione per i lettori de **L'Unità**
DOMENICA 2 OTTOBRE • ORE 10,30
CINEMA AUGUSTUS
“IL TORO”

Un film di Carlo Mazzacurati con Diego Abatantuono e Roberto Citran



Al termine della proiezione Carlo Mazzacurati e Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico.

L'ingresso è libero sino all'esaurimento dei posti



L'ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE
"VILLA CARPEGNA"

VIALE DI VALLE AURELIA 129-ROMA

ORGANIZZA PER L'ANNO SOCIALE 1994/95 I SEGUENTI CORSI:

- CERAMICA I° livello - CERAMICA/SCULTURA II° livello
- DISEGNO E PITTURA I°/II°/III° livello
- FOTOGRAFIA
- EDUCAZIONE ALLA CREATIVITA' PER BAMBINI
- CORSO DI SCACCHI
- CORO POLIFONICO
- INGLESE I°/II° livello (con insegnante madrelingua)
- CUCITO E MAGLIA I°/II° livello
- GINNASTICA GENERALE "DOLCE"
- YOGA
- TRAINING AUTOGENO
- CORSO DI BALLO
- ERBORISTERIA E BOTANICA
- LABORATORIO TEATRALE

ED INOLTRE OGNI LUNEDI', GIOVEDI' E DOMENICA
- SCACCHI, GIOCHI DI RUOLO, GIOCHI DI SOCIETA', MARGAMES.

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI PRESSO LA SEDE IN VIALE DI VALLE AURELIA 129 TEL. 39727273, DAL LUNEDI' AL VENERDI' DALLE 18.00 ALLE 20.00 (SEGRETARIA TELEFONICA NEGLI ALTRI ORARI).

Nozze d'oro della Iuc Anniversario ricco di preziosi concerti

ERASMO VALENTE

Si scherzava con Oreste Fortuna, scomparso dieci anni fa, ingegnere, appassionato di musica, promotore dell'istituzione Universitaria dei concerti e suo primo presidente, anche sul suo nome: Oreste. L'anagramma portava «Oreste» a trasformarsi in «Sterco»: in qualcosa che richiamasse la musica. Ma non ci dimenticavamo di Pilaide, le cui componenti davano l'immagine di un «Pleidi» richiamando la costellazione che portasse fortuna. Lui non l'ha avuta fino in fondo, ma l'istituzione Universitaria, sì. Celebra quest'anno il cinquantenario della fondazione, ed ha alla presidenza la signora Luna Fortuna che, ieri, avendo a fianco Giorgio Tecce, rettore della «Sapienza», ha presentato nella sala del Senato accademico la cinquantesima stagione concertistica della Iuc.

Da Arcà a Bussotti passando per Morricone

Una girandola di suoni a festeggiare direttamente il cinquantenario della Iuc. L'appuntamento è all'Aula Magna per il 15 novembre. L'Orchestra del Teatro dell'Opera, diretta da Flavio Emilio Scogna, eseguirà - con la partecipazione di illustri solisti - musiche scritte ad hoc da quattro formidabili compositori. Il primo suono augurale viene da uno «Scherzo» di Paolo Arcà, che ci ha fatto anche quello di lasciare Roma per Milano (Teatro alla Scala). Luis De Pablo accenderà la miccia della sua «Segunda lectura», mai finora eseguita in concerto. Sylvano Bussotti offre il primo libro di «Poemi dell'autore», per canto (Cinzia De Costa) e pianoforte (Mauro Castellano), rientranti nel ciclo intitolato «Quasi la fantasia». Ennio Morricone, che ha recentemente ottenuto il «Premio Bernstein», ha scritto per la Iuc un Concerto per organo, due trombe, due tromboni e orchestra. È il suo quarto «Concerto», ed è intitolato «Hoc erat in votis» (questo era nel voti, nel desiderio, nelle promesse). Suonano Giorgio Camini (organo), Mauro Maur e Sandro Verzari (tromba), Basilio Sanfilippo e Renzo Brocculi (trombone). È poi «in votis» della Iuc la costituzione dell'Ensemble «Sinfonietta Europea», dedicato alla nuova musica. □ E.V.

è ritornata nella sua sede originaria e non è senza significato ritrovarsi, dopo cinquant'anni, nell'Aula Magna dove i concerti ebbero inizio nella stagione 1945/46. Si avviarono con tre formidabili pianisti: Nikita Magaloff (più volte, in seguito, propose un suo «tutto Chopin»), Wilhelm Backhaus, Edwin Fischer. Vennero, subito dopo, Alfredo Cortot, Schnabel, Arturo Benedetti Michelangeli, Maurizio Pollini, Wilhelm Kempff (più volte eseguì le trentadue «Sonate» di Beethoven), e, nel pieno della maturità, Menahem, Vascia Prihoda, David Oistrach, il Quartetto italiano, il Quartetto Vegh, il Quartetto Busch.

I ricordi si affollano, mentre viene illustrato il bellissimo cartellone articolato in quarantacinque concerti: ventisei pomeridiani (il sabato) e diciannove serali (il martedì). Orchestra e coro di Santa Cecilia, diretti da Vladimir Spivakov, inaugurano, l'8 e il 9 ottobre, alle 17.30, i due cicli di concerti con Mozart: Sinfonia K. 201, il Mottetto K. 165 («Exultate, jubilate») e la Messa dell'Incoronazione K. 317. I concerti del sabato continuano con un Quintetto d'eccezione (Accardo, Giuranna, Filippini, Petracchi e Campanella), con il pianista Dmitri Vorobiev, Uto Ughi, Pogorelec e Roberto De Simone che presenta la sua «Lauda intorno allo Stabat». Quelli serali proseguono con Paolo Poli e Anton-Ballista nell'«Enoch Arden» di Strauss, la «Festa del pianoforte» (suonano Carlo Bruno, Sergio Cafaro, Laura De Fusco, Franco Medori, Sergio Perticari, Giuseppe Scotese) e l'omaggio di nostri compositori al cinquantenario compleanno della Iuc. Indichiamo qui a fianco autori e opere.

Sono previsti abbonamenti a tutta la stagione da un minimo di 500 a un massimo di 750 mila lire. Il ciclo pomeridiano va da 350 a 600 mila; quello serale da 300 a 400 mila, con riduzioni a 150 e 80 mila per giovani e giovanissimi. Per informazioni (10-13 e 15-18) telefonare ai numeri 3610051/2. Dicevamo di Oreste Fortuna. Il Cidim, domenica alle 17.30 («Teatro Eliseo»), solennizza il «Ricordo di una carriera», con riconoscimenti a Oreste Fortuna e Severino Gazzelloni, affidati rispettivamente ad Andrea Mascagni e Goffredo Petrassi.



Gianni Borgna e Maurizio Costanzo hanno presentato la nuova stagione del Teatro Tenda. Sopra Francesca Reggiani

Emanuele Mozzetti/Synco

TEATRO IN PERIFERIA. Riparte l'iniziativa curata da Maurizio Costanzo

«TendaComune» raddoppia

Con «TendaComune» il teatro torna nelle piazze di periferia. Dopo il successo della primavera scorsa, l'iniziativa diretta da Maurizio Costanzo si presenta con una formula rinnovata e un ricco cartellone. Da mercoledì prossimo e per sei settimane si parte con «Forbic», giallo-commedia con finale deciso dal pubblico. Seguiranno 21 altre proposte. Tra le novità il coinvolgimento di artisti che operano al Prenestino, al Laurentino e alla Giustiniana.

FELICIA MASOCCO

Il «TendaComune» torna e raddoppia. Come nella passata stagione che ha visto nascere un idillio tra il pubblico e l'attività teatrale proposta, il «carrozzone» promosso dall'assessorato alla Cultura e diretto da Maurizio Costanzo sosterrà in piazza di periferia e il sipario si alzerà per ben sessantasette volte su ventidue spettacoli diversi concentrati tra il 5 ottobre e il 13 novembre. Un cartellone di una certa mole con l'importante novità del coinvolgimento di artisti o gruppi di artisti espressione dei quartieri che la tenda toccherà nel suo itinerario, snodato tra la VI, la XII e la XX circoscrizione. Più o meno scordati, amatoriali e non, i «guitte» si esibiranno «in casa», nel pomeriggio: ogni giorno uno spettacolo diverso. È solo l'aperitivo. Per

tutta la durata della rassegna, ogni sera, la tenda ospiterà «Forbic», un mix tra la commedia brillante, il giallo, il dramma e l'improvvisazione per la regia di Valter Lupo e le interpretazioni di Rocco Papaleo, Francesca Reggiani, Nini Salerno, Caterina Sylos Labini, Corrado Tedeschi e Gianni Williams. Si muoveranno in un salone da parucchiere, faranno realmente shampù, permanenti e messe in piega e, altra novità, chiederanno al pubblico a partecipare alle indagini sull'assassinio di una famosa pianista. È quello che viene definito «spettacolo interattivo» con finale deciso dagli spettatori e dunque modificabile ad ogni replica. E non finisce qui. Sotto la tenda ogni mattina sarà una *matinée* dedicata ai bambini con «Il gatto con gli stivali» della

compagnia di Mimma Testa. «TendaComune» prenderà il via da Largo Ippina per poi spostarsi al primo Ponte di Laurentino 38 e alla Giustiniana e ogni sera sarà di due settimane, il doppio della passata edizione. «Ci siamo resi conto che sette giorni erano davvero pochi per popolazioni di quartieri grandi come città», ha detto Maurizio Costanzo nel presentare l'iniziativa. «Abbiamo aggiustato il tiro, spinti dai lusinghieri risultati raggiunti. Ci eravamo riproposti di promuovere una maggiore partecipazione del territorio e delle persone che ci vivono e fin da giugno abbiamo contattato le circoscrizioni perché collaborassero. La risposta è stata massiccia: sette spettacoli per circoscrizione, sette occasioni di incontro e verifica». E poi qualche cifra: il «Tenda» costerà seicento milioni, sessantacinque in meno dell'edizione precedente che pure ha chiuso con un attivo di centodieci milioni. «Un rientro che forse non si vedeva dalla guerra Puniche» ha commentato il popolare «anchorman» il quale non ha risparmiato una frecciatina all'Atac che per trasportare i bambini dalle scuole al teatro chiede 2400 lire «per lo spettacolo loro pagano 3 mila». «Sono stati circa mille al giorno i piccoli

spettatori, un trionfo. Solo l'Atac non l'ha capito». Il costo dell'iniziativa, sopportato dall'Acqa, Bnl, Banca di Roma e Monte dei Paschi di Siena, rimane contenuto anche grazie alla partecipazione di una sorta di «volontariato teatrale» che Costanzo «si sta inventando» con i suoi collaboratori «persone che lavorano con me e poi per la tenda e per la gloria», ha detto, e per la disponibilità di attori e registi che hanno rinunciato alla «paga piena». Cultura decentrata, «una sfida» per Costanzo, «una promessa» per il sindaco Rutelli e l'assessore alla Cultura Gianni Borgna - entrambi presenti alla conferenza stampa insieme ad attori, registi, presidenti di circoscrizione. Per quanti, tanti, che impiegano anche un'ora di macchina per raggiungere un cinema, un teatro, un locale del centro, significa «accesso», diritto di cittadinanza. La «tenda» accorcia le distanze, non solo fisiche. Il programma della rassegna sarà distribuito domani dagli edicolanti: il biglietto per gli spettacoli costerà diecimila lire, ridotto a cinquemila per gli anziani - per i quali «Forbic» replicherà la domenica pomeriggio. I pensionati sociali in possesso della Card dell'Inps potranno accedere gratuitamente.

Danza «Loco-motivi» ad alta intensità

ROSSELLA BATTISTI

Rigorosa, severa e quasi geometrica la danza di Franco Senika è andata a «sposarsi» questa volta con l'astrattismo dei poeti russi. L'abbinamento non stona, accompagnato com'è dalle «elaborazioni» sonore che l'attrice Patrizia Bettini declama, richiamando in una coloratissima sventagliata di sfumature i versi di Blok, Esenin, Majakovskij. *Locomotivo rosso*, lo spettacolo che il coreografo triestino ha allestito presso Spazio Uno (ancora in replica oggi), diventa così un viaggio allegorico fra echi e visioni in un omaggio soprattutto a quelle che furono le atmosfere artistiche dove presero forma quei testi. Drappi rosso acceso «volati» da linee scure e pochi oggetti di scena, utilizzati per lo più dall'attrice nei suoi vocalizzi, sono i pochi ornamenti che Senika si concede per questa sua intensa carrellata di quadri in movimento. Quadri gnorosi, portati avanti con una carica d'intensità e di fervore brusco. Danzatore e attrice buttati in avanti come due vere e proprie «locomotive», inarrestabili interpreti di più di un'ora di spettacolo. E pure se la danza fa più fatica della recitazione a trovare varianti ad effetto speciale, arriva lo stesso a scuotere l'immaginazione dello spettatore con la sua canca interna.

Su un terreno diverso, più morbido e levigato, di sperimentazione si muove il lavoro di Rossella Fiumi, avviato in forma di *work in progress* e presentato all'Orologio per due sole serate. *Mi alza in piedi per fare qualcosa o forse soltanto per darmi coraggio* è il lungo titolo di una performance scandita in diversi studi, divisi come brevi *sketches*. Assaggi di *contact*, assoli, *repetages* di materiali di danza si concentrano sul tema conduttore dei piedi. La Fiumi precisa, nelle note di sala, che tratta di brani in fase di elaborazione. Fa bene, perché l'impressione complessiva è di uno spettacolo frantumato in tanti piccoli pezzetti, disomogenei fra loro e discontinui per efficacia d'ispirazione. Come se la coreografia avesse preso qua e là, in sede di laboratorio, quei movimenti e quelle immagini che le piacevano di più e poi li avesse riuniti insieme. La «colla» forata dalla raffinata scelta di musiche non basta a cancellare i confini tra un brano e l'altro. Occorre lavorarci sopra. Coreograficamente. E questo, se è vero che lo spettacolo era un *work in progress*, Rossella Fiumi lo sa già.

Il Vascello parte con Shakespeare

Dal 18 ottobre, per un mese e mezzo, «As you like it» con la regia di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann protagonista aprirà la programmazione del teatro Vascello di Roma. Mentre ai primi di dicembre si terrà un convegno sugli allestimenti scespiriani a firma di registi d'avanguardia e fuori del grande circuito commerciale, al quale interverranno tra gli altri Carmelo Bene, Leo De Berardinis, Elio De Capitani, Gigi Dell'Aglio. Le altre produzioni del «Vascello» puntano invece sulla nuova drammaturgia italiana: «La sposa di Parigi» di Giuseppe Manfredi con regia di Pressburger, «Una divina di Palermo» di Nino Gennaro, «Gran-

de circolo invalido» di Marco Lodoli e un allestimento del «Cantico dei Cantici» a cura sempre di Nanni. Anche gli spettacoli ospiti risponderanno in sostanza a questi due indirizzi e a quell'attenzione sostanziale ai linguaggi «altri», estremi e diversi, di cui ha parlato Nanni presentando la stagione alla stampa e sostiene che solo attraverso questa ricerca si possono individuare obiettivi nuovi per la drammaturgia contemporanea. Nella programmazione entrano anche un concorso-rassegna per giovani filmmaker italiani e undici giornate di lavoro e spettacolo sulla nuova danza d'autore italiana.

Uno scoglio rochioso e frastagliato si leva miracolosamente come meta centrale d'una piazza ritenuta un circo. Su di esso vedi agitarsi, come colti da un *luror* improvviso, quattro smaniosi e incontenibili colossi. Coerenti a quella roccia, si ergono a simbolo dei maggiori fiumi dei quattro continenti allora conosciuti. Ma non stanno lì, su quel letto di sassi, docili e quiete allegorie di una serena e olimpica grandezza: il Gange rema un'ipotica barca incagliata tra le rocce, il Rio de la Plata arancia come travolto da una incombente minaccia, il Danubio sostiene con tutta la forza poderosa delle braccia un immaginario macigno, e il Nilo si divincola affannato come un Ercole tra le maglie roventi della

camicia di Nesso. **Uno zoo di pietra** Tutto un campionario naturalistico e multiforme si condensa in quell'isola rocciosa. Vi è come un gioco, una sorta di ironico compiacimento nei mille particolari imprevedibili, nella contraffazione di una flora e di una fauna esotiche e accattivanti. A fatica dunque cerchi un senso in quel delirio che a pelo d'acqua inghiotte il superfluo, nell'armadillo sospeso goffamente sugli arti, nel leone che «si puntella comicamente sulle zampe anteriori» per abbeverarsi nella fonte, o nel cavallo che batte l'acqua sugli

zoccoli come per assurgere al grado di Pegaso. Dal serpente alle peonie, dal ficodindia all'anguilla ti spendi in quell'esposizione zoolo-fantastica di marmo, ma approdi alla fine da un *non sense*, al senso tutto barocco dell'*agudeza* e di un'estetica dell'ironia, bagaglio imprevedibile della creatività berniniana. **La poetica del verosimile** È commovente seguire il flusso ideativo dei bozzetti e dei disegni in cui da un semplice basamento monolitico si giunge alla scogliera «tutta in falso». Bernini gioca sul paradossale statico, sulla improbabilità

di quel sostegno e «sopra lo scoglio così forato e diviso» impianta un obelisco: è un assunto costruttivo della sua poetica, non del vero, certo, ma del verosimile. Sta tutto lì nell'aspetto ludico e stupefacente di quel monolite egizio sollevato in alto come per miracolo, nel paradosso della trasformazione in pietra del suo zampillo finale, il suo realismo magico. Ma è evidente che il suo fare artistico non poteva ridursi certo, a mero *divertissement*, a schema e sberleffo. «Sua (del Bernini) opinione sempre fu che il buono architetto nel disegnare fontane dovesse sempre dar loro qualche significato vero

A Piazza Navona c'è uno zoo di pietra

acea AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

A causa di uno sciopero indetto dalle Organizzazioni Sindacali dei lavoratori del Settore Credito, **per oggi 30 settembre** potrebbe non essere assicurato il regolare funzionamento degli sportelli della Tesoreria Aziendale per tutte le operazioni di cassa.

MARTEDÌ 4 OTTOBRE ORE 17.00
ATTIVO PDS DI ROMA
SULLA SCUOLA
c/o Direzione, via Botteghe Oscure

Facciamo crescere la mobilitazione contro la legge finanziaria e contro il Governo Berlusconi
Sabato 1 ottobre - ore 9.30 Presso il Pds di Cassino (Via Angini, 105)
Assemblea dei lavoratori della Fiat
Partecipano: **L. Gatti**, della segreteria Provinciale Pds
F. Mazzarella, segretario della Cgil di Cassino

Lunedì 3 ottobre ore 16.00
Comitato Regionale
c/o Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4
"Iniziativa politica e di massa del Pds per una forte opposizione al Governo Berlusconi e alla Giunta Regionale"

Relazione: **Domenico Giraldi**
Segretario Regionale

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A: Alle 21:00 L'Assoc culturale Teatro 23 presenta Un cappello di paglia di Firenze di E. Labiche...

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Alle 21:00 L'Ass. to alla cultura Comune di Roma e Cadmo presentano Le vie del festival...



Domenica con l'Unità «Il toro» ad ingresso libero

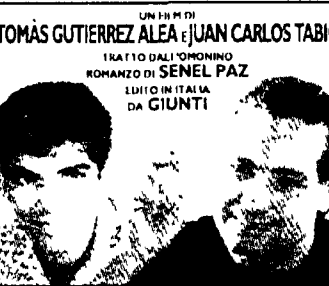
Leone d'Argento e Coppa Volpi a Roberto Citran (bravissimo): straparlante a Venezia, arriva nelle sale «Il toro», nuovo film di Carlo Mazzacurati. Il viaggio verso est di due allevatori (l'altro è Diego Abatantuono) piuttosto sfigati, che rubano un bestione da...

riproduzione e sperano di venderlo in Ungheria. E il prossimo appuntamento delle mattine domenicali organizzate dall'Unità per i suoi lettori: stavolta al cinema Augustus, come al solito alle 10.30. E dopo si discute del film con il regista e con Citran. Ingresso libero.

OGGI AI CINEMA MIGNON - ALCAZAR

A Cuba o sei «Fragola» o sei «Cioccolato»

FRAGOLA E CIOCCOLATO



ORARIO SPETTACOLI MIGNON: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30 ALCAZAR: 16,15 - 18,15 - 20,30 - 22,30

ORSO D'ARGENTO BERLINO 1994 MIGLIOR FILM MIGLIOR REGIA MIGLIOR ATTORE FESTIVAL DEL NUOVO CINEMA LATINO AMERICANO PREMIO FIPRESCI PREMIO OCIC

8065326) Giovedì 6 ottobre alle 10:00 Uno spettacolo per i giovanissimi. Comp. Del Balletto Mimma Testa in Il gatto con gli Stivali...

CLASSICA ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA (Via Lucio Elio Serrano 26 - Tel. 76900754) Giovedì 6 ottobre alle 16:30 Big Band del della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordani...

JAZZ ALPHES (Via del Commercio 36 - Tel. 5748276) Sala Mississippiana alle 22:00 Top 40 più di scorta

UN GIOIELLO DELLA DANZA ITALIANA «Balletto di Toscana» in MEDITERRANEA coreografia MAURO BIGONZETTI domani sera ore 21.15 TEATRO OLIMPICO

AL RIVOLI Critica e pubblico romano d'accordo e il più bel film italiano dell'anno Opera prima amabile e ispirata. La bella vita ispezchia, aggiornandola, la vena agro-dolce della gloriosa commedia italiana Michele Anselmi (l'Unità)

TEATRO TENDA COMUNE (B) (Largo Irpinia via Pretestina ang. via Parateneope - Tel. 8003526) Giovedì 6 ottobre alle 10:00 Uno spettacolo per i giovanissimi. Comp. Del Balletto Mimma Testa in Il gatto con gli Stivali...

ASSOCIAZIONE MUSICALE I MADRIGALISTI ROMANI (Tel. 3200418) La Cappella Musica e Romana cerca giovani voci... (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per l'ottobre.

OGGI AL GREENWICH Da San Pietroburgo a Parigi attraverso una finestra... 100 minuti di risate

GUY SELIGMANN E LES FILMS DE L'ATALANTE presentano AGNES SOLA • SERGUEI DONTSOV insalata russa un film di YOURI MAMINE

Gustosa... Stuzzicante... Leggerissima... Oggi al Greenwich Da San Pietroburgo a Parigi attraverso una finestra... 100 minuti di risate

ASSOCIAZIONE MUSICALE I MADRIGALISTI ROMANI (Tel. 3200418) La Cappella Musica e Romana cerca giovani voci... (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per l'ottobre.

OGGI AL GREENWICH Da San Pietroburgo a Parigi attraverso una finestra... 100 minuti di risate

GUY SELIGMANN E LES FILMS DE L'ATALANTE presentano AGNES SOLA • SERGUEI DONTSOV insalata russa un film di YOURI MAMINE

Gustosa... Stuzzicante... Leggerissima... Oggi al Greenwich Da San Pietroburgo a Parigi attraverso una finestra... 100 minuti di risate

Gustosa... Stuzzicante... Leggerissima... Oggi al Greenwich Da San Pietroburgo a Parigi attraverso una finestra... 100 minuti di risate

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.8 Or. 15.30 - 17.30 19.10 - 20.50 - 22.30

Etoile p. Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 16.00 - 19.15 20.30 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 2 Beverly Hills Cop III v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.15 - 22.30

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 7.000

DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485

Advertisement for PRISCILLA La Regina del Deserto, featuring a woman in a desert landscape and text: 'OGGI GRANDE PRIMA AL BARBERINI'.

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6732485 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

Campagnano S. PIETRO Via S. Pietro, 44, Tel. 9987996 L. 7.000

DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6732485 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30

FUORI

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 7.000

D'ESSAI

DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485

CINECLUB

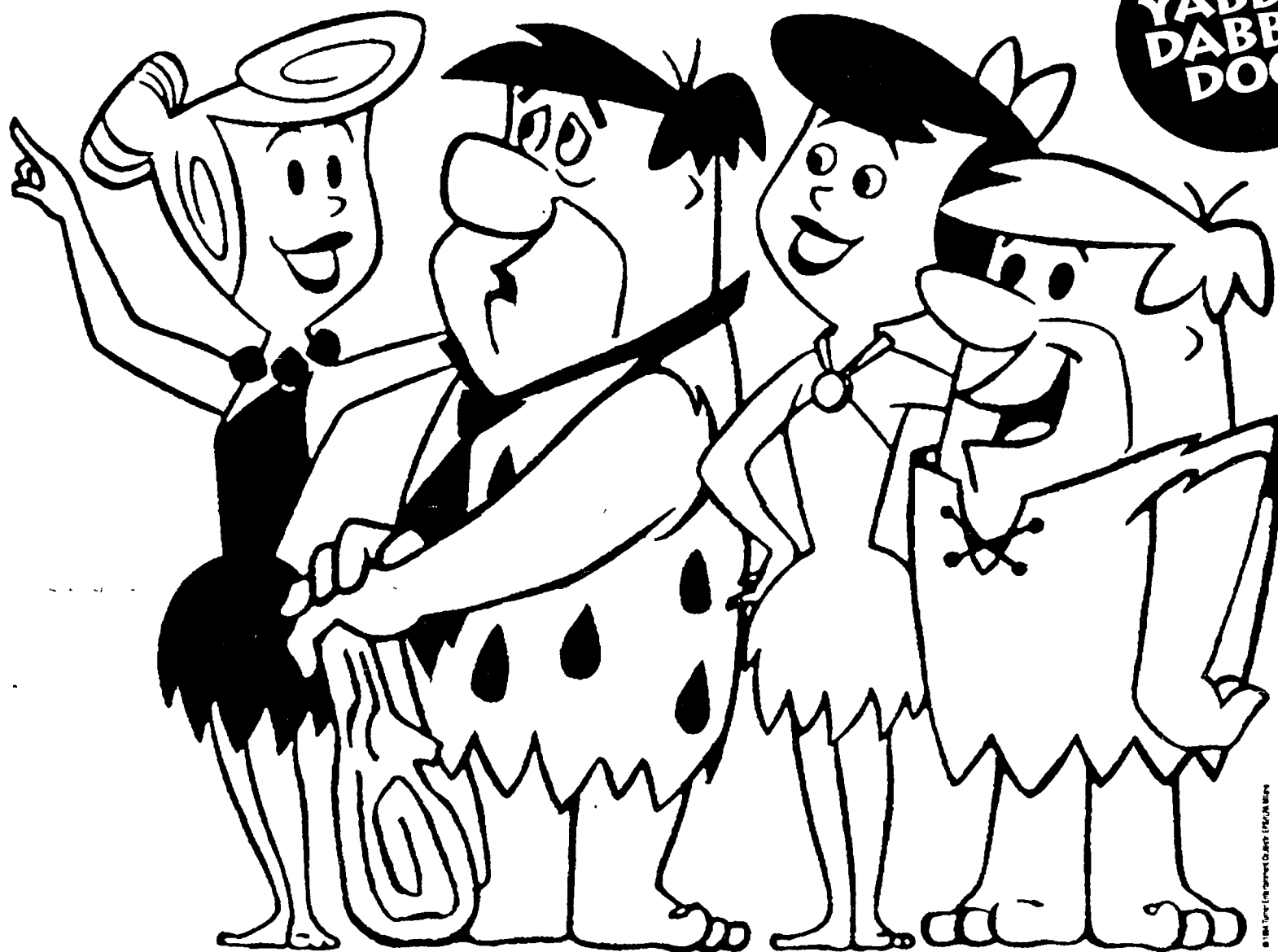
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 3973161

ORARIO SPETTACOLI

16 - 18 - 20.15 - 22.30

THE
FLINTSTONES

YABBA-
DABBA-
DOO!



**SONO TORNATI
GLI ANTENATI**

DITelo AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE

l'Unità

Intellettuali è fatta di avanzi la nuova Italia

ENZO SICILIANO

QUALCHE SETTIMANA FA parlando a Bari, alla Fiera del Levante Silvio Berlusconi ha detto - immagini e parole - «passate per televisione - che la sua coalizione di governo è formata da forze genuinamente democratiche. Fuori del trucco retorico sappiamo che ciò non risponde a verità. Un partito neofascista inghiottito in Alleanza nazionale la parte della maggioranza. Questo è ciò che è vero. Ma per un paradosso che attiene a questa cosiddetta Seconda Repubblica Silvio Berlusconi nel dire quel che ha detto ha anche non mentito. Non ha mentito perché a lui il fascismo non fa né caldo né freddo. Gli è stato utile per mettere insieme una maggioranza come un'altra, giocandola illusoriamente col nome «Polo della libertà e del buongoverno». Tant'è, il pensiero di Silvio Berlusconi non va oltre. E ciò, per lui, deve essere motivo di soddisfazione. Anche il pensiero di molti italiani che l'hanno votato non va oltre.

Mi trovo in una condizione minoritaria per me il fascismo è un problema. Capita di frequente di leggere che per molti in Europa il fascismo non «è più un problema. Credo che per gli italiani invece debba esserlo ancora. Deve esserlo non per innescare un sistema di epurazioni o di veti civili. È un problema perché sono anzitutto convinto sia necessario conquistare alla democrazia tutti coloro per i quali l'eredità del ventennio nero è una faccenda che la storia avrebbe smaltito per inerzia e perciò si sarebbe risolta da sé.

Non è vero - ma non perché vi sono ancora in Italia fascisti nostalgici del gagliardetto. Non è vero perché vi sono ancora coloro e sono moltissimi i quali pensano che i nodi politici e sociali vadano sciolti non attraverso le regole della democrazia ma attraverso l'uso di un autoritarismo fondato sulle spinte di alcuni ceti su altri ceti, sulla voracità di alcuni ceti su altri.

Non basta la loquela rassicurante di Giancarlo Fini per cancellare quella voracità o la montatura dorata delle lenti tonde da lui inaugurata col 27 marzo. Il neofascismo non è qualcosa che si possa smaltire con lurbizie oratorie o di abbigliamento. La conquista dei neofascisti alla democrazia è un processo che cinquanta anni di vita repubblicana non sono riusciti a portare a buon fine. Il fascismo resta ancora lo scheletro nell'armadio della nostra vita. Il fascismo è stato non soltanto il nome del totalitarismo italiano.

IN QUESTI CINQUANTA anni gli effetti di quel totalitarismo sono stati occultati per inerzia non si sono dissolti per inerzia. Né bastano le parole di Silvio Berlusconi a Bari per scontare la questione. Il populismo e lo statalismo impregnano irrimediabilmente di sé gran parte di quel che si vanta essere la destra italiana. Bisogna invece dire che la nostra borghesia o quei ceti di origine popolare che si sentono guadagnati alla borghesia per aver vissuto un breve segmento di benessere o un'illusione mediatica che pare aver fornito loro gli strumenti del benessere è stata incapace di rappresentarsi in una destra degna del nome: una destra liberale solo nelle parole.

Contrariamente a un pensiero diffuso credo che la questione del fascismo sia ancora per l'Italia una questione aperta e dolorosa. Cattolicamente la maggioranza degli italiani ha avuto nei confronti del ventennio nero e della Repubblica di Salò un atteggiamento sommariamente assolutorio non cosciente. Gli stessi studi degli storici sono stati usati a questo.

È vero il fascismo non è stato un evento metafisico piombato a straziare la vita italiana. È stato un'espressione storica della modernità italiana. Ciò non toglie che essa abbia avuto connotati fortemente negativi ed esiti traumatici tragici. Ha scavato un solco profondo nella sostanza morale del paese - tale che lo stesso Berlusconi ha potuto usare con violenza polemica e mistificatrice con successo la parola «comunista» in campagna elettorale secondo uno stile e un senso che fu degli squadristi. Quell'uso verbale è stato colpevole e ha fatto arretrare non poco la consapevolezza intellettuale degli italiani.

Ciò è stato possibile proprio perché l'irrazionalismo che ha governato i ceti che furono protagonisti del fascismo pure a rivoluzione tecnologica avanzata ha ancora radici robuste nella antropologia nazionale.

La Costituzione repubblicana nacque dal concorso di forze politiche che riconoscevano tutte la necessità democratica e realmente liberale di recidere quelle radici dalla storia della Italia di sterlizzarne gli effetti.

Gli anni Ottanta furono vissuti nell'oblietazione di quella consapevole memoria, costruiti per quella oblietazione dico della memoria fondante la Repubblica. Ciò che stiamo vivendo sono le conseguenze di quella politica, densissime per tutti. Anche per coloro che si sentono protagonisti oggi di novità.

L'Italia della cosiddetta Seconda Repubblica ha gli occhi voltati indietro. Non avanza ma è fatta di avanzi - e questo non è cascare retorico. Questa Italia rischia di essere ancora un laboratorio di regressioni e non di progressi civili.

Un dossier presentato al Congresso: durante la guerra fredda 239 città inondate di sostanze chimiche nocive

Usa, 500mila uomini-cavia

■ Strana guerra, la guerra fredda. In trent'anni almeno mezzo milione di americani sono stati vittime inconsapevoli di esperimenti nucleari chimici e batteriologici ordinati dal governo degli Stati Uniti. «Attacchi» di una guerra invisibile che hanno provocato morti e feriti. La denuncia, di fronte al Congresso degli Stati Uniti, è degli uomini del «General Accounting Office» un ente federale di controllo. Il resoconto portato mercoledì scorso dinanzi alla sottocommissione sulla sicurezza nazionale del Congresso è il primo quadro generale degli esperimenti segreti su uomini condotti negli Stati Uniti durante la guerra fredda. Ed è un quadro provvisorio.

Tra il '40 e il '70 furono sperimentati prodotti cancerogeni «Sembra un romanzo di fantascienza»

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

Il numero delle vittime assicura al «General Accounting Office» è destinato ad aumentare via via che il Dipartimento dell'Energia, la Cia, la Nasa ed altre agenzie renderanno pubbliche le informazioni in loro possesso. L'operazione trasparenza sugli anni della guerra fredda è stata fortemente voluta da Hazel O'Leary, Segretaria (cioè ministro) del potente Dipartimento dell'Energia. Ed è stato esplicitamente appoggiata dal presidente Bill Clinton. Nonostante le forti resistenze incontrate (persino in ambienti scientifici) l'operazione sta andando avanti. E in meno di un anno ha già ottenuto risultati clamorosi.



CINA

Gli anni della tempesta

di Cheng Kaige

A PAGINA 3

Topolino contro gli hot dog

DIAVOLO d una Walt Disney Co. Si ritira in silenzio nella notte sul parco di divertimenti a tema in Virginia. E annuncia una campagna sull'alimentazione dell'infanzia. Quest'ultima notizia quasi scivola via inosservata per il gran rumore provocato dalla prima ma a ben vedere tra le due c'è un nesso evidente. Con ordine per due anni - lo hanno dichiarato i responsabili della produzione - i personaggi dei cartoni Disney mangeranno solo cibo sano. Addio hot dog, hamburger, con patatine, caramelle e dolciumi che rovinano lo stomaco e i denti. Qui Quo. Qui chiederanno come snack una bella mela o una carota. E se la mangeranno di gusto per indurre i loro fan a fare altrettanto. Paperino non cercherà bistecche (noi ricordiamo che gli piace il pollo) ma insalatine e pure scondite. E Paperonc, dovesse restare povero in canna

NANNI RICCOBONO

proprietario di un'unica, lenticchia (quella di Babilonia) se la papperà spiegandone il alto valore nutritivo. Che noia.

È la politica Disney in un'America si obbeva ma sempre più consapevole di quanto fanno male le calorie in eccesso, i grassi polinsaturi e così via. Ed è la risposta eco-culturale-sanitaria alla campagna scatenata da storici e ambientalisti contro il nuovo parco in Virginia dove il monumentale luna park «Disney America» avrebbe dovuto sorgere. E come in un cartone animato i «cattivi» si ritirano e dimostrano di essere buoni davvero sono molti i soldi a cui l'industria del divertimento rinuncia. Così le vestigia della battaglia di «Bull run» la più importante della Guerra civile continueranno a dormire indisturbate. Si capisce la Disney si fa solo più in là il parco «storico» cerca un altro sito. L'annuncio è stato

dato dopo la mezzanotte di mercoledì laconico arrabbiato da Peter Rummel presidente della Disney design and Development Co.

Arrabbiato con gli storici con gli ambientalisti e con i privati proprietari delle terre vicine allevatori di cavalli di razza. La Contea e l'agenzia federale locale avevano dato l'ok e in ottobre toccava al consiglio dei supervisori della William County confermare il Parlamento dello Stato aveva già approvato lo scorso inverno la spesa di 163 milioni di dollari per le strade nell'area dove avrebbe dovuto sorgere il parco. Havmarket a 70 chilometri dalla capitale a pochi chilometri dal campo di battaglia. Perciò la Disney aveva tutte le ragioni per pensare che istituzionalmente l'avrebbe spuntata. «Disney America» voleva dire 19mila posti di lavoro in un'area rurale piuttosto

depressa un investimento di 625 milioni di dollari solo per partire la costruzione di 2.281 case 1.340 alberghi per non parlare della miriade di negozi, negozietti, bancarelle di souvenir che avrebbero popolato una zona di circa 600mila metri quadrati.

Proprio questi i «motivi» dello sdegno di storici e ambientalisti.

Una trivulizzazione della storia americana avevano commentato gli studiosi impegnati nella battaglia contro il parco. Una tragedia ambientale, il grido di battaglia degli ambientalisti. Terza la musica è cambiata e i protagonisti della marcia di protesta del 17 agosto a Washington portatori dello slogan «Disney il topo di Troia» hanno fumato il calumet della pace. «La più forte reputazione culturale della Walt Disney trarrà un gran beneficio da questa decisione» e da quella di far mangiare sano i beniamini dell'infanzia.

Coppe, passa la Samp L'Inter eliminata ai calci di rigore dall'Aston Villa

L'Inter è fuori della Coppa Uefa. L'Aston Villa l'ha eliminata ai rigori dopo una partita tesissima. Fatali dal dischetto gli errori di Fontolan e Sosa. Tutto semplice invece per la Samp in Coppa delle Coppe (2 a 0 al Bodoe).

M. FILIPPONI P. FOSCHI
A PAGINA 11

Nuovo disco per l'artista Scusate il ritardo Il ritorno di Patty Pravo

Patty Pravo torna. Dopo un anno e mezzo vissuto in Cina e a cinque anni di distanza dal suo ultimo disco, la popolare cantante annuncia un nuovo cd, *Ideogrammi*, un video e uno spettacolo per il '95.

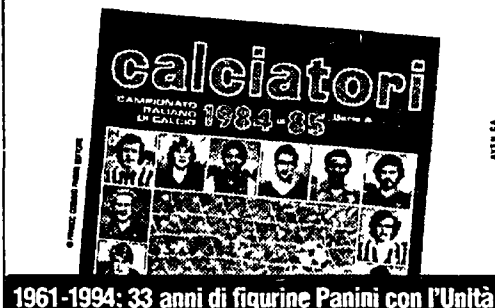
FULVIO ABBATE
A PAGINA 5

Prevendita fiacca Adriano al via Da domani il Celentano tour

Solo 7.500 biglietti venduti per l'attesissimo debutto del tour di Adriano Celentano che avrà la sua «prima» domani sera a Cava dei Tirreni. Ma il popolarissimo molleggiato non è preoccupato: «Vedrete».

GOFFREDO DE PASCALE
A PAGINA 5

**Maradona è del Napoli,
Junior del Torino,
il Verona di Bagnoli, Elkjaer,
Tricella e Briegel vince
il primo scudetto.**
Campionato di calcio 1984/85:
lunedì 3 ottobre l'album Panini.



NARRATIVA

Umberto Eco

L'Isola e il mondo

Formidabile l'attesa per il nuovo romanzo di Umberto Eco, L'Isola del giorno prima, che pubblica Bompiani. Corrono ormai sotto i nostri occhi pagine e pagine che anticipano (anticipano pure le interviste), resocontano, riassumono, riproducono, commentano, fotografano l'Autore in mutandoni. Primo è arrivato Furio Colombo sulla grigia e altolucata Rivista dei Libri, scrivendo la prima recensione, anzi «la prima e unica recensione - ci informa la Voce dell'altro ieri - che ha avuto l'approvazione di Umberto Eco». Recensione ufficiale, dunque, presoché statale (e, a sua volta, anticipata dal Corriere). Altre ne seguiranno con l'imprimatur? O ci dobbiamo attendere recensioni clandestine, sottobanco, samizdat, eccetera eccetera? Veleggiando lungo il corso di quattro pagine, largheggiano nelle citazioni, Furio Colombo ci aiuta a mirare i misteri del romanzo. Alla fine ti sembra d'averlo letto tutto. Quattrocento pagine. La fatica, per lo meno, sembra pari. La comprensione è rinviata. Ci si perde, ahimè. Sappiamo di un naufragio, di una nave deserta che ha viveri a bordo in abbondanza, di una colomba, sappiamo del protagonista, Roberto, che ha un doppio, che si chiama Ferrante, che a sua volta è il doppio di Eco, che quindi è il quadruplo di Roberto. E dopo? Nei prossimi giorni il romanzo di Eco sarà nelle librerie italiane e «poi di seguito in quelle del mondo». Capite? «In quelle del mondo»... tra i crepacci dello Hielo Continental, nelle valli dell'Indu, lungo le caroviane del Gobi, nei lazzaretti di Surat, per le trincee di Mostar, attraverso i gorghi delle Aleutine, va pellegrina l'Isola. Come disse Gesù ai suoi apostoli...

Sanchez Ferlosio

Relitti per il mondo

Rafael Sanchez Ferlosio si accontenta di Relitti (è il titolo di una raccolta di brevi scritti, considerazioni, pensieri, aforismi, che pubblica Garzanti nei Coriandoli). Come osserva Danilo Manera, che ha curato il volumetto, Ferlosio ha la straordinaria capacità di captare in una frase fatta, in una espressione apparentemente innocua le manifestazioni verbali dell'ideologia, del fanatismo, della falsità di una parola eretta ad annunciatrice di verità... Un esempio: «L'esistenza di Dio è come la qualità di quel dentifricio americano il cui slogan pubblicitario era: tre milioni di americani non si possono sbagliare!». In effetti, a un dio con tre milioni di fedeli non gli resta che esistere; e se sono particolarmente fanatici gliene bastano meno». Fatti i dovuti rapporti, vale anche in letteratura. Quanti lettori occorrono per fare uno scrittore?

Eric Bogosian

Quanto è málvagio il mondo

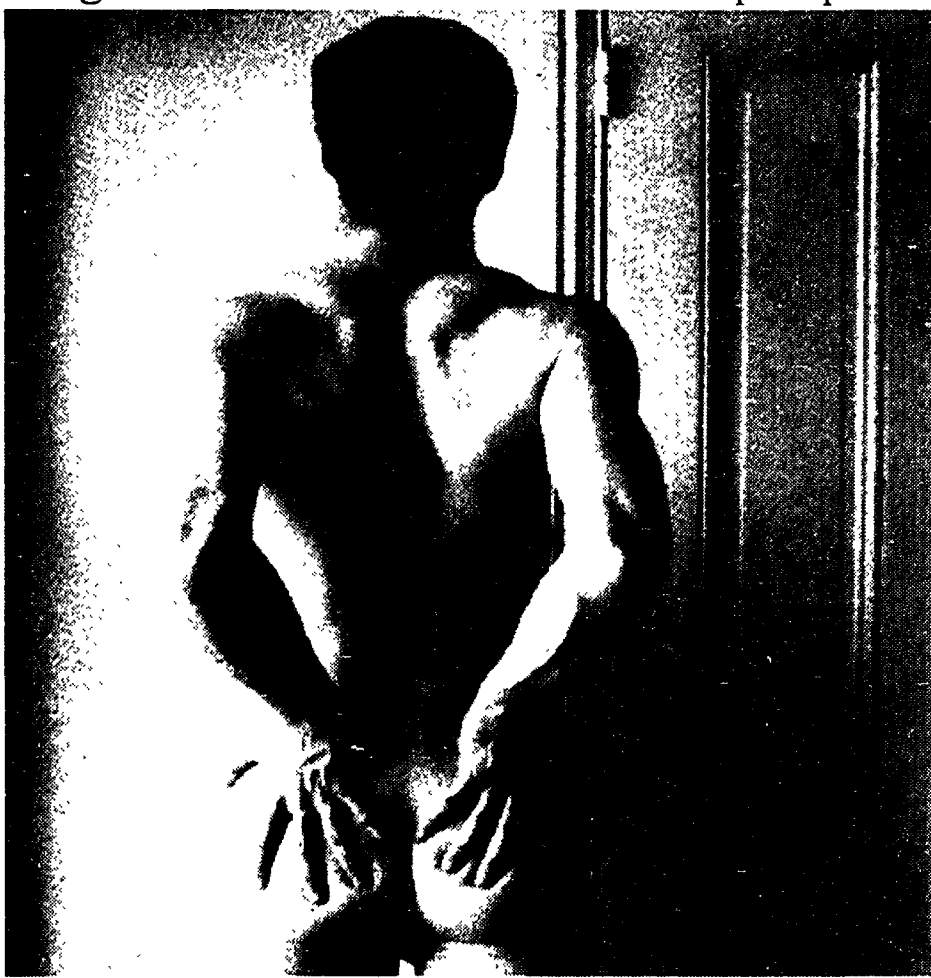
Eric Bogosian è attore, scrittore, regista, leggiamo nel risvolto di copertina di Note del sottosuolo (Baldini & Castoldi) che è feroce, divertente, scatenato. Non lo conoscevo, ma siamo tentati di crederlo, cogliendo a caso tra le centosessanta pagine del suo libro queste sei righe: «C'era un tipo che urlava dietro il suo cognolino. Continuava a urlare cose del tipo: "A cuccia! A cuccia! Stupido bastardo!". Era proprio incazzato, e ho pensato: "Perché vivo in questa città con tutta questa rabbia?". Be', l'ho messo a posto, gli ho scaricato addosso una malerizzazione, morirà presto».

Voltaire

Dove va il mondo?

Che cos'è il Mediterraneo? Un piccolo stagno. E il Grande Oceano? Un altro piccolo stagno che circonda una tana di talpa. Il nano non era sprofondato nell'acqua che a mezza gamba e l'altro si era appena bagnato i talloni. Ecco che cos'è il mondo, come appare a due visitatori che giungono da altri mondi. Scoprono in modo fortuito un abitatore del nostro pianeta. Lo esaminano deducendo «che non vi era modo di credere che il dentro vi fosse un'anima». Lo testimonia Voltaire in Micromegas (da Zadig e altri racconti nell'Economica Feltrinelli, prefazione di Paolo Flores d'Arcais). Voltaire ripete spesso petit, lasciandoci nel nostro formicaio: attenti, quando si parla del mondo, alle misure.

IL CASO. Tra autobiografia e invenzione la monumentale opera prima di Walter Siti



Una fotografia dal libro «Il nudo d'Arte» Fabbri Editore

Duane Michals

noi, volevo vedere quella che c'è dentro di noi. Più che provocazione forse è stato coraggio: dimostrare l'impossibilità di essere autentici...

Tra Pisa e Guatemala

L'intento è nobile: morale, tanto morale da non soffrire la politica, neppure quando direttamente la richiama a galla; felicemente raggiunto quando ci consola partecipando semplici verità (meglio soffrire che cambiare: siamo alla radice della conservazione che tocca però l'intimo e si riscatta nella generalità del disastro, si giustifica nella disperazione). Siti lo trascina però questo intento per città e campagne, mari e monti, palestre e aule, Pisa e Guatemala, per seicento-seicento pagine, in un volume che di grande quanto Petrolito, ma non è Pasolini (a tratti è un pochino Bussi), impresa colossale, generosa, di grande maestria, che tiene assieme romanzo, poesia, confessione, biografia, saggio, tutto genialmente appassionato, tanti registri comunicanti grazie a una bacchetta magica, al talento che sopporta anche l'ingiuria della banalità.

Cercando di svelare quanto poco siamo autentici, Walter Siti sembra autenticissimo, divorato, corrosivo, dilaniato dall'autenticità, da una bestia artigliata che non lascia scampo all'anima. Senza pietà. Non vive alla maniera dei suoi professori, che se la cavano sempre, e neppure dei suoi muscolosi ideali, che hanno pettorali tonde ed elastici. Vive con sincerità le sue ossessioni esibendole con trionfale gratitudine, soffre le sue sconfitte con rassegnata lucidità, odia il mondo e l'odio è una lieve innocente consolazione. Così ricomincia sempre da uno: quell'uno che è se stesso circolante senza inibizioni e senza difese, nudo e impotente, ma disponibile, amoroso, aperto, tollerante per un bel po', infine maniacale.

Seicento pagine così, qui all'università, più avanti in palestra, tra la psicoanalisi e la commedia all'italiana. Era necessario tutto questo chiasso, questo domandarsi, questo cercarsi, questo intrattenersi? E come si sentirà il lettore: come le rane, saltando tra un esame e un manubrio. Non si perderà, lo auguriamo a Siti, questa prova d'ingegno e di cuore. Ma potrebbe sorridere e rinunciare a metà strada: l'ingegno è freddo, il cuore inganna. Non mancheranno discussioni attorno a questo romanzo, nel quale si sentono Proust (lo riferiamo, perché lo dice Siti e lui lo sa bene), le delusioni di sesso, le malattie, le paure e poi le perfidie, le chiacchiere, le invidie del mondo universitario. Tutto troppo piccolo per un libro così grande, il primo, l'originale body-buildingsroman della nostra vita.

Il body building? È un romanzo

ORESTE PIVETTA

«Io, critico most interesting»

E chi è Walter Siti? Si presenta lui stesso a pagina sessanta: uno dei giovani critici most interesting in Italia. Walter Siti è nato nel 1947, vive a Roma, è ordinario di letteratura italiana all'Università dell'Aquila, gran lettore di Pasolini e della Morante. Aggiungiamo che scrive poesie, pubblicate sull'Almanacco dello Specchio e su Linea d'Omnia. Lo si vede che è un giovane critico interesting ed è poeta: lo si capisce dalla scrittura, dai riferimenti, dalle citazioni, dall'intelligenza brillante, pervasiva, persino invadente, e dall'inserzione nel testo in prosa di numerose poesie. Però da dieci anni si è dedicato al romanzo, con un risultato impo-

te, straripanti proteine, pronti ai concorsi, alle trappole (Walter cade nella trappola), agli inganni. Inutili. Sì, viene da pensare che siano soltanto inutili. Walter la vede ancora peggio: «potrei chiamarli illustri somieri: gli accademici che si avviano in fila verso il consiglio di facoltà non sono diversi non sono diversi dai loro colleghi d'altri tempi». Tutti riconoscibili gli illustri accademici, con nome e cognome per chi se ne intende: «Indistruttibili come piramidi d'Egitto, con la differenza che in queste piramidi universitarie non è racchiusa sapienza alcuna». Con i grandi problemi, aggiunge Siti, hanno fatto i conti quando andavano al liceo. Una volta per tutte. La geografia con i suoi poli è questa. E non è cosa da poco: l'omosessualità, contemplativa, esercizio estetico, l'università, esercizio d'opportunismo. Giorno per giorno si disegnano anche le zone interstiziali. Prima di tutto siamo a Pisa, poi si cena spesso in casa di Fausta e si cena molto bene e si beve ancora meglio, si guarda il

mare altre volte gli occhi si volgono verso le Apuane, esercitandosi nella critica (dibattito d'attualità: più leggo Leopardi, il contino Leopardi, più mi piace Petrarca, Petrarca è l'unico che sa che cos'è la letteratura, Leopardi vede un lato solo perché gli altri lo mandano in tilt) e, per gli intervalli, nella politica, non mancherà la tv, goduta però da un «altro» lato, il lato intelligente: «delizia accendere il telegiornale quando informano di qualche terremoto o altra calamità: le annunciatrici sono più vispe, si respira un'aria alore e frizzante, barelle che corrono da tutte le parti, un'animazione generale da cui finalmente non ti senti escluso».

Culturisti e professori

Finisce il mondo e a noi che ci importa. «Meglio soffrire che cambiare». Il problema vero lo si scopre già dopo un centinaio di pagine: il desiderio umano ha sempre come oggetto un altro desiderio, s'infiamma allora la competizione, finché, detto in parole povere, uno

dei due rivali s'arrende, lascia il proprio desiderio all'altro, perché ha paura di perdere qualche cosa di più importante, la vita, s'arrende scambiando un desiderio con la vita, rifugiandosi in schiavitù perché riconosce che l'altro ha vinto. Ora l'esistenza è tutta un gran correre dietro un desiderio o l'altro e capita che sia spesso un gran correre a vuoto, perché al momento buono manca il fiato per allungare il passo e le mani. Addio desiderio, addio culturista della Muscoidor, addio professori, addio concorsi, addio cattedre, addio rivoluzioni (solo chi non ha nulla, può provarci). Ci si consola nelle riviste o nella buona cucina, nella finzione e nei sorrisi d'occasione ma la vita appare quello che è: una gran fregatura (per molti, non per tutti). Si spera solo che la ruota torni a girare.

«Quel che volevo con questo libro - ha spiegato Walter Siti - era provare a dire il massimo possibile, senza censure, se possibile; in un momento in cui tutti ci accaniamo a dimostrare la mostruosità fuori di

LA MOSTRA. A Imola la collezione di Sua Maestà

Elisabetta II ci presta le mappe di Leonardo

ORLANDO PIRACCINI

BOLOGNA. È dedicata ad Elisabetta, a sua maestà la Regina d'Inghilterra, la prima pagina del catalogo dato alle stampe dall'editore Giunti per la mostra «Leonardo artista delle macchine e cartografo che si aprirà domani (fino al 10 gennaio del '95) nei chiostri di S. Domenico ad Imola. Un omaggio alla corona per la celebre mappa imolese e per alcuni altri schizzi della real collezione di Windsor ottenuti in prestito per l'importante esposizione leonardesca.

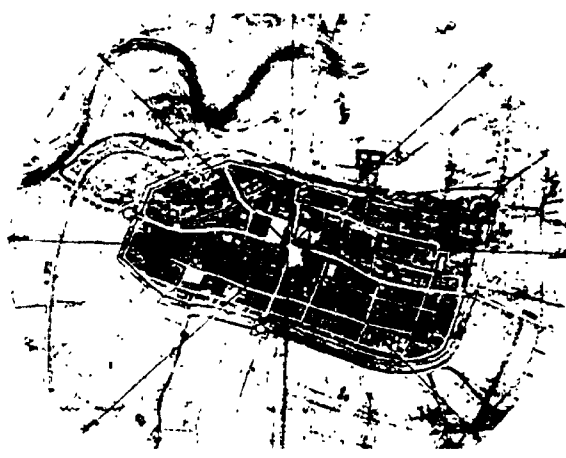
Bella a vedersi, la mappa d'Imola fu frutto d'uno dei tanti colpi del genio leonardesco qui al servizio del conquistatore Valentino. Altro che il solito «volo d'uccello». Leonardo cartografo usò per primo la tecnica zenitale. Racchiuse Imola in un cerchio diviso da quattro diametri in otto settori di 45 gradi ciascuno. Scandì la circonferenza in trentadue parti uguali e lungo i rag-

gi distribui i particolari dell'ordito urbano. Il cartografo di Cesare Borgia, questo è certo, non mancò di sondare modelli preesistenti, ma «è dimostrabile» - spiega Carlo Pedretti, noto studioso del Vinci e presentatore della mostra imolese - che Leonardo avesse usato la bussola e che il suo metodo fosse quindi lo stesso che intorno al 1515 avrebbe impiegato Raffaello. Di grande formato (44x60,5 centimetri), ben confezionata, curata nei dettagli, la mappa d'Imola fu certamente eseguita su precisa committenza del Duca. Così diversa, insomma, dai tanti schizzi nel taccuino (oggi noto come manoscritto «L», del parigino Institut de France) che Leonardo si tirò dietro per tutto il suo viaggio in Romagna, nell'estate-autunno del 1502, al seguito del Valentino. Diversa anche dagli stessi rilievi topografici della città di Imola (certamente usati poi da Leonar-

La pianta di Imola disegnata da Leonardo, di proprietà dei Windsor

do per la sua mappa) originariamente su un foglio piegato in quattro ed ora, grazie alla regina Elisabetta, presenti in mostra. A Imola Leonardo arrivò il 10 settembre e nelle molte settimane del suo soggiorno vi partecipò degli avvenimenti e pure degli sconvolgimenti provocati dall'arrivo di Cesare Borgia all'indomani della campagna di Romagna. Al punto che, mappa e rilievi topografici a parte, per ben quindici volte ebbe modo nei suoi molteplici appunti di riferirsi alla città.

Ma è l'intero viaggio di Leonar-



do in terra romagnola, addirittura dall'urbinate, che la mostra ricostruisce tappa dopo tappa. A Rimini, a Cesenatico, a Cesena, a valle e a monte della via Emilia, Leonardo fu per espresa volontà del Valentino il «prestantissimo ed dilectissimo Familiare, Architecto et Ingegnere Generale» col compito di studiare «li lochi et fortezze de li Stati nostri».

Per il resto, sul Vinciano cartografo e architetto militare figurano in esposizione facsimili di disegni e modelli di macchine costruite sulla base degli abbozzi originali. Men-

tre ad inquadramento del «tempo di Leonardo» si presentano manoscritti, incunaboli, cinquecentine provenienti da importanti musei, biblioteche ed archivi, insieme a documenti che riguardano Cesare Borgia, Niccolò Machiavelli, Roberto Valturio, Luca Pacioli ed altre figure illustri del Rinascimento italiano. Con un pizzico di «mistero pieno di grazia» che si deve alla presenza in mostra della «Scapigliata» (assieme al disegno con «Tre teste barbute»), piccolo ed affascinante enigma leonardesco della «Pillotta» di Parma.

Architettura

Morto Ricci, un classico contemporaneo

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Ogni tanto, in modo apparentemente casuale, riesplodono polemiche sull'architettura con i soliti interrogativi sulla città antica e sulla città moderna. E si viene interpellati, sollecitati a scrivere. L'unica risposta sarebbe che l'architettura non si descrive, si costruisce». Così scriveva Leonardo Ricci, una delle maggiori personalità dell'architettura contemporanea, sull'Unità di qualche anno fa. Un giudizio sostenuto da due concetti di cui si era andato convincendo. Il primo concetto quasi drammatico sulla città che, a suo avviso, non esiste più. Per lui non esistevano più architetti capaci di «inventarla», di disegnarla nella fase magmatica di una società in continuo divenire. Il secondo riguardava il dilemma, per lui falso, tra città antica e città moderna. Facendo propria la lezione dell'amato maestro, Giovanni Michelucci, per Ricci esisteva solo la contemporaneità.

«L'architettura non si descrive, si costruisce». In questa affermazione stanno le ragioni della profonda amarezza che lo aveva assalito negli ultimi mesi di vita per l'isolamento che l'aveva circondato proprio nella sua città: Firenze. Che continuava ad amare con ingenua passione anche se per essa aveva molto progettato senza riuscire costruire niente, o quasi. Fino a quel palazzo di giustizia da realizzare nell'area dell'ex fabbrica Fiat di Novoli, alla periferia nord-ovest di Firenze, per il quale aveva speso le ultime residue energie sotrette sempre da una creatività, che poteva far discutere ma sempre riconoscibile nella sua originalità, legata ai bisogni e alle sofferenze dell'uomo. Non a caso i modelli ispiratori del suo palazzo di giustizia erano l'aeroplano greco e la basilica romana. Purtroppo Ricci è scomparso senza la certezza che il suo lavoro sarà realizzato. Leonardo Ricci era nato nel 1918. Se Roma era stata la sua città natale, Firenze era diventata la sua città di adozione, prima di scegliere Venezia. I due luoghi che più amava. All'Università fiorentina si era laureato in architettura dove sarebbe divenuto professore ordinario, direttore dell'Istituto di Urbanistica e poi preside della facoltà dal 1971 al 1973. Aveva insegnato a lungo al Mit (Massachusetts Institute of Technology) ed era «graduate research professor» alla Florida University. I suoi progetti sono esposti in tutto il mondo, al Beaubourg, a Barcellona, al Guggenheim, alla Biennale. A Firenze aveva partecipato al concorso per la ricostruzione del ponte alla Vittoria e aveva fatto parte del gruppo che aveva ricostruito il ponte alla Carraia. Tra le sue opere figurano: il centro comunitario Agape sulle Alpi Cozie ('54-'57) e di Rieti a Caltanissetta (1963-'67), la casa di Pierre Balmain (1975), la casa di Elisabeth Mann Borgese a Forte dei Marmi (1987), il palazzo di giustizia a Savona (1987), per il quale ottenne il premio dell'Istituto nazionale di Architettura. L'ultima opera realizzata è il cimitero di Rieti. Nel 1957, insieme a Giovanni Michelucci e Edoardo Detti, aveva progettato il quartiere di Sorgane e la mai realizzata «Terza porta» al Parterre di Firenze. Proprio al capoluogo toscano aveva dedicato le sue ultime ricerche collegate ai famosi «workshop» organizzati da Lawrence Halprin, che aveva raggruppato il «Ghota» dell'architettura internazionale a lavorare attorno alla variante «Fiat e Fondiaria», che non sarebbe mai andata in porto. Da qui la sua polemica con Leon Krier che, fallita quella operazione, avrebbe poi progettato l'area Fiat a Novoli secondo una concezione che sprezzantemente Ricci aveva definito «ottocentesca».

La scelta dei «workshop» era congeniale alla sua visione dell'architetto, una individualità da collocare oltre le «scuole». «Ogni esperienza è un fatto soggettivo», affermava Ricci rilevando come molto spesso in architettura si procede fra reazioni e controreazioni «il post-moderno, ad esempio, va contro tutta l'architettura moderna razionalista. Se si va contro l'«internazionalista style», con la monotonia dei suoi volumi, sono completamente d'accordo. Questo però non significa che tutta l'architettura moderna sia stata così». E citava Le Corbusier e Wright, «diversissimi fra loro pur avendo in comune il senso di una nuova società».

La famiglia, la fame, la rivoluzione: un grande regista racconta i suoi anni di formazione

Dove mi porta la Cina

Il testo di Chen Kaige, l'autore di «Addio mia concubina» e di altri magnifici film, che pubblichiamo in questa pagina è illuminante per capire da quale retroterra vengono i cineasti cinesi della «Quinta Generazione». Chen parla della sua famiglia, del padre (anch'egli un noto regista), della sua giovanile infatuazione per le guardie rosse e per la Rivoluzione Culturale («Il periodo più tragico e più entusiasmante della mia vita»). Il testo è un estratto dallo scritto «Sono stato una guardia rossa» (traduzione di Giovanna Fulvi), che riproduciamo per gentile concessione della rivista «Panta», curata da Elisabetta Sgarbi ed Enrico Ghezzi (è in libreria il numero 13, a 29.500).



Il vecchio e la guardia rossa (Ku Fen). A sinistra Cheng Kaige



■ Estate 1952. Sono nato in una famiglia di gente di cinema. I miei genitori - mio padre era regista e mia madre curatrice di sceneggiature - dopo la guerra contro il Giappone, si iscrissero entrambi all'Istituto statale di arte drammatica di Nanchino. Presero parte al movimento studentesco contro il governo del Guo Min Dang e finirono sulla lista dei ricercati, così furono costretti a fuggire e raggiunsero le «zone rosse» del Hua Bei, dove si unirono alla rivoluzione. Quando Mao Zedong proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese in piazza Tian An Men, il primo Ottobre 1949, i miei genitori erano due tra le centinaia di migliaia di persone presenti.

Mia madre era di famiglia ricca, che però fece bancarotta quando ci fu l'invasione giapponese. Quando tornò a Nanchino, nel 1950, scoprì che tutta la famiglia (i genitori e sei tra fratelli e sorelle) si era trasferita a Taiwan, e lei era l'unica rimasta in Cina.

Nei 39 anni che precedettero la sua morte, non ebbe occasione di rivedere nemmeno una volta i suoi genitori. Aveva 21 anni quando lasciò la famiglia in cerca di un nuovo mondo. La sua storia è quella di altre centinaia di migliaia di cinesi, e io sono uno di quelle centinaia di migliaia di bambini nati da madri come lei.

Sembra che il pianto sia stata la mia sola forma di comunicazione dal giorno in cui sono nato. Spesso, nel cuore della notte, mia madre era svegliata dal mio pianto incessante, forse una delle cause della malattia che la colpì più tardi. Per questo da grande ho sempre odiato i film in cui non si smette mai di piangere, forse è il mio modo di auto-esaminarmi, di fare penitenza.

Era l'anno del Drago.

Non sono la persona più indicata per raccontare la Fame degli anni tra il 1960 e il 1962, e non solo per motivi d'età. Quando ci trovammo la Fame di fronte (fino a quel momento ci era sempre stata alle costole), l'assegnazione di cibo per gli operai delle città scese a 14 chili al mese, mentre per un bambino oscillava fra i 6 e i 9 chili. Mi ricordo che cercavo radici e foglie di verdura nei pressi del mercato, le tagliavo, le mescolavo a farina di patate dolci e le appallottolavo, poi mangiavo quell'ingrullo tenendolo ben stretto fra le mani, per paura che si sbriciolasse. Come i fuochi d'artificio, le favole erano amate e temute allo stesso tempo, perché parlavano sempre di dolciumi e caramelle. (...) Alcuni di Pechino mandavano camion e uomini armati in Mongolia

a caccia di capre nella steppa, e la carne sanguinolenta veniva poi divisa fra le varie famiglie. A me quella carne non piace, ma allora la trovavo buona, molto buona. Per lo meno noi vivevamo nella capitale e qualche volta potevamo mangiare carne di capra. Una mia amica, che ha vissuto in America per dodici anni, solo ora può tornare con la memoria a quel periodo. All'epoca viveva in un piccolo villaggio dell'He Nan, se ne stava distesa a fissare un cesto che pendeva da una trave del soffitto. In quel cesto c'era solo del pane secco, l'unico cibo per tutta la famiglia. I suoi genitori fecero in modo di farla arrivare a Pechino e così lei riuscì a sopravvivere, ma, per molto ancora, il solo rumore di pentole e coperchi le avrebbe fatto riempire gli occhi di lacrime. Sempre nella regione dell'He Nan, per rispettare le quote fissate di prodotto da conse-

gnare alle autorità, civili armati spazzavano accuratamente i pavimenti dei granai alla ricerca dell'ultimo chicco. (...) La gente prima mangiò la cortecchia degli alberi e tutte le radici, poi alcuni tipi di terriccio, e infine cominciarono a morire. Morirono a centinaia, lungo le strade, nei campi, nei villaggi. La provincia del Zhong Yuan, che per tremila anni è stata famosa per la ricchezza culturale e per i ritrovamenti archeologici, vide alcune zone spopolarsi, e quando in seguito si andarono a rimettere le cose a posto, fu trovato, in una pentola, il braccio cotto di un bambino. I documenti ufficiali citano appena questi avvenimenti, e il termine usato è «morte innaturale». In quei pochi anni morirono di «morte innaturale» dai venti ai trenta milioni di persone. Scompare l'equiva-

lente dell'intera popolazione dell'Australia e noi non ne sapemmo nulla.

Perché? Non lo dissero. Di chi era la responsabilità? Non dissero neanche questo. Sapevamo solo di essere incappati in una calamità naturale e che i sovietici erano venuti meno alle loro promesse. (...) Nel 1959 l'Urss richiamò i suoi esperti dalla Cina e interruppe tutti gli aiuti. Così la Cina dovette rifondere i debiti contratti durante la guerra di Corea con i prodotti agricoli. A quanto pare sarebbe stato questo a provocare la Fame. (...) In realtà la Fame era stata in parte voluta dagli uomini. È stato il «Grande Balzo in Avanti» del 1958 la vera causa della Fame dei primi anni '60, e non era che il primo atto del sogno di Mao Zedong dello Stato Celeste (l'Utopia). (...) La

fame è un fenomeno frequente nelle società agricole, e nella storia recente della Cina c'erano state molte carestie. Inoltre la gente sosteneva e ammirava la lotta di Mao contro i sovietici. Assumersi la sacra responsabilità di abbracciare il marxismo occidentale, per una cultura nazionalista generata da millenni d'imperialismo etnocentrico, poteva sembrare una contraddizione; in realtà era frutto della medesima «caparbia morale». La tristezza e l'odio generati dall'antico sogno imperialista e dai non lontani secoli di invasioni straniere, diedero vita a una grande forza che Mao definì «lo spirito che diventa materia». Credevano che isolando il paese avrebbero potuto contare sulla forza dello spirito per «dipingere su un foglio bianco il quadro più nuovo e più bello», e così il senso d'inferiorità di una nazione fenta fu superato grazie al-

l'orgoglio e alla stima in se stessi.

Quando iniziò la Rivoluzione Culturale, il tempio Di Zang fu il primo obiettivo dell'azione rivoluzionaria delle guardie rosse. Le porte vennero aperte, la luce del sole irruppe nelle stanze, la statua del dio venne tolta dal suo piedistallo e fatta a pezzi sul pavimento coperto di polvere.

Una delle maggiori debolezze della Cina è sempre stata la fragilità della religione nazionale. Negli ultimi 40 anni la propaganda sulla religione si è concentrata sui danni da questa causati, e non dai benefici. La religione andava contro la dottrina dell'«Ateismo» e impediva la politica dell'«Unità di Pensiero» e si temeva potesse competere con la Fede nel partito. Invece qualsiasi governante lungimirante dovrebbe considerare che la religione unifica e rafforza lo spirito, che è un elemento di stabilità sociale, e come tale andrebbe protetta. Sfortunatamente, dopo il 1949, i monaci di Pechino, città ricca di templi e monasteri, furono allontanati e gli edifici adibiti al culto abbandonati. Per quelli come me, nati dopo la Rivoluzione, religione era sinonimo di vecchio mondo. (...) Una volta uccisi il coraggio e l'innocenza, ciò che rimane è la barbarie. La fede è una difesa per la natura umana. Eppure, fin dagli inizi, la Rivoluzione Culturale ebbe come obiettivo principale la violazione di edifici religiosi, templi confuciani, monasteri buddisti, chiesa cattoliche e protestanti. Nel 1965 vennero proibite le riunioni nei templi, poi i riti funerari, i matrimoni e i rituali tradizionali. In seguito venne chiuso il famoso mercato all'aperto di Chang Dian, dove per centinaia di anni i cittadini si erano recati in occasione delle festività. E infine fu la volta delle mura di Pechino. (...) Decine di chilometri di mura della città, vecchie di ottocento anni, dapprima costruite durante la dinastia Yuan, poi ricostruite dall'imperatore Zhu Di durante la dinastia Ming, e conservate dalle generazioni seguenti, caddero con un fragoroso boato. Un sogno antico, disperso nel vento e nella pioggia, che non sarebbe mai più ritornato. (...) E così le antiche mura, sia quelle fisiche che quelle spirituali, vennero distrutte. Quando la gente ignara si svegliò, vide salire nel vuoto orizzonte un gigantesco sole rosso; dopo un breve intervallo, si poterono udire le campane dell'Utopia suonare di nuovo. Qualcuno si muoveva dietro il sipario. L'Utopia aveva già un dio e una folla di ciechi pronta a seguirlo, ma c'era ancora bisogno di giovani discepoli.

L'INTERVISTA. Il giovane cineasta He Yi spiega cosa sta accadendo a Pechino «La censura? Per noi è il Comma 22»

■ RIMINI. Ricordate il «famoso» Comma 22? Diceva: «solo chi è pazzo può chiedere di essere esonerato dalle missioni di volo. Ma chi chiede di essere esonerato dalle missioni di volo non è pazzo». Per raccontare la storia di He Yi, esponente di quella che ormai viene definita per convenzione sesta generazione, ex aiuto regista di Chen Kaige e di Zhang Yimou, bisogna usare il metro del paradosso. E partire proprio dal «famoso» Comma 22, per aggiornarlo ad una vita professionale che sembra appartenere ad un brutto sogno. Insomma, in Cina: «solo chi chiede il permesso allo Stato può girare un film. Ma chi gira un film è meglio che non chieda un permesso allo Stato una seconda volta». Se mai ci sarà una seconda volta.

La presunta (possibile) censura a Zhang Yimou e Gong Li è quasi una conferma. Anche se di ufficiale non c'è nulla. «Anch'io ne ho sentito parlare», dice He Yi, in Italia ospite del festival RiminiCinema. «Per adesso sono voci. Come è accaduto ad un mio film, *Il postino*. Si sentivano strane cose. Poi è arrivata la lettera del Ministero delle telecomunicazioni che mi proibiva di proseguire il lavoro». La stessa lettera, nei primi giorni di marzo, è arrivata a Tian Zhuang-Zhuang, Zhuang Yuan, Wang Xiao-Shuai, Ning Dai. Anche loro, prima di entrare nella lista dei puniti, avevano cominciato ad ascoltare strane voci. Se «uno più uno» continua a fare «due», il risultato adattato al caso Zhang Yimou è quasi ovvio. Ma di cosa vengono accusati i giovani cineasti della sesta generazione (e per probabile estensione anche l'autore di *Lanterne rosse*)?

«Forse, nel nostro caso, di aver fatto circolare i film all'estero. Di averli presentati in alcuni festival internazionali», prosegue He Yi, in concorso a RiminiCinema con *Peline rosse*. «Senza avere avuto il permesso della censura».

Già, la censura. Fantasma cinese che si materializza in ogni passaggio della lavorazione di un'opera: dalla sceneggiatura alle riprese, dal montaggio alla post-produzione, alla distribuzione. Ed ecco che ritorna il Comma 22. «Noi giovani siamo registi indipendenti. I film li produciamo con i nostri soldi. Non pensavamo di dover sottoporre i lavori al giudizio di una commissione». Tutto qui, verrebbe da dire. Il problema della censura ridotto, anche in Cina, ad un normalissimo disagio burocratico?

Crederlo è un po' difficile. Raccontarlo, quasi impossibile. «Il problema è il sistema. Non è possibile analizzare i singoli casi di censura. Solo il tempo potrà decidere», prosegue He Yi. «Le grosse produzioni seguono certe procedure. Anche perché i film devono avere una distribuzione, devono essere proiettati in pubblico. Ma i nostri sono lavori a piccolo budget, senza distribuzione». Ufficialmente non esistono. E non esistendo non dovrebbero creare nessun fastidio. «Nel 1992 c'era una situazione più rilassata», continua He Yi, «i neo diplomati della scuola di Pechino producevano piccole opere indipendenti. E lo Stato non si era mai posto il problema di dare una regolamentazione al cinema indipendente». Almeno fino al 28 febbraio di quest'anno. Il resto è cronaca: i telegrammi, le liste,

le «punizioni», le voci, i film bloccati, i registi «sospesi». «Non credo che alla base di queste disposizioni ci siano ragioni generazionali. Né un conflitto tra gli autori e il potere. In Cina è successo così. Altrove la censura si manifesta sotto altre forme».

Ha ragione He Yi, ogni nazione ha un suo Comma 22: palese od occulto. «Il problema è il sistema», si limita ad osservare. «Ma nei miei film non amo analizzare il sistema. Preferisco descrivere i tormenti dell'uomo e il suo rapporto con la società». Un rapporto conflittuale, in ogni società. In Cina più che in altre società. He Yi non si spinge oltre. I suoi occhi però raccontano più di ogni parola.

Che fare allora per superare o solo aggirare l'intervento censorio? Che fare per continuare a raccontare da «clandestini» storie che «ufficialmente» non esistono? «Non fermarsi. L'importante è esprimere delle sensazioni. Filmare esperienze di vita. Magari in piccoli video di 10/15 minuti. Non importa se non usciranno mai nelle sale. Per farli vedere a qualcuno, basta invitare degli amici a casa e mettere la cassetta nel videoregistratore». Per qualcuno quei film esisteranno. Tanto allo Stato è sufficiente non saperlo. Certo, se qualche festival li chiederà ci ritroveremo al punto di partenza. A raccontare di censure e divieti, di liste ed «ammende». Ma un giorno dovrà ben finire questo vita che somiglia ad un brutto sogno. He Yi si limita a sorridere. E a raccontare un aneddoto: «Il mio è un nome d'arte. Vi vuol dire primo, come il mio film, *Peline rosse*. L'augurio è che un giorno lo debba cambiare».

ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

Cinema cinese

Perché si chiama «quinta generazione»?

«Quinta generazione» è un'espressione molto poetica che corrisponde, però, a un dato di fatto. In Cina, l'Istituto di cinematografia apre i suoi corsi a scadenze di volta in volta condizionate dalla situazione politica del momento: il corso iniziato nel 1978 fu il primo dopo la Rivoluzione Culturale, e in precedenza, dal '49 in poi, ce n'erano stati altri quattro (della durata di 4 anni) ai quali erano corrisposte altrettante «generazioni» di cineasti cinesi (registi, attori, tecnici). La «quinta generazione» è quindi composta da tutti coloro che si sono diplomati nell'82, e hanno cominciato a lavorare dall'83 in poi. Tra di loro, registi oggi famosi come Chen Kaige e Zhang Yimou.

Gli anni Ottanta

I primi problemi con la censura

La «quinta generazione» viene battezzata pubblicamente nell'85, quando al festival di Hong Kong viene presentato, con grande scalpore, *Terra gialla*, opera prima di Chen Kaige, con Zhang Yimou come direttore della fotografia. Il film però ha gravi problemi di censura in Cina. I cineasti della «quinta generazione» sono politicamente controversi perché vengono tutti da un'esperienza comune, e drammatica: la «rieducazione», in campagna o nelle fabbriche, durante la Rivoluzione Culturale, e questo retaggio rimarrà sempre presente nei loro film. Anche *Uno e otto*, il vero primo film del gruppo (dell'84, sull'invasione giapponese: regia di Zhang Junzhao, fotografia di nuovo di Zhang Yimou), viene a lungo proibito.

Berlino 1988

Con «Sorgo rosso» la prima vittoria

Il primo vero successo internazionale della «quinta generazione» è nell'88: *Sorgo rosso*, opera prima come regista di Zhang Yimou, con la nuova diva Gong Li, vince l'Orso d'oro a Berlino e ottiene in patria un enorme successo di pubblico. Nello stesso anno, a Cannes, Chen Kaige presenta *Il re dei bambini*: ispirato a uno dei romanzi che compongono la celebre «trilogia» di Acheng, il film è una parabola poetica, ma senza compromessi, sulla Rivoluzione Culturale. Se da un lato i cineasti conquistano consensi ai festival occidentali, dall'altro in patria continuano ad avere difficoltà. E nell'89...

Pechino 1989

Tian An Men e la «riabilitazione»

Nell'89 c'è la Tian An Men, e i cineasti sono tutti schierati senza equivoci dalla parte degli studenti. Chen Kaige è negli Usa quando scoppia la repressione, e viene condannato «in contumacia». Zhang Yimou, nei mesi immediatamente precedenti e successivi alla strage, realizza due magnifici film (*Ju Dou e Lanterne rosse*) che stupiscono i festival occidentali ma rimangono vietati in patria. Negli «andirivieni» della politica cinese, Chen e Zhang vengono «riabilitati» all'inizio degli anni '90: il primo ottiene il permesso di girare *Addio mia concubina*, co-produzione ricca e impegnativa con Hong Kong (Palma d'oro a Cannes), il secondo vince Venezia con *La storia di Qiu Ju*, e anche i suoi film precedenti escono finalmente in Cina.

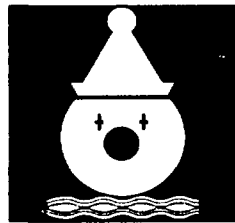
1994, e oltre

E ora è in arrivo la «sesta generazione»

E oggi? Oggi c'è la notizia del divieto a lavorare imposto a Zhang, e intanto c'è una «sesta generazione» di trentenni, diplomati al successivo corso del suddetto Istituto, che non ama i cineasti della «quinta» e propone un cinema più diretto, più realista, meno indirizzato al gusto occidentale. La «sesta generazione» viene imposta un paio d'anni fa dallo straordinario *Mama* di Zhang Yuan, sul delicato drammatico rapporto tra una madre e un figlio handicappato. Inutile dire che i giovani della «sesta» non hanno ancora gli agganci internazionali, e il potere produttivo, dei quarantenni della «quinta»: la loro vita in Cina è difficilissima e forse è venuto il momento di raccontarla...

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Tutti all'aperto



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

CON L'INIZIO della scuola il tempo per il gioco diminuisce. Anche nel pomeriggio i ragazzi sono impegnati: tempo pieno, moduli, compiti a casa. Poi altre attività come corsi e laboratori vari, che spesso non garantiscono quell'aspetto ludico di cui anche i più grandi hanno bisogno e diritto, contribuiscono ad impegnarli ulteriormente. Anche la stagione, con il sopravvenire del freddo e della pioggia, penalizza soprattutto quella parte di

gioco che viene genericamente definita «all'aperto». È proprio questo il periodo dell'anno in cui i ragazzi hanno più bisogno di muoversi, di star fuori in quanto sia a scuola che in altre attività sono spesso costretti a stare seduti, non sempre nella posizione più congeniale, quasi esclusivamente su sedie spesso di dimensioni non adatte alle loro proporzioni fisiche. Inoltre il tempo di permanenza in ambienti chiusi e spesso surriscaldati è molto lungo mentre, pur

non essendo pediatri, è talmente noto che trascorrere più tempo all'aria aperta è sinonimo di salute, che possiamo dirlo anche come «educatori».

È il momento del consiglio. In primo luogo assicuratevi che le attività extrascolastiche che intendete far frequentare ai vostri figli non abbiano un'impostazione competitiva. Le statistiche forniscono dati di elevato abbandono al momento in cui s'intra l'agonismo. Ciò significa che l'attività in questione è troppo faticosa, mentre ciascuno dovrebbe avere la possibilità di continuarla pur non avendo obiettivi da primato. Questo succede soprattutto per i più grandi ma fin dalla prima infanzia possiamo

proporre attività di gioco diversificate da fare all'aperto anche in inverno. Per il bambino è un gioco camminare sotto la pioggia, con un equipaggiamento adatto (impermeabile, stivali, ombrello), o saltare nelle pozzanghere.

A seconda della condizione climatica, del tipo di terreno e dell'età possiamo comunque ricorrere a giocattoli come pattini, trampoli rigidi o a corda, in legno o in plastica, pinne da erba, monopattini, cricket e tanti altri. Per chi preferisce il legno, buoni prodotti sono quelli della Eibe, distribuiti in Italia dalla R & B e Selegiochi, ma anche altrettanto validi quelli di Pianeta 06 e Fisher-Price per quanto riguarda la plastica, tutti a norme e sicuri. (Marzia Bartoli)

Lo scandalo della sperimentazione di massa con agenti chimici, batteriologici e nucleari

E l'esercito Usa attaccò l'America

Mezzo milione, almeno, di americani furono vittime di esperimenti nucleari, chimici e batteriologici ordinati dal governo degli Stati Uniti. Vi furono morti e feriti. La rivelazione, clamorosa e nuova in questa portata, è stata fatta mercoledì davanti al Congresso degli Stati Uniti dai dirigenti del General Accounting Office. «È inimmaginabile che il governo abbia potuto fare una cosa simile agli americani» ha esclamato il deputato John Conyers.

PIETRO GRECO

Strana guerra, la guerra fredda. Qualcuno ha detto che non potendola combattere contro il nemico, le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, quella guerra l'hanno combattuta, in silenzio, contro se stesse. E le rivelazioni che rimbalzano dal Congresso degli Stati Uniti sembrano dare ragione a questo qualcuno. Sentite.

Almeno mezzo milione di cittadini americani sono stati vittime di attacchi deliberati, con armi nucleari, chimiche e batteriologiche, da parte dell'esercito Usa. E/o di qualche ente di ricerca federale. L'atto d'accusa è il più autorevole possibile. Viene, infatti, dal GAO, il General Accounting Office. Ovvero l'ufficio cui compete la revisione dei conti del governo federale. Ed è stato lanciato, l'atto d'accusa, nella più alta sede istituzionale: il Congresso, appunto.

La sporca guerra

Insomma, gli Stati Uniti, con deciso coraggio e non senza resistenze interne, da oltre un anno lavano in pubblico i panni (una montagna di panni) di quella sporca guerra. Grosso merito va alla Segretaria (leggi ministro) del Department of Energy, la Hazel O'Leary. Ed al Presidente Clinton che l'ha sorretta. Ma, prima di spiegare perché, diamo conto degli ultimi fatti. Così come li hanno raccontati alla commissione del Congresso gli esperti del General Accounting Office. E così come sono stati ripresi dall'agenzia Ansa.

Secondo i calcoli, non ancora definitivi, effettuati dal GAO e resi noti mercoledì, non sono meno di mezzo milione gli americani vitti-

ma del governo, dell'esercito e degli uomini di scienza che avrebbero dovuto proteggerli. Tra il 1949 ed il 1969, per esempio, Detroit, St. Louis ed altre 237 città americane furono irrorate, per via aerea, con un agente chimico cancerogeno. Il motivo? Verificare come sarebbe stato disperso dal vento. Ancora. Tra il 1957 ed il 1958 un aereo da trasporto C-119 spruzzò su una vasta area che va dalle Montagne rocciose all'Atlantico e dal Canada al Golfo del Messico (ossia, in pratica, su tutti gli States) svariate tonnellate di una sostanza chimica a tossicologia nota: attaccava i polmoni. Già nel 1953, d'altronde, una scuola elementare, bambini compresi, era stata fatta oggetto di attacco, o irrorata per usare un eufemismo, con quell'arma chimica.

Questo elenco di vittime di attacchi chimici e batteriologici si aggiunge, dunque, a quello, già piuttosto lungo, delle «cavie nucleari» (la definizione è del senatore Edward Kennedy) vittime di svariati test, o attacchi, con «armi» radioattive.

Tutto ciò con quali effetti, si sono chiesti gli esterrefatti Congressmen americani? Ha risposto loro Frank Conahan, uno degli assistenti revisori dei conti in forze al GAO: «Gli effetti degli esperimenti sulla salute delle vittime è difficile da valutare. Certo è che all'epoca dei test vi furono vittime immediate: con morti, feriti e ammalati. Ed è altrettanto certo che vi furono vittime non immediate: persone su cui gli effetti sono venuti fuori dopo anni». Va da sé che le «cavie chimiche e batteriologiche», proprio come le «cavie nucleari», non sono quasi mai state informate degli

«esperimenti» cui erano sottoposte. O, quanto meno, non erano state correttamente informate sul rischio che correvano prendendovi parte. D'altra parte, ed è questa una delle caratteristiche più aberranti di quegli esperimenti, gli oggetti, passivi, dei test erano spesso detenuti ragguaranti in carcere, ammalati coinvolti in ospedale, bambini convocati nelle scuole. Cioè gruppi particolarmente deboli della popolazione. Incapaci di opporsi.

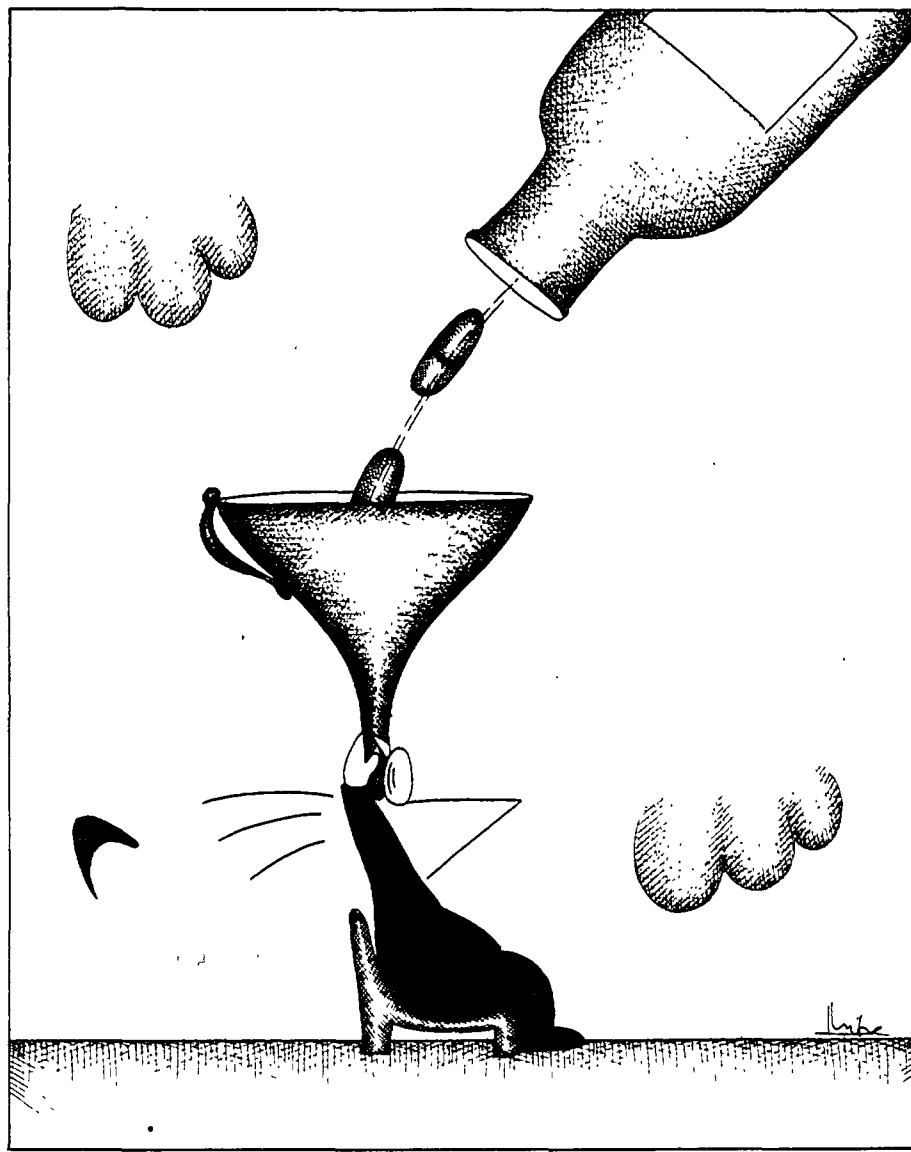
Il resoconto presentato mercoledì al Congresso degli Stati Uniti è il primo quadro generale degli esperimenti segreti condotti durante la guerra fredda. Ma è un quadro del tutto provvisorio. Come hanno sottolineato gli stessi dirigenti del General Accounting Office: «il numero di esperimenti e di persone coinvolte potrebbe aumentare man mano che il Dipartimento dell'Energia, la Cia, la Nasa e altre agenzie renderanno pubbliche le informazioni in loro possesso». Un dovere cui, ormai, non possono sottrarsi.

«Non è immaginabile»

«Questa udienza sembra essere uscita da un romanzo di fantascienza». Pare abbia esclamato John Conyers, il presidente di quella sottocommissione sulla sicurezza nazionale che ha ascoltato il resoconto degli ufficiali del Gao. «Non è immaginabile per gli americani che il loro governo abbia potuto fare una cosa del genere».

Non è immaginabile, certo. Perché gli americani non possono certo accettare di essere state vittime di una vera e propria guerra scatenata contro di loro dalle autorità politiche e militari (con la complicità di non pochi uomini di scienza). È il tutto, per somma e tragica beffa, nel nome della sicurezza nazionale.

La vicenda, trascinatasi per almeno trent'anni dopo il secondo conflitto mondiale, non fa certo onore agli Stati Uniti. Neppure tenendo conto che episodi ben più gravi di autoaggressione si verificavano, nel contempo, nella nazione Unione Sovietica. Eppure non era affatto scontato che quelle vicende venissero alla luce e che gli america-



ni potessero conoscerle. Il che fa onore, oggi, agli Stati Uniti. Il merito, indubbiamente, va ascritto soprattutto ad Hazel O'Leary, Segretaria del Dipartimento dell'Energia (DOE). Che non ha esitato a definire di stile nazista gli esperimenti condotti sulle ignare cavie «chimiche e nucleari» e resi noti già nello scorso mese di dicembre. Non ha esitato, Hazel O'Leary, a pretendere che l'intera storia dei test segreti della guerra fredda venissero resi noti. E non ha esitato, l'indomata Hazel, ad assicurare le vittime e i loro parenti che, per quanto possibile, verranno risarciti per i danni subiti. Per questo ha nominato una commissione d'indagine, affidandola alla signora Ruth Faden della John Hopkins University, correndola di un budget di 3 milioni

di dollari e del potere di verificare, entro un anno, la correttezza etica di tutti gli esperimenti con materiale radioattivo condotti su uomini tra il 1946 ed il 1974, anno in cui il Dipartimento di sanità ha stabilito nuove e più restrittive regole per la protezione delle persone sottoposte a test medici.

L'operazione trasparenza voluta dalla O'Leary ha incontrato non poche resistenze. Alcune, esplicite, persino negli ambienti medico-scientifici. Ma sta producendo risultati. E che risultati!

Il resoconto offerto al Congresso dal General Accounting Office ha dimostrato che sotto accusa non sono solo gli esperimenti nucleari, ma anche quelli chimici e batteriologici. Quasi che per trent'anni il governo degli Stati Uniti avesse

scatenato una (limitata) guerra con ogni mezzo contro la popolazione degli Stati Uniti.

Harold Varmus, direttore dei National Institutes of Health, ha sostenuto che impiegare tanti uomini e mezzi per riesaminare gli esperimenti medici sugli uomini condotti negli anni '50 è un'inutile spreco. I risultati conseguiti dalla commissione Faden e dal General Accounting Office lo stanno smentendo. Dimostrando, per di più, che il conflitto del governo contro il popolo degli Stati Uniti fu condotto con la partecipazione di non pochi medici e di non pochi uomini di scienza. E, soprattutto, nel silenzio di tanti altri. Lo stesso, moltiplicato (forse) per mille, accadeva in Urss. Che strana guerra fu la guerra fredda.

È morto l'inventore del bocca a bocca

È morto in ospedale a Los Angeles Archer Gordon, il cardiologo americano noto come «il padre» della respirazione bocca a bocca per avere dedicato molti anni della sua vita alla propagazione di questa tecnica per rianimare le persone esanimi per anegamento o altre ragioni. Aveva 73 anni ed è deceduto per complicazioni da diabete il 18 settembre. Gordon faceva il ricercatore all'Università dell'Illinois negli anni '50 quando gli esperti riscontrarono che la tecnica a bocca a bocca era molto più efficace di quella allora in uso consistente nel sollevare le braccia ed esercitare pressione sulla schiena. Insieme con il norvegese Asmund Laerdal, Gordon costruì dei manichini di adulti e di bambini di ambedue sessi per insegnare il cosiddetto «bacio salvavita»: il soccorritore accosta la sua bocca a quella della vittima inspirando e respirando mentre ritmicamente preme sullo sterno. Il suo merito è stato di comprendere subito che con questo metodo si potevano salvare migliaia di vite in più, come infatti è avvenuto e continua ad avvenire dentro e fuori gli ospedali in tutto il mondo.

Scoperta in Friuli pista di rettili di 210 milioni d'anni

Un'importante scoperta di paleontologia è stata fatta in Friuli, nella Val Dogna, grazie alla segnalazione di un operaio dell'ispettorato delle foreste, Pietro Deroani, che ha consentito di mettere in luce una pista di rettili risalente a 210 milioni di anni fa. La pista, ha informato il Museo friulano di storia naturale, presenta numerose impronte fossili su un livello di poligono di disseccazione (mud-cracks), indicatore di una fase di emersione di età Carnica, corrispondente al Triassico superiore. Le impronte, che sono in fase di rilevamento da parte dei ricercatori del museo udinese coordinati dal conservatore della sezione di geopalaeontologia, Giuseppe Muscio, vengono riportate su carta, fotografate a luce radente e ne vengono presi i calchi. Secondo gli studiosi, le orme sono attribuibili a diverse specie di rettili fra cui, probabilmente, alcuni fitosauri, degli animali simili per forma agli attuali cocodrilli, lunghi circa due metri. Le impronte ritrovate sono alcune decine e permettono la ricostruzione di numerose piste distinte, riferibili a diversi animali e gli studiosi non escludono sulle specie «interessanti sorprese».

PSICOANALISI. A Palermo un premio per ricordare il grande medico scomparso

Corrao, la scuola creativa e la sofferenza

■ PALERMO. Se ne parlerà ancora molto a lungo, della sua personalità non si verrà mai a capo sino in fondo e solo col tempo si potrà misurare quanto fossero fecondi le sue intuizioni, le sue teorie, il suo rigore. Grande produttore di un pensiero e di una scuola prevalentemente palermitana, Francesco Corrao, palermitano dalla cultura illimitata. Oggi, a distanza di cinque mesi dalla sua scomparsa (a Roma, il 23 aprile, all'età di 70 anni), definire il suo lascito teorico appare tutt'altro che facile. Era una di quelle figure - dicono in tanti - che occupando uno spazio molto grande nel panorama della psicoanalisi italiana (ma non solo), finiva col dare l'impressione che l'etermità, per lui, avrebbe potuto fare un'eccezione. La sua biblioteca straripava di libri di ogni disciplina, e non erano volumi in sonno, erano volumi che Corrao conosceva talmente bene da riversarli quotidianamente sia nelle sue esperienze di conduzione che dei gruppi esperienziali che nella forma più classica della attività psicoanalitica, quella duale, del rapporto diretto medico-paziente.

Daniela Moggi, psicoanalista, segretario scientifico del «Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo,

per racchiudere il senso di un incontro con Corrao dice che era capace di trasformare «l'ideuzza» del suo interlocutore in una «grande idea». Ricorda la sua impressionante capacità di ascolto, che lo metteva in condizione di restituire il messaggio ricevuto in una dose infinitamente amplificata. Era più o meno questo il punto di arrivo inevitabile di chi veniva a trovarsi a contatto con il Maestro. Un Maestro, è bene ricordarlo, che fra i suoi ferri del mestiere annoverava filosofia, linguistica, semiotica, filosofia della scienza, epistemologia, biologia, fisica, e che aveva conosciuto personalmente i grandi padri fondatori della psicoanalisi italiana, da Musatti a Nicola Perrotti, a Franco Fomari e, prima fra tutti, la principessa Tomasi di Lampedusa che era stata la sua analista.

Di un Corrao «socratico», dal pensiero in eterno divenire, spaziosamente teso al futuro, considerabile a buon titolo uno dei pochissimi pionieri della «psicoanalisi futura» - questo, non a caso, il titolo del libro che un gruppo di colleghi gli ha dedicato per il suo settan-

tesimo compleanno - , parla il professor Nando Riolo, che al Maestro si trovò legato dall'amicizia, dall'interesse scientifico, almeno per un ventennio. «La sua idea - ricorda Riolo - era che di fatto ci fosse una sostanziale unità dei percorsi di tutte le scienze».

Eppure Corrao non fu studioso «lamoso». Non fu ben visto dalle nomenclature accademiche, a Palermo come nel resto d'Italia. Non fu «star», le sue apparizioni televisive furono rarissime. Ma non subì mai il fascino di un principesco

isolamento. La gente, i pazienti, i «casi umani», i collaboratori più affiatati, erano il suo pane quotidiano. Palermo, invece, non lo conosceva, e non lo amò. Gli uomini politici disertarono i suoi funerali.

Forse nella sua unica lunga intervista al critico cinematografico Roberto Andò - pubblicata postuma nel '94, per l'edizione «della Battaglia» - Corrao si soffermò a lungo su Palermo, sul suo rapporto con Palermo, sulle cause di un «amore mancato». Ascoltiamo solo questa sua frase in risposta alle

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

tante domande di Andò che - in questo caso - gli chiede di provare a descrivere chi abita a Palermo.

Disse Corrao: «La città è un arcipelago, culturalmente parlando, proprio dal punto di vista antropologico. Un arcipelago non solo su un piano, ma su diversi piani, col risultato di una struttura un po' mostruosa e assurda, dove coesistono con disinvoltura isole culturali a livello bassissimo, come quella di tipo criminale, la mafia. C'è però la possibilità assurda, che ritengo più fre-

quente che a Los Angeles o New York, che questi due isolotti si mettano in contatto con qualcosa di comune, relativo al fatto di abitare nella stessa città, sotto lo stesso cielo per intenderci. Perché vede, la comunione ha invaso tutta la nazione, è un dato acquisito. Qui però è stata endemicamente presente con intensità molto maggiore. Dire che la Sicilia, al contrario del resto d'Italia, è stata immersa sino a poco tempo fa nel Medio Evo, non è del tutto una forzatura. Cent'anni fa come adesso lo schema appare identico: disagio diffuso e concentrazioni enormi di potere, in una forma che definirei oligocratica, espressione ed emanazione di codici normativi ristretti».

Da quell'osservatorio fortezza, la sua biblioteca in via Marchese Ugo, decifrava i clamori del mondo che - come ha osservato Andò - «gli giungevano «lontani e filtrati». È proprio così - ammetteva Corrao - «questo è realmente un osservatorio, in questa biblioteca io faccio sia analisi che supervisioni, cogliendone occasioni per tradurre i

Spettacoli

IL RITORNO. Disco, video e tournée per Patty Pravo. Senza nostalgia e con tanta grinta

Una minaccia bionda sotto i cieli della Cina

«Ognuno si prende le assenze che vuole» dice Patty Pravo ritornando sulla ribalta musicale cinque anni dopo il suo ultimo disco, *Oltre l'Eden*. Ma non è un ritorno nel segno della nostalgia: l'ex ragazza del Piper si dichiara saldamente ancorata al presente. E per quest'ultima fase del suo lavoro (un video, uno spettacolo, un disco intitolato *Ideogrammi* che uscirà il 6 ottobre) ha cercato ispirazione per più di un anno nella lontana Cina.

FULVIO ABBATE

ROMA. Nicoletta e la nostalgia non sono fatte l'una per l'altra. Non si amano, non si piacciono, e quindi non c'è verso di farle incontrare, neanche di sfuggita. Patty Pravo, per intenderci - ma anche per nostra fortuna - non appartiene alla specie di coloro (cantanti o altro) che durante il proprio cammino si voltano a guardare indietro per interrogare la storia e intuire il futuro. Un primo esempio? Eccolo: qualcuno prova a dirle che, da un anno a questa parte, al Piper vanno a ballare euforici i notabili neofascisti del governo, e quindi non si può proprio dire che c'è da essere allegri. Ma lei, niente, neppure un moto di rabbia, di fastidio, Patty non manifesta neanche il timore del vilipendio di una memoria gioiosa e ribelle e dei suoi fetici; è acqua passata, è passato tutto; quella stagione, quel tempo, quei giorni, e anche i luoghi comuni intorno al suo personaggio forse non hanno motivo di essere. Quindi, niente da fare, si capisce subito che non è nella sua natura soffermarsi a fissare la cometa del rimpianto. Un atteggiamento, questo, che lei rivendica a gran voce, un modo d'essere che, fra l'altro, la accomuna al suo caro amico pittore e compagno di strada, Mario Schifano. Come volergliene? Non si può proprio prendersela con lei. Patty Pravo lo dice chiaramente di non aver mai creduto alla solfa delle generazioni, e neppure al revival di se stessa, così, dietro a un'apparente indifferenza, nasconde la certezza d'essere oltre. E sicura però d'esistere, d'esserci, come la kryptonite, l'uranio o, forse, come una sostanza che, insondabile come lo è il mito, non è stata ancora codificata in nessuna tavola degli elementi. Ma per il momento Patty è la *Minaccia bionda*. Un personaggio certamente laico, un nuovo idolo di ispirazione pravianastrambellesca. Soltanto questo. Una minaccia totale che, adesso, affida le proprie tavole della legge a un disco intitolato *Ideogrammi*. Un disco, un videoclip, un ritorno, la conferma di sé e del proprio magnificat. Punto e basta. Certo che può bastare.

Miguel Bosé Annullato il tour italiano

È stata annullata per problemi di salute non meglio precisati la tournée italiana di Miguel Bosé. La notizia è stata diramata l'altra notte, subito dopo il debutto mancato del tour dell'attore-cantante. Al Teatro Smeraldo di Milano, prima tappa. Bosé era salito puntualmente sul palco. Le prime canzoni, tre quarti d'ora di musica e poi il cantante è scomparso dietro le quinte senza più riapparire. Sfolato lo sfortunato pubblico del debutto, oggi gli organizzatori della tournée comunicheranno le modalità di risarcimento e recupero dei biglietti già venduti. Figlio di Lucia Bosé e del torero spagnolo Dominguito, Miguel segnava con questo tour il suo ritorno sulle scene del concerto dal vivo all'indomani del successo ottenuto la scorsa estate al Festivalbar. In duemila erano accorsi allo Smeraldo, dove il cantante era arrivato con alcuni giorni di ritardo rispetto alle date inizialmente concordate. Il via al concerto, molto pallido in viso, qualche problema di modulazione della voce e poi la scomparsa dietro le quinte.



Adriano Celentano

CAVA DEI TIRRENI. Jovanotti, Daniele e Ramazzotti? Loro, per riempire gli stadi, devono essere almeno in tre, io no». Seduto su una poltrona presidenziale nella sala della giunta comunale di Cava dei Tirreni, Adriano Celentano gioca con gli occhiali Ray-Ban e pronostica sul suo imminente rientro sui palcoscenici italiani ed europei in veste di cantante. «Dovunque mi esibirò le città rimarranno paralizzate», ribadisce il Molleggiato esibendo la consueta sicurezza. Non si sbilancia sui biglietti già venduti (il costo va dalle 45 alle 90mila lire) per l'apertura del tour di domani sera al Simonetta Lambertini («Sono 7.500», annuncia il manager Enrico Rovelli. «Come, così pochi?», gli fa eco scherzando Celentano), e mantiene l'assoluto riserbo su come articolerà lo show.

«Ho preparato 40 brani ma ne farò 18», spiega. «E nessuno sa ancora quali e con che sequenza. Stupirò prima i musicisti e poi tutti quanti, altrimenti non mi diverto».

Sarà uno spettacolo fatto anche di pause e di monologhi?

Dieci «Ideogrammi» e un Rimbaud

Nome e titolo scritti in cinese, si presenta così *Ideogrammi*. Il disco del ritorno di Patty Pravo, cinque anni dopo il precedente *Oltre l'Eden*. *Ideogrammi* uscirà nei negozi italiani il 6 ottobre, in contemporanea con la Cina. Dieci i brani contenuti nei due cd, tra i quali *Partenza* con versi di Rimbaud. Due i pezzi cantati in cinese ma tutti i testi sono accompagnati dalla traduzione in cinese sulle note di copertina. Il disco prodotto dalla Zard Records e distribuito dalla Sony è il primo disco di una cantante occidentale (non di musica classica o soltanto strumentale) ad essere pubblicato dalla casa discografica di stato cinese. Il sodalizio tra Patty Pravo e la Cina ha anche prodotto un video e uno spettacolo, *Minaccia bionda* che dovrebbe andare in scena nel corso del '95.

Non è neppure facile descriverla senza cadere nella retorica agiografica. La maggior parte del lessico che viene in mente in questi casi, incontrandola, studiandone i movimenti, i versi, i modi, sfiora l'ovvio. Ma è proprio lei. È sempre lei. In carne, ossa e biondezza. È, come dire, la sua icona vivente. Linea curva e linea spezzata, il morbido e l'acuminato. Valori formali che possono andare bene sia per la musica che per la pittura. Ed è, ancora, in quest'autunno del Novecento, la volontà di mostrarci coetanea soltanto del presente, di ciò che vive di volta in volta, nei suoi viaggi, nei suoi progetti. Sempre lei, la stessa persona che, da ragazzina, andava a mangiare il gelato in compagnia di un signore anziano e silenzioso come un vec-

chio mago, che poi era il poeta Ezra Pound. Sempre lei con la sua indole antinostalgica, forse la stessa che faceva da propellente alle invenzioni degli artisti delle prime avanguardie.

E la Cina? Probabilmente la Cina scoperta da Patty Pravo è nulla più che un fondale per la sua icona, come dire, un dettaglio ideale, niente più che un paesaggio, uno spazio virtuale sovrastato comunque dalla sua presenza e dalla sua intelligenza musicale di segno sintattico e assolutamente singolare. Insomma, Patty più grande della Grande Muraglia, l'unico monumento terrestre visibile a occhio nudo dallo spazio. Non mette enfasi, Patty Pravo nel raccontare quest'ultima sua avventura, e neppure retorica, sembra che stia indi-

cando soltanto un tratto di cammino, un pezzo di strada. Infatti hanno qualcosa del diario di bordo perfino gli appunti che ha scritto intorno a ciascuna delle canzoni che compongono il disco. A proposito di *La vita* si legge: «Ritmica bella, ci metto dei respiri... le mani su tastiera, un microfono, et voilà anche il testo. Cambiato solo l'ultima riga che originariamente era "dolce il destino. Se tu fossi ancora la vita". Rovinosamente romantico». Più antiretorico di così.

«Ognuno si prende le assenze che vuole», così liquida cinque anni di silenzio musicale. Ma forse ci basterà sapere che intanto la Minaccia Bionda si è rimessa in marcia, e l'intento è chiaro. Riassumere lo Zeitgeist, ossia lo spirito del tempo. Non è facile, sai tratta di fare i conti con tutti i suoni e le melodie del villaggio globale, ma lei, sì, che ci riuscirà, il personaggio, così come è segnato sulle sue carte di navigazione, possiede tutte le stimate per farcela, per spazzare e nello stesso tempo mostrare l'immutabilità del suo mito. Vediamo un po' di che si tratta, e quali armi, quali moloch si porta adesso dietro. È lei stessa a dirlo: «La Minaccia Bionda è l'unica star intrattenitrice della megatelevisione intergalattica in grado di attraversare i palinsesti». Un personaggio titanico, per intenderci, che si pone come collettore di emozioni, di percezioni, di culture alte e culture nascoste, un personaggio che aspira a tenere insieme la storia di Patty, la memoria di Nicoletta e, strada facendo, attraverso gli strumenti del nomadismo culturale, i suoi luoghi d'affezione di sempre, da Rimbaud a Leo Ferré di *Avec le temps*, alla possibilità di un suono, di un canto che abiti il tempo, lo spazio, la memoria, quella memoria che forse non si accontenterà di esprimere soltanto lo spirito del tempo, ma forse vorrà spingersi oltre, ovvero nel territorio della sperimentazione. Sembra di vederlo questo personaggio della Minaccia Bionda, anzi, sembra quasi che possa mostrarsi la via della salvezza dalle mode.



Patty Pravo ha inciso in Cina il suo nuovo disco

Claudio Porcarelli

Ma per il debutto di domani ha venduto solo 7500 biglietti «Città paralizzate con me» Celentano fa lo spaccone

GOFFREDO DE PASCALE

Se entro le 21,30 non avrò detto niente, state tranquilli: canterò soltanto.

Cosa prova a salire di nuovo sul palco a distanza di 15 anni?

Mi sembra di ricominciare daccapo. Io nasco dal rock e, anche se non lo sapevo, sono stato il primo rapper italiano. Bene, mi aspetta un'altra carriera trentennale: musica, cinema e tv, fino a *Fantastico*. Il sipario, comunque, si alzerà un po' alla volta per ammorbidire lo shock e vivrò una sensazione bellissima perché mi troverò di fronte i figli di quei fans che ho divertito un tempo. Dovrò spiegare loro tante cose che non conoscono ma sarò attento ad aggiornarle altrimenti i padri si annoierebbero.

Non crede che le nuove generazioni la possano definire un po' «Jurassico»?

No, ho sempre avuto una grande voglia di giocare, che col tempo diventa preponderante. Come potrei deludere chi ha voglia di divertirsi?

Si sente un mito?

Sì, senz'altro, ma sono sostanzialmente un ignorante. I miei genitori me lo dicevano che era meglio studiare. Avevano ragione. Poi con l'avvento della tv, con la necessità di parlare sempre di politica, sono stato costretto ad apprendere, pur rimanendo sempre indietro. Il problema è che il mondo sta diventando sempre più schematico. C'è bisogno di un po' di speranza. Vi do un consiglio: tenete spenta la tv almeno due volte alla settimana.

Il paradiso per lei è sempre un cavallo bianco che non suda mai?

Mi sto avvicinando di più a Dio, sperando che non venga collocato né a destra né a sinistra, e questo argomento l'affronterei in concerto così come i preti dovrebbero fare più spesso in chiesa. Da piccolo ero tifoso di Bartali, ogni giorno correvo davanti alla vetrina di un negozio per osservare la bicicletta che un giorno sarebbe stata mia. Be-

ne, noi ora dovremmo divertirvi ma pensare che la vita vera è quella che verrà.

Perché ha deciso di iniziare il tour dal Sud?

Partire dal Nord sarebbe stato facile. Eppoi c'è una motivazione sociale: mi sembra giusto che i primi a godere dello show siano proprio i meridionali, da sempre i più svantaggiati.

Nel '79 al San Paolo erano in 65mila ad ascoltarla. In quell'occasione Gianni Minà fermò in un video la «Paura di un trionfo». Cos'è cambiato da allora?

All'epoca i servizi d'ordine erano organizzati alla meno peggio ed ebbi talmente paura di essere accarezzato da un migliaio di persone che decisi di non cantare più in pubblico. Adesso è diverso. Certo, in un angolino dentro me un po' di timore è rimasto, per questo il palco (una sorta di orologio con tanto di meccanica in stile Metropolis, ndr) è così bello e massiccio. E se sbaglia qualcosa almeno potrà dire: «Beh, il palco è bello».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Bagaglio, profilattico del pensiero

È DAI CHE SI parla del Bagaglio: se ne vanno dalla Rai? restano? Mozioni morali e d'ordine si intrecciano in un'aria pesante da mercato delle vacche. Ma nessuno ha il coraggio di inquadrare il problema (?) situandolo nel suo giusto settore: è una notizia da pagina finanziaria il gruppo di comici romani fornisce un prodotto di facile smercio, anzi è esso stesso un prodotto. È normale che i commercianti che guardano all'Auditel come alla Borsa si agitano per assicurarselo. Abbiamo già più volte espresso la nostra opinione sui programmi pensati e a volte addirittura prodotti in via Due Macelli, sede sociale della srl del rozzo varietà all'antica italiana (*Biberon, Crème Caramel, Bucce di banana*). I giudizi estetici non incidono al momento sul «problema», se di problema si tratta, ma in questa seconda telepubblica baracca non è lo show qualunque assurdo ad importanza primaria. Ripetiamo che il fenomeno è squisitamente economico: si tratta di un prodotto commerciale che, almeno per alcuni, ha una valenza esclusivamente mercantile. Prodotto imbarazzante, penso, ma con una sua ragione d'esistere: diciamo che è l'equivalente del preservativo alla fragola ampiamente pubblicizzato.

Il rissement del Salone Margherita è un profilattico che, a differenza di quello eccentrico-farmaceutico che serve a non prendere malattie (con un gusto alla frutta), ha lo scopo di non far pensare (con un cattivo gusto generale). Una cautela per chi intende rimanere com'è nella fattispecie, un idolo in salute. Come molti hanno potuto rilevare, il Bagaglio non è tra l'altro un marchio unico, ma ha delle propaggini in prodotti similari confezionati con altre sigle dagli stessi titolari della stessa ditta: *Beato tra le donne* e *La sai l'ultima?* sono piatti della medesima cucina confezionati dagli stessi cuochi con analoga ricetta. Non è una moda: è una lobby.

MA NON allontaniamoci dall'argomento principe ed esaminiamo, come degli esperti di marketing, la vicenda e la «ragione» del prodotto Bagaglio. Nato come cabaret politico della destra un tempo anticostituzionale (ricordo con orrore uno spettacolo offensivo del gruppo intitolato *Bella mia*, per dire l'aria che tirava e che ha continuato a tirare), s'è evoluto diciamo così espandendosi nell'area televisiva dove, spariti i difensori dei canoni classici e del rigore formale, i nuovi committenti, indeboliti nel gusto e fiaccati da una concorrenza di pochi scrupoli, hanno scelto la via della volgarità per combattere la volgarità. Una certa volgarità, è noto, paga. Ed ecco che il prodotto aumenta di valore (commerciale s'intende). Nelle trattative lo show, pur povero anche nella forma, viene pagato ottocento milioni a puntata. L'azienda Rai, preoccupata soprattutto del costo, depenna dopo anni grassi il programma. Il Bagaglio si rivolge quindi al mercato rivale che, infurbito dalla situazione, offre cifre poco allettanti in attesa di cedimenti. Conclusione: il gruppo è costretto a tornare all'ovile-Rai offrendo la stessa merce a prezzo dimezzato (quattrocento milioni).

Non c'è bisogno d'essere economisti per capire che qualcosa puzza. Forse la cifra d'una volta era gonfiata oltre il gonfiabile, se si può fare la stessa identica cosa a metà prezzo. No? Tralasciamo le avventure finanziarie della lobby che, abbiamo detto, sopravvive e bene anche lasciando il marchio primigenio «in sonno». Adesso si aprono le trattative di stagione. È normale e giusto in questo clima concorrenziale di trionfante liberalismo. Dove andrà il conteso gruppo economico ad esporre la propria merce? Un certo pubblico può dire «chi se ne frega» o da una parte o dall'altra potrà consumare quel che sembra preferire. Rimane lo «concerto per le doglienze dei committenti di Stato a rischio d'abbandono. Cosa piangono? Spero i dati d'ascolto. Ma, fra i lamenti, ci sembra avvertire il rimpianto per i contenuti, l'ideologia, la filosofia di quei programmi. Se fosse così il fenomeno passerebbe dal settore finanza a quello neuropsichiatrico.



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:30) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:05) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00 to 22:40) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:35 to 02:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of programs for Raiuno, Odeon, and Tv Italia channels.

Table of programs for Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3 channels.

Table of programs for GUIDA SHOWVIEW, Raiuno, and Raitre channels.

Table of programs for RAIUNO, Odeon, and Tv Italia channels.

Karaoke in crisi come la stellina Ambra?

VINCENTE: Milan-Salisburgo (Canale 5 ore 20 30) 7 777 000
PIAZZATI: Diritto d'amare (Raiuno ore 20 50) 5 169 000
I due carabinieri (Radue ore 20 28) 5 078 000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56) 4 659 000
Beatrix (Canale 5 ore 13 45) 4 182 000
La signora in giallo (Raiuno ore 12 36) 3 180 000

Guardando la tabellina qui sopra che ormai si candida a essere più o meno uguale tutti i giorni viene un po' di scoramento. Una delle consolazioni che potrebbe sollevarvi da questo spiacevole stato d'animo è notare che quest'anno il karaoke non va bene come l'anno scorso. Le popolari canzoni in piazza «itinerate» da Fiorello non sono ancora riuscite ad arrivare in classifica e Karaoke non è nella nuova edizione guidata dal fratellino di Fiorello. La trasmissione più seguita di Italia 1 secondo posto nella classifica della rete. L'altro con 2.425.000 spettatori. Tutto ciò sarà causato dall'assenza di Fiorello o dal semplice decadimento fisico del programma (anche il karaoke ha fatto il suo tempo)? O starà succedendo ad esso quello che sta accadendo ad Ambra fatta cadere dalle stelle alle stelle del dibattito pseudo-culturale dalle stesse persone che fino a ieri si sono baloccate con l'idea (in mancanza di altro) che l'adolescente di Non è la Rai fosse uno dei fenomeni televisivo-sociali-politico-semantici più interessanti del Novanta? Non c'è bisogno di dibattito.

IL PIANETA DEI DINOSAURI

La terza puntata (replica) della trasmissione di Piero e Alberto Angela è dedicata ai grandi rettili acquatici e a quelli volanti. Angela si sposterà prima con un sottomano su fondali preistorici e poi a bordo di un deltaplano alla ricerca del quetzalcoatlus grande quasi come un caccia bombardiere.

L'ISOLA DEL TESORO

Trentaquattro bambini in scena per una parodia musicale del romanzo di Stevenson. Sono soprattutto le canzoni cantate dai piccoli interpreti di età compresa fra i cinque e i tredici anni a «narrare» la storia riveduta e corretta (Jim diventa una bambina Janet che per imbarcarsi si travestirà da mozzo). Tira le fila nel ruolo narratore Paolo Bonolis.

DAVID BYRNE SPECIAL

Dal Byrne degli esordi genietto fondatore dei Talking Heads nel '75 a quello di oggi un nuovo disco all'attivo David Byrne che non ha mancato di sorprendere i suoi estimatori. Manuela Guidi ha incontrato l'artista americano uno dei più eclettici e versatili del panorama mondiale a Milano per parlare del nuovo album e dei suoi numerosi progetti teatro, cinema e fotografia.

EFFETTO VIDEO 8

Il linguaggio del video 8 si confronta questa sera con il ritratto. Ne «Il vecchio il mare e il dollaro» di Rigucci la Cuba di Hemingway e quella di Fidel si incontrano nella memoria di Gregorio presunto ispiratore del romanzo «Il vecchio e il mare». La telecamera di Marlon racconta la vita sul marciapiede dal punto di vista di Anna giovane prostituta romana e da quello di un protettore. Chiudono la trasmissione le immagini dei funerali di Fellini girate da Teo Eshetu.

FUORIORARIO

Era stato annunciato per sabato scorso poi un disguido tecnico ne ha impedito la messa in onda. Viene quindi trasmesso questa notte il film di Manuel De Oliveira «Mon Cas». Sottotitolato e trasmesso in prima tv il film venne presentato a Venezia nel 1986. Considerato il capolavoro del regista portoghese «Mon Cas» è tratto dalla pièce di José Regio che De Oliveira ha contaminato con brani di Beckett e del Libro di Giobbe. Grande opera sintesi delle riflessioni sul teatro del mondo il film diventa anche riflessione del cinema sul cinema.



Un «Ciak» nuovo nuovo per parlare di ribelli

22 30 CIAK a cura di Anna Pradori e Giorgio Medali

Riparte da James Dean (nella foto) morto giusto giusto cinquant'anni fa il programma di informazioni dal mondo del cinema che viaggia per il settimo anno di vita. E propone al mito della gioventù bruciata viene dedicato il numero 1 della nuova edizione brani di film nati in mente ma «sprattuti» un'intervista inedita rilasciata poco prima di morire in cui l'attore si rivolge ai propri coetanei invitandoli a sinistra mentre a guidare con prudenza. Curato come sempre da Giorgio Medali e Anna Pradori il programma trasmisga quest'anno da Canale 5 a Italia 1 rete «giovane» possibilmente al di sotto dei 18 Per cui ci sarà un lieve assottigliamento di tiro: occhio di riguardo a miti e leggende contemporanee molti sentimenti e un numero verde per avere indirizzi di attori e informazioni sulle scuole di cinema.

17 00 ANIMA E CORPO

Regia di Robert Rossen con John Garfield Lilli Palmer Hazel Brooks Usa (1947) 104 minuti
Non potrebbe cominciare meglio il menu dei film Classico pugilistico ecco la storia di Charley Davis boxeur con molti assi nella manica. Ma il allenatore rischia di rovinargli tutto deve perdere quell'incontro. Lo farà? Sospense a perdita d'occhio. La sceneggiatura è di Abraham Polonsky.

RAITRE

22 35 NOVE SETTIMANE E 1/2

Regia di Adrian Lyne con Mickey Rourke Kim Basinger Christine Baranski Usa (1985) 121 minuti
Uno spot di due ore tonde tonde per guardare dal buco della serratura due divi anni 80 alle prese col sesso (anni 80 anche quello). Patinato a più non posso ecco la vita dell'eros che secondo Lyne passa rigorosamente dal frigorifero. Un uomo e una donna cominciano per scherzo e finiscono troppo sul serio.

RETEQUATTRO

23 00 ROBOCOP

Regia di Paul Verhoeven con Peter Weller Nancy Allen Dan O'Herlihy Usa (1987) 95 minuti
Poliziotto catturato e ucciso da una banda di malviventi. Era il migliore e sul suo stampo i Fbi costruiscono un robot invincibile una macchina contro la malavita. Ma qualcosa di umano è misteriosamente rimasta nell'automata. Che riconosce gli antichi amori. E i carnifici che l'hanno assassinato. Suspense e azione.

ITALIA 1

01 15 SINFONIE ETERNE

Regia di Edgar G Ulmer con Marsha Hunt William Prince Usa (1947) 134 minuti
Musicista come papà si ma musicista di jazz. Una donna vedova di un pianista alleva il figlio sperando che diventi a sua volta un grande appassionato di class. Il ragazzo non delude le aspettative ma una volta grandicello si innamora di una cantante di jazz. E comincia una folgorante carriera.

RAITRE

TV. Al via domani «Scommettiamo che?», il programma abbinato alla lotteria di Capodanno

Frizzi & Milly «L'importante è scommettere»

Domani in prima serata parte su Raiuno la quinta edizione di «Scommettiamo che?», la fortunatissima trasmissione con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci che sarà di nuovo abbinata alla superlotteria di Capodanno, primo premio sei miliardi. La formula non verrà cambiata, dice il papà del programma Michele Guardì. E rassicura anche che nessuno di loro ha intenzione di lasciare la Rai. «Un importante volano economico e d'immagine», giura Mario Maffucci.

MONICA LUONGO

ROMA. L'Italia degli scommettitori è già pronta davanti alla tv per domani sera, quando alle 20.30 su Raiuno prenderà il via la quinta edizione di «Scommettiamo che?», fortunatissimo programma della premiata ditta Guardì-Frizzi-Carlucci, che per il terzo anno consecutivo viene abbinato alla lotteria di Capodanno, arrivata a quota sei miliardi. E così alla conferenza stampa si è presentato quel che resta dello stato maggiore della prima rete (oltre, naturalmente, ad autori e conduttori), e cioè il capostruttura Mario Maffucci e il responsabile delle relazioni esterne Carlo Sartori, pronto a volar via al consiglio di amministrazione. E se il programma è andato così bene, con uno share che oscilla tra il 38 e il 42%, sarebbe una follia cambiarne la formula o i protagonisti. «Ci sarà solo qualche novità», ha detto Michele Guardì, l'inventore della trasmissione. «Una maggiore connessione tra il pubblico in sala e gli ospiti, che saranno abbinati alle scommesse presentate. Se la loro scommessa andrà a vuoto, gli ospiti dovranno pagare una pena, per esempio pulire le scarpe ai passanti o lavare i vetri dell'albergo in cui stanno, e il filmato verrà mandato in onda nella puntata seguente». L'altra novità riguarda il pubblico a casa che potrà sconvolgere il verdetto della giuria, votando la scommessa preferita. Tra i primi ospiti ci saranno il figlio di Jean Paul Belmondo, Pippo Baudo e un collegamento con lo stadio di Cava dei Tirreni, da dove Adriano Celentano debutterà con la sua tournée. «Forse», dice Guardì, «Celentano sarà nostro ospite il 27 novembre, e così faremo pace con lui riuscendo al riportarlo dopo anni al Delle Vittorie». «Scommettiamo che?» avrà la sua «codina quotidiana» con *Prove e provini*, che andrà in onda dal lunedì al venerdì sulla stessa rete alle 14.10.

Un successo annunciato, viste le 7.000 richieste di partecipazione giunte finora in redazione con le proposte di scommesse più disparate, dal ragazzo che giura di mandare in buca da biliardo 12 palle bianche una in fila all'altra a quella impossibile proposta a Frizzi da un signora sulla spiaggia: mi lancia da mille metri col paracadu-

te e mi infilo al volo in un paio di jeans. «Quando una produzione tv», dice Maffucci, «ha successo per 5 anni di seguito, siamo di fronte a un format di grande affidabilità. È una grande operazione aziendale, un volano economico e d'immagine per un palinsesto d'autunno che ha sempre più difficoltà a partire». E allora ben vengano l'impiego massiccio degli sponsor e la soddisfazione della Sipra. Grazie alla pubblicità i costi delle due trasmissioni rimangono gli stessi dell'anno scorso, 800 milioni per quattordici puntate più quelle di *Prove e provini*.

Quel che è certo è che nel mare in tempesta in cui naviga la Rai, quelli di «Scommettiamo che?» non hanno nessuna intenzione di andarsene. «L'anno scorso», dice Fabrizio Frizzi, «avevo deciso di non riprendere. Ho preso nove mesi di pausa volontaria e ho riflettuto in maniera distaccata. Poi ho deciso di tornare a fare il programma perché è un asso di briscola che va valutato come tale. È sano e robusto e dà sicurezza e non è poco in un momento così incerto per la Rai. Eppure non abbiamo ricevuto neanche un premio, perché evidentemente la continuità non riempie i titoli dei giornali. Bisogna invece coltivare il rapporto col pubblico che durante tutta la settimana segue con attenzione i programmi di informazione e approfondimento e ha tutti i motivi per angosciarsi. È giusto allora dargli lo svago con un gioco che unisce tutti». Tutti contenti, dunque, a parte un richiamo polemico di Frizzi ai giornalisti che avrebbero «travistato» le sue dichiarazioni di quest'estate in merito ai suoi compensi che che sono stati resi noti dalla Corte dei Conti, insieme a quelli di molti altri: «La Rai dovrebbe tutelare di più i suoi professionisti, perché chi legge queste notizie con occhi irragionevoli, può mettere in atto minacce pericolose».

Felice e in forma smagliante anche Milly Carlucci, che domani festeggia in trasmissione i suoi quarant'anni: «Credo nella filosofia di Rossella O'Hara, che dice domani è un altro giorno. Credo cioè nell'importanza di rimettersi alla prova, ecco perché sono felice di riprendere il programma, che mi dà grandi soddisfazioni».

A Retequattro arriva Funari e si fa in tre

Gianfranco Funari sarà l'unico, vero principe della prossima stagione di Retequattro. Saranno suoi ben tre programmi: «Funari news, Punto di svolta» e «L'originale», in cui il giornalista più famoso d'Italia si collegherà con quattro piatte italiane per dare voce alla gente sui fatti d'attualità. Intanto stasera parte la nuova soap «Hollywood», che si annuncia con toni hard e poi nei prossimi mesi cinque serial americani inediti. «Sweet Justice, Picket fences» e «Christie», tutti in onda in prima serata. Mentre la nuova telenovela «Senza peccato», prodotta dalla Silvio Berlusconi Communications, sostituirà «Milagro». Sparisce «C'eravamo tanto amati»: l'audience era in calo e i casi presentati troppo morbosi.



Milly Carlucci conduttrice di «Scommettiamo che?»

Sabani: «Baudo non arrabbiarti scelgo la radio e la Fininvest»

ROMA. «Non parlate di divorzio, se no si arrabbia il mio amico Pippo Baudo»: arrabbiature o no di casa Rai, il fatto è che Gigi Sabani, chiuso con *Il gioco dell'oca* su Raidue, ha firmato il contratto con la Fininvest per un varietà a primavera. «I divorzi sono qualcosa di definitivo», insiste Sabani. «Perché ipotizzare il futuro?». Che cosa accadrà di ascoltare è difficile dirlo, perché il «gran varietà» è iniziato alla presentazione, dove sono state annunciate le scenografie, il corpo di ballo e quant'altro nessun ascoltatore radiofonico potrà mai vedere. Si sa, invece, che grazie al trasformismo vocale di Sabani sono attesi grandi ospiti, da Sylvester Stallone a Robert De Niro: che è assicurato lo spazio delle rubriche, dalla dietologia all'oroscopo, all'opinionista televisivo, come moda comanda. E soprattutto, appuntamento d'obbligo dopo le interviste al caminetto di Zanetti, non mancherà l'incontro con il presidente del Consiglio Berlusconi-Sabani. A intervistarlo il giornalista Aldo Tappeto, vero equilibrista - viene spiegato - perché riesce a fare interviste in ginocchio restando in piedi... □S.Gar

Sabani, due degli «amici storici» di Renzo Arbore, Alfredo Ceruti e Arnaldo Santoro (meglio noti, forse, come «Volante 1» e «Volante 2»), oltre al giornalista di *Panorama* Antonello Piroso che con Eva Robbins aveva condotto, qualche stagione fa, il discorso *Prima donna* sulle reti Fininvest. Nel corso dell'incontro stampa, Roberto De Simone ha annunciato la fondazione di un centro di formazione per giovani cantanti lirici di cui sarà il direttore. Il centro, che sarà attivo dall'aprile del '95, nasce con lo scopo precipuo di ripristinare in maniera corretta la prassi esecutiva relativa alla produzione operistica del '700 napoletano facendo rivivere una tradizione offuscata dalla evoluzione delle forme melodrammatiche, durante il Romanticismo e successivamente dal Verismo musicale.

Il cartellone

Al San Carlo Pavarotti canta Verdi

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Il San Carlo rinvigorisce le sue grandi tradizioni annunciando per il '94-'95 una stagione ricca di eventi di particolare interesse. Nel corso di un incontro stampa al quale ha partecipato il sindaco Antonio Bassolino è stato presentato, dal sovrintendente del teatro Francesco Canessa e dal neodirettore artistico maestro Filippo Zigante, il calendario degli spettacoli che si terranno dal prossimo 1° dicembre. Per la serata inaugurale è prevista la rappresentazione di *Un ballo in maschera* di Verdi, con Luciano Pavarotti nelle vesti del protagonista, e la direzione di Daniel Oren. La musica di Ciaikovski dell'*Eugénie Onéguin*, elaborata da Kurt Heinz Stolze, ha ispirato il coreografo John Cranko per lo spettacolo che andrà in scena il 6 gennaio. Lo spettacolo successivo è costituito dal *Don Giovanni* di Mozart riproposto in un allestimento realizzato dal Covent Garden di Londra. Dirigerà Salvatore Accardo. Regia di Johannes Scharf (31 gennaio). Il personaggio di Don Giovanni ricomparirà ne *Il convalido di pietra* di Giacomo Tritto (1783), in prima rappresentazione moderna. Lo spettacolo, diretto da Peter Maag e con la regia di Roberto De Simone, avrà luogo al Teatro di Corte. Sono previste 15 rappresentazioni comprese tra il 1° e il 22 febbraio. *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini andranno in scena il 4 marzo. Assente da moltissimi anni dalle scene san-carliane, l'opera sarà diretta da Salvatore Accardo. Tra i protagonisti spiccano i nomi di Giusy Giustino e di Luca Canonici. Tra le opere di repertorio figurano *Tosca* (30 marzo), *Traviata* (15 aprile) e *L'elisir d'amore*, quest'ultima diretta da Daniel Oren. Nei ruoli principali Giuseppe Sabbatini e Valeria Esposito. Da segnalare ancora due spettacoli di balletti: il primo al Teatro di Corte con la rappresentazione di *Agostino* per la coreografia di Agostino D'Aloia e *Gesto azione*, coreografia di Virgilio Sieni su musica di Ennio Morricone; il secondo al San Carlo realizzato dal coreografo Mirko Sparenblek sulla musica del *Requiem* di Mozart (6 maggio).

Opere del nostro secolo sono presenti con la rappresentazione della *Voce umana* di Foulenc, protagonista Katia Ricciarelli, ed *I telefonisti* Giancarlo Menotti. Le due opere, insieme a *Il maestro di cappella* di Domenico Cimarosa costituiranno un unico spettacolo a conclusione della stagione, che andrà in scena il 20 giugno. La regia è affidata a Roberto De Simone. Dirigerà Claudio Desderi.

Il centro di formazione per giovani cantanti lirici di cui sarà il direttore. Il centro, che sarà attivo dall'aprile del '95, nasce con lo scopo precipuo di ripristinare in maniera corretta la prassi esecutiva relativa alla produzione operistica del '700 napoletano facendo rivivere una tradizione offuscata dalla evoluzione delle forme melodrammatiche, durante il Romanticismo e successivamente dal Verismo musicale.

Spettacolo

Il governo stoppa il decreto

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo affossa i suoi decreti. Con l'aiuto di una parte consistente della maggioranza. È successo ieri al Senato. L'assemblea di Palazzo Madama aveva all'ordine del giorno l'ennesima edizione del decreto-legge che trasferisce le competenze del disciolto ministero del Turismo e spettacolo. L'obiettivo era il voto favorevole in almeno un ramo del Parlamento prima della imminente scadenza e ripresentazione.

Niente da fare. Il governo ha adoperato tutti i mezzi, aiutato dai senatori di Forza Italia, An, Ccd e da metà gruppo della Lega (l'altra metà si è schierata con l'opposizione) pur di non arrivare al voto. Motivo di un così singolare comportamento? Il testo era pervenuto in aula con alcune interessanti modifiche, introdotte in commissione, contro il parere del governo e della maggioranza, messi ripetutamente in minoranza. Il sottosegretario Luigi Grillo, noto per essere saltato dal Partito popolare sul carro della Destra il giorno del voto di fiducia al governo Berlusconi (e per questo premiato con un posticino al governo), ha subito chiesto il rinvio del provvedimento in commissione, con l'evidente intento di farlo decadere prima del voto del Senato. Non ha esitato nemmeno uno straccio di argomentazione tecnica, come si fa normalmente in questi casi, per mascherare un dissenso politico. Ha detto semplicemente che così com'era il decreto, nel nuovo testo, al governo non piaceva proprio e che, quindi, ne bloccava l'iter. La proposta ha provocato un vero antifeu. Sono insorti in difesa delle prerogative del Parlamento e contro l'impudenza (così l'ha definita Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione) del governo, il presidente dei Progressisti-federati, Cesare Salvi, Salvato, il presidente della commissione Industria, Umberto Carpi, il popolare Pietro Perlingieri, la socialista Olga Baiello, il verde-retino Bruno Di Maio e il leghista Roveda. Messa ai voti, la proposta di Grillo è stata clamorosamente battuta.

Governo e gruppi di maggioranza non si davano però per vinti e ricorrevano all'arma estrema, far mancare il numero legale. Lo hanno fatto per due volte. A questo punto, il provvedimento è stato tolto dall'ordine del giorno. Ecco perché il decreto è decaduto. Lo ha affossato il governo.

«Gli emendamenti che hanno innervosito l'esecutivo» ha dichiarato la sen. Anna Maria Bucciarelli, che segue per i Progressisti-federati i problemi dello spettacolo - e sui quali si era raggiunta in commissione una larga adesione erano indirizzati a non eludere il questo referendum, nel senso di assegnare alle regioni un ruolo ben preciso, nel processo di riassetto dello spettacolo, senza trascurare di dare il giusto rilievo ai compiti dell'amministrazione centrale, data la specificità del settore. Ad esempio, per quanto riguarda la gestione del Fus (il decreto assegna compiti alle regioni, senza prevedere trasferimenti finanziari dal Fondo unico e profondo alle regioni l'assunzione di personale) e per le competenze sulle manifestazioni di carattere nazionale.

TV. Parla Carlo Di Carlo, regista del documentario sull'eccidio nazista, in onda stasera su Raiuno

«Ho filmato Marzabotto. Pensando al Rwanda»

MONTE SOLE (Bologna). Sui luoghi della memoria, sui luoghi del silenzio e della strage, cinquant'anni dopo. Luoghi che ritornano nell'insegnamento di don Giuseppe Dossetti, nel nostro bisogno di pace, nei drammatici scenari di guerra di oggi. Il regista Carlo Di Carlo è voluto tornare a Monte Sole, Marzabotto, Grizzana, a Cà di Minghella, in quella montagna povera e semplice per trovare, in questo «nulla» provocato dalla ferocia nazista, i volti pieni di terrore dei bambini della Bosnia, della Croazia, del Rwanda. Bambini, donne, vecchi, trucidati dalla ferocia, oggi come allora. Ne è venuto fuori un film bellissimo - di un'ora - che andrà su stasera su Raiuno alle 22.45. *Un film per Monte Sole. L'uomo, la terra e la memoria*. Un film sul dolore e su un silenzio che ammorisce l'umanità disperata affinché non accada mai più.

Parlano le pietre e gli alberi in questo silenzio doloroso, parlano gli uomini: don Dossetti, i pochi superstiti dell'eccidio, gli aguzzini come Reder, gli storici. E parlano le parole del poeta Roberto Rossini: «Monte Sole esce dal silenzio della notte e torna a coprirsi di luce. Così ogni giorno le sue memorie del set-



Carlo Di Carlo Pais

Sui luoghi della barbarie nazista, cinquant'anni dopo. Il regista Carlo Di Carlo è tornato a Monte Sole, Marzabotto, Grizzana per girare un film di un'ora che va in onda stasera su Raiuno alle 22.45. Parlano le pietre, gli alberi, i pochi sopravvissuti dell'eccidio, gli aguzzini come Reder, gli storici, e soprattutto don Giuseppe Dossetti. «Pensavamo che non potesse più accadere e invece, dalla Jugoslavia al Rwanda, la ragione continua ad essere calpestate».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

mai più accadere. E che questo dovesse essere non un luogo da commemorare, ma da rivivere di continuo nella coscienza. Questi lunghi anni sono stati capaci di frantumare spesso e troppe volte la forza, la fermezza, la vigilanza, facendoci apparire più deboli, più disposti a concedere. Ma Monte Sole e Marzabotto sono la Storia. Ecco perché è nato il Parco della pace. Ecco perché è nato il film: per impedire che la distruzione della memoria storica, individuale

e collettiva, distrugga anche la ragione. Quello che succede oggi nella ex Jugoslavia e in Rwanda ci fa dunque capire che siamo molto vicini alla distruzione della ragione. Si Per questo sono venuti qui su questo territorio in cui sono passata civiltà e che adesso fa parlare il nulla. Ho iniziato a girare e le immagini sono venute da sole. Parla Cà di Minghella, dove fu uccisa una famiglia intera, parla la que-

ria, parlano gli sguardi morandiani su Grizzana, la montagna, quelle case di sasso, quelle chiesette e quei cimiteri di poche croci...

E parla don Giuseppe Dossetti. Si e il suo sembra il «discorso della montagna». Dice: «Due sono le ragioni della nostra presenza. La comunione reale, anche se non percepibile sensibilmente, tra noi e i morti di qui, colpiti dalla violenza barbara, per conservare nel raccoglimento e nella vigilanza la memoria storica dei fatti emblematici della più grande catastrofe dell'uomo del nostro secolo e per ammonire a non entrare in circuiti perversi che possano portare per il futuro a conseguenze ancor più catastrofiche».

Nel film c'è anche la testimonianza di un giovane storico tedesco, Lutz Klinkhammer, autore del recente saggio «L'occupazione tedesca in Italia», edito da Boringhieri, che approda a una nuova verità.

La nuova verità è che le stragi furono certamente ordinate dall'al-

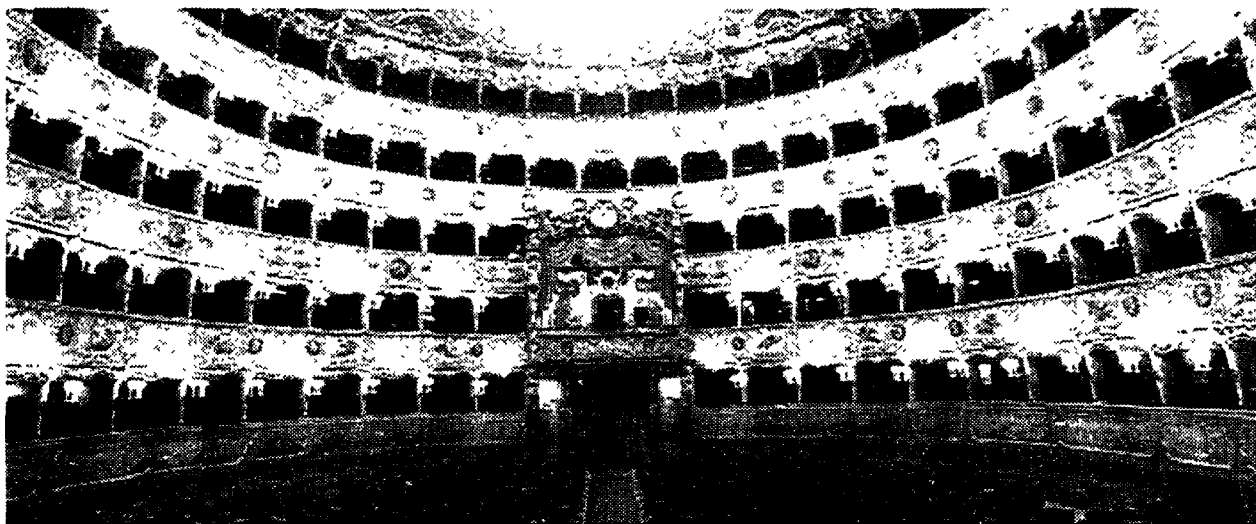
to, ma che si svilupparono con così grande ferocia per lo zelo dei soldati in zona, le brigate di Reder

C'è anche Reder nel film. Nella seconda parte. Era necessario ricordare il processo, sentirlo «giustificare» atti di guerra contro popolazioni inermi, sentirlo chiedere il perdono e, parallelamente, sentire le testimonianze dei superstiti del massacro per difendere, ancora una volta, la memoria vera di Marzabotto. «Ma abbiamo messo anche altre due testimonianze, quella di Dollmann, generale nazista, e quella del capo della Cia, Dulles. Entrambe riconoscono il valore partigiano. Dulles dice addirittura «Voi avete avuto l'esercito più importante, la Resistenza».

Il finale è bellissimo. Con quelle immagini così vicine, con quella esplosione nucleare che incombe... È un finale aperto al mondo. Ho voluto riflettere sul presente per capire un possibile futuro. Come dice Rossini, «Quello che accade in questi giorni sulle montagne della Bosnia, della Croazia e della Serbia è un calco di ciò che è accaduto cinquant'anni fa a Caprara Sperticano, a Casaglia».



Dopo le polemiche, «pace armata» al Teatro La Fenice che propone un programma di sicuro interesse. Il rilancio della Biennale.



Musica sulla Laguna

La Biennale Musica annuncia per il luglio 1995 un Festival straordinariamente ricco, mentre la tranquillità è tornata nell'altra delle due maggiori istituzioni musicali veneziane, il Teatro La Fenice. La prossima stagione, pur rispettando le esigenze di risanamento del bilancio, può vantare alcune proposte che, almeno sulla carta, appaiono di sicuro interesse, ad esempio la rappresentazione in date vicine dei due lavori teatrali di Debussy.

PAOLO PETAZZI

Di particolare rilievo nella prossima stagione musicale veneziana appaiono subito due fatti: il ritorno di una sorta di «pace armata» al Teatro La Fenice e il rilancio della Biennale Musica con una manifestazione di ampio respiro (che potrà contare sulla necessaria collaborazione tra il teatro e la Biennale).

Della ritrovata quiete e della scomparsa di iniziative di dubbio significato culturale si giova il cartellone artistico Franco Siciliani, comprendente otto opere e due balletti e concepito secondo linee che sembrano lontane da quelle inizialmente proposte da Pontel. Lo spettacolo inaugurale è il *Boris Godunov* di Musorgskij in versione originale, che riprende l'allestimento ideato da Andrej Tarkovskij per il Covent Garden di Londra. Il repertorio più popolare è rappresentato dal *Barbiere di Siviglia* di Rossini e dai *Puritani* di Bellini. Può rivelarsi interessante (oltre che economicamente saggia) l'idea di recuperare per *L'olandese volante* di Wagner un allestimento «storico» firmato da Wieland Wagner nel 1961; ma di

particolare significato appare, almeno sulla carta, l'idea di proporre nello stesso periodo (tra il 26 aprile e il 7 maggio) i due lavori per il teatro di Debussy, *Pelléas et Mélisande* e il *Martyre de Saint Sébastien*, il suo unico «dramma lirico» e il «mistero» nato dalla problematica collaborazione con D'Annunzio. Felice anche l'accostamento in una serata di due opere in un atto cronologicamente vicine e diversissime come *Erwartung* di Schönberg e *Il castello del principe Barbablu* di Bartók.

Per la Biennale Musica è previsto un ritorno in grande stile, anticipato dai due concerti di quest'anno: la manifestazione era uscita da un periodo di grave crisi con l'omaggio a Nono del 1993, e per il luglio 1995 annuncia un programma particolarmente ricco e denso, articolato in diversi filoni tematici, ai quali si affianca l'attività del Laboratorio di informatica musicale (Limb) finalmente riaperto. Un primo filone è dedicato a «momenti di spiritualità nella musica contemporanea», tema che va inteso nel senso più ampio: saranno presentate in prima italiana alcune fondamentali opere degli scorsi decenni, ad esempio di Bernard Aloys Zimmermann, di Heinz Holliger (il ciclo ispirato alle poesie di Hölderlin dell'ultimo periodo),

della russa Ustolskaia, del tutto sconosciuta in Italia; diversi lavori sono stati appositamente chiesti ad autori di varie generazioni, fra gli altri a Giacomo Manzoni e Adriano Guarnieri. Un secondo filone riguarda il teatro musicale, con opere di Wolfgang Rihm, Francesco Pennisi e con il più recente balletto di Merce Cunningham su musica di Cage; infine una sezione sarà dedicata ai giovani autori europei, sui quali l'informazione in Italia è da diversi anni quasi del tutto assente. Sono tre filoni tematici di grande rilievo, che colmano autentiche lacune della vita musicale italiana, confermando, se ce ne fosse bisogno, la necessità del settore musicale della Biennale (il più trascurato, insieme con il teatro), la cui funzione nel nostro paese non è più stata assunta da altre istituzioni.

Di grande rilievo nella stagione musicale veneziana continua inoltre ad essere la stagione cameristica curata da Paolo Cossato, che, iniziata qualche anno fa dal Comune, ora viene rilanciata come istituzione autonoma, la «Società veneziana dei concerti», e annuncia per il 1994/95 diversi interpreti illustri (fra i quali Sviatoslav Richter) e, fra l'altro, un ciclo di musiche beethoveniane.



Il violinista russo Vadim Repin. A sinistra il teatro La Fenice

Arco&Smith

Tutto Beethoven e molte tournée per l'Orchestra di Padova e del Veneto

Con una produzione di oltre 200 concerti nell'anno 1993, in Italia e all'estero, l'Orchestra di Padova e del Veneto si pone tra le istituzioni musicali italiane più vivaci ed attive, con un prestigio nazionale e internazionale consolidato dalla presenza nelle più prestigiose sedi concertistiche italiane ed estere. Con il passaporto per l'Europa già timbrato, l'Orchestra ha potuto fissare le tournée per la prossima stagione 1995 con i visti della Francia (tournée prevista al Festival di Lille nel '95), Monaco in dicembre e a Lugano con Rocco Filippini. La XXIX stagione e l'attività complessiva dell'Orchestra sarà caratterizzata dall'esecuzione integrale delle nove sinfonie di Beethoven per la direzione di Peter Maag nel teatro

Verdi e nella Basilica del Santo. Molti i nomi nuovi per il pubblico del «Pollini» nel '94-'95 scelti tra i grandi, come il pianista Christian Zacharias, il violoncellista Rocco Filippini, il pianista David Golub e il clarinetista David Shifrin, il Trio Europa, il pianista Michele Campanella e, soprattutto, tra i giovani emergenti del concertismo internazionale, il giovanissimo violinista russo Vadim Repin, il pianista Roberto Cominati, il pianista Andrea Lucchesini. Prosegue inoltre la collaborazione con le orchestre italiane aderenti all'associazione delle istituzioni concertistico-orchestrali, come la «Hyde» Bolzano e Trento, l'Orchestra Regionale Toscana di Milano.

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO

| OTTOBRE | NOVEMBRE | DICEMBRE | GENNAIO |
|---|---|--|--|
| Lunedì 3 ottobre 1994 (Turni A e B riuniti) Teatro Verdi, ore 21 Orch. di Padova e del Veneto direttore PETER MAAG Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93 Sinfonia n. 7 in fa maggiore op. 92 | Venerdì 11 novembre 1994 (Turni A e B riuniti) Teatro Verdi, ore 21 Orch. di Padova e del Veneto direttore e solista PIERO TOSO , violino MARIO FOLENA , flauto PAOLO BRUNELLO , oboe LEOPOLDO ARBELLINI , clarinetto GIANNI CARLINI , fagotto MARIO FINOTTI , violoncello Johann Christian Bach Sinfonia Concertante in do maggiore T. 404 per flauto oboe violino violoncello e orchestra Ernest Bloch Concerto grosso n. 1 per archi con pianoforte obbligato Wolfgang Amadeus Mozart Sinfonia Concertante in la maggiore K. 497 per flauto oboe violino violoncello e orchestra Wolfgang Amadeus Mozart Concerto n. 15 in si minore K. 457 per pianoforte e sinfonia a flauto Franz Joseph Haydn | Lunedì 5 dicembre 1994 (Turni A e B riuniti) Teatro Verdi, ore 21 Orch. di Padova e del Veneto direttore PETER MAAG Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21 Sinfonia n. 1 in mi minore op. 21 Martedì 20 dicembre (oppure) | Giovedì 22 gennaio 1995 (Turni A e B riuniti) Basilica del Santo Orch. di Padova e del Veneto direttore PETER MAAG Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 5 in re maggiore op. 67 Sinfonia n. 4 in si minore op. 60 Lunedì 23 gennaio 1995 (Turni A e B riuniti) Teatro Verdi Orch. di Padova e del Veneto direttore PETER MAAG Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 5 in re maggiore op. 67 Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 58 - Pastorale Franz Schubert Sinfonia n. 8 in do maggiore D. 444 «La grande» Giovedì 23 marzo 1995 (Turni A e B riuniti) Teatro Verdi Orch. di Padova e del Veneto direttore e solista DAVID GOLUB , pianoforte DAVID SHIFRIN , clarinetto MARIO FOLENA , flauto PIERO TOSO , violino Johann Sebastian Bach Concerto brandeburghese n. 5 in re maggiore BWV 1050 per clavicembalo, flauto, violino archi e basso Aaron Copland Concerto per clarinetto e orchestra Lecoq-Jannac Concerto per pianoforte e sei strumenti Antonín Dvořák Sinfonia in re minore op. 44 per strumenti e flauto, violoncello e contrabbasso Concerto n. 4 in si minore op. 61 per violino e orchestra Franz Schubert Sinfonia n. 8 in do maggiore D. 444 «La grande» |

TEATRO STABILE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

1954-1994: da quarant'anni un ponte verso l'Europa Centro-Orientale

- Le Produzioni 1994-95
- MEDEA di Franz Grillparzer
- L'ORA IN CUI NON SAPEVAMO NIENIE L'UNO DELL'ALTRO di Peter Handke
- QUELLE SERE LONTANE Quarant'anni al Teatro Stabile
- L'IDIOTA da F. M. Dostoevskij
- LA COMPAGNIA E I COLLABORATORI ARTISTICI
- Dorotea Aslandis, Maurizio Balò, Giuseppe Battiston, Pier Paolo Bisleri, Furio Bordoni, Mario Brandolin, Patrizia Burali, Aldo Busi, Giovanni Carta, Nana Cecchi, Nicoletta Corradi, Franca Cristofano, Miriam Crotti, Sara D'Amara, Valeria D'Onofrio, Elio De Capitani, Gianni De Felice, Massimo De Rossi, Giulia Del Monte, Barbara Della Polla, Silvia Della Polla, Nataša Dorčić, Stefano Balqu, Marta Ferr, Antonio Fiorentino, Amerigo Fontana, Andrea Garella, Nanni Garella, Virginia Gazzola, Elena Ghimone, Tomaz Lubenšek, Ennio Guerato, Boris Kolbal, Giorgio Lanza, Cesare Lanzoni, Stefano Landato, Idvina Ivanova-Bassani, Claudio Magris, Riccardo Maranzana, Glauco Mauri, Marc Menzel, Stefania Miheli, Cristina Nadrali, Adam Nawojczyk, Maximilian Niss, Torsten Ondrejovic, Janko Petrovec, Roberto Paggio, Graziano Piazza, Ottavia Piccolo, Giorgio Pressburger, Enrico Protti, Olga Prekleska, Caterina Ramondino Quaglia, Mariano Rigillo, Gigi Saccomandi, Frika Saigal, Monica Samassa, Claudio Schmid, Maurizio Solda, Regina Stotzel, Antonio Stuparich, Roberto Sturm, Gvozo Szabo, Carlo Turetta, Stefano Zoffoli, Rolando Zorzi
- UNA MOSTRA, UN VIDEO, UNA PUBBLICAZIONE, UN CONVEGNO E UNO SPETTACOLO PER RICORDARE I QUARANT'ANNI DI ATTIVITÀ
- E ancora
- la Stagione del Politeama Rossetti di Trieste con 21 Spettacoli, la rassegna internazionale *Dal Danubio al Mediterraneo*, laboratori, iniziative didattiche, manifestazioni culturali, attività editoriale.
- Gli Spettacoli sono programmati capillarmente in Friuli-Venezia Giulia in accordo con l'Ente Regionale Teatrale, nel resto d'Italia fra l'altro a Roma, Milano, Genova, Torino, Venezia, Padova, Modena, Catania, Firenze, Bergamo, e in Austria, Croazia, Grecia, Slovenia, Ungheria.

ENTE AUTONOMO

GRAN TEATRO LA FENICE

STAGIONE LIRICA E DI BALLETTTO 1994-95

| | | | | |
|--|---|--|---|---|
| 19, 23, 26, 29 novembre, 3 e 6 dicembre 1994 BORIS GODUNOV di M. MUSORGSKI KOTSCHERGA, TARASHENKO, VANSKY, VEDENEYEV, TCHIBITSHENKO JUROVSKI TARKOVSKY - LAWREN, DIVIGUSSKY - CHICOROVA Allattamento Royal Opera House Covent Garden, Londra | 13, 14, 15, 16, 17, 18 dicembre 1994 LO SCIACCIANOVI di P. I. CAJKOVSKI CORPO DI BALLO DELL'ENTE ARENA DI VERONA FAPANSI RUSNILLO Allattamento Ente Lirico Arena di Verona | 17, 20, 22, 25, 27, 29 gennaio 1995 ORFEO ED EURIDICE di C. W. GLUCK (Vienna 1762) HATZIANO, ALMERARI, MOON DAVID FASSINI - GROSSI RUSNILLO Allattamento Teatro La Fenice | 19, 21, 24, 26, 28 febbraio 1995 IL PROFETA su testi di KHALIL GHIBAN IL BARRIERE DI SIVIGLIA di G. ROSSINI GANASSI, GERELLO, FORD, ALAIMO, ANTONIOZZI ARMILIATO TIEZZI - BISLERI - GROSSI Nuovo allestimento Teatro La Fenice in coproduzione con Teatro Comunale di Treviso e Ente Teatro di Messina | 17, 19, 21, 23, 26, 28 febbraio 1995 IL BARBIERE DI SIVIGLIA di G. ROSSINI CANASSI, GERELLO, FORD, ALAIMO, ANTONIOZZI ARMILIATO TIEZZI - BISLERI - GROSSI Nuovo allestimento Teatro La Fenice in coproduzione con Teatro Comunale di Treviso e Ente Teatro di Messina |
| 18, 21, 23, 26, 28, 30 marzo 1995 I PURITANI di V. BELLINI (Pargl 1835) DEVIA, NEILL, ZANCANARO, COLOMBARA VICK - HUDSON Nuovo allestimento Teatro La Fenice in coproduzione con Teatro dell'Opera di Nizza | 26, 28, 30 aprile, 2, 4, 7 maggio 1995 PELLEAS ET MELISANDE di C. DEBUSSY LE ROUX, GULIN, STUTZMANN, COURTIN, CHAIGNAUD, LE ROI SOUTROT PIZZI Nuovo allestimento Teatro La Fenice | 27, 29, aprile, 3, 5, 6 maggio 1995 LE MARTYRE DE SAINT SEBASTIEN di C. DEBUSSY ASTI, STUTZMANN, MORETTO, MEGHALY, BERNARD, BELARBI, ALBERTINI SOUTROT PIZZI Nuovo allestimento Teatro La Fenice | 29, 24, 26, 27, 28, 30 maggio 1995 ERWANTUNG di A. SCHONBERG Nuovo allestimento Teatro La Fenice | 18, 21, 24, 27, 29 giugno 2 luglio 1995 DER FLIEGENDE HOLLANDER di R. WAGNER WEIKL, WINBERGH, BENACKOVA JANOWSKI WAGNER Allattamento Teatro La Fenice |

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice

| | Servizi inagg. | Prime | Sub.-Dom. | Infrastrutt. |
|----------------------------------|----------------|---------|-----------|--------------|
| Platea e Posto di Palco Centrale | 210.000 | 187.000 | 93.000 | 85.000 |
| Posto di Palco Laterale | 177.000 | 156.000 | 78.000 | 62.000 |
| Prima Galleria | 73.000 | 62.000 | 42.000 | 35.000 |
| Seconda Galleria | 57.000 | 52.000 | 33.000 | 30.000 |

Biglietteria del Teatro La Fenice
campo San Fanti, 30124 Venezia
orario: 9.30-12.30 e 16-18
numero Verde 167-833043
telefono 041 5210161-5210336
telex 041 5221768; telex 420692 Fenice I

Esce oggi il provocatorio film di Stone: «l'Avvenire» lo vuole vietato ai 18. La parola ad uno psicoanalista

Gli assassini nati sbarcano in Italia Sono pericolosi?

Assassini nati, il nuovo, provocatorio film di Oliver Stone, in concorso a Venezia, esce oggi nelle sale con un divieto ai minori di 14. Troppo poco, secondo il quotidiano cattolico *l'Avvenire*. Che teme effetti nefasti sui giovani spettatori; pur riconoscendo l'importanza dell'opera. Abbiamo analizzato il caso con Alberto

Angelini, psicoanalista e cinefilo, diplomato in regia al Centro Sperimentale. «Non è detto che la violenza vista al cinema inneschi un meccanismo imitativo, in genere ha un valore catartico. Ma è chiaro che bisogna valutare caso per caso. Stone lo sconsiglierei solo ai giovanissimi e alle persone troppo sensibili».

ROMA. Siccome è un film provocatorio, era ovvio che suscitasse reazioni. Così il quotidiano cattolico *l'Avvenire* si chiede se sia opportuno che «Assassini nati» sia vietato soltanto ai minori di 14 anni e non ai 18, come è accaduto negli Usa». Eppure lo stesso quotidiano aggiunge che, sotto il profilo sociologico, il film è importante perché «protesta, con ogni fotogramma, contro un mondo repulsivo e opaco, passivo e beota. Se ne esce frastornati, irritati, con un forte senso di indefinita rabbia». L'ambivalenza, l'uso della violenza per denunciare e coinvolgere, l'accelerazione percettiva sono gli ingredienti dell'ultima creatura di Stone. Ne abbiamo parlato con Alberto Angelini, psicoanalista, appassionato ed esperto di cinema (si è diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia) nonché autore del libro *Psicologia del cinema*, dove analizza tra l'altro i fenomeni connessi alla percezione.

MATILDE PASSA

che ci ha abituato a un'alternanza di immagini diversissime tra loro. Nell'arco di un tempo molto breve possiamo passare da una scena qualitativamente bellissima a un vecchio film sgranato in bianco e nero, da un'inquadratura banale a un pezzo di cronaca e così via. Lo zapping, il trascorrere da un programma all'altro, ad esempio, è per lo spettatore una ricerca continua di stimoli, una fuga dalla noia. In quella specie di calderone di immagini lo stimolo si ferma a livello fisiologico, non tocca il piano psicologico, quindi non consente meccanismi di identificazione o di suggestione. Meccanismi che possono essere pericolosi qualora siano agiti in modo massiccio.

Se lo zapping è meno dannoso della visione di scene continue di violenza, allora il film di Stone può essere assolto dall'accusa di pericolosità?

Non proprio, perché lo zapping di Stone è una successione inaspettata di messaggi violenti. Quando in tv passiamo da un'immagine all'altra, non vediamo solo cose negative, ma anche messaggi positivi, vi o neutri. In *Assassini nati* questo non accade perché lo scopo dichiarato è di denunciare l'overdose di violenza che i media ci buttano addosso. D'altra parte, come accade spesso, il regista e i produttori hanno usato il richiamo della violenza per attirare più pubblico. Ma credo che il grande merito del film sia proprio la denuncia dell'uso che i media fanno della violenza.

Vuol dire che gli spettatori si identificano con Mickey e Mallory?

Certamente. Anche se film è ironico, paradossale, l'identificazione premia i due killer perché non ci sono figure buone antagoniste. I poliziotti, l'investigatore, il direttore del carcere, sono più cattivi degli stessi criminali. Ma il film è fatto apposta così. E poi il problema non si pone solo per Stone, ma per tutti i film che contengono un eccesso di violenza.

Violenza in tv, violenza al cinema. Quali sono i rischi?

È un dilemma antico, di difficilissima soluzione. L'uomo ha nel profondo pulsioni violente che non sono regolamentate. Da sempre l'arte le trasferisce dall'inconscio in una chiave manifesta. Parlo di arte e non di pornografia, che è uno stadio infantile, quello in cui si ha bisogno di soddisfare una curiosità primaria, genitale. I pornomani sono in genere persone psicologicamente ferme a uno stadio infantile. Ma anche a livello più alto gli impulsi che ci lavorano dentro sono sempre Eros e Thanatos. Ora, la violenza vissuta attraverso il cinema, quel cinema che ti lascia tracce profonde dentro, ha generalmente un effetto suggestivo e catartico. Non è detto che un eccesso provochi un meccanismo imitativo, anche se la ripetizione di un messaggio può essere dannosa.

È una questione molto dibattuta che stocia spesso in atteggiamenti liquidatori o censori rispetto ai contenuti violenti di tv e cinema...

Bisogna valutare caso per caso. Da questo punto di vista, il film di Stone solleva una questione reale, quella dell'informazione nei media. Fatto salvo il diritto di cronaca, non c'è dubbio che alcune notizie andrebbero diffuse con maggior cautela. A volte ci si spaventa perché i giovani si identificano con personaggi criminali come Pietro Maso, ad esempio. Ma paradossalmente il problema non è quello. L'adolescenza è una fase in cui c'è bisogno di contrapporsi all'autorità, e spesso i ragazzi imitano proprio i criminali che vedono come figure che combattono l'autorità costituita. Ma se l'azione è così violenta, come l'uccisione dei genitori nell'esempio che abbiamo fatto, l'identificazione rimane a livello fantastico, perché entra in azione la capacità acquisita di autocontrollo. Il problema si pone per quelle azioni, come il lancio dei sassi dai cavalcavia, o gli incendi, dove la relazione tra il gesto e il risultato è meno immediatamente percepibile. Lì il processo imitativo è evidente, anche perché l'adolescenza è una



Tutti in fila per Jafar. Esce «Aladdin» versione video

La Disney supera se stessa. Anche (soprattutto) nel settore home-video. La cassetta di «Aladdin» sarà in vendita nei negozi italiani solo tra una settimana e già sono arrivate un milione e seicentomila prenotazioni, anche perché il cofanetto è abbinato a un gioco da tavolo che si chiama «Jafar contro tutti». Già battuto, dunque, il record della «Bella e la Bestia», che aveva venduto 1.200.000 copie. Il trentunesimo

lungometraggio d'animazione della major americana del cartoon, del resto, è un successo annunciato: solo negli States ha incassato 480 milioni di dollari. Soddisfazione, ovviamente, alla Buena Vista Home Entertainment. Che annuncia anche l'uscita, per la prossima primavera, di un sequel di «Aladdin»: titolo «Il ritorno di Jafar». Il film uscirà direttamente in video, saltando la sala cinematografica.



Woody Harrelson e Juliette Lewis in «Assassini nati»; in alto, Tommy Lee Jones

fase della vita in cui la cognizione della morte non è così precisa. E spesso il bisogno di fare audience con immagini spettacolari, come sono quelle di un incendio, fa passare sopra con leggerezza ad altre considerazioni.

Lei era favorevole al black out informativo sul lancio dei sassi?

Sì, penso che fosse la sola soluzione, come per gli incendi dolosi. Nella mia professione ho sperimentato più volte che gli impulsi incendiari nei pazienti (connessi generalmente a un desiderio di vendetta) vengono stimolati dalle

immagini televisive. È un discorso difficile da fare, ma credo che avesse ragione Popper quando sosteneva che la televisione deve darsi un codice etico. Dare conto, ad esempio, non solo degli aspetti negativi della vita, ma anche di quelli positivi.

Concludendo, il film di Stone lei lo consiglierebbe a tutti?

Non ai giovanissimi, né alle persone che sono molto sensibili alle scene violente. Ma, ripeto, è un discorso più generale. Per il resto, *Assassini nati* mi è piaciuto e mi ha divertito.

Primefilm

Come un trip da Lsd

Assassini nati
Tit. orig. Natural Born Killers
Regia Oliver Stone
Sceneggiatura David Veloz, Richard Rutowski, Oliver Stone
Nazionalità Usa, 1994
Durata 120 minuti
Personaggi ed interpreti
Mickey Woody Harrelson
Mallory Juliette Lewis
Wayne Gale Robert Downey Jr.
Roma: Adriano, Holiday, Royal

PROBABILMENTE Oliver Stone non farà mai *Natural Born Killers 2*, ma certo il finale di questo folle, controverso, potentissimo film è talmente «aperto» da lasciare lo spettatore alle prese con molte domande e poche risposte. Quale destino attende Mickey e Mallory Knox? Che significa la canzone di Leonard Cohen *The Future* sui titoli di coda? Quale «futuro» c'è per la violenza primordiale e selvaggia che i due esprimono?

In qualche misura Stone scherza, quando afferma che alla fine *amor omnia vincit*, l'amore vince su tutto, come dicevano gli antichi. Ma l'affermazione non è da sottovalutare. Il «futuro» di cui canta Cohen appartiene probabilmente a Mickey e a Mallory, al loro istinto incontrollabile, alla loro animalità. Al tempo stesso, i ragazzi Knox non vengono da un altro pianeta: sono in tutto e per tutto creature del mass-media, di quell'universo fittizio che Stone descrive e denuncia. Quando compiono le loro stragi nei supermarket e nei fast-food lasciano sempre un superfluo che possa raccontare le loro gesta: quando Stone vuole raccontarci il loro incontro, lo fa mettendo in scena una finta *sit-com* televisiva, con tanto di risate fasulle in colonna sonora. E poi si chiamano Knox come il celeberrimo forte che racchiude le riserve aurifere degli Usa. Suvvia, credete sia un caso? Non conoscete Oliver Stone: ha battezzato Fox («volpe») lo vuppy avvistato di *Wall Street* ed Elias, come un profeta inascoltato, il sergente buono di *Platoon*.

Mickey e Mallory, dunque, non sono ribelli. Non hanno una «causa». E lo capirete dal finale suddetto, che naturalmente non vi racconteremo. D'altronde è impossibile «raccontare» *Natural Born Killers*. Il copione originale di Quentin Tarantino corrispondeva grosso modo alla seconda parte del film, quella ambientata nel carcere, in cui i due amanti, divenuti star televisive per la loro ferocia, vengono incessantemente seguiti dalla troupe del delirante anchor-man Wayne Gale; e si servono della tv per mandare in scena, in diretta, la rivolta, la strage, la fuga. Stone ha stravolto la sceneggiatura di Tarantino — che pare fosse molto più «comica» — raccontando l'incontro fra Mickey e Mallory, il loro folle amore segnato dalla morte e dalla distruzione, la famiglia di Mallory (padre stupratore, madre complice), il loro viaggio segnato dal sangue sulle *highways* d'America, e la lunga sequenza dell'uccisione dello sciamano indiano: che non è particolarmente risolta, ma appartiene molto a Stone (basta pensare alle scene «al peyote» di *The Doors*). Tutto questo è trama, ed è secondario: *Natural Born Killers* vive tutto sul ritmo, e sullo stile. È un film generosissimo: Stone mette in campo, in ogni sequenza, una quantità di idee su cui registi normali costruirebbero un'intera filmografia. Giocato su livelli narrativi continuamente interessanti, su visualizzazioni di sogni e ricordi, su flash visionari quasi sguardinali, il film è ciò che vuole mettere in scena: un'avventura della sua subliminale, un catalogo di tutti i trucchi realizzabili con una macchina da presa (davvero molto simile in questo, anche se meno lucido e geniale, al famoso *Arancia meccanica* di Kubrick), un trip da Lsd in forma di immagini. In ultima analisi *Natural Born Killers* non è una metafora dell'universo dei media, è quell'universo, e i suoi mostri non sono creati dalla tv, ma direttamente dalla fantasia di Stone, e dalla nostra — voluta — complicità. Un film sul nostro tempo, da cui nessuno può chiamarsi fuori: né il regista, né noi critici, né voi spettatori. [Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Morto Saltzman

Insieme a Broccoli fu il produttore di 007

È morto a Parigi, dove viveva ormai da tempo, Harry Saltzman, 78 anni, di origine britannica, era famoso in tutto il mondo per aver prodotto insieme ad Albert Broccoli i primi film di 007. La sua morte segue di pochi giorni quella di un altro personaggio legato al celeberrimo agente segreto, ovvero Terence Young, regista di *Licenza di uccidere*, *Dalla Russia con amore* e *Operazione tuono*. Esordito nella produzione alla fine degli anni Cinquanta con il cinema degli «arrabbiati» inglesi (*I giovani arrabbiati*, *Gli slasati*, *Sabato sera, domenica mattina*), Saltzman era riuscito poi nel «colpaccio», in coppia con Broccoli, trasferendo su grande schermo le avventure di 007 inventate dalla penna di Fleming, operazione che molti (anche Hitchcock) avevano già progettato senza mandare in porto. I due produttori avrebbero preferito a Connery altre star (per esempio Cary Grant) per il loro 007, personaggio che peraltro addolcirono non poco rispetto all'originale.

Sexy Hollywood

Sharon Stone: «Sono da pensione»

«Il sedere mi scende ogni giorno di più, ho già le palpebre a due strati: come sex symbol sono ormai pronta alla pensione». Sharon Stone va giù dura con se stessa. E in un'intervista rilasciata alla *Abc* confessa di non sentirsi più all'altezza dei ruoli che Hollywood le ha costruito addosso. Oltretutto, la protagonista di *Basic Instinct* avverte in modo maggiore la differenza fra la sua immagine pubblica e la sua vera personalità: «Sullo schermo sono selvaggia e disponibile, ma nella vita sono monogama e molto timida». Vita dura, quella della sex symbol, «anche perché Hollywood non è in grado di fare i conti con una donna intelligente». Per il prossimo film è di nuovo diventata biondissima «e contemporaneamente è come se il mio quoziente d'intelligenza fosse calato ai minimi livelli: la gente mi tratta in modo diverso». Intanto, però, il suo viso, anche se con qualche rughetta, è stato scelto come simbolo del festival internazionale del cinema di Chicago.

Proiezione per i lettori de **l'Unità**

DOMENICA 2 OTTOBRE
ORE 10,30 • ROMA

CINEMA AUGUSTUS

«IL TORO»

Al termine della proiezione il regista Carlo Mazzacurati e l'attore Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico.

L'ingresso è libero
sino all'esaurimento dei posti

ELZEVIRO

È un uomo invisibile lo stratega del calcio

FILIPPO BIANCHI

IL GIOCATORE di scacchi è in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro, anche quando non gioca. Col tempo, assume una *forma mentis*, un modo di guardare alla vita che non lo abbandona mai. Il suo sguardo va inevitabilmente oltre, viziato com'è dalla necessità di prevedere, di calcolare le implicazioni di ogni singola mossa. Più sarà in grado di calcolarle e più aumenteranno le sue possibilità di dare lo scacco finale. Lo scenario che lo scacchista ha in mente è sempre in movimento: prima di spostare il cavallo in C7, poniamo, dovrà considerare cosa farà l'avversario, se muoverà la torre o l'alfiere, e conseguentemente quale valore strategico avrà la posizione che il suo cavallo ha assunto, e successivamente cosa succederà se quella pedina va in G4, o se la regina mangia l'alfiere, e così via. Volendo scoprire l'acqua calda, potremmo dire che lo scacchista è uno stratega, e che come riesce a prevedere gli sviluppi di una partita così può prevedere anche quelli della vita o della politica, perché il suo gioco è quello di riuscire a vedere il futuro.

E il calcio, è un gioco strategico? Certamente sì, e non solo per il fatto che la metafora bellica è quella alla quale i commentatori ricorrono più assiduamente. Centinaia di allenatori sono passati alla storia per le loro doti tattico-strategiche: l'inserimento a sorpresa di un terzino d'ala, ad esempio, la marcatura anomala del più pericoloso giocatore avversario, ma anche, e soprattutto, la cosiddetta «capacità di disporre i giocatori in campo». E quante ore passano, davanti alla lavagna, prima di una partita, a immaginare scenari: cosa potrà succedere se il libero avanza in appoggio agli attaccanti? Chi coprirà la sua posizione se si perde palla e si smarca un avversario? Rispetto agli scacchi, però, il calcio presenta un grado di aleatorietà, di imprevedibilità, nettamente superiore, affidato com'è ai piedi e alla mente di molti uomini, non di uno solo. Ma oltre a quella casualità legata alla folla, ce n'è un'altra legata perfino alla natura: un ciuffo d'erba che determina un rimbalzo strano può condizionare l'andamento di tutta una partita.

È OVVIAMENTE di ciuffi d'erba sulla scacchiera non ve ne sono. E le pedine, gli alfieri, non improvvisano, non scartano dai loro percorsi che sono rigidamente predeterminati: in diagonale, orizzontale o verticale, o a elle, nel caso del cavallo. Se estendiamo il ragionamento alla vita, e alla politica, la questione diventa ancora più complessa: non solo non c'è la scacchiera, ma nemmeno il terreno di gioco, che è immenso, spesso immutabile, apparentemente incontrollabile. In più, contrariamente agli scacchi, la vita sociale è dominata da regole incerte, interpretabili, modificabili. È mai possibile prevedere qualcosa nel disordine assoluto, nella velocità frenetica con cui si accavallano gli eventi, e le loro implicazioni? Non molto, ma qualcosa forse si può fare, si può intuire. Già, l'unica soluzione sarebbe proprio istintiva, o meglio parrebbe lo sviluppo dell'istinto. E cosa ha mai a che fare l'immediatezza dell'istinto con la complessità della strategia? Più di quanto comunemente non si creda. Secondo il molto illustre Ludwig Joseph Wittgenstein «gli uomini si occupano molto della loro anima, ma la cosa che hanno trovato che più gli rassomiglia è il corpo». L'anima (cioè la mente) e il corpo, l'istinto e l'intelligenza, come si vede, sono parenti stretti, anzi, parrebbero la stessa cosa. E allora un suggerimento utile ce lo può dare il dottor Fulvio Bernardini, e cioè una delle persone più intelligenti che si siano occupate di calcio in questo paese. Quando gli toccò di affrontare l'Olanda invincibile dei Cruyff e dei Neeskens - cosa che fece con grande dignità, facendo esordire ragazzini come Antognoni, Rocca e Roggi - dichiarò placidamente: «La differenza fra noi e gli olandesi è che loro pensano dove mandare la palla prima di riceverla, noi solo dopo». Pensarci prima, una frazione di secondo prima di decidere cosa fare, e al tempo stesso calcolare le implicazioni. Solo che quest'uomo, in cui si conciliano lo scacchista, il calciatore, il politico e il filosofo, probabilmente non esiste...

IL CASO. I medici di Milano e Salisburgo danno referti diversi sull'incidente a Konrad



Il portiere del Salisburgo Konrad s'accascia dopo essere stato colpito da una bottiglia

Carlo Fumagalli/Agf

Milan, un tappo alla bottiglia

Il Milan è imbottigliato: di questo passo, l'annata 94-95 promette di essere rara, a bassa gradazione e poco memorabile per tutti i rossoneri d'Italia. C'era una volta il Milan cui andava tutto bene: adesso ha la sensazione di perdere anche quando vince, come contro il Salisburgo. Così il giorno dopo non si parla del tre a zero o della splendida doppietta di Simone, ma del ricorso all'Uefa effettuato dagli austriaci, di un possibile zero a tre a tavolino e, come è logico, solo e soltanto della bottiglia lanciata mercoledì notte dal settore occupato dalle «Brigate rossonere» e finita sulla testa del portiere austriaco Otto Konrad, sostituito, ricoverato all'ospedale, trattenuto per una notte intera, ripartito per Salisburgo ieri mattina a mezzogiorno a bordo di un'ambulanza dopo essere stato sottoposto a una montagna di esami, fra cui una Tac che ha dato fortunatamente esito negativo. Nuovi esami, poi, a Salisburgo, hanno evidenziato un leggero trauma cranico con versamento sanguigno: tuttavia, nulla di preoccupante.

Qualcuno ha già provveduto a ricordare che bottiglia fa rima con Marsiglia: infatti anche questo epi-

Otto Konrad, il portiere del Salisburgo colpito da una bottiglietta durante la partita con il Milan, ieri mattina ha lasciato l'ospedale San Carlo di Milano e nel pomeriggio si è sottoposto a nuovi accertamenti in Austria. Gli è stato riferito un leggero trauma cranico con un piccolo versamento sanguigno, comunque le sue condizioni non sono state ritenute preoccupanti. In casa milanista continuano le polemiche sulla presunta «scena» del portiere.

FRANCESCO ZUCCHINI

sodio di ordinaria cretineria potrebbe costare caro al club di Berlino. Deciderà la commissione Uefa il prossimo 6 ottobre quale punizione sia più adeguata in un caso come questo: si parla soprattutto di ripetizione della partita, ma al momento ci sta tutto, anche una sconfitta a tavolino che, aggiunta a quella sul campo contro l'Ajax di due settimane prima, di fatto comprometterebbe clamorosamente il cammino europeo dei campioni in carica, costringendoli a puntare tutto sul campionato.

Brutta tegola per il Milan, e che la situazione per una volta sia seria ma non grave, parafrasando Flaiano all'incontrario, è data dal fatto

che, dopo una notte in cui è successo tutto e niente, il portiere austriaco malissimo non deve stare se il vicepresidente di traumatologia del San Carlo, dottor Perrelli, gli ha prescritto 5 giorni di prognosi (il referto parla di «ematoma fra collo e nuca») al momento di congedarlo; ed è data dal fatto che Capello ha intuito di essersi spinto troppo in là con le dichiarazioni nell'immediato dopopartita («Erano anni che non vedevo una sceneggiata così, spero che l'Uefa punisca severamente quel portiere», «Il massaggiatore ha buttato in campo una bottiglietta»), e ieri ha cercato di rimediare a tanta sventatezza. «Dite che dovevo prendermela con

Dalla multa alla sconfitta Ecco i rischi

Fu davvero una sceneggiata quella di Otto Konrad, come sostennero Capello e il telecronista della Fininvest? Un «caso» delicato, difficile, attende la commissione Uefa che si riunirà giovedì prossimo per decidere se archiviare Milan-Salisburgo solo con una multa o una squalifica del campo per il club rossonero, confermando in tal modo il 3 a 0 maturato sul campo; o se orientarsi in maniera diversa. Nel secondo caso, quello che la società rossonera teme di più, le soluzioni possono essere due: ripetizione della partita in campo neutro o a porte chiuse, oppure vittoria a tavolino per gli austriaci con risultato ribaltato. Malgrado l'episodio di Marsiglia del '91, che costò al club rossonero un anno di squalifica, il Milan sostiene di non essere diffidato dall'Uefa e fa capire di attendersi al massimo una multa con squalifica di San Siro (probabilmente due turni).

i tifosi, prima che con il portiere o il massaggiatore? Ma la condanna del gesto per me era implicita. Certo gente dovrebbe radiarla dagli stadi, io volevo solo dire che c'è chi vien colpito da una moneta e continua a giocare, e c'è invece chi non lo fa: a me, quando ha parato il tiro di Stroppa, quel portiere sembrava lucidissimo, altrimenti sarebbe stato gol di sicuro».

Già, il portiere Otto Konrad, 30 anni, è l'autentico protagonista di un episodio da dimenticare. Ma, ahilui, la notte milanese per un verso o per l'altro finirà per ricordarsi a lungo: quell'oggetto che gli è piovuto in testa, la voglia di restare in campo a dispetto del medico della società che era di parere contrario, i fischi dei tifosi quando ha gettato la spugna definitivamente. Non era finita lì. Negli spogliatoi, stando alle testimonianze, ha perso conoscenza. E lo staff sanitario del Casinò Salisburgo, per bocca del dottor Arthur Trost, si è molto lamentato perché l'ambulanza sarebbe giunta tardi a San Siro per prelevare il giocatore; all'ospedale, Konrad è stato visitato e sottoposto a una serie di esami; ha ricevuto la visita della moglie Emanuela e del

presidente Quememberger, mentre in là si consumava un altro incidente diplomatico: Trost se ne è andato assieme al medico del Milan, Tavarna, portandosi via le stire del giocatore; dall'ospedale è partita una denuncia e una «volante» ha raggiunto l'albergo degli austriaci per recuperare il materiale. A che punto era la notte? Al punto giusto: era proprio l'ora di andare tutti quanti a dormire.

«Tanto, a questo punto decide l'Uefa», Demetrio Albertini parla per bocca di tutti, anzi in pratica non parla seguendo precise disposizioni Squadra imbottigliata, squadra muta. «Noi la coscienza a posto ce l'abbiamo. Sul campo abbiamo vinto tre a zero con merito, e tanto basta: peccato per quel che è successo ma io, giuro non ho visto niente». Capello è quello che torna più volentieri sull'argomento, conscio di essere stato poco diplomatico: «Non ho mai detto che non è stato colpito, mi ha solo lasciato perplesso il modo in cui si sono svolti i fatti». Una maniera più elegante per ribadire i dubbi sull'autenticità dell'esito del tiro a segno su Konrad. La parola passa all'Uefa.

«Io, Bruno Conti, rubato al baseball»

Bruno Conti, indimenticabile campione di calcio, da ragazzo stava per emigrare in America al seguito di una squadra di baseball. Così ci racconta le finali del campionato sui diamanti di Nettuno e Parma che iniziano oggi.

ANDREA GAIARDONI

cercare di scoprire le radici che legano Nettuno a questo sport che in Italia, a differenza degli Stati Uniti, non ha mai raggiunto alti livelli di popolarità, abbiamo chiesto aiuto a Bruno Conti, indimenticabile ala destra della Roma e della nazionale campione del mondo in Spagna, attuale responsabile tecnico del settore giovanile della Roma. A Bruno Conti per due motivi: anzitutto perché è nato e tuttora vive a Nettuno; e, soprattutto, perché se non ci si fosse messo di mezzo il

calcio, sarebbe probabilmente diventato un campione di baseball.

Conti, ma è vero che giocava a baseball?

Certo, a Nettuno tutti i ragazzini giocano a baseball. È una passione che abbiamo dentro, qualcosa che non so nemmeno spiegare. Forse addirittura superiore al calcio. Ma in realtà sono due passioni che si mescolano. Quando avevo tredici, quattordici anni uscivo da scuola e andavo a giocare a baseball. Poi tornavo a casa, mi cam-



Bruno Conti

biavo e andavo a giocare a pallone.

E sul diamante era altrettanto bravo?

Vi racconto un episodio. Nel '69, a Nettuno, venne in tournée una squadra americana. Uno dei dirigenti di questa squadra mi vide giocare, ero lanciatore, e decise di ingaggiarmi. Avevo quattordici anni, perciò venne a casa per parlare con mio padre. Gli disse, oltretutto, che mi avrebbero fatto studiare. Ma papà non lo fece nemmeno parlare, disse «mio figlio da qui non si muove». Eravamo una famiglia unita, sette fratelli...

E poi arrivò il calcio...

Sì, qualche anno dopo andai a giocare con l'Anzio nel campionato promozione. Poi sono stato un anno al Cos Latina, dove c'era anche Vincenzo D'Amico, e infine passai alla Roma, nel '73.

E quella è storia nota. Ma lei, Conti, gioca ancora a baseball?

Ma sì, ogni tanto, con gli amici,

per divertirsi. Questo sport ha un fascino particolare.

Andrà a vedere le finali del Nettuno?

Spero proprio di sì, sempre che riesca a trovare un po' di tempo libero. Comunque il baseball, assieme al calcio, è ancora la mia passione. Conosco tutti i giocatori del Nettuno, appena posso li vado a trovare.

Ma tra i giovani, a Nettuno, c'è ancora questa grande passione per il baseball?

Certo che c'è, Nettuno è la patria di questo sport. Ancora oggi, come ai miei tempi, i ragazzini giocano a baseball. Non ce n'è uno che non abbia a casa guanto e bastone. E credo che sia importante per i giovani coltivare questa passione sportiva, anche all'interno della scuola.

Un'ultima cosa, Conti: un pronostico, tifo a parte, su questa finale...

Sia Nettuno che Parma sono due grandi squadre che hanno dato moltissimo al baseball. Secondo me è una finale aperta a tutti i risultati. Speriamo bene, per il Nettuno ovviamente.

COPPA UEFA. Decisa dal dischetto la sfida con l'Aston Villa. Di Ruben Sosa l'errore finale

Battaglia ai rigori E l'Inter perde l'Europa

ASTON VILLA-INTER 1-0 (4-3 ai rig.)

ASTON VILLA: Spink Barrett Staunton Ehiogu McGrath Richardson (98 Parker), Houghton Townsend Saunders (18 Whittingham) D Atkinson King (12 Teale 13 Oakes 15 Fashanu) All R Atkinson
INTER: Pagliuca Bergomi Conte (112 Orlando) Paganin Festa Bia Seno Berti Pancev (60 Fontolan) Bergkamp Sosa (12 Mondini 15 Barollo 16 Delvecchio) All Ottavio Bianchi
ARBITRO: Quiniou (Fra)
RETI: al 42 Houghton
NOTE: Calcio d'angolo 9 a 1 per l'Aston Villa. Ammoniti Dennis Bergkamp Ruben Sosa e McGrath per gioco falloso. Seno per proteste



Dennis Bergkamp attaccante dell'Inter

MASSIMO FILIPPONI
L'Inter ha tentato di restare aggrappato all'Europa con i denti per mantenere le mani sul trofeo vinto pochi mesi fa ma non ce l'ha fatta a superare gli inglesi dell'Aston Villa dopo centoventi minuti di buon gioco e la lotta dei rigori. È toccato a Sosa sbagliare il tiro decisivo e a King segnare quello della vittoria. Doveva essere una notte pericolosa e in effetti è stata terribile. Ma era iniziata come una notte piena di sorprese.
La prima sorpresa arriva dalla formazione dal sottopassaggio pian piano sbucano i volti dei protagonisti della sfida e si scorgono le sagome di Pancev e Massimo Paganin. Ottavio Bianchi fa fuori Jonk e Fontolan per schierare una squa-

dra più coperta ma allo stesso tempo più offensiva. Il tecnico lombardo realizza il paradosso tattico con eccezionale facilità. Bergomi e Conte larghi sulla fascia Paganin e Festa in marcatura rispettivamente su Atkinson e Saunders (dopo 18 minuti rilevato da Whittingham) centrocampo ridotto alla coppia Berti-Seno con l'appoggio di Bergkamp quindi in avanti spazi a volontà per Sosa e Pancev.
La seconda sorpresa viene dal campo per i primi venti minuti la formula bizzarra del tecnico nerazzurro funziona. I ragazzi intensi corrono si sacrificano e si aiutano in questo modo lo squilibrio tattico non è evidente anzi è l'Aston Villa a soffrire. La squadra di Birmin-

gham rimane confusa dall'esuberanza atletica dell'Inter e soprattutto dalla posizione di Bergkamp assistente e troppo veloce per essere seguito da un centrocampista compatto. Da uno spunto del biondo olandese nasce l'azione più pericolosa dell'Inter 8' minuto Bergkamp suiza in avanti dalla metà campo si porta fino al limite dell'area di rigore inglese appoggiato Berti esterno destro di numero otto a scendere e clamoroso incrocio dei pali. Sulla ribattuta si avventa Pancev palla alle stelle.
Con il passare del tempo però l'Inter si ritrova intrappolata nella ragnatela dell'Aston Villa un team inglese che non gioca il classico football britannico. Soprattutto in copertura la formazione di Birmingham pratica un calcio molto accorto ispirato ad un pressing continuo senza il conforto di un ispiratore di centrocampo ma con più di un uomo in grado di arrivare alla conclusione.
Al quarantaduesimo l'Aston Villa passa in vantaggio realizza Houghton lo stesso uomo che belfi Pagliuca nella partita dei mondiali statunitensi tra Irlanda e Italia. Cross di Staunton dalla destra salta in aria Atkinson e Paganin l'attaccante inglese sfiora la sfera di quel tanto che basta per farla carambollare sulla fronte di Bergomi assistente involontario per Houghton che

sull'uscita (al buio) di Pagliuca piazza il pallone in rete.
Il secondo tempo inizia con gli inglesi in avanti. L'Inter è in evidente difficoltà anche nella costruzione della manovra per abbazzare a fondo e aggressività. Il coraggio non manca Bergkamp si fa addirittura per gioco. L'Inter soffre anche sulle fasce da quella sinistra Staunton alterna cross incursioni e tentativi diossissimi. Al 57' il rosso nero tre dell'Aston Villa indirizza un bolide di esterno sinistro nello specchio della porta da posizione impossibile. Pagliuca è attento. Qualche minuto più tardi l'estremo difensore italiano non potrebbe fare nulla su un traversone dalla sinistra del solito Staunton ma Houghton non approfitta dello scivolone di Paganin e manca l'occasione.
Al 60' Bianchi si ravede capisce che la sua squadra non può continuare a subire l'iniziativa avversaria e opera il cambio più ovvio fuori Pancev il solito Pancev e dentro Fontolan al centro dell'attacco. Ma la mossa non produce gli effetti sperati anzi è l'Aston Villa a dare l'impressione di poter realizzare il colpo del ko. Utilizzando quasi esclusivamente la fascia sinistra i grigioazzurri riescono a chiudere l'Inter nella propria area di rigore. Il palo salva l'Inter al 88' e Houghton a colpirla dopo una sospetta carica di Atkinson ai danni di Conte. Siva ai supplementari

Extra time è caldo ricco di scontri al limite della legalità. Seno e Townsend si picchiano senza che l'arbitro francese Quiniou intervenga. Inevitabilmente cala il ritmo e i nerazzurri ne approfittano per guadagnare metri in avanti e rendere pericoloso Spink non trattiene un cross basso di Sosa Seno svigola da buona posizione e Fontolan manda allo dopo una bella acrobazia in aria. Al termine del primo supplementare Quiniou - fino a quel momento perfetto - fischia la fine del tempo proprio mentre Sosa si apprestava a calciare una punizione dai trenta metri. Prima dei rigori a 3 minuti dalla fine il pallone alzato dal piede di Whittingham finiva sulla traversa.

Calcio: domenica nella Juve rientra Baggio

Ho detto a Lippi per avere meno problemi di scelta lasciavo me. La battuta di Roberto Baggio per cui è arrivato finalmente il momento di rientrare dopo oltre un mese di assenza per infortunio. L'ultimo exploit di Ravanello (cinque gol in coppa contro il Cska) e l'ottimo stato di salute della squadra prima in classifica dimostrerebbero che il Juventus non ha rinunciato all'assistenza di il fantasista. Ma Baggio ha commentato i miei compagni hanno dimostrato di saper fare bene anche senza di me. Tutti meriterebbero di giocare. Comunque è ancora presto per sapere chi lascerà il posto a Baggio.

Calcio: inventate le porte per i «quasi-gol»

Per evitare i noiosi 0-0 e per incrementare lo spettacolo sui campi di calcio un ingegnere milanese ha studiato una porta di tipo particolare che prevede un punteggio per i quasi gol. L'idea è venuta a Gianfranco Magnin durante i mondiali di calcio e in particolare durante la partita tra Italia e Brasile. Questo il progetto: la vecchia porta rimane uguale nelle dimensioni ma attorno ha un'ampio ricettacolo addizionale che settona a ciascuno dei quali corrisponde un punteggio. Un pallone che finisce sul palo varrà il massimo cioè 11 centesimi. Quelle fuori dell'angolo alto sette centesimi quello sulla traversa cinque quello in basso ai lati del palo tre. Con questo metodo secondo l'inventore una partita non dovrebbe terminare 0-0. Per ora si spera nella nuova porta solo nei tornei a sette dove non c'è il fuorigioco. Lo scordio è per giovedì 6 ottobre alle 20.30 in un torneo a Schignano (Como) dove sono già state allestite le nuove porte.

Basket: anticipi dei campionati di A/1 e A/2

La Lega palaccestro ha comunicato le variazioni di calendario per la A/1 e la A/2. Nel prossimo fine settimana (1 di A/1 e 3 di A/2) saranno anticipate a sabato Piner Reggione Calabria Teoromtour Roma (ore 17 diretta su Rai) e Floor Padova San Benedetto Venezia (20.30 diretta su Cinquestelle). Odeon mentre sarà posticipata alle 20 di domenica Birex Verona-Bentton Treviso (diffusa su Tele+2 alle 22.30). Nella 5ª di A/1 in programma il 9 l'anticipo sarà Bentton-Buckler Bologna (sabato 5 alle 17 con diretta su Rai) mentre il posticipo delle 20 di domenica di Tele+2 riguarderà Filodoro Bologna-Savolini Pesaro.

Canoa: assegnati all'Italia i mondiali 1999

Il 25° congresso dell'International Canoe Federation ha assegnato all'Italia l'organizzazione dei campionati del mondo di canoa olimpica per il 1999. L'anno prima dei Giochi olimpici di Sydney.

COPPA DELLE COPPE. Superati per 2-0 i norvegesi del Bodoe: i gol di Platt e Lombardo

La Sampdoria a spasso, ma perde Bertarelli

SAMPDORIA - BODOE 2-0

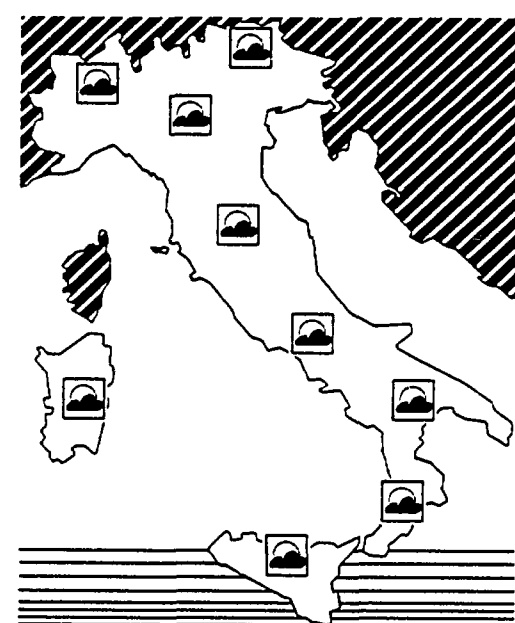
SAMPDORIA: Zenga Serena Ferri Platt (27 Salsano) Vierchowod Mihajlovic Lombardo Jugovic Melli, Bertarelli (3 Maspero) Evani (12 Nuciarri, 13 Invernizzi)
BODOE: Westad Haldorsen Sollied Berstad Evjen R Berg (46 Bjorkan) Staurvik O Berg Hansen (60 Mikalsen) Johnsen A Berg (12 Langnes 13 Solli 16 Brekke)
ARBITRO: Hrinak (Slovacchia)
RETI: al 13 Platt al 35 Lombardo
NOTE: ammoniti Berstad Vierchowod Haldorsen per gioco scorretto al 2 Bertarelli e al 26 Platt sono usciti in barella. Angoli 12-3 per la Sampdoria

era stata accertata la lussazione della rotula. La lista dei malati della Samp che vanta come nome illustre Mancini si è quindi allungata anche perché prima del dischetto di inizio si era aggiunto il difensore Mannini che aveva accusato un problema muscolare. E domenica prossima la Samp giocherà in trasferta con la capolista Roma.
La squadra di Eriksson pur dando l'impressione di giocare al piccolo trotto non ha avuto alcun problema ad imporsi sul Bodoe. I norvegesi sono apparsi tecnicamente scarsi e abbastanza approssimativi nell'organizzazione del gioco. La Samp dal canto suo, ha schierato la solita formazione molto coperta in difesa mentre Lombardo il migliore in campo ha reso vivace tutto l'attacco ben supportato da Melli e da Maspero. Zenga a parte un paio di facili interventi si è limitato a fare da spettatore.

La Sampdoria già al 2' si rende pericolosa. Punizione da posizione molto angolata sulla destra. Mihajlovic calcia direttamente in rete sorpendendo il portiere Westad che respinge con un po' di affanno. E pochi secondi dopo Bertarelli entra in area in corsa cercando di controllare un lancio spiovente da centrocampo. Il portiere norvegese esce in malo modo e lo falcia. Per l'arbitro è tutto regolare. Bertarelli si contorce a terra. Con il ginocchio sinistro visibilmente lussato. L'attaccante daniano esce in barella.
Al 10' su angolo da sinistra di Mihajlovic Platt colpisce di testa la sua conclusione è ribattuta dalla traversa. Westad smanaccia il pallone. Trompe Lombardo la sua conclusione al volo è però debole questa volta Westad blocca con sicurezza. Per il gol comunque è solo questione di minuti. Al 13' dal limite dell'area Melli apre sulla destra per Lombardo che al volo percipita scelta di tempo di testa gira in rete e supera Westad mossosi con un attimo di ritardo. È la rete dell'1-0.
Il Bodoe cerca la reazione d'orgoglio per un buon minuto subito dopo il gol i norvegesi attaccano. Ma poi la Samp riprende il controllo della partita. Lombardo è presente ovunque corre si smarcia pressa ruba palloni e dispensa assist. E al 20' viene cingolato in area da Evjan ma il arbitro lascia correre. Al 21' lo stesso Lombardo prova una debole conclusione di sinistro. Westad blocca a terra. Al 24' Melli di testa in area appoggia a Platt la cui scivolata è però debole e imprecisa. La partita del britannico finisce due minuti dopo. Platt sulla destra salta per controllare un pallone alto ma viene tirato giù con la mano da Berstad nel readdere poggia male il piede il ginocchio si piega lateralmente. Anche lui - come Bertarelli - esce in barella.
La Samp raddoppia al 35' lan-

cia di Melli a seguire in area per Lombardo che controlla eludendo l'intervento di Evjan e realizza di destro da posizione angolata. Ma il primo tempo si chiude con un tiro di Maspero dal limite destinato a finire sul fondo su cui Lombardo cerca la deviazione in rete ma senza successo.
Nella ripresa l'andamento dell'incontro non cambia. La Samp attacca senza pause con azioni molto elaborate a centrocampo e rapidissimi lanci in profondità. Ivano Lombardo Melli Salsano e Jugovic vanno al tiro a ripetizione ma i norvegesi innalzano un muro davanti alla porta quando non sono donati a sbagliare la mira ci picchiano i difensori o il portiere a respingere spesso anche in maniera fortunosa. Al 67' trema il palo alla sinistra di Westad su un maldestro tocco all'indietro del giocatore allenatore Sollied. Al 80' il Bodoe conquista il suo primo angolo del la partita.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica e previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO sulle zone alpine e prealpine parzialmente nuvoloso con addensamenti associati ad isolato precipitazioni. Sulla Sardegna cielo nuvoloso con possibilità di brevi piogge. Sul resto dell'Italia sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti in prossimità dei rilievi. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del centro-nord e localmente in quelle del sud.

TEMPERATURA in aumento al nord e sulle regioni tirreniche

VENTI deboli sud-orientali sulle regioni di ponente con rinforzi sulla Sardegna deboli variabili sulle altre regioni

MARI mosso il mare e il canale di Sardegna generalmente poco mossi gli altri mari

| TEMPERATURE IN ITALIA | | | |
|-----------------------|-------|-----------------|-------|
| Anno (C) | | Settimanale (C) | |
| Bozzone | 14 24 | L'Aquila | 14 21 |
| Verona | 14 24 | Roma Urbe | 17 29 |
| Trieste | 19 24 | Roma Fiumic | 17 28 |
| Venezia | 15 24 | Campobasso | 14 23 |
| Milano | 13 25 | Bari | 19 26 |
| Torino | 13 22 | Napoli | 21 31 |
| Cuneo | np np | Potenza | 16 26 |
| Genova | 19 24 | S.M. Leuca | 20 29 |
| Bologna | 16 25 | Reggio C | 20 28 |
| Firenze | 13 26 | Messina | 24 28 |
| Pisa | 15 27 | Palermo | 23 30 |
| Ancona | 16 23 | Catania | 18 30 |
| Perugia | 16 23 | Alghero | 19 30 |
| Pescara | 15 26 | Cagliari | 20 28 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO | | | |
|------------------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 10 18 | Londra | 9 18 |
| Atene | 20 30 | Madrid | 13 23 |
| Berlino | 9 16 | Mosca | 6 17 |
| Bruxelles | 10 17 | Nizza | 17 23 |
| Copenaghen | 12 12 | Parigi | 9 19 |
| Ginevra | 11 20 | Stoccolma | 3 13 |
| Heisinki | 4 10 | Varsavia | 5 15 |
| Lisbona | 19 29 | Vienna | 12 20 |

P'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | | Estero | |
|-----------|----------------|-----------|----------------|
| Anno (L) | Semestrale (L) | Anno (L) | Semestrale (L) |
| 1.500.000 | 750.000 | 2.000.000 | 1.000.000 |
| 1.500.000 | 750.000 | 2.000.000 | 1.000.000 |

Per abbonamenti e arretrati sul c/c postale n. 475500 intestato a P'Unità SPA via dei Duci 100 00137 Roma tel. 06/4781111

Tariffe pubblicitarie

| Anno (L) | | Semestrale (L) | |
|-----------|---------|----------------|---------|
| 1.000.000 | 500.000 | 500.000 | 250.000 |

Per informazioni e arretrati sul c/c postale n. 475500 intestato a P'Unità SPA via dei Duci 100 00137 Roma tel. 06/4781111

Per informazioni e arretrati sul c/c postale n. 475500 intestato a P'Unità SPA via dei Duci 100 00137 Roma tel. 06/4781111

PALLAVOLO. Vittoria netta (3-0) sugli asiatici nel debutto azzurro ai mondiali in Grecia

Partenza in discesa per l'Italvolley Sconfitta la Cina

ITALIA-CINA

(15-8 15-8 15-4)

3-0

ITALIA: Tofoli 5- 2 Zorzi 5- 12 Bernardi 9- 10 Cantagalli 5- 6 Gardini 5- 6 Giani 8- 10 Bracci Papi 1- 0 Pippi Gravina Giretto De Giorgi All Velasco
CINA: Weng 0- 2 Zhang Li 1- 7 Li 1- 2 Hou Lu Zhang 5- 10 Zhou 2- 0 Chen Zheng 1- 7 Zhang 4- 14 Yan Xie All Zhou Xiaolan
ARBITRI: Henry (Canada) e Mar (Francia)
DURATA SET: 27 26 19
BATTUTE SBAGLIATE: Italia 12 e Cina 15

LORENZO BRIANI

■ SALONICCO «Chi vince è già a metà dell'opera». Questo detto vale quasi sempre non nel caso degli azzurri del volley però. Che a vincere hanno imparato cambiando mentalità. Così nel match d'esordio dei campionati del mondo la Velasco's band pur giocando male non ha vinto contro i modesti cinesi. I ragazzi con gli occhi a mandorla il risultato? Scontato (almeno prima di iniziare a schiacciare per davvero) 3 a 0. Però la partita di ieri sera serviva a Julio Velasco per vedere come avrebbero retto al primo match ufficiale dal punto di vista psicologico.

L'ira di Julio Velasco

Dopo appena due minuti di gioco i rossi di Cina erano avanti per 5 a 3 un attimo di sbandamento e nulla più. Giusto il tempo di far arrabbiare Julio Velasco di farlo entrare nel clima mondiale nella peggiore maniera. Giocano male i suoi ragazzi e i poveri cinesi dall'altra parte sembrano essere diventati colossi insormontabili. Tutto questo nel primo set dove il nervosismo e la tensione si fanno sentire

più del dovuto

E anche nel secondo parziale la musica non è cambiata, anzi è addirittura peggiorata perché gli azzurri si sono innervositi ancor di più e la Cina ha addirittura preso il largo (8 a 4).

Urla Julio Velasco «non senza ragione i suoi ragazzi (a parte Andrea Zorzi che ha dimostrato di saper bene adattare anche al nuovo ruolo di centrale opposto) sono letteralmente irrimediabili. Un time out giusto il tempo di tirare il fiato e l'Italvolley inizia a giocare in maniera assai più sciolta arrivando al primo vantaggio nel secondo set (9 a 8). È una volta sorpassati gli avversari Zorzi e soci prendono il largo in appena tre minuti si sono portati sul 14 a 8 e il pallone che chiude il set è messo a segno da Papi che era entrato al posto di Gardini.

Alla fine, la riscossa

Arriva il terzo set quello della riscossa con Cantagalli Bernardi Giani e Gardini a gettare in campo rabbia e bel gioco. La Cina non esiste più mentre si fa vedere qualche specchio di volley spettacolo. Ma

dall'Italia ci si aspettava qualcosa di più. Magari domani.

Dopo la difficile vittoria di ieri sera la Velasco's band oggi (ore 19.30 italiane e 23.30 di differenza su Raiuno) se la vedrà contro la Bulgara squadra dura da digerire perché assai concreta in tutte le fasi di gioco. Dobbiamo battere chiunque - ha detto Velasco - senza pensare ad altro. Siamo venuti qui per arrivare in alto e dunque non possiamo permetterci di farci impensierire da nessuno tantomeno dai bulgari.

Oggi la Bulgaria

Fra gli avversari odiati dagli azzurri il più temuto di tutti è il solito Lubo Ganev (sei battute sbagliate nel match di ieri contro il Giappone) opposto dell'Alpitour e punta di diamante del team bulgaro. Il suo «massacrano tutti» non va più di moda. Adesso il «Lupo» è diventato più mansueto e sicuramente più attento a quello che dice. Il nostro obiettivo - spiega - è quello di entrare fra le prime quattro. E ce la possiamo fare. L'Italia che incontriamo oggi? È più forte di noi ma abbiamo già pronta una trappola inizieremo senza forzare per poi colpire a sorpresa. Ma non è quella la partita che dobbiamo vincere a tutti i costi. Il discorso poi cambia soggetto. Si arriva ad Andrea Zorzi. Sarà il secondo me Zorzi è più forte come opposto che come centrale. Vedremo stasera se avrà ragione in questi ultimi tempi la Bulgaria è molto migliorata ha trovato (dopo gli uomini) anche il gioco di squadra. Adesso ci mancano soltanto alcuni piccoli accor-



Il muro azzurro protagonista ai mondiali in corso in Grecia

G. Giuseppe Pac 1 co

gimenti per raggiungere il livello degli azzurri. Noi per esempio non facciamo uso di video e così non conosciamo gli avversari se non per esperienze personali. E poi c'è ancora una differenza fra noi e l'Italia i premi. In caso di vittoria a questi mondiali noi incasseremo poco più di diecimila dollari Zorzi e soci invece. Sta di fatto che l'Italia contro la Bulgaria da qualche tempo a questa parte è sempre riuscita a spuntarla nonostante la presenza del gigante Lubo Ganev.

Questi i risultati di ieri: Girone A Russia-Algeria 3-0 (15-10 15-6 15-3) Grecia-Canada 3-0 (15-7 15-3 15-12) Girone B Stati Uniti Germania 3-1 (15-13 14-16 15-4 15-10) Girone C Bulgaria-Giappone 3-1 (14-16 15-9 16-14 15-11) Italia-Cina 3-0 (15-8 15-8 15-4) Girone D Cuba-Corea 3-2 (12-15 17-16 15-9 10-15 15-10) Olanda-Svezia 3-1 (15-8 15-9 12-15 15-5)

DESPAIGNE: Continua ad essere il miglior giocatore cubano e continua ad essere estromesso dal sestetto titolare. Ieri però Diaz (l'allenatore) è stato costretto a gettarlo nella mischia visto che la nazionale caraibica era sotto per 1 a 0 (2-9 al secondo set). E lui «el diablo» ha risposto alla sua maniera schiacciando forte ma soprattutto difendendo una miriade di palloni. Proprio come ai bei tempi quando le sue schiacciate erano legate da urla a squarciagola. Bravo.

KUZNETSOV: Per lui un posto nel sestetto dei migliori della prima giornata del mondiale di volley è di rigore. Si è allenato con la formazione russa ha sudato come non mai ed era il giocatore più temuto dalla Velasco's band. Ieri non ha nemmeno messo piede in campo anzi con la scusa di aver male ad un ginocchio ha fatto le valigie ed è tornato a casa. I maligni dicono che Kuznetsov abbia violentemente litigato con il tecnico Radin troppo legato agli schemi sportivi di dieci anni fa.

TONEV: Proprio contro il Giappone si è ricordato di essere uno dei migliori centrali del mondo. Il bul-

garo ha fatto impazzire il muro nipponico troppo basso per opporsi con efficacia alle sue schiacciate e si è addirittura preso il lusso di evitare le battute in salto. Perché sprecare troppa energia visto che oggi c'è da giocare contro l'Italia?

MAURICIO: L'alzatore brasiliano non ha perso la fantasia. E lo ha dimostrato ancora una volta. Ieri sera nell'incontro giocato ad Atene contro l'Argentina. Non che fosse un match difficile ma il regista canocà si è divertito a distribuire palloni per fetti ai van Tandé, Carla e Negro.

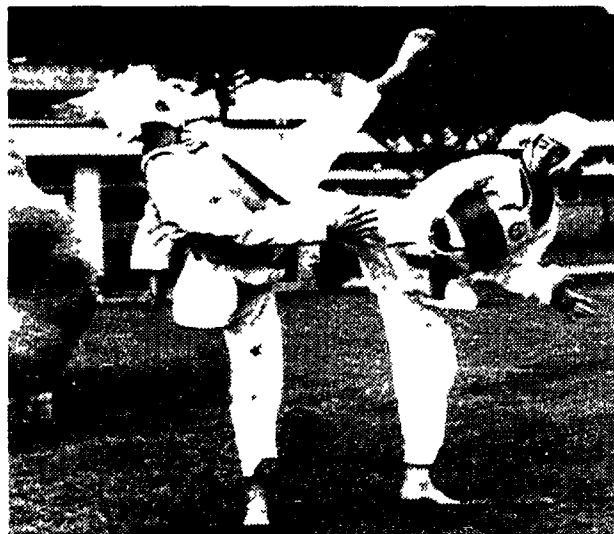
ZORZI: È la prima volta che gioca un incontro ufficiale nel suo nuovo ruolo di centrale opposto. Il verdetto per lui non può che essere favorevole. Anzi se c'è da ricordare che gli avversari di ieri non erano proprio il top. Zorzi è atteso da conferme e nel frattempo fa sosta sul banco di prova.

MILINKOVIC: Lo sconosciuto Marcos ha letteralmente sconvoltato il muro del Brasile campione d'Olimpia. Che questo exploit accadesse a uno schiacciatore dell'Argentina allenata da Daniel Castellani era davvero difficile da prevedere.

IL CASO. Novità per le arti marziali dall'appuntamento del 2000 a Sydney

Ora il Taekwon-do va alle Olimpiadi

Il Cio ha deciso aprire la porta delle Olimpiadi di Sydney del 2000 anche al Taekwon-do, arte marziale d'origine coreana. Come si è arrivati a questa novità? Lo abbiamo chiesto a Park Young Ghil, tecnico coreano degli azzurri.



Una dimostrazione di Taekwon-do

SILVIA TESTA

■ «Ora il Taekwon-do è sport olimpico. Ho appena visto realizzarsi il sogno della mia vita», con fessura in un italiano perfetto dietro a un grande sorriso il maestro coreano Park Young Ghil commissario tecnico degli azzurri di Taekwon-do. Da quando a 26 anni ha lasciato la Corea per insegnare qui, l'arte marziale in Italia dove nessuno sapeva nemmeno cosa fosse, non ha mai immaginato gioia più grande. Ho visto il Taekwon-do partecipare ai giochi americani asiatici campionati europei. Ora a 53 anni appena compiuti dopo aver avuto l'onore di accompagnare la nazionale italiana via a Seul che a Barcellona per combattimenti dimostrativi ho la possibilità di allenare gli azzurri per le Olimpiadi del 2000.

Per rendere possibile l'ingresso ai Giochi il Taekwon-do nobile arte marziale coreana è dovuta diventare uno sport accettando la legge del punteggio i vincoli delle categorie di peso l'ingombro delle protezioni corazzate caschetto conchiglia paraboliche parabracce e parasereno per le ragazze.

«Quando praticavo Tokwon-do in Corea si combatteva senza niente contro un avversario che poteva essere alto o pesante il doppio di te. E ora allora pesavo solo 48 kg. In Corea ci allenavamo al freddo a piedi nudi su un pavimento gelato su cui si scivolava continuamente. Poi ci facevamo la doccia fuori all'aperto con l'acqua del pozzo. Quell'allenamento così duro mi ha per-

messo di fortificare il mio spirito renderlo indomito. Così ho potuto affrontare situazioni impossibili per me che ero timido, introverso, straniero in un paese di cui non conoscevo la lingua. E intanto nel ristorante coreano dove siamo arrivati per primi vedimmo allontanarsi gli ultimi avventori. Il maestro Park intuendo con destrezza le sue bacchette di metallo proibitive anche per gli occidentali che si lavano dignitosamente con le bacchette di legno. Senza girare la testa coglie uno sguardo ammirato e risponde: «Con queste noi ci afferriamo anche le mosche».

Dopo solo un anno che era in Italia si è trasferito a Napoli. Come si è trovato?

All'inizio ero sorpreso dai vicini che mi bussavano continuamente alla porta. Poi ho capito che era solo amicizia e che questo è il loro modo di vivere. Allora mi sono trovato benissimo. C'è chi ha assistito alle mie lezioni per un anno prima di separarsi al corso. Ma poi via via sono aumentate le società di Taekwon-do in tutto il paese e da nessuna oggi ne abbiamo 350 in tutta Italia iscritte alla federazione. E non è vero che solo i disadattati sociali si dedicano alle arti marziali.

Per diventare uno sport, il Taekwon-do cosa ha dovuto abbandonare della sua filosofia millenaria?

Il principio della non violenza e quindi del non contatto. Per capire in una competizione chi sia veramente il migliore è indispensabile

che ogni colpo raggiunga l'avversario per permettere ai giudici di assegnare il punto. Ma i principi fondamentali della perseveranza, cortesia, disciplina, mentalità calma e pacifica di concentrazione e riflessione nel combattimento ci sono ancora tutti. E poi non c'è nulla di violento in questa versione sportiva. È vero è ammesso il ko ma ci si arriva raramente ed è difficile farsi male.

Maestro Park, ricorda una gara in cui un suo allievo ha mostrato uno spirito marziale?

Geremia Di Costanzo è stato per 5 volte campione europeo. Tutti lo sfidavano per misurarsi con lui. Eppure non è mai accaduto che Di Costanzo infirmesse contro avversari infirmosi o spaventati. Vincendo sui punti senza colpire direttamente. Questa è arte marziale come del resto da parte di un maestro il comprendere quando un atleta non è in grado di affrontare un avversario particolarmente for-

te perché magari in quell'occasione non è abbastanza allenato. In questi casi lo cede sempre la spugna. Non c'è né vergogna né disonore.

Nella recente Coppa del mondo alle Isole Cayman gli italiani non hanno ottenuto grandi risultati...

No, anzi spero che questo insuccesso ci spinga tutti a fare molto meglio. Purtroppo gli azzurri non vengono retribuiti percepiscono solo un premio quando vincono. È inevitabile che ciascuno abbia una vita fuori la palestra. Così ci sono pochi raduni nazionali anche se sono molto intensi e non c'è modo di allenarsi in maniera dura e costante come fanno invece in Spagna, Corea, Cina o Messico dove addirittura chiedono agli atleti di lasciare la scuola per dedicarsi all'agonismo. Ma a questo punto avendo di fronte finalmente l'obiettivo delle Olimpiadi i criteri di selezione e la frequenza dei raduni cambieranno.

Classifiche

Penalizzate le nuotatrici cinesi

■ Nelle classifiche annuali in cui vengono indicate le migliori nuotatrici dell'anno non compariranno le cinesi. Lo ha deciso la più autorevole rivista mondiale di nuoto *Swimming World* con una decisione così motivata. È la prima volta nei 35 anni di vita della rivista che escludiamo qualcuno. Ma abbiamo già visto lo stesso film negli anni '70 con le tedesche dell'Est e conosciamo già l'epilogo.

| | |
|-------------------|-------|
| Bari-Cagliari | 1 X 2 |
| Cremonese-Foggia | 1 |
| Florentina-Lazio | X 1 |
| Genoa-Reggiana | 1 X |
| Juventus-Inter | 1 |
| Milan-Brescia | 1 |
| Napoli-Padova | 1 |
| Parma-Torino | X 1 |
| Roma-Sampdoria | 1 |
| Ancona-Acireale | 1 |
| Palermo-Ascoli | 1 X 2 |
| Avellino-Empoli | X |
| Giulianova-Rimini | X 1 |

| | |
|---------------|-------|
| Prima corsa | X 1 2 |
| Seconda corsa | 1 X X |
| Terza corsa | X X X |
| Quarta corsa | X 1 X |
| Quinta corsa | X X 2 |
| Sesta corsa | 2 2 |
| | 2 1 |
| | X X |
| | 1 X |
| | 1 1 |
| | 1 2 |

PAOLO PIETRANGELI

CANTI, CONTESSE & CONTI

Il meglio di Paolo Pietrangeli finalmente su cd. 22 brani per 80 minuti di musica a sole 12.900 lire.

Da martedì 20 settembre in edicola.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994